



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 19-12-2011

PRIME PAGINE

19/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
19/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
19/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
19/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
19/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
19/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
19/12/2011	Monde	Prima pagina	...	7
19/12/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

18/12/2011	Stampa	"Sulla manovra grande prova del Parlamento"	Schianchi Francesca	9
18/12/2011	Corriere della Sera	Intervista a Piero Giarda - Giarda e le critiche. "Non temo più nulla" - Giarda il professore e gli errori in Aula. "C'era nervosismo, ho visto di peggio"	Cazzullo Aldo	11
18/12/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Vittorio Grilli - "Senza decreto finiva come in Grecia" - "Sacrifici veri, ma c'era il rischio-Grecia"	Forquet Fabrizio - Mobili Marco	13
18/12/2011	Messaggero	Intervista ad Anna Maria Cancellieri e Paola Severino - "Carceri, con la riforma meno costi per lo Stato" - "Con la riforma delle carceri giustizia umana e meno costosa"	Crimaldi Giuseppe	17
18/12/2011	Corriere della Sera	Intervista a Elsa Fornero - "Basta contratti da precari" - "Sull'articolo 18 non ci sono totem. E dico sì al contratto unico"	Marro Enrico	19
18/12/2011	Messaggero	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: "Patto costituente con Alfano e Bersani" - Casini: governo più forte premier avanti fino al 2012	Gentili Alberto	23
19/12/2011	Messaggero	Bersani e il patto costituente "Non escludiamo le altre forze"	B.L.	25
18/12/2011	Corriere della Sera	Costa tanto produce poco	Panbianco Angelo	26
19/12/2011	Corriere della Sera	Merito e selezione per salvarci tutti	Sartori Giovanni	27
19/12/2011	Mattino	L'analisi - La partita a tre del governo Monti	Capotosti Piero_Alberto	28
19/12/2011	Repubblica	Mappe - L'aristocrazia democratica tra limiti e virtù - L'aristocrazia democratica	Diamanti Ilvo	29

CORTE DEI CONTI

19/12/2011	Giornale	L'inchiesta - I rimborsi facili dei partiti: spendono 10, incassano 100	Villa Gabriele	31
17/12/2011	Foglio	Affondati dalle manovre	Cingolani Stefano	33
17/12/2011	Corriere del Trentino	Il presidente della Corte dei Conti "Basta incomprensioni sui ruoli"	Polistina Francesca	36
17/12/2011	Gazzetta del Sud	Missioni "istituzionali" all'estero Ex deputato risarcirà il Comune	...	37
18/12/2011	Arena	La Corte dei Conti bocchia Molinaroli ed elogia la Giunta guidata da Albi	g.c.	38
18/12/2011	Gazzetta del Sud	Giulia Adamo dovrà risarcire la Provincia	...	39

GOVERNO E P.A.

19/12/2011	Mattino	Manovra, arriva la tassa sui depositi postali	Cifoni Luca	40
18/12/2011	Repubblica	Il governo taglia spese e sconti fiscali - Ora tocca ai tagli di spese scure sugli sconti fiscali per aiutare i disoccupati	Petrini Roberto	42
19/12/2011	Sole 24 Ore	Il decreto del governo al traguardo mercoledì, poi si aprirà la fase della crescita: sviluppo e liberalizzazioni i prossimi impegni - Il Governo ora punta alla fase della crescita	Cherchi Antonello - Turno Roberto	45
19/12/2011	Stampa	Sanità, ticket "su misura" - Sanità più cara con il taglio da otto miliardi	P.R.	47
19/12/2011	Stampa	Intervista a Renato Balduzzi - "Ticket proporzionati a redditi e famiglie"	Russo Paolo	49
17/12/2011	Sole 24 Ore	Opere a rischio per 10 miliardi, decide il Cipe	Santilli Giorgio	50
18/12/2011	Corriere della Sera	Liberalizzazioni e modifiche. La tentazione milleproroghe	Enr.Ma.	51
19/12/2011	Corriere della Sera	Passera: avanti su liberalizzazioni e frequenze	Trocino Alessandro	53
19/12/2011	Messaggero	Il ritorno di Tremonti "Troppe tasse, pochi tagli"	Pezzini Renato	54
18/12/2011	Messaggero	Dall'asta per le frequenze tv possibile introito di 2 miliardi	Guarnieri Alberto	55
18/12/2011	Corriere della Sera	Intervista a Giovanni Pitruzzella - "Conflitti d'interessi, regole da rivedere"	Baccaro Antonella	56
19/12/2011	Corriere della Sera	"Modifiche da negoziare". Lo stop del Pdl	Enr. Ma.	58
19/12/2011	Giornale	Previdenza, il governo tenta l'esproprio	Signorini Antonio	59
19/12/2011	Messaggero	Casse private sotto esame in ballo due milioni di iscritti	Corrao Barbara	60
18/12/2011	Sole 24 Ore	Varato il "rigore" ora la sfida è la spesa - Varato il rigore: ora la sfida è tagliare la spesa	Pesole Dino	62
19/12/2011	Sole 24 Ore	La protesta dei Comuni: non siamo esattori dello Stato - L'Ici "leggera" alza il conto Imu	Trovati Gianni	67
19/12/2011	Sole 24 Ore	Per i sindacati il vero esame di maturità - Per i sindacati è l'ora dell'esame di maturità	Zanardi Alberto	71
19/12/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Cofinanziamenti "fuori" dal patto di stabilità	Guiducci Anna	72

19/12/2011	Stampa	Intervista a Fabrizio Barca - Barca: spendiamo i soldi che ci sono - "Su taxi e farmacie il governo non si ferma"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	73
17/12/2011	Messaggero	Gli stipendi di Palazzo Chigi cresciuti più di tutti nel 2010	<i>Mercuri Carlo</i>	75
19/12/2011	Giornale	Ostaggi dei dittatori del timbro - Italia ostaggio dei "tiranni del timbro"	<i>Feltri Vittorio</i>	77
19/12/2011	Corriere della Sera	Due milioni e mezzo per biblioteche e aiuti buttati via dal Veneto	<i>Fumagalli Marisa</i>	78
18/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	La Rai affonda nei debiti - La Rai affonda in un mare di debiti. Tagliati anche i giornali dei direttori	<i>Polidori Elena G.</i>	80
19/12/2011	Mattino	La rotta invertita per il Mezzogiorno	<i>Cascetta Ennio</i>	81
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
18/12/2011	Corriere della Sera	Controlli sui redditi: un "povero" su tre dichiara il falso - Quei quattromila finti poveri che non pagano asili e atenei	<i>Sarzanini Fiorenza</i>	83
19/12/2011	Repubblica	Senza piani per la crescita l'Italia rischia 5 punti di Pil - La recessione. Fmi: effetti shock dai piani di austerità in Italia a rischio 5 punti di Pil in 3 anni	<i>Grión Luisa</i>	86
18/12/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Lorenzo Bini Smaghi - "Giusto ridurre l'Irap e colpire le rendite" - "Bene rimodulare le entrate"	<i>Merli Alessandro</i>	89
19/12/2011	Repubblica	Fisco, la caccia agli evasori - Operazione conti bancari 15 milioni dichiarano zero ora scatteranno i controlli	<i>Conte Valentina</i>	91
19/12/2011	Corriere della Sera	Approfondimenti - Sgravi, Irap e Cantieri: la spinta per crescere	<i>Baccaro Antonella</i>	95
UNIONE EUROPEA				
19/12/2011	Stampa	"Politica del rigore senza alternative" - "Non c'è alternativa alla politica del rigore"	<i>Zatterin Marco</i>	97
19/12/2011	Corriere della Sera	L'Fmi sbarca a Roma. Draghi: la crescita frena	<i>Caizzi Ivo</i>	98
19/12/2011	Messaggero	La fase due di Monti con l'incognita europea - E per la crescita il professore cerca la sponda dell'Europa	<i>Conti Marco</i>	100
19/12/2011	Sole 24 Ore	L'Unione di bilancio della Ue sarà un percorso pieno di ostacoli - L'Unione di bilancio parte in salita	<i>Bussi Chiara</i>	101
19/12/2011	Unita'	Il commento - Nell'Europa dei tagli si vince con lo sviluppo	<i>Bianchi Patrizio</i>	103
19/12/2011	Italia Oggi Sette	La Corte dei conti in Lussemburgo si rinnova	...	104
19/12/2011	Italia Oggi Sette	Il genio della truffa è il dirigente	<i>Morelli Lorenzo</i>	105

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6521
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Del lunedì  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Serie A
La Juve sola al comando
La Roma vince a Napoli, bene l'Inter
Servizi e commenti da pagina 41 a pagina 45

Oggi SU
CorrierEconomia

Risparmio
Euro, Btp e azioni
Consigli per il 2012
di **Marvelli, Barri e Sabella**
nell'inserto

Rai Premium
Il canale per voi abbonati.
Canale 25
del digitale terrestre
www.raipremium.rai.it

DEMOCRAZIA, VOTO E CITTADINI

MERITO E SELEZIONE PER SALVARCI TUTTI

di GIOVANNI SARTORI

Da parecchi anni, oramai, insisto sulla distinzione tra democrazia protettiva o difensiva, che protegge la libertà dei cittadini e che è irrinunciabile, e democrazia distributiva, che dovrebbe distribuire ai cittadini i benefici della democrazia, e che invece funziona sempre meno e sempre peggio. Non mi è ancora capitato di sentirmi citare oppure contestare da qualcuno su questa distinzione. Eppure senza la democrazia protettiva noi ridiventiamo sudditi, non più cittadini. Il cittadino è quasi sparito dopo la fine del mondo greco-romano, salvo qualche eccezione. Era tanto sparito che del termine *civis*, cittadino e *polites* si era pressoché perduta la memoria. Riappare solo con le rivoluzioni settecentesche. Con fatica. Ricordo che in Germania il vocabolo *polites* ricompare a casaccio per denotare più che altro la polizia.

Ci sono poi i partiti. Nel 1921 James Bryce asseriva che i «partiti sono inevitabili... Nessuno ha dimostrato come il governo rappresentativo possa operare senza». Per più di un secolo questa è stata la comune dottrina. L'idea era che i partiti dovessero aggregare le opinioni dell'elettorato per poi trasmetterle al governo, che a sua volta le avrebbe recepite e, nella misura del possibile, ne avrebbe soddisfatte le richieste.

Ma non è andata così. Tanto per cominciare, l'elezione doveva anche essere una selezione, una selezione dei migliori. Anche a lume di buonsenso, che senso avrebbe una selezione dei peggiori? Tant'è che per tutto il Medioevo il principio di scelta è stato espresso dalla formula della *melior et sanior pars*. Fin quando la

sciaguratissima rivoluzione studentesca degli anni Sessanta inalterò la bandiera dell'anti-elitismo: abbasso le élites, evviva chi le abbatte.

Confesso di non avere mai capito se gli anti-elitisti erano in verità degli scalatori con la voglia di far presto. Certo è che gli anti-elitisti di allora sono oggi ben sistemati in posti di potere e di comando. Erano, negli anni Sessanta, soltanto dei furbacchioni in mala fede? Resta il fatto che svalutando la meritocrazia otteniamo la selezione otteniamo soltanto la disselezione, e che attaccando il merito otteniamo soltanto il demerito e con esso il governo dei peggiori.

Che l'Italia sia un Paese profondamente corrotto è noto. Ma scoprire che si trova nella graduatoria di Transparency International al sessantunesimo posto (per corruzione) lascia allibito anche me. Certo, non abbiamo un passato glorioso. La mafia, l'onorata società, sboccia in Sicilia, per poi risalire per tutta la penisola e diffondersi al tempo stesso negli Stati Uniti. Abbiamo anche un passato assai più lungo. In un bellissimo libro, *L'Italia e i suoi invasori*, Girolamo Arnaldi racconta che nessun popolo è mai stato invaso quanto il nostro. A quei tempi i barbari ammazzavano. Noi l'abbiamo quasi sempre scampata, come se fossimo dotati del genio della sopravvivenza. O Spagna o Francia, purché se magna. Siamo, allora, di vecchissimo mestiere. Se vogliamo capire come è nato e nasce tanto odierno marciame forse conviene ripartire da qui. Quanto all'oggi, il governo tecnico di Monti è l'unica chance di salvezza che ci resta.

Passera: non ci sarà una nuova manovra, avanti su liberalizzazioni e frequenze tv

La Cgil rompe con il governo

Camusso: tratti autoritari, Fornero aggredisce i lavoratori

di ENRICO MARRO

I leader della Cgil Susanna Camusso rompe con il governo dopo le parole del ministro del Lavoro Elsa Fornero al Corriere su pensioni, articolo 18 e precari.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Pensare ai giovani è la vera equità

di GIOVANNI BELARDELLI

Sulla scia della dichiarazione del presidente Monti in favore di una manovra che garantisca «rigore, equità, sviluppo», da qualche settimana il linguaggio della politica italiana sembra ruotare sulla seconda di queste tre parole. CONTINUA A PAGINA 34



GIANNELLI

In primo piano

Dipendenti pubblici: oggi lo sciopero servizi a rischio
di MARIOLINA IOSSA
ALLE PAGINE 2 E 3

Lavoro, casa, famiglia La vita impossibile dei ragazzi precari
di SERGIO RIZZO
A PAGINA 5

La morte di Havel

GRANDEZZA DI UN POETA CHE S'INVENTÒ PRESIDENTE

di CLAUDIO MAGRIS



Václav Havel brinda con Dubček a Praga nel 1989

Ho incontrato una sola volta Václav Havel, allora presidente della Cecoslovacchia, a Capri, in un'occasione più culturale che politica. CONTINUA A PAGINA 15
ALLE PAGINE 14 E 15 Natale

New York: in tonaca con i manifestanti anti Wall Street



REUTERS / ANDREW BURTON

Il vescovo sulle barricate finisce agli arresti

di ALESSANDRA FARKAS

Tra i manifestanti di Wall Street arrestati c'è anche un vescovo in pensione, veterano pluridecorato del Vietnam, bloccato mentre scavalcava la recinzione (nelle foto) per occupare un lotto di proprietà della Trinity Church. A PAGINA 19

Il premier: il 2012 sarà buono e sereno Alfano e Terzo polo: sosteniamo Monti assurdo votare ora

Legge e opposizione

Il diritto a una protesta «vivace»

di ROBERTO MARONI

Caro direttore, rispondo con piacere alla lettera aperta - «Insulti e gazzarre. Maroni, lei che dice?» - che Massimo Franco mi ha indirizzato sul Corriere del 16 dicembre. Credo di averne i titoli, non tanto perché ex ministro dell'Interno, quanto piuttosto perché contro di me, quando ero ministro, l'allora opposizione ne fece di tutti i colori, arrivando persino a esporre in aula alla Camera dei cartelli con la scritta «Maroni assassino!». CONTINUA A PAGINA 34

«Se si andasse al voto domani faremmo le elezioni in un tempo di crisi molto grave. È meglio sostenere questo governo che andare alle elezioni subito». Il segretario del Pdl Angelino Alfano ha risposto così ai settori più scontenti del suo partito. Stesse nate il presidente del Senato Renato Schifani: «Andare al voto in tempi brevi sarebbe un nonsenso e non avrebbe alcuna giustificazione politica».

Dichiarazioni positive per il premier Monti, che da oggi affronta il voto sulla manovra al Senato, e che intravede segnali positivi per il 2012: «Sarà buono e sereno, ci impegneremo per questo».

ALLE PAGINE 8 E 9
M. Cremosini, Garibaldi, Martirano, Meli

Giorgio Gaber
Videocollezione 1959/2001
Primo 40 anni OTTANTA
DOPPIO DVD solo € 12,90*

IN EDICOLA TV

Parla il capo di Google Schmidt. «La gerarchia in azienda uccide la creatività» «Brutale concorrenza con Apple»

di MASSIMO GAGGI

«Le gerarchie in azienda uccidono la creatività». Il presidente di Google, Eric Schmidt, racconta i piani segreti per vincere la concorrenza: «Fra sei mesi il nostro tablet di alta qualità e Google TV nella prima metà del 2012». Poi ricorda il fondatore di Apple, Steve Jobs: «È stato il Michelangelo della nostra era. Un personaggio unico, in grado di combinare un genio visionario con una straordinaria capacità ingegneristica». E aggiunge: «Dovete attendervi una concorrenza brutale tra Apple e Android di Google. È il capitalismo».

Appello ai politici sulle condizioni dei detenuti



Il Papa a Rebibbia «Le celle affollate diventano una doppia pena»

L. ACCATTOLI e G.G. VECCHIO
ALLE PAGINE 20 E 21

Il primo romanzo di
aldo cazzullo
la mia anima è ovunque tu sia
un delitto, un tesoro, una guerra, un amore.

MONDADORI
www.mondadori.it

100.000 COPIE

PER NOI LA RELAZIONE È IL VALORE PIÙ QUOTATO.

Il Sole 24 ORE

Lunedì 19 Dicembre 2011 € 1,50*

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.



DEL LUNEDÌ

LE GUIDE DEL SOLE

LA SCADENZA DEL 27 DICEMBRE Acconto Iva, così le correzioni dopo il passaggio dal 20 al 21%

TUTTOPOLIZZE

SABATO IN EDICOLA Polizze senza segreti dalla Rc auto ai prodotti del ramo Vita

SPECIALE MANOVRA DI NATALE Addizionale, imposta immobiliare, tariffe, trasporti urbani: ultimi giorni per i bilanci

Tasse locali, corsa ai rincari

Aumenti in arrivo da Roma a Milano - L'Irpef regionale sale per tutti dello 0,33%

AUTONOMIE

Per i sindaci il vero esame di maturità

di Alberto Zanardi

Osca cambia nella finanza locale dopo la manovra Monti? I Comuni avranno più risorse su cui contare? Va ricordato che l'intervento del governo sui bilanci dei Comuni non si esaurisce nell'attivazione dell'Imu ma comprende anche la riforma della Tarsu e i provvedimenti sul fondo peregrinativo.

Dopo quella del governo, pronta per il definitivo del Senato, si apre ora il versante delle manovre locali. I sindaci stanno facendo i conti dei bilanci preventivi 2012, da presentare entro fine anno (anche se una proroga sembra possibile).

gli aumenti sono già in pista. A Milano la giunta è pronta a ritoccare l'Irpef comunale (ora allo 0,2%), che potrebbe anche salire allo 0,9% nel caso di conti in profondo rosso.

LE SORPRESE PER I MUNICIPI

La protesta dei Comuni: non siamo esattori dello Stato

I proprietari che abitano in Comuni dove l'aliquota Ici attuale è più leggera pagheranno il conto più salato, in termini di rincari, per il passaggio all'Imu.

I CONTI IN TASCA

Quanto costa la manovra? Da domani il calcolo online dell'impatto sulle famiglie

I focus sulle misure

LOTTA ALL'EVASIONE Dai consumi alle utenze fino ai conti bancari

RIFORMA PREVIDENZIALE Sui nuovi requisiti per la pensione molte vie di scampo

L'AGENDA DEL GOVERNO Il decreto del governo al traguardo mercoledì

MERCATO DEL LAVORO Il ministero del Welfare prepara il terreno per la «flexsecurity»

Parente e Santacroce

Padula e Rodà

Cerchi e Turco

Barbieri e Falasca

Mezza

DOMANDE E RISPOSTE

ITEMI Dall'auto al risparmio i chiarimenti degli esperti ai dubbi dei lettori

MANUALE ANTI PANICO

IL POSTER DEL LUNEDÌ

Imu pronta all'esordio tra prima casa, aliquote e nuove rendite

Imu più leggera sulle abitazioni principali, grazie alla detrazione supplementare di 50 euro per ogni figlio di età fino a 26 anni.

IMU Scegli il tuo immobile per calcolare l'imposta

ALL'INTERNO

L'Unione di bilancio della Ue sarà un percorso pieno di ostacoli

Un vero e proprio percorso a ostacoli per raggiungere l'Unione di bilancio. Questa settimana partono ufficialmente i negoziati per arrivare a vincoli più stretti e sanzioni automatiche per chi non rispetta le regole sui deficit e debito.

Per il venture capital «passaporto europeo» entro il 2014

Dal petrolio una conferma ai segnali di recessione

L'ESPERTO RISPONDE/Regimi agevolati

La transizione dei soggetti in uscita dai «minimi»

Con il decreto Monti previste maggiori tutele per i contribuenti virtuosi

Studi di settore, il Fisco attacca

Controlli sui «non allineati» anche con indagini bancarie

Il Fisco rilancia sugli studi di settore nella lotta all'evasione. Il decreto Monti prevede di specifici piani di controllo sui contribuenti non congrui, selezionati anche sulla base delle informazioni che arriveranno dagli intermediari finanziari.

produttive interessate dagli studi, la manovra di Natale prevede anche una serie di garanzie e vantaggi nei confronti di chi si dimostrerà virtuoso e dichiarerà fedelmente i propri dati all'amministrazione finanziaria.

AGEVOLAZIONI

Il bonus del 36% cambia volto e punta al risparmio energetico

La detrazione del 36% sul recupero edilizio entra a regime nel sistema tributario italiano dal 1° gennaio 2012.

STRETTA SUI CONTANTI

L'abc per l'uso di conti correnti e carte conto

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA PER I DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

MONDO & MERCATI COMMERCIO INTERNAZIONALE Russia nella Wto: vantaggi per le Pmi

ECONOMIA & IMPRESE INDUSTRIA Impianti di sicurezza a quota 2 miliardi

AFFARI PRIVATI MOTORI La Panda 2012 con lo «squirele»

NORME & TRIBUTI ATTIVITÀ PRODUTTIVE Reti d'impresa al test di fine anno

DALL'INDUSTRIA ALLA GO-DO DAL TRADE AL PROMOTIONAL MARKETING PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 348 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



L'annuncio di don Mazzi
«Erika maestra in Madagascar»
 Il sacerdote svela il futuro della ragazza «in carcere si è laureata in Filosofia, ora può insegnare in Africa è perfetta»
Gilioli e Pierami A PAGINA 18



L'italiano rapito in Sudan
«Solo il carceriere mi teneva tranquillo»
 Francesco Azzarà racconta: «È stato come un film, ma non ho mai perso la speranza»
Rosaria Talarico A PAGINA 16



Pari tra Lazio e Udinese
Pepe e Quagliarella Comanda la Juve
 I bianconeri affondano il Novara Risveglio Inter: vince anche a Cesena La Roma ridimensiona il Napoli (1-3)
DA PAGINA 49 A PAGINA 55

Alfano blinda l'esecutivo: «Meglio sostenere Monti che andare al voto». Oggi scioperano i dipendenti pubblici

Sanità, ticket "su misura"

Il ministro Balduzzi: dovranno essere proporzionati a redditi e famiglie

Manovra, affondo di Tremonti: ne servirà un'altra. Passera: non è vero

IL PARTITO DEGLI SMEMORATI
 MICHELE BRAMBILLA

È ricomparso ieri il più importante dei ministri del governo Berlusconi, Giulio Tremonti. Intervistato su Rai Tre da Lucia Annunziata, ha criticato la manovra del governo Monti: «Troppe tasse, pochi tagli alla spesa pubblica e niente per la crescita», ha detto in sintesi. È probabile che, sentendolo, molti suoi colleghi di partito (o forse «ex» colleghi, visto che Tremonti ha cominciato la trasmissione dicendo che ormai «lavora in proprio», e l'ha finita non smentendo un suo passaggio alla Lega) si siano stropicciati gli occhi, credendo di sognare. Sono quei molti esponenti del Pdl che in questi anni hanno accusato proprio Tremonti di essere il «signor no» che ha bloccato ogni iniziativa volta alle liberalizzazioni, alla crescita, al taglio delle tasse. È vero che in questo Paese si dimentica tutto in fretta: ma ci vorrebbe un clamoroso deficit di fosforo per scordare che proprio all'interno del Pdl Tremonti è stato contestato da tutta un'ala (Brunetta, Crosetto e molti altri, per non dire di Martino che ormai da molto tempo è fuori dai giochi) che l'ha accusato di essere un ministro più statalista che liberista.

CONTINUA A PAGINA 37

INTERVISTA
Barca: spendiamo i soldi che ci sono
 «Troppa burocrazia frena i fondi europei»
Tonia Mastrobuoni A PAGINA 7

Il ministro della Salute Renato Balduzzi annuncia l'arrivo dei ticket sanitari «su misura», proporzionati a redditi e famiglie. Affondo di Tremonti sulla manovra: «Ci sono solo tasse. E tanto ne servirà un'altra». Secca la replica di Passera: non è vero. Alfano blinda l'esecutivo: «Meglio sostenere Monti che andare al voto».
DA PAG. 2 A PAG. 5

PARLA DRAGHI, PRESIDENTE DELLA BCE
«Politica del rigore senza alternative»
 «Il 2012 sarà un anno duro Ma l'Europa è preparata»
Marco Zatterin A PAGINA 6

Guidò la Repubblica Ceca
Addio Havel leader della rivoluzione di velluto
 È morto a 75 anni Vaclav Havel, primo presidente cecoslovacco dopo la caduta del regime comunista nel 1989.
Verna A PAG. 12

RATZINGER IN VISITA A REBIBBIA: IL GOVERNO RIMEDI AL SOVRAFFOLLAMENTO DELLE CARCERI

Il Papa tra i detenuti: c'è anche l'ex politico



Tra i reclusi anche l'ex governatore della Sicilia, Cuffaro (terzo da sinistra, con gli occhiali), condannato per mafia **Galeazzi** PAG. 10-11

GOVERNATI E GOVERNANTI
FRANCESCO LA LICATA

Non è più il faccione rubicondo di un tempo, di quando - forte delle centinaia di migliaia di voti dei siciliani - distribuiva abbracci e baci e frequentava ora Palazzo dei Normanni (sede del primo Parlamento europeo ed oggi della presidenza della Regione Sicilia), ora le austere sale di Palazzo Madama.
CONTINUA A PAGINA 37

È IL COMUNISMO FU SEPPELLITO CON UN SORRISO
ENZO BETTIZA
Nel lontano 1965, tre anni prima che Alexander Dubcek salisse ai vertici del partito comunista, teneva da qualche tempo banco a Praga una strana commedia satirica in un teatro di nicchia anticonformista chiamata, non a caso, «Teatro alla ringhiera». Ero in quella platea, seduto accanto a François Fejtó, e insieme provammo lo stesso brivido. S'avvertivano già, dentro il grigiore del comunismo cecoslovacco, le spinte e le insoddisfazioni dei precursori della «primavera di Praga». La commedia dal titolo in parvenza inoffensivo, «Garden Party», era in realtà acre, sottile, piena di esilaranti doppi sensi, strettamente imparentata alla moda dell'assurdo che aveva allora in Jonešco il suo maestro.
CONTINUA A PAGINA 13

PAURA PER I TUOI SOLDI?
COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
 TUTTO IL MERCATO IMMOBILIARE DELLA COSTA AZZURRA CON UN SOLO NUMERO
 INFOLINE +39 0184 44 90 72
www.italigestgroup.com

Dalla Francia agli Stati Uniti il dibattito su come devono comportarsi i genitori

È giusto svelare il segreto di Babbo Natale?

Il mistero di Babbo Natale. Svelarlo o non svelarlo, e soprattutto quando raccontare ai figli chi mette veramente i doni sotto l'albero o davanti al camino. Il tema divide in tutto il mondo. Robin Robinson ha raccontato che Babbo Natale non esiste durante il telegiornale di Fox News e contro di lui si è scatenata una rivolta mediatica. Una maestra elementare inglese ha fatto lo stesso ed è accaduto di tutto, rivolte di bimbi e genitori si sono scatenate anche contro un parroco e contro lo spot di una banca francese.
Salemi A PAGINA 28

LA TRADIZIONE
L'albero? Addio abete va di moda riciclato
 Rami secchi, legno usato, carta In America vincono gli ecologisti «Quelli "finti" sono più artistici»
Paolo Mastrolilli e Gianluca Nicoletti A PAGINA 29

HERNO



Il reportage Perché Londra divorzia dall'Europa ENRICO FRANCESCHINI



Oggi in edicola con Repubblica I quaderni di Affari & Finanza per decifrare l'economia

La cultura Philip Roth "I libri che ho letto quest'anno" ANTONIO MONDA



il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



lun 19 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 49 € 1,00 in Italia

CON "CAPIRE LA CRISI" € 5,90

lunedì 19 dicembre 2011

Manovra, scontro su tagli e articolo 18. Tremonti: arriveranno nuove tasse. La replica del governo: è falso Fisco, la caccia agli evasori Senza attività finanziarie 15 milioni di italiani, via ai controlli

Il ministro Passera: avanti con le liberalizzazioni "Le frequenze tv non possiamo concederle gratis"

ROMA — Il ministro Corrado Passera archivia il beauty contest: «Non possiamo continuare a concedere gratis le frequenze tv».

ROMA — Quindici milioni di italiani, nel rispondere alle domande dell'Indicatore della situazione economica (Isee), dichiarano di non possedere attività finanziarie né depositi.

Senza piani per la crescita l'Italia rischia 5 punti di Pil

Benedetto XVI in visita a Rebibbia



L'incontro del Papa con i detenuti

ANSALDO E MILELLA ALLE PAGINE 14 E 15

Il Papa ai detenuti: "Sovraffollamento doppia pena"

Scrittore e drammaturgo. Presidente ceco postcomunista Addio a Vaclav Havel rivoluzionario tranquillo



Vaclav Havel SERVIZI DA PAGINA 16 A PAGINA 19

UN PADRE EUROPEO

SANDRO VIOLA

DIFFICILE dire quanti sono, se pochi o molti, gli europei che sentiranno il vuoto lasciato dalla morte di Vaclav Havel.

SEGUE A PAGINA 17

IL DISSIDENTE LIBERALE

TIMOTHY GARTON ASH

MULINANDO le mani quasi fossero due eliche, Vaclav Havel attraversa nella sua andatura a piccoli passi rapidi il foyer rivestito di specchi del teatro Lanterna Magica.

SEGUE A PAGINA 47

Il retroscena

La rabbia di Berlusconi "Nuove regole per colpirmi"

GOFFREDO DE MARCHIS

ADDESSO Berlusconi è disperato. Più di Monti. «Questa sì che è una legge ad personam, una ritorsione contro di me».

SEGUE A PAGINA 6

La polemica

Le parole dei senegalesi antidoto contro il disprezzo

CONCITA DE GREGORIO

IN QUESTI anni si è diffuso il disprezzo. Provo a mettere a fuoco questa frase semplice e mite, persino riduttiva, in un certo senso pudica: la frase di un senegalese fiorentino colta dalle telecamere e dai taccuini dei giornalisti al corteo di Firenze in morte di due ragazzi uccisi martedì scorso a colpi di pistola da un "cacciatore di negri".

SEGUE A PAGINA 24

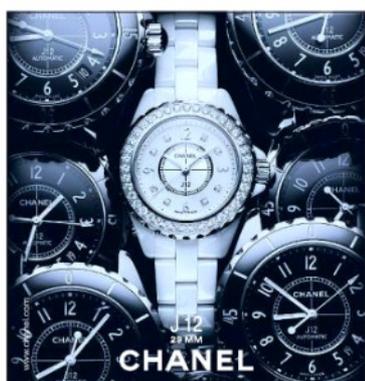
Il caso

Scuola, concorso per 300mila "Servono professori giovani"

CORRADO ZUNINO

TORNANO i concorsi a scuola, dopo 13 anni. Concorsi per maestri delle scuole elementari, per professori di medie e superiori. Concorsi per le aree letterarie e quelle matematiche.

SEGUE A PAGINA 25



ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
Il Messaggero
ANNO 133 - N° 345 € 1,00 Italia

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

IL MERIDIANO LUNEDÌ 19 DICEMBRE 2011 - S. BERARDO

**Esecutivo e partiti
PERCHÉ
IL GOVERNO
ADESSO
È PIÙ FORTE**

di **PIERO ALBERTO
CAPOTOSTI**

IL nostro sistema di governo avrà pure molti difetti, come comunemente si dice, ma certamente ha il pregio della flessibilità, che può consentire l'adozione di svariate formule tecniche per assicurare la governabilità del Paese anche in momenti assai difficili, come l'attuale. Ciò non dipende solo dalla elasticità tipica dei sistemi parlamentari, ma anche dalla scelta dei nostri Costituenti che vollero che stabilità e preminenza di ruoli non fossero predefiniti per legge, ma risultassero «di fatto», attraverso il libero gioco delle forze politiche.

E così, secondo questo metro, va valutata la condizione del governo Monti dopo l'approvazione alla Camera dei deputati della manovra finanziaria. Ebbene, in questa occasione si sono verificati due fatti significativi. Da un lato il varo di una complessa manovra finanziaria nel rigoroso rispetto delle competenze governative e nell'affermarsi pieno della centralità del Parlamento, giacché le modifiche al decreto legge sono state elaborate nelle Commissioni parlamentari e non introdotte attraverso il solito maxicamminamento del governo sottoposto all'ultimo minuto all'approvazione dell'Aula, magari con la richiesta del voto di fiducia.

Dall'altro lato una più precisa configurazione del sostegno parlamentare conseguente alla riduzione quantitativa dell'area di maggioranza, fra voti contrari, astenuti e assenti, è soprattutto qualitativa attraverso il staggio delle alge, cioè Italia dei valori e Lega. Si può così dire che oggi il governo poggia su una maggioranza più chiara, essenzialmente «tripolare», costituita dai due principali partiti del Paese e dal Terzo polo.

CONTINUA A PAG. 20

Torna Tremonti e attacca: presto nuovi interventi. La replica del ministro dello Sviluppo

«No a un'altra manovra»

Passerà: avanti su frequenze tv. Lavoro, scontro sui licenziamenti

— | **CALCIO** | —

**La Roma trionfa a Napoli
la Lazio si ferma al pari**



La svolta di Luis Enrique

di **VINCENZO CERRACCHIO**

Ci voleva per la Roma una vittoria così. In trasferta, contro una grande di Champions come il Napoli: senza paura, senza patemi. Verrebbe da dire che Luis Enrique comincia a raccapezzarsi in un campionato dove il cinismo conta quanto il bel gioco. Quel cinismo che stavolta è mancato alla Lazio, anch'essa bella ma un po' ingenua nel farsi riprendere dall'Udinese quando il più era fatto, il sorpasso in classifica avviato, il paradiso vicino. Due partite spettacolari, otto gol, qualcuno fortunoso, pali e occasioni in un rocambolesco ping pong tra San Paolo e Olimpia. I giallorossi ne fanno tre, di gol, tutti in momenti topici: all'inizio, mentre il Napoli preme e infine quando, messo il timbro della speranza, si appresta a un finale fiammeggiante. La Lazio il terzo, quello della sicurezza, non riesce a metterlo dentro e paga dazio anche alla cattiva sorte. La Roma che non tichetta è un bel vedere: palla a terra condita stavolta di rapidità per ribattere colpo su colpo a un Napoli trafitto a freddo.

CONTINUA A PAG. 25

ANGELONI, DE BARI, MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT

ROMA — «Non ci sarà alcuna manovra bis». Il ministro dello Sviluppo, Passera, smentisce l'ex ministro dell'Economia, Tremonti, che poco prima aveva presagito una nuova manovra del governo. Monti, attaccandolo nel contempo per le «strepitose tasse». Passera annuncia poi la volontà del governo di non assegnare gratis le frequenze tv e di insistere sulle liberalizzazioni. Intanto, mentre tra esecutivi e sindacati è scoppio la riforma dell'articolo 18 su contratti di lavoro e licenziamenti, il governo sembra invece essere messo al sicuro da Terzo Polo e Pd: entrambi convengono che andare al voto in piena crisi sarebbe una scelta irresponsabile.

**La fase due di Monti
con l'incognita europea**

di **MARCO CONTI**

LA legge sulla concorrenza e la stesura del nuovo patto europeo rappresentano i due orizzonti verso i quali si muoverà il governo di Mario Monti dopo il varo definitivo della manovra correttiva. Le rassicurazioni di Bersani e Alfano, oltre al rapporto strettissimo con il Quirinale e il Terzo Polo di Casini, Fini e Rutelli, rappresentano per Mario Monti la garanzia temporale fondamentale per avviare la seconda fase. I tatticismi dei singoli, compresi quelli dell'ex ministro Tremonti che tenta di mettersi nel taschino il fazzoletto verde della Padania, preoccupano poco l'esecutivo.

CONTINUA A PAG. 3

CARRETTA, CIFONI, CORRAO, DI BRANCO, PEZZINI, PIRONE, RIZZI E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 11

La visita di Benedetto XVI: il governo migliora le condizioni in carcere

Rebibbia, appello del Papa

«Sovraffollamento doppia pena». Severino: disagio terribile

ROMA — Benedetto XVI, in visita ieri ai detenuti di Rebibbia, lancia un appello per la situazione delle carceri italiane: «Il sovraffollamento è una doppia pena, il governo migliori le vostre condizioni». Il Pontefice ha risposto alle domande dei carcerati ed è la prima volta che ciò avviene. Poi tanti applausi, spontanei, commovente generale e occhi lucidi da parte sia dei reclusi che degli agenti penitenziari. Anche Paola Severino, la prima Guardasigilli donna della storia repubblicana, ha sciolto il cuore dei detenuti quando si è presentata davanti al Papa con un discorso scritto sulla base di un messaggio ricevuto giorni prima da un carcerato. L'impegno del ministro: «Disagio terribile, il carcere deve rappresentare una misura eccezionale».



Noi, che siamo gli ultimi

di **ALFIO DIOLÒSÀ**

METTERSI in contatto con persone reclusi nelle carceri, o internate negli ospedali psichiatrici giudiziari, vuol dire mettersi in contatto con un mondo di sofferenza e solitudine, che non deve essere ignorato, dimenticato a chi chiede ascolto, comprensione, rispetto e soprattutto spirito ferreo.

CONTINUA A PAG. 15

GIANSOLDATI E LOMBARDI ALLE PAG. 14 E 15

**Muore a Praga il leader della rivoluzione di velluto
Addio Havel, eroe della libertà**

di **ROBERTO
ROMAGNOLI**

UNA vita dedicata alla libertà e ai diritti umani. Una vita costruita sulla forza di un'etica non barattabile. Una vita, quella di Vaclav Havel, 75 anni, che ieri si è spenta a Praga lasciando l'Europa orfana di un simbolo della lotta contro il totalitarismo comunista e della riunificazione europea. Di un uomo divenuto primo presidente della Cecoslovacchia post comunista attraverso uno straordinario percorso intellettuale.

CONTINUA A PAG. 13

PIERANTOZZI E SALA A PAG. 13

optariston
ROMA



**Video choc
sulle proteste
in Egitto**

IL CAIRO — Immagini choc dal cuore della protesta egiziana, piazza Tahrir. Una ragazza inerme è stata brutalmente picchiata da un gruppo di militari con caschi e manganelle, che l'hanno anche semi spogliata. La manifestante è stata presa prima a manganelle e poi a calci e pugni.

Meringolo a pag. 19

— | **È LUNEDÌ, CORAGGIO** | —

**Le auto blu pagate dallo sponsor
nel Paese dei politici sandwich**

di **ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA**

«QUESTA seduzione del Consiglio comunale è gentilmente offerta dal prosciutto cotto senza polifosfati Maialozzi»: di qui a qualche tempo, un annuncio del genere potrebbe diventare realtà. La Provincia di Perugia sarà la prima in Italia a eliminare il costo delle auto di servizio, che verrà sostenuto da uno sponsor, cioè la concessionaria di Foligno che fornisce le tre auto blu in questione.

CONTINUA A PAG. 20

TIMONIER CRYSTAL COLLECTION
PRYNCEPS
MILANO 1956

Il giorno di Branko
Gemelli, arriva il colpo di fortuna

B'UONGIORNO, Gemelli! Volano i giorni, i mesi, cambiano le stagioni. È già Natale! La vostra settimana apre con una benaugurante Luna in Bilancia, segno che influenza la vostra vita affettiva e spesso anche la fortuna finanziaria. Non dovete essere tanto preoccupati per cose materiali, anche se Mercurio aumenta le spese. Non sono una perdita, ma un investimento che darà frutti nel futuro. L'amore vi chiama forte. Doniani sera Venere inizia a ballare con il romantico Nettuno, un valzer che avrà la sua serata di gala la notte di Capodanno — sarete felici nel 2012. Auguri!

L'oroscopo a pag. 23

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday December 19 2011



Deserving a downgrade

Why Baroin was wrong, Wolfgang Münchau, Page 9

Bah humbug! Yule is not cool in the workplace

Lucy Kellaway, Page 12



News Briefing

Tragricura's profits soar on prolonged volatility

Geneva-based commodities trader Tragricura has reported record profits above the \$1bn mark as it benefits from the 'prolonged volatility' in commodities markets after Japan's earthquake and the Arab spring. Page 15

Muni bonds outperform

The debt of US states and local governments is beating Treasuries and corporate bonds for the title of best performing US fixed-income asset class in 2011. Page 15

Facebook's 'like' case

Facebook's practice of showing people that their friends 'like' specific products could run foul of a California law that gives citizens the right to control how their names and pictures are used for commercial endorsements. Page 15; www.ft.com/facebook

China move on stocks

China will open more channels for foreign institutions to invest in its stock markets. Page 15

Russian rig capsizes

An oil drilling rig has capsized off Russia's east coast, leaving four crew members dead and about 40 missing in freezing waters. Page 4

US stimulus doubts

The fate of a compromise deal to extend stimulus measures for the US economy for two months was thrown into doubt after the Republican Speaker of the House said he was opposed to the plan. Page 2; Edward Luce, Page 6; www.ft.com/usbudget

Wulf pressed over loan

A growing storm over a loan payment made to Germany's state president Christian Wulf is causing strains in the centre-right coalition government of Angela Merkel. Page 4

Split over trade pacts

Governments revealed deep splits about the future for the world trading system. Page 4

Search for flood victims

Rescuers searched for more than 800 people missing in the southern Philippines after flash floods and landslides swept houses into rivers and out to sea. Page 2

Kazakhstan disorder

Security forces in Kazakhstan were battling to restore order in the Mangistau region, where clashes between police and oil workers have claimed the lives of at least 14 people. Page 4

Rio's green push

Rio de Janeiro is establishing what is likely to be Latin America's first market for trading a wide range of environmental assets. Page 5

Egypt clashes continue

Protesters in Egypt clashed with the security forces for a third day as demonstrators. Page 2; www.ft.com/egypt

Separate sections

World Retailing: The contest for consumers investing in South Korea: Election will dominate the year: FT.com: Fund management update

Subscribe now

In print and online: Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7573 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe2011

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,804

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Moscow, Shanghai, Milan, Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Denver, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● ECB president breaches taboo ● Quitting eurozone would worsen pain

Draghi warns on break-up

By Ralph Atkins and Lionel Barber in Frankfurt

Mario Draghi has warned of the costs of a eurozone break-up, breaching a taboo for a president of the European Central Bank, even as he sought to play down market expectations about the ECB's role in combating the sovereign debt crisis.

Mr Draghi's willingness to discuss a scenario for Europe's 13-year-old monetary union that his predecessor, Jean-Claude Trichet, simply described as "absurd" highlights the high stakes in the eurozone debt crisis, which has rattled global financial markets.

In his first interview since becoming ECB president on November 1, Mr Draghi said struggling eurozone countries that quit the currency bloc would face still greater economic pain.

For remaining members, the argument for its enlargement would be much stronger, "if you never know how it ends really", he said.

Countries that left and devalued their currency would create "a big inflation" and fail to escape from structural reforms that would still have to be implemented "but in a much weaker position", Mr Draghi told the Financial Times.

To fight the crisis, Mr Draghi stressed the importance of measures taken by the ECB to show an eurozone bank, which include its first ever offer of unlimited three-year loans this week.

But he emphasised that the region's politicians had to take the lead in rebuilding confidence in eurozone public finances by ensuring fiscal discipline and making the European Financial Stability Facility, Europe's rescue fund, fully operational.

The ECB would be able to act as agent to the EFSF in financial market operations from January, speeding its implementation, Mr Draghi said.

He expressed the hope that the fund's resources would be enlarged after a review in March. "If one can show its usefulness in its present size, the argument for its enlargement would be much stronger," he said.

But Mr Draghi was cautious about commenting in detail on the ECB's own government bond purchasing programme, which has seen it acquire more than €200bn of largely southern European debt since May 2010.

Many European politicians and economists argue that the only solution to the crisis is a large escalation of the programme, but how controversial that is in the ECB was underlined over the weekend as the bank's top German executive made clear that it was his objections to the programme that prompted his resignation.

Jürgen Stark, who steps down at the end of the year, in September said he was quitting for "personal reasons".

Mr Stark has now told a German magazine: "There is one big topic that explains [my resignation]: I am not satisfied with how this currency union has developed".

Mr Draghi said that the programme would remain justified as long as the financial market "channels" by which its interest rate decisions are transmitted to the real economy remained "seriously impaired".

But he also stressed the EU ban on central bank funding of governments.

Asked if that set limits on the ECB's bond buying, Mr Draghi instead emphasised the need to ensure that governments were "trusted on fiscal discipline and structural reforms".

He hinted that he opposed the ECB setting target limits for eurozone government bond yields or for the spread between the interest rate on German and other eurozone debt.

"Monetary policy cannot do everything," he said.

Mr Draghi appeared to rule out US or UK style quantitative easing.

"The important thing is to restore the trust of the people, citizens as well as investors - in our continent".

Full interview: www.ft.com/draghi



Mario Draghi, the ECB's new president, expressed hope that the eurozone's rescue fund would be enlarged after a review in March

Full interview: www.ft.com/draghi

Full interview: www.ft.com/draghi

Full interview: www.ft.com/draghi

Full interview: www.ft.com/draghi

Global car industry hits record 75m sales

By John Reed in London

The global car industry grew to a record size in 2011, despite weathering a year that began with Japan's earthquake and ended with a gathering sovereign debt crisis in the eurozone.

Two leading consultancies, IHS Automotive and LMC Automotive, both estimate that global sales of cars and light trucks will have grown by about 4 per cent this year to 75m.

Forecasters are also predicting that car sales and production will grow further next year.

The industry's 2011 expansion was much slower than the low double-digit growth rates car-makers saw in 2010, when they were rebounding from a crisis that prompted the biggest government bailouts for any industry outside banking.

Eastern Europe, including Russia and Turkey, reported the fastest growth in car sales this year, followed by South America, according to IHS.

The recovering car market in the US grew faster than China's cooling one, up 9 per cent this year, the consultancy says, compared with China's 5 per cent growth. "We are seeing North America grow more than China both in relative and absolute terms," said IHS analyst Christoph Stürmer.

In Japan, where the earthquake and tsunami severely disrupted automakers' manufacturing operations and car buying, the market contracted by more than 20 per cent this year.

IHS and LMC both predict that Volkswagen and a disassembled Toyota to become the industry's largest producer for the first time this year. But the forecasts do not include GM's Wuling-brand vehicles made by its Chinese joint venture with SAIC, which will give the US carmaker the highest reported production in the industry.

IHS forecasts that global light vehicle sales will grow a further 4 per cent in 2012 to almost 78m.

Full interview: www.ft.com/draghi

Full interview: www.ft.com/draghi

Full interview: www.ft.com/draghi

Havel dies

Obituary, Page 4



Václav Havel, playwright, philosopher and president of the Czech Republic, who has died aged 75, played not just a central role in the 1989 overthrow of communism in eastern Europe but in his country's national life for years afterwards. He will be remembered as a symbol of eastern Europe's struggle against Soviet dominance and leader of Czechoslovakia's 'Velvet revolution'.

Obituary, Page 4

Obituary, Page 4

Obituary, Page 4

Electronic Arts uses the force in struggle with 'World of Warcraft'

'Star Wars: The Old Republic' set for debut

By Chris Nuttall in San Francisco

A long time ago in a galaxy not so far away, Electronic Arts was the largest video game publisher and Activision its closest rival.

Then Activision joined forces with Vivendi's games unit in 2006 to become number one, adding its Blizzard division and World of Warcraft, the biggest online role-playing game.

But now the empire is striking back. EA launches Star Wars: The Old Republic tomorrow, with hopes of overtaking World of Warcraft using the force of the George Lucas franchise.

The stakes are high, now that the video games industry has overtaken the film industry in sales. In the US alone last year, \$25.1bn was spent on games compared with \$10.5bn taken at the box office.

Silicon Valley-based EA has had some success in talking on Activision Blizzard in the "first person shooter" genre, in which players see the virtual world through the eyes of their character, typically armed.

Its Battlefield 3 sold more than 5m copies in its first week, though its rival's all-conquering Call of Duty: Modern Warfare 3 sold 6.6m copies in its first 24 hours on sale in November.

Star Wars has had an encouraging test phase, with 1.6m gamers volunteering to play a "beta" version and nearly 1m people pre-ordering a copy, costing \$60 with an additional \$15 monthly subscription.

World of Warcraft has more than 10m subscribers, but Ray Muzyka, co-founder of BioWare, the EA studio behind Star Wars, says his group's game has the potential to be even bigger, given the power of the brand.

"We know from market research that a lot of MMO [massively multiplayer online] players are actively looking for the next big thing and they actually consider Star Wars to be that," he said.

World of Warcraft does appear vulnerable.

Activision shares fell in November when it reported continuing and more rapid declines in subscriptions - down to 10.3m in the third quarter from more than 12m at the start of the year.

The company said most of the decline could be attributed to Asia, where China represents more than half of the global player base.

Michael Pachter, video games analyst at Wedbush Securities, says Star Wars winning a 10 to 15 per cent share of the \$10bn MMO market.

World of Warcraft does appear vulnerable.

World Markets table with columns for various indices and currencies.

Cover Price table with columns for various commodities and currencies.

Cover Price table with columns for various commodities and currencies.

Cover Price table with columns for various commodities and currencies.

Advertisement for Jaeger-LeCoultre Duometre à Quantième Lunaire watch, featuring an image of the watch and the brand logo.

Le Monde

Dimanche 18 - Lundi 19 décembre 2011 - 68^e année - N° 20811 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr -

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Ecole : la carte des 14 000 postes supprimés

« Le Monde » publie la répartition par académie
Lille et Nancy-Metz sont les plus touchées

Personne ne s'y attendait. Du moins pas si tôt. A quelques heures du début des vacances scolaires de Noël, vendredi 16 décembre, la répartition par académie des suppressions de postes dans l'éducation nationale pour la rentrée 2012 est tombée. Le ministère a présenté aux organisations syndicales les grandes lignes de cette répartition, alors que son budget n'a pas encore été définitivement adopté par le Parlement, la majorité de gauche au Sénat freinant des quatre fers.

D'ordinaire, cette annonce intervient fin décembre, début janvier. Mais l'élection présidentielle approche. « Il faut dégager le terrain pour la campagne », soutient Christian Chevalier, secrétaire général du syndicat SE-UNSA. Un terrain miné par la suppression de 14 000 postes en 2012 - dont 5 700 dans le premier degré et 6 550 dans le secondaire -, qui viennent s'ajouter aux 66 000 suppressions intervenues depuis 2007.

Lire la suite page 12



La France lance ses satellites espions

Pour la première fois, l'Europe dispose d'une capacité d'écoute spatiale. P. 4

Les quatre satellites Elisa sont partis le 16 décembre de Kourou

Le succès fragile de Zynga, roi des jeux sur Facebook

Internet L'éditeur de jeux sociaux est entré en Bourse vendredi 16 décembre, parvenant à une valorisation de 7 milliards de dollars. Une cotation toutefois décevante pour un modèle économique incertain. Page 14

Laurent Wauquiez défend un protectionnisme moderne

Commerce Le ministre de l'enseignement supérieur et de la recherche, animateur de la Droite sociale, n'a pas peur de l'expression : il est pour un « protectionnisme européen » pour défendre nos emplois. Page 8

Euro : difficile négociation sur l'union budgétaire

Traité Le président du Conseil européen, Herman Van Rompuy, ouvre le 20 décembre les pourparlers sur le pacte de discipline budgétaire liant les pays du Vieux Continent. La tâche est ardue. Pages 5, 16 et 18

Il faut créer un groupe de contact sur la Syrie

C'est un signal que le pouvoir syrien aurait tort de prendre à la légère. Son dernier et plus fidèle allié, la Russie, perd patience. Au minimum, Moscou, en présentant jeudi 15 décembre à l'ONU un projet de résolution condamnant les violences en Syrie, adresse un avertissement à Damas : les tueries et autres abominations auxquelles se livre le régime de Bachar Al-Assad - 5 000 morts en neuf mois, selon les Nations unies - suscitent la colère d'un nombre croissant de pays.

La Russie est sur la défensive. Elle a des intérêts stratégiques importants en Syrie, notamment une base maritime, à Tartous, principal débouché en Méditerranée pour la marine russe. Elle équipe l'armée syrienne, de pied en cap. Elle a doté le pays d'un système de défense anti-aérienne ultrasophistiqué. Elle est familière

re d'un pouvoir syrien qu'elle a aidé et cultivé depuis les années 1970.

Le texte suggéré par Moscou à l'ONU reste bien timide : il met presque sur le même pied manifestants et forces de répression. Mais il marque une évolution - jusqu'ici, le Kremlin s'opposait à la moindre pression sur Damas. Visiblement, la diplomatie russe commence à réfléchir à l'après-Bachar Al-Assad, à des lendemains qui pourraient être plus

Editorial

proches qu'on ne l'imagine. C'est une excellente chose. Car, éminemment souhaitable, l'effondrement du régime syrien peut aussi déboucher sur une situation difficile. Mieux vaut s'y préparer. Ancien secrétaire général

adjoint de l'ONU, l'Américain Michael Williams évoque cette semaine dans le *Financial Times* la possibilité d'une guerre civile. Cet ex-général des marines dresse une comparaison avec l'implosion de la Yougoslavie. Les deux tiers de la population syrienne sont des musulmans sunnites. Le régime s'appuie sur les minorités - chrétienne, druze, kurde et, surtout, alaouite, la secte musulmane à laquelle appartient la famille Al-Assad.

Un affrontement intercommunautaire syrien n'épargnerait pas le Liban voisin, où le parti Hezbollah, l'un des derniers soutiens arabes du clan Al-Assad, exerce sa tutelle sur la communauté chiite. Qui sait ce que pourraient être les réactions en Iran et en Irak, où les régimes en place soutiennent toujours celui de Damas. Membre de l'OTAN entre-

nant de bonnes relations avec la Russie, la Turquie est en première ligne. Comme la Ligue arabe, elle appuie sans tarder la nécessité d'un changement de régime en Syrie. Elle est amenée à jouer un rôle pivot dans les événements à venir.

Mais compte tenu des enjeux - éviter le chaos, la guerre civile, la déstabilisation régionale - un mécanisme de consultations entre toutes les puissances concernées serait le bienvenu. Il faut un groupe de contact sur la Syrie. Sous l'égide de l'ONU, ce groupe - Turquie, Ligue arabe, Union européenne, Etats-Unis, Russie, par exemple - aurait un double rôle : à la fois instrument de pression sur le clan Al-Assad et forum de préparation pour une transition la plus pacifique possible à Damas.

Lire page 3

La santé mentale des salariés se dégrade et coûte cher

Travail La peur du chômage et la pression au travail entraînent « une aggravation des problèmes de santé mentale des salariés », s'inquiète l'OCDE. Page 6

La vie au camping surveillée

Société Les députés ont voté le renforcement du contrôle de la résidence à l'année en camping. Près de 100 000 personnes sont concernées. Page 10

Le regard de Plantu

Aucun vol au départ de Lyon-Saint-Exupéry



Faut-il laisser les enfants croire au Père Noël ?

L'approche des fêtes, la fable du vieux gros gentil bonhomme rouge omniscient et escaladeur de cheminées revient en force, avec son cortège de tonsons affublés d'une carbe en coton et de bobards racontés aux enfants. Une poignée de parents et de spécialistes refusent cette tradition. C'est le cas du psychologue Stéphane Barbery, qui considère que « faire croire au Père Noël aux enfants, c'est tout simplement leur mentir ». Pas d'accord, répondent la majorité de ses confrères, comme le psychanalyste Claude Halmoz, qui voit dans le Père Noël « une manière d'incarner l'amour des parents dans un personnage magique ». Lire page 24

Certains Noël Sont Inoubliables

TIFFANY & Co.
NEW YORK DEPUIS 1837

Bagues Tiffany Celebration en platine avec diamants

6, RUE DE LA PAIX, PARIS 2^e • PRINTemps DU LUXE, PARIS 9th • GALERIE LAFAYETTE JOAILLERIE, PARIS 9th • 01 40 20 20 20 • TIFFANY.COM

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 19 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.597 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Peajes para pagar carreteras

La falta de inversión plantea nuevas tasas **PÁGINAS 30 Y 31**



Más listas ilegales de morosos

Las empresas vulneran los datos protegidos **PÁGINAS 32 Y 33**

Argentina aprieta a los medios

Declara de "interés público" el papel para prensa **PÁGINA 34**



Urdangarin quiso cobrar 500.000 euros por una 'cumbre' de salud

El duque negoció en Barcelona jornadas "como las de Valencia"

J. GARCÍA / R. CARRANCO
Barcelona

Iñaki Urdangarin y su principal socio en el instituto N6os, Diego Torres, negociaron en 2005 con los consejeros catalanes de Economía, Antoni Castells, y de Sa-

lud, Marina Geli, la organización de un evento sobre salud y deporte por el que pedían 500.000 euros a la Generalitat de Cataluña. Se trataba de celebrar en 2006 un encuentro de tres días con expertos, "un foro similar al de Valencia", explicaron Urdangarin y Torres, que lograron contratos de 5,8 millones en Valencia y Baleares. "Urdangarin era el yernísimo. Teníamos que recibirle", recuerda un exresponsable del Gobierno catalán. La Generalitat no firmó finalmente el acuerdo, pero sí otros de menos cuantía, como uno de 30.000 euros suscrito entre N6os y la Consejería de Salud. La Diputación de Barcelona y el Ayuntamiento de la ciudad también suscribieron contratos cercanos a los 12.000 euros, el límite que obliga a ofertas públicas abiertas. **PÁGINA 10**

EL ÚLTIMO RECURSO

La perversa presunción de duque de Palma Arena

¿Cómo defenderse si la vida es "no ejemplar"? **PÁGINA 12**



JUNJI KUROKAWA (AP)

El Barcelona vuelve a ser el rey del mundo

Con una lección de fútbol total, el Barça ganó al Santos por 4-0 en el Mundial de Clubes, en Yokohama, y reeditó el título logrado en 2009. Messi, me-
jor jugador del torneo, Xavi y Cesc firmaron la superioridad azulgrana. El Barça ha ganado 13 títulos de 16 posibles con Guardiola. **PÁGINAS 43 A 45**

Más de 1.400 muertos y desaparecidos en Filipinas por las lluvias

Las torrenciales lluvias y las inundaciones de estos días en la isla de Mindanao, al sur de Filipinas, han causado al menos 650 muertos y más de 800 desaparecidos. Los equipos de rescate no han accedido aún a zonas anegadas, por lo que se teme que la cifra de víctimas aumente. Las autoridades del país culpan de la tragedia a la población, a la que acusan de no atender las alertas de seguridad. **PÁGINA 8**

Rajoy lanzará un discurso duro para justificar sus recortes

CARLOS E. CUÉ, Madrid

Llegó el día. Mariano Rajoy será investido con toda probabilidad mañana presidente del Gobierno en una votación para la que el PP buscará hoy el apoyo de CiU y del PNV. En el primer caso, bastará con que Rajoy no sea beligerante contra el pacto fiscal. Para el segundo, será determinante su postura sobre el final de ETA.

Rajoy prepara una intervención dura y realista que prepare a la opinión pública para los recortes que permitan cumplir los com-
promisos del déficit. Como ya avanzó la semana pasada, el nuevo Gobierno adoptará medidas "gratas y no gratas". **PÁGINA 13**

El mundo de la cultura defiende su ministerio **PÁGINAS 36 A 38**

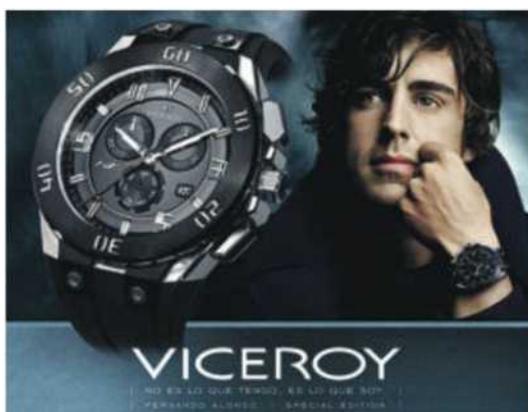
XABIER ERREKONDO Portavoz de Amairu
"No tenía que haber habido ningún muerto" **PÁGINA 20**

El reingreso en la vida civil de Zapatero **PÁGINA 14**

Los nietos de Renault exigen reparaciones

La firma fue nacionalizada por colaboracionista

Los nietos del fundador de Renault han emprendido un proceso contra el Estado francés para exigir reparaciones por 40 años de nacionalización. La polémica ha estallado al entenderse como un intento de revisión de la imagen de Louis Renault, que colaboró con el régimen nazi. **PÁGINA 24**



Fallece Václav Havel, el héroe de Praga

El intelectual y opositor al comunismo presidió Checoslovaquia y Chequia

MIGUEL ÁNGEL VILLENA, Madrid

Václav Havel, dramaturgo y ensayista opositor al comunismo, primer presidente de la Checoslovaquia democrática tras la caída del muro de Berlín, falleció ayer en Praga a los 75 años. Admirado y amado por su pueblo, fue jefe de Estado de dos países: primero de



Václav Havel.

Checoslovaquia entre 1989 y 1992 y luego de la República Checa entre 1993 y 2003. **PÁGINAS 4 Y 5**

“Sulla manovra grande prova del Parlamento”

Napolitano: è un passo importante che dà fiducia
Ma i sindacati insistono e contestano il governo

**Domani comincia
l'iter al Senato
Sciopero nella scuola e
nel pubblico impiego**

**FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA**

Il presidente della Repubblica Napolitano si complimenta con il Parlamento: «Credo abbia dato una grande prova nel seguire la discussione sulla manovra e nel coronarla con l'approvazione». Meno soddisfatti i sindacati, che continuano a promettere battaglia: il testo «sembra fatto da mio zio che non capisce nulla di economia», attacca il leader della Cisl Raffaele Bonanni, «non daremo tregua», garantisce. All'indomani della sua approvazione alla Camera, il provvedimento presentato dal governo (che inizierà domani l'iter in Senato per essere approvato definitivamente entro la fine della settimana) resta al centro dei commenti del mondo politico e sindacale. E anche delle proteste: è previsto per domani lo sciopero della scuola e del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil.

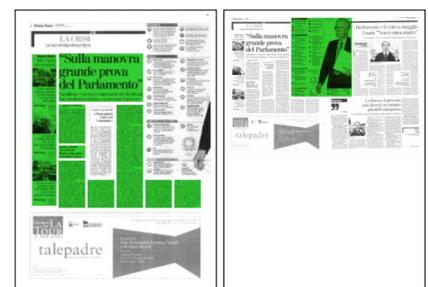
«Non so come siano andate le cose dal punto di vista delle assenze e delle presenze», risponde il Capo dello Stato a chi gli chiede commenti sui voti persi dall'esecutivo (oltre 150 «s») in meno della prima fiducia: di certo riconosce la «grande prova» del Parlamento, e definisce «certamente» un passo importante l'approvazione. E, per superare la crisi che

ci sta investendo, «dobbiamo aggrapparci soprattutto a noi stessi», suggerisce Napolitano, in visita ad Assisi per assistere al concerto di Natale dove viene accolto da una piccola folla di cittadini: «Presidente, abbiamo ancora bisogno di lei!», gli urla una signora; «faccio del mio meglio», la risposta del Capo dello Stato. Che, invitato con la moglie Clio a pranzo nel refettorio del grande convento, dinanzi al dolce tricolore composto da tre panettoni ciascuno di una tinta della nostra bandiera, si concede una battuta, accolta dagli applausi: «Naturalmente l'avvertenza vorrebbe che venissero intaccati tutti e tre insieme, perché se si prendesse un solo colore sarebbe un'altra cosa...».

Ma mentre il presidente della Repubblica si rallegra del passaggio parlamentare, e il presidente della Camera Fini sottolinea l'importanza dell'approvazione nel «rispetto dei tempi stabiliti», i sindacati sono concordi nel criticare il testo, considerato iniquo, senza rinunciare «a immaginare di cambiarlo in senso antirecessivo», come dice la leader della Cgil, Susanna Camusso. Se la sua posizione assomiglia a quella dalla Lega («può apparire così», concede), ma «bisogna ricordarsi che se l'attuale governo può fare questi interventi è anche grazie a tutti quelli dei governi precedenti».

La manovra «penalizza i pensionati, gli operai, ma in nessun modo chi non ha pagato nulla e ha evaso le tasse», lamenta pure il segretario dell'

Ugl, Giovanni Centrella. Bonanni promette che la protesta «andrà avanti fino a Natale e anche dopo» e lancia una stiletta: «La Marcegaglia è l'unica che ha ricevuto soldi dal governo e a dare i soldi siamo stati noi». Ancora, «il governo non può fare concertazione sulle materie che dice e altre no: se pensano che andiamo a discutere solo sui licenziamenti stanno freschi», siccome «tutti pensano alle elezioni anticipate e vogliono ridurre il potere di Monti», lo invita ad aprirsi alla concertazione. Ipotesi, quella delle urne anzitempo, che il leader dell'Udc Casini rigetta assolutamente: «Penso che non ci sia nessuno così pazzo e irresponsabile da provocare elezioni anticipate rischiando di provocare la bancarotta del Paese. Non credo che né il Pd né il Pdl possano assumersi questa responsabilità». E' vero che venerdì c'è stata un'emorragia di voti al governo, ma «le assenze non significano nulla», si dice convinto l'ex ministro Rotondi. Adirittura, secondo il terzopolista Rutelli, leader dell'Api, il governo «non perde forza», anzi «paradossalmente ne acquista perché adesso c'è un elemento di chiarezza». La prossima prova del fuoco, l'approvazione al Senato questa settimana.



PENSIONI



Le donne andranno in pensione di vecchiaia dal 2012 a 62 anni e nel 2018 a 66. Gli autonomi andranno in pensione dal 2012 a 66 anni e sei mesi; le lavoratrici autonome a 63 anni e sei mesi



Sarà esteso il sistema contributivo pro rata



Abolite quote di anzianità: si uscirà solo con 41 anni e 1 mese per le donne e 42 anni e 1 mese di contributi per gli uomini



Indicizzazione del 100% per quelle sotto 1.400 euro per il 2012 e 2013



Prelievo del 15% per gli assegni pensionistici oltre i 200.000 euro



Chi andrà in pensione prima dei 62 anni avrà una riduzione delle quote pari al 2%



Più contributi per artigiani e commercianti: fino al 25% nel 2018

FISCO



Nuova Imu

Sulle prime case sarà al 4 per mille, sulle altre al 7,6 per mille. Detrazione sulla prima casa fino a 600 euro se si hanno figli



Tracciabilità

Oltre i 1.000 euro non si può pagare in contanti



Nuovo Isee

Dovrà tenere conto delle quote di patrimonio e reddito dei diversi componenti della famiglia nonché dei pesi dei carichi familiari



Addizionali

Aumento per le regioni dell'aliquota addizionale Irpef dallo 0,9% all'1,23%



Conti correnti

Salta il bollo sotto 5.000 euro. Aumenta a 100 euro per le società



Accise carburanti

Più 8,2 cent al litro per benzina, +11,2 cent per diesel



Tassa sul lusso

Diventa più leggera la tassa sulle auto e le barche di lusso



Pagamenti con carta

La commissione massima che i negozianti dovranno alle banche non potrà superare l'1,5%



Più rate per fisco

Le aziende in difficoltà potranno ottenere una ulteriore proroga di 72 mesi per il pagamento delle cartelle



Rincarò Iva

Da settembre 2012 le aliquote Iva del 10 e del 21% sono incrementate di 2 punti



Cash P.A.

La pubblica amministrazione potrà pagare in contanti fino a 1.000 euro



Condono

Il fisco avrà tempo fino al 31 dicembre 2013, per il recupero delle somme non riscosse con i condoni del 2003



Capitali scudati

Imposta di bollo speciale del 10 per mille negli anni 2012 e 13,5 per mille nel 2013, l'aliquota ordinaria è al 4 per mille

IMPRESE E SVILUPPO



Patrimonializzazione

Arriva l'Ace, l'Aiuto alla Crescita Economica. Ci sarà anche nuovo credito per i fondi di garanzia per le pmi



Stato garante

Il ministero dell'Economia può concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a cinque anni



Irap

Sarà possibile scontare dall'Ires la quota di Irap riferita al costo del lavoro



Farmaci

Non si liberalizza la vendita di quelli di fascia C



Centimetri LA STAMPA

SPESE



Stipendi P.A.

Tetto massimo a 300.000 euro. Stop ai cumuli di indennità



Province

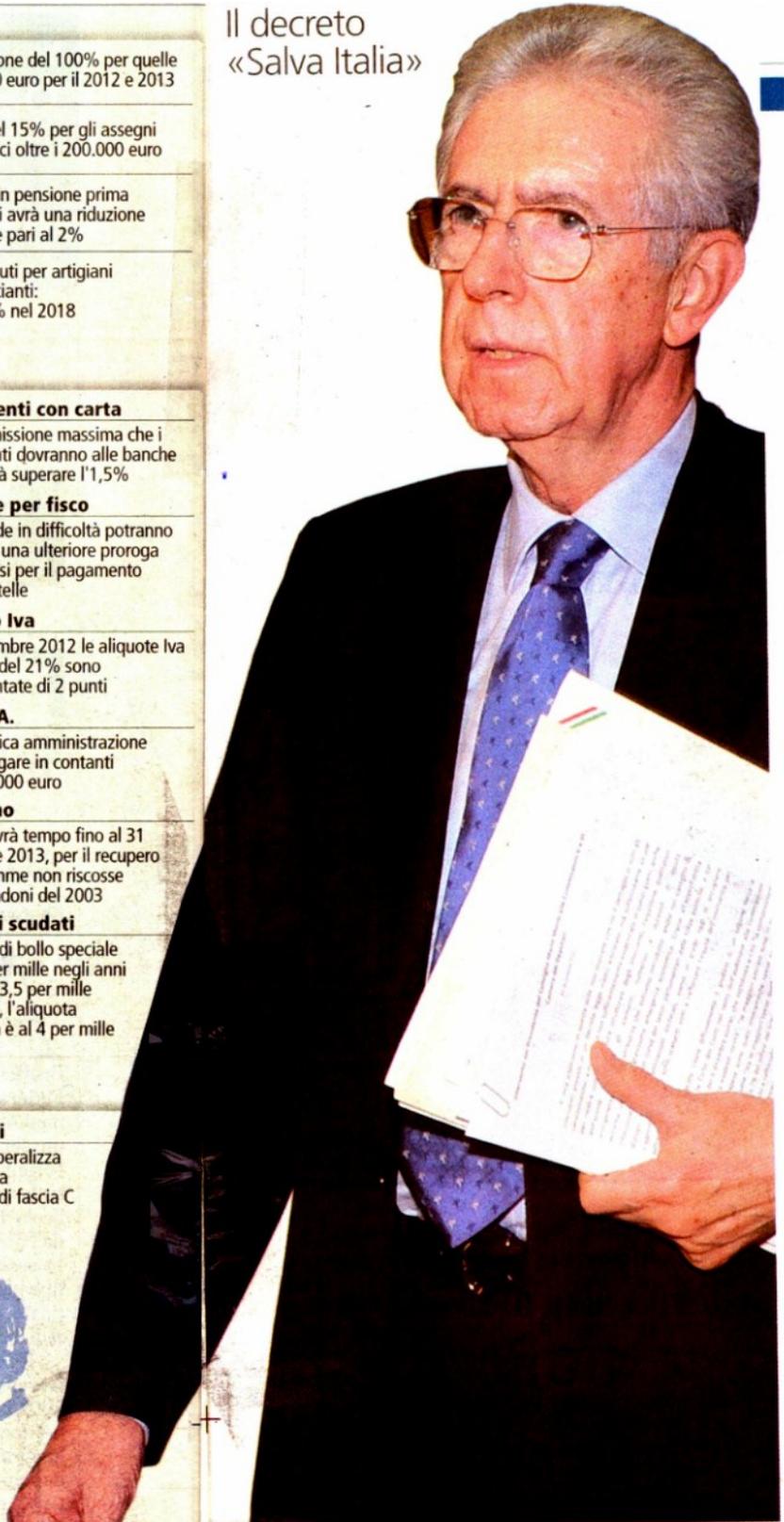
Continueranno a esistere fino alla loro scadenza naturale



Stipendi parlamentari

Saranno le Camere a provvedere al taglio

Il decreto «Salva Italia»



Inpdap e Enpals

Sono soppressi e le relative funzioni sono attribuite all'Inps



Scure su autorità

Dalla Consob all'Antitrust è previsto un calo dei componenti



Scuole

Impiego dei Fondi Fas per mettere in sicurezza le scuole

Dopo il dibattito in Aula

**Giarda e le critiche
«Non temo più nulla»**

di ALDO CAZZULLO

«C'era nervosismo, ma ho visto di peggio». Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, racconta al Corriere gli errori in Aula.

A PAGINA 11

Il ministro

Il titolare dei Rapporti con il Parlamento: alle 19 partiva la diretta tv e i capi partito si sono spaventati all'idea di perdere il loro show

**Giarda il professore e gli errori in Aula
«C'era nervosismo, ho visto di peggio»**

«Crozza mi chiama Dumbo per le orecchie? Dopo 70 anni mi sono abituato»

Da sottosegretario ho fatto sei finanziarie, cinque manovre, la riforma delle pensioni nel '95. Non mi impaurisce più niente e nessuno

Fioretto



Ho fatto un fioretto del silenzio. Ma tutto va come al solito

In gabbia



Il Pdl si sente un po' ingabbiato. E' un tempo di infelicità

Era partito forte. Trasportato a Roma per il giuramento dall'elicottero dei vigili del fuoco di Trento, senza neppure una valigia («quanto ci è costato» è sbottata la Lega. E il presidente della Provincia, Dellai: «Neanche un euro! L'elicottero era nuovo, così l'hanno collaudato»). Esordio alla Camera intonando un'aria di Bellini, il Rodolfo della Sonnambula - «vi ravviso luoghi ameni/ in cui lieti, in cui sereni/ si tranquillo i dì passai/ della prima gioventù...» -, chiudendo tra gli applausi: «La lirica è il mio forte». «Chapeau!» ha invece declamato, dopo il voto che ha inserito in Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio. Alla conferenza stampa delle lacrime — della Fornero — e del sangue pareva il professor dei professori, correggeva, rimbrottava. E ai presidenti leghisti di Veneto e Piemonte, scesi a lamentarsi per la manovra: «Lasciate parlare me, perché il professore sono io». I sondaggi lo segnalano tra i ministri più conosciuti, pur guidando un dicastero senza portafoglio - i Rappor-

ti con il Parlamento -; forse anche grazie alla parodia di Crozza, che lo chiama Dumbo per via delle orecchie (altri parlamentari hanno evocato il dottor Spock di Star Trek e anche le marionette del Muppets Show).

Poi Piero Giarda, brioso settantacinquenne, ha avuto una battuta d'arresto. L'altro ieri, davanti alle telecamere, ha rallentato un po'. Prima si è beccato il rimprovero di Fini, per aver liquidato gli ordini del giorno dei parlamentari con un «Mecacci & company». Poi è andato in confusione, sempre incalzato da Fini, in una scena molto cliccata su Internet. Ma cos'è successo, in realtà, al professore lasciato solo nella fossa dei leoni?

«Suvvia, non è successo nulla — si schermisce lui —. Normale dialettica parlamentare. Ne ho viste ben di peggio, nella mia vita precedente». Giarda fu nominato sottosegretario al Tesoro da Dini e confermato da Ciampi e Prodi. «Sei finanziarie, cinque manovre, la riforma delle pensioni del '95. Non mi impaurisce più niente e nes-

suno. I veterani del Parlamento mi conoscono come conoscono i loro figli». Sì, ma l'altra sera... «Prima ci hanno subissato di ordini del giorno; poi ci hanno messo fretta. Alle 7 partiva la diretta tv. E i capi partito si sono spaventati all'idea di perdere il loro show, lo spazio di visibilità faticosamente conquistato. Così ci hanno

chiesto di accogliere i vari ordini del giorno in blocco. Io invece mi sono preso cinque minuti per consultarmi con il presidente Monti e i ministri. E abbiamo stabilito di decidere caso per ca-



so. Così se n'è andato il primo quarto d'ora di diretta, ed erano tutti un po' nervosi...». Sì, ma quel «Mecacci&company», come se fosse una società per azioni... «Esigenze di sintesi. Non si potevano leggere tutti gli ordini del giorno con l'attenzione che meriterebbero. "Life as usual": tutto come al solito. Sia chiaro, io non sto rilasciando un'intervista. Ho fatto un fioretto. Voto del silenzio. "Life as usual", però, la autorizzo a citarlo...».

Confida Giarda che qualche problema in Parlamento si profila. «C'è un po' di mal di pancia. Leggo che La Russa ha votato la fiducia ma non la manovra. Mah. Ho visto le assenze. E lo scambio di battute a distanza tra Berlusconi e Monti. Il popolo del Pdl si sente un po' ingabbiato. Con alcuni ho rapporti di cordialità, sempre a causa della mia vita precedente, e ascolto i loro sfoghi. E' un tempo di infelicità. Non hanno ancora accettato il trapasso: sono stati maggioranza, lo sono ancora, ma in modo un po' diverso. Poi c'è tutto questo grande affetto per il caro leader, che fa qualche comparsa... In particolare i senatori mi sembrano un po' "mugugnosi". Magari dipende dal fatto che al Senato mi siedo vicino ai banchi del Pdl, e li sento meglio». E quelli del Pd? «Mi preoccupano di meno, forse perché per idee e ideali io sono più simile a loro. Però con me non si confidano. Sono più silenziosi dei colleghi del centrodestra. Oppure si sfogano solo nei conciliaboli». Il numero di Crozza l'ha visto? «Chiii??». Maurizio Crozza. Il comico. «Non lo conosco. Le confesso che in casa non guardiamo molto la televisione. Cosa fa questo Crozza?». Be', le fa un po' il verso. «Vuol dire che mi prende in giro?». Al telefono si sente la voce della moglie di Giarda, signora Mafalda: «Sì, Piero. Ti prende in giro». «Per via delle orecchie, Mafalda?». «Sì, Piero. Per via delle orecchie». «Ah, ora ricordo, me l'avevano detto. Ma continua?». «Sì, Piero. Continua. Non deve avere molta fantasia». «Ma è lo stesso che prende in giro anche Monti?». «Sì. Dice che sembra un robot...». «E va be', pazienza. Speriamo che smetta, o cambi un pochino. Da giovane mi sarei innervosito. Alla mia età ci si abitua a tutto. E poi sono più di settant'anni che mi prendono in giro per le mie orecchie...».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La satira



Il ministro

Dino Piero Giarda, 75 anni, è già caduto vittima dell'ironia del comico Maurizio Crozza a «Ballarò»

Le battute

Giarda — ha detto Crozza — «è un misto tra Yoda e Spock di Star Trek», «alla conferenza stampa del governo c'era una serie di gente contrita che piangeva e poi c'era Dumbo: è stata la prima che è piaciuta anche ai bambini»

SPECIALE MANOVRA DI NATALE Intervista al viceministro Grilli: siamo più credibili, ora liberalizzazioni a tutto campo, infrastrutture e Sud

«Senza decreto finiva come in Grecia»

Bonanni e i sindacati attaccano le misure - Napolitano: grande prova del Parlamento

«Senza questa manovra il futuro per l'Italia era la Grecia». In un'intervista al Sole 24 Ore, il viceministro Grilli esprime soddisfazione: dopo il sì della Camera «siamo più credibili. Ora liberalizzazioni a tutto campo, infrastrutture e Sud». I segretari

della Cisl, Raffaele Bonanni, e della Cgil, Susanna Camusso, attaccano: «Misure inique». Il capo dello Stato Giorgio Napolitano elogia il Parlamento: «Grande prova» il sì di venerdì alla manovra Monti.

Servizi > pagine 2-15

SPECIALE MANOVRA DI NATALE

Intervista/Il viceministro

«Sacrifici veri, ma c'era il rischio-Grecia»

Grilli: ora siamo più credibili - Sulle liberalizzazioni abatteremo tutte le barriere d'ingresso

Le misure e l'andamento dello spread

Mercati ancora negativi? Faremo di più, ma tocca anche all'Europa

Niente stato di polizia tributaria: sui conti rispetteremo la privacy

LE PROSSIME TAPPE

«Non c'era tempo per tagli di spesa più incisivi: li faremo con la spending review. In arrivo le misure per la crescita: infrastrutture, Sud, reti»

NON PAGANO I SOLITI NOTI

«Siamo stati attenti all'equità: gli interventi pesano soprattutto sui patrimoni più grandi e gli evasori. Vantaggi per giovani e donne»

di **Fabrizio Forquet** e **Marco Mobili**

«Il Parlamento ha dato un segnale di coesione e responsabilità, ora siamo più credibili». Non è ben chiaro se il viceministro ci creda fino in fondo. Ma sono le 11 di sera, la Camera ha appena approvato la prima manovra del Governo Monti e lui, Vittorio Grilli, rientrando al ministero dell'Economia, ha certamente una gran voglia di crederci.

Viceministro, si era detto rigore, equità e crescita. Il rigore è, dolorosamente, sotto gli occhi di tutti, ma equità e crescita?

È stato fatto un grande sforzo per l'equità e anche per la crescita ci sono interventi importanti. Ma l'azione del Governo andrà giudicata al di là di questo primo intervento di emergenza. Non finisce qui.

Intanto gli italiani sono chiamati a sacrifici molto pesanti.

Questo è vero. Spesso con le manovre si incide sulla disponibilità finanziaria delle persone. Qui siamo stati costretti a farlo in modo pesante: in alcuni casi chiediamo un vero e proprio cambio nelle abitudini di vita. Sono sacrifici importanti.

Serviranno? I mercati sembrano aver rapidamente digerito queste misure: tassi e spread sono tornati maledettamente alti.

Questo è un approccio sbagliato. Bisogna domandarsi: dove saremmo senza questa manovra? E la risposta, mi creda, è tutt'altro che ipotetica. Direi che è quasi una certezza. Il futuro era la Grecia. Non amo fare paragoni, ma questa verità va det-

ta con chiarezza altrimenti si possono fare gravi errori di valutazione. L'Italia sarebbe arrivata lì: e allora i cambiamenti per gli italiani sarebbero davvero stati devastanti.

Ma l'economia italiana non è paragonabile a quella greca. Abbiamo fondamentali molto migliori. Siamo il secondo paese industriale d'Europa, abbiamo un forte attivo patrimoniale e un risparmio privato da record.

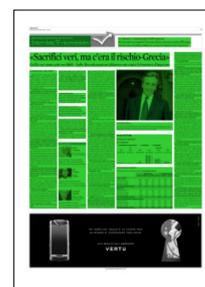
In questa tempesta, purtroppo, le differenze strutturali vengono travolte. L'evoluzione dei tassi dimostra un progress comune davvero preoccupante. Grecia, poi Irlanda, Portogallo, quindi Spagna e ora Italia: le curve dei rendimenti si rincorrono come in un film già visto. Noi abbiamo voluto interrompere quel film. E le reazioni di consenso che raccogliamo in tutta Europa e nel mondo ci fanno pensare che siamo sulla strada giusta.

Non faremo la fine della Grecia anche se sapremo evitare di avvitarsi in una spirale di bassa crescita. Non si poteva fare di più sul fronte dei tagli di spesa, evitando interventi troppo depressivi sul lato delle entrate?

Sulla spesa pubblica è stato fatto molto già in questi anni. Non ci sono più tesori o tesoretti da andare a colpire con facilità. Serve un'analisi approfondita dei bilanci dei ministeri e degli Enti locali per poi procedere con tagli e riforme molto mirati. È la spending review che stiamo rilanciando.

Chi se ne sta occupando?

Il ministro della pubblica amministrazione avrà certamente un ruolo importante,



come lo avranno evidentemente la Ragioneria e Palazzo Chigi, ma saranno tutti i ministeri a dover dare il loro contributo. Solo chi gestisce direttamente le spese per i vari programmi e missioni può indicare con efficacia dove si può andare a tagliare.

Ma i tempi? Detta così sembra un po' vaga.

Non lo è. È un lavoro serio che tutti noi, a partire dal presidente del Consiglio, consideriamo tra le priorità di questo Governo. Lo completeremo nei tempi necessari.

Intanto la spesa pubblica continua a crescere. Nell'ultimo decennio è passata da 600 a 750 miliardi. Ed è soprattutto quella corrente a spingere verso l'alto.

Nell'ultimo anno, però, si è registrata per la prima volta una inversione di tendenza. E in attesa della spending review non si può certo dire che stiamo con le mani in mano. Quello sulle pensioni è un intervento sulla spesa pubblica. Ed è un intervento mirato ad eliminare quella che è una delle anomalie strutturali dell'economia italiana: la previdenza pesava per un terzo sulla spesa pubblica italiana, solo da noi è così, è uno squilibrio evidentemente non sostenibile.

Sulle pensioni è stata fatta una riforma importante e coraggiosa. Va reso merito alla ministra Fornero.

Assolutamente, il suo è stato un lavoro difficilissimo. Le pensioni d'anzianità, in particolare, erano l'emblema di un trattamento troppo favorevole per la nostra struttura economica. Gli altri Paesi europei, anche più ricchi del nostro, erano meno generosi. Molti dicono: ma nel medio-lungo periodo il sistema era in equilibrio. È vero. Ma andava reso sostenibile subito. Perciò, più che cambiare, abbiamo accelerato al massimo il percorso che era già previsto. Certo, questo ha significato un doloroso cambio di abitudini e prospettive di vita per alcuni. Ma anche qui c'è il tentativo di rispettare un principio di equità, equità generazionale in questo caso.

Intanto però la manovra ricorre pesantemente alla leva fiscale. Tra Irpef, Imu e altri prelievi il Sole ha calcolato nuove imposizioni per 25 miliardi.

L'emergenza ci imponeva di intervenire senza attendere i tempi dei tagli di spesa. Usare la leva fiscale era una necessità. Ma come in tutti i capitoli di questa manovra abbiamo provato a farlo correggendo le anomalie strutturali della nostra economia. Il fisco italiano pesa troppo sulle attività produttive e poco sulle ricchezze private. Eppure il Paese è forte su patrimoni e risparmi e debole sul lato della crescita. Serve un riequilibrio. E noi abbiamo provato a cominciare a farlo.

Si è detto che a pagare saranno i soliti noti.

Questo non è giusto. Abbiamo chiesto di contribuire soprattutto a chi ha patrimoni e ricchezze e abbiamo cercato di favorire i giovani e le donne, attraverso la decontribuzione che li riguarda, e di dare una spinta alle attività produttive attraverso gli sgravi sull'Irap e sulla capitalizzazione d'impresa.

L'addizionale Irpef pesa sui soliti noti. E vale da sola 2,2 miliardi di nuove imposte.

Dobbiamo vedere cosa faranno gli Enti locali. E comunque va valutato il complesso delle misure. Sull'Ici/Imu siamo stati molto attenti a garantire una forte progressività del prelievo. Abbiamo introdotto una franchigia di 200 euro, il bonus per i figli e soprattutto una forte differenziazione delle aliquote sulle seconde e terze case. Seguendo lo stesso principio abbiamo liberato dal bollo chi ha conti correnti sotto i 5 mila euro e abbiamo esteso il prelievo a tutti gli investimenti finanziari. E infine siamo intervenuti sulle evidenze di ricchezza: dai capitali scudati ai beni di lusso.

Sull'evasione non si poteva fare di più?

I prelievi sui patrimoni e sui conti titoli sono anche un modo per far pagare finalmente chi evade. Perché è chiaro che i soldi che non compaiono nella dichiarazione dei redditi vanno a finire da qualche parte.

Magari all'estero.

E infatti proviamo a inseguire quei flussi tassando anche immobili e attività finanziarie all'estero. Ma contro l'evasione saranno soprattutto importanti le comunicazioni, che abbiamo previsto, da parte delle banche all'Agenzia delle entrate dei dati sulle movimentazioni dei conti correnti.

Berlusconi vi ha accusato di introdurre uno "Stato di polizia tributaria".

Chi non evade non ha nulla da temere. Anche perché questo strumento sarà utilizzato con grande cura e rispetto. Il modo in cui queste informazioni saranno comunicate sarà nel pieno rispetto della privacy e della tranquillità di ciascuno.

Abbiamo parlato molto di tasse. Torniamo ora alla questione iniziale. La Confindustria ha stimato una crescita negativa per il prossimo anno dell'1,6 per cento: non si poteva fare di più per lo sviluppo?

Dovevamo mettere in sicurezza i conti e dovevamo farlo subito. Ciononostante non abbiamo rinunciato ad alcuni interventi per la crescita: dall'Irap ai capitali d'impresa. Di certo ora il presidente del Consiglio e il ministro Passera stanno lavorando a un pacchetto di interventi che sarà presentato presto.

Con quali priorità?

Infrastrutture, Sud, reti, internazionalizzazione, liberalizzazioni. Ma non sono io a doverne parlare.

Sulle liberalizzazioni intanto si è persa un'occasione. Il premier che da commissario europeo aveva tenuto testa a Bill Gates si è piegato davanti alle lobby dei tassisti e dei farmacisti...

Non è questo. Certamente sulle liberalizzazioni lo sforzo non è completo. Ma il problema è stato anche che lo strumento del decreto poco si prestava a un intervento complessivo. E in un Paese come l'Italia, con le sue forti corporazioni, sulle liberalizzazioni puoi e devi intervenire solo con misure generalizzate, che aprano le attività economiche a 360 gradi. Qualcosa comunque è stato fatto: dai poteri dell'Antitrust agli orari dei negozi erga omnes.

Avete subito il nict delle corporazioni in Parlamento. Monti ha assicurato che ci riproverà, con quali tempi?

I tempi li decideranno Monti e Passera. Di certo c'è la volontà forte di togliere tutti

gli sbarramenti che frenano l'ingresso dei giovani nelle attività produttive, in tutte le attività produttive. La protezione ultima per qualsiasi settore dovrà essere la crescita economica non le barriere all'accesso. Su questo siamo determinati.

Intanto i mercati, dopo una prima accoglienza favorevole, sembrano ignorare i vostri sforzi e sono tornati a mettere sotto pressione l'Italia e i suoi titoli.

Ripeto: bisogna chiedersi dove saremmo se non avessimo fatto tutto questo. Siamo però consapevoli di dover ancora fare e dimostrare molto. Ma c'è di più. Perché l'Italia oggi è sicuramente la prima chiave per la stabilità finanziaria europea, ma ci sono anche altre chiavi non meno importanti. Sappiamo tutti che l'Europa non è stata ancora in grado di convincere i mercati che il set-up della governance e le misure anti-crisi siano sufficienti. Serve più integrazione e servono strumenti efficaci, non ci siamo ancora.

Non crede che l'accordo europeo sul fiscal compact sia debole? Soprattutto per l'incertezza sui tempi.

È un'intesa importante che garantirà stabilità all'euro nel medio e lungo termine. L'Italia l'ha sostenuta con convinzione. Ma è chiaro che nel breve, contro la crisi della moneta unica, vanno rafforzati subito gli strumenti di salvataggio, come i fondi Efsf e Esm. Bisogna poi aiutare un recupero di liquidità, che è il vero problema di tutta Europa. Le banche si sono ritirate in se stesse, nessuno presta più a nessuno.

In questo senso la Bce deve cambiare il suo ruolo, come da più parti si chiede?

I governi dei Paesi dell'Unione monetaria non esprimono mai giudizi sull'operato della Banca centrale, ne rispettiamo l'autonomia e l'assoluta competenza.

Intanto lunedì saranno a Roma gli ispettori del Fondo monetario internazionale...

È una missione di monitoraggio. Non ci vengono a dire cosa dobbiamo fare, non siamo entrati in un programmi di aiuti. È solo il monitoraggio che avevamo noi stessi chiesto al vertice di Cannes con il precedente Governo.

A proposito di precedente Governo, lei

è stato - come direttore generale del Tesoro - un importante collaboratore di Giulio Tremonti. Come vive questa esperienza in un Governo che è chiamato a fare quello che il precedente non è riuscito a fare?

Io sono un tecnico. Eppoi governo vuol dire tante cose. Dal punto di vista di questo ministero c'è molta continuità: rigore, Europa, stabilità finanziaria. Mi sento coerente con me stesso. Glielo assicuro: non mi ritengo schizofrenico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICE DI LORO



Giulio Tremonti

Ministro dell'Economia con il governo Berlusconi

Io con Tremonti? Sono un tecnico Eppoi c'è continuità nelle politiche del Tesoro, non mi sento schizofrenico



Elsa Fornero

Ministro del Welfare

Il lavoro della Fornero è stato difficilissimo, ma andava superata un'anomalia e si è rispettata l'equità



Christine Lagarde

Direttore generale del Fondo monetario internazionale

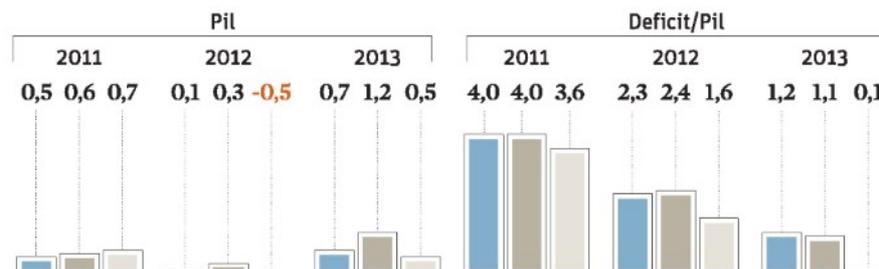
Gli ispettori dell'Fmi a Roma? È il monitoraggio che avevamo chiesto, non vengono a dirci cosa fare

I numeri dell'Italia

PREVISIONI A CONFRONTO

Italia. Variazione %

Commissione europea (10/11) Fmi (20/09) Ocse (28/11)



SPESA PRIMARIA CORRENTE

Risultati del 2010 in prospettiva storica. **Variazioni percentuali**

	Medie annue				Variazione annua	
	'70-'79	'80-'89	'90-'99	'00-'08	'09/'08	'10/'09
Valori nominali						
Redditi da lavoro	18,9	16,1	5,1	4,0	0,8	0,5
Consumi intermedi	18,6	18,1	5,5	5,5	6,5	0,4
Prestazioni sociali	20,0	17,1	7,2	4,3	5,2	2,3
Tot. spesa primaria corrente	19,5	16,6	5,9	4,6	4,2	1,3
Valori reali						
Redditi da lavoro	5,0	3,7	0,6	1,4	-1,5	-0,1
Consumi intermedi	4,8	5,6	0,1	2,9	4,2	-0,2
Prestazioni sociali	5,9	4,7	2,6	1,7	2,9	1,7
Tot. spesa primaria corrente	5,5	4,2	1,4	2,0	1,9	0,7
In percentuale del Pil (variazioni assolute)						
Redditi da lavoro	0,1	0,1	-0,2	0,0	0,4	-0,2
Consumi intermedi	0,1	0,2	-0,1	0,1	0,5	-0,1
Prestazioni sociali	0,2	0,3	0,2	0,1	1,5	0,1
Tot. spesa primaria corrente	0,4	0,5	0,0	0,4	3,0	-0,3

EMBLEMA



VITTORIO GRILLI

È stato nominato il 28 novembre scorso viceministro dell'Economia nel governo Monti. Direttore generale del Tesoro dal 2005, Vittorio Grilli, economista, è stato Ragioniere generale dello Stato e ha presieduto il Comitato economico e finanziario dell'Unione europea

I ministri Cancellieri e Severino: ora giustizia più umana

«Carceri, con la riforma meno costi per lo Stato»

NAPOLI – «Non è un'amnistia, con questo provvedimento la giustizia è più umana e ci sono meno costi per lo Stato». Il Guardasigilli Paola Severino e il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, entrambe a Napoli, parlano di riforma carceraria. «Metterei in evidenza l'intero pacchetto di prov-

vedimenti che porteranno a un bilanciamento più giusto di molte situazioni - sottolinea Paola Severino - E, d'altronde, qui non c'è alcuna amnistia dal momento che, rispetto ai tempi del fermo di polizia, che è stato portato a 48 ore per chi resta in attesa di giudizio, centrale

rimane il ruolo del giudice che è chiamato a convalidare o meno l'arresto». Il prossimo provvedimento sarà l'informatizzazione dei servizi, con grande urgenza per i giudizi direttissimi.

CRIMALDI A PAG. 17

L'INTERVISTA Parlano il ministro dell'Interno e il Guardasigilli

«Con la riforma delle carceri giustizia umana e meno costosa»

Cancellieri e Severino: le sale di custodia meglio della prigione

«Prossimo obiettivo l'informatizzazione dei servizi nei giudizi direttissimi»

di GIUSEPPE CRIMALDI

NAPOLI - Giustizia e sicurezza. Due facce della stessa medaglia, un binomio inscindibile. In un Paese nel quale il pendolo oscilla spesso e volentieri dall'una e dall'altra parte, a seconda dei periodi - inasprimento delle pene nei momenti di emergenza e provvedimenti indultivi quando a prevalere è la sicurezza sociale - è veramente difficile riuscire a metter mano a leggi capaci di compensare due criteri: rigore e rispetto dei diritti umani. In un governo composto da «tecnici», com'è quello presieduto da Mario Monti, a provarci sono state due donne. Due ministri costretti ad interfacciarsi ogni giorno, per come vanno le cose in Italia: il Guardasigilli, Paola Severino, e il numero uno del Viminale, Anna Maria Cancellieri.

Entrambe, ieri sera, erano a Napoli. La Cancellieri reduce da una lunga giornata di lavoro nella quale ha voluto incontrare i prefetti e i vertici regionali delle

forze dell'ordine della Campania; la prima per presenziare al teatro San Carlo alla cerimonia di chiusura dell'anno dei festeggiamenti dell'Unità d'Italia. Le abbiamo intervistate, all'indomani del «pacchetto giustizia» varato dal Consiglio dei ministri e che introduce norme importanti soprattutto in materia di carcerazione preventiva.

Ministro Severino, in relazione alle nuove disposizioni in tema di carcerazione preventiva c'è già chi parla di un'amnistia mascherata. E così?

Severino: «Non direi proprio. Questo non è un provvedimento di clemenza. Parlerei piuttosto di un pacchetto di provvedimenti che porteranno a un bilanciamento più giusto ed equo di molte situazioni. E, d'altronde, qui non c'è alcuna amnistia dal momento che, rispetto ai tempi del fermo di polizia, che è stato portato a 48 ore per chi resta in attesa di giudizio, centrale rimane il ruolo del giudice che è chiamato a convalidare o meno l'arresto. Tocca al giudice, insomma, decidere se chi ha commesso un reato debba entrare in carcere o tornare a casa».

Il suo prossimo provvedimento?

Severino: «L'informatizzazione dei servizi nei giudizi direttissimi soprattutto. Non deve più accadere, per esempio, che un soggetto riesca a delinquere in meno di 48 ore, magari evadendo dai domiciliari. Spesso il giudice che esamina quel caso non è in grado di sapere di avere di fronte un recidivo, e questo non certo per colpa sua. Bisognerà - con l'informatizzazione - dare immediata visibilità ai comportamenti dei pregiudicati».

Torniamo al pacchetto carceri. Com'è nato?

Severino: «Dalla valutazione di uno studio che ci indica statistiche omogenee e che provano come - nel 90 per cento dei casi - il soggetto che prima della convalida del giudice viene trasferito in carcere poi torna in stato di libertà. Il che comporta costi e

tempi gravosissimi per il sistema-giustizia, oltre a un quotidiano sforzo compiuto dagli agenti della polizia penitenziaria, ai quali va il mio riconoscimento per l'altissima professionalità che sono in grado di dimostrare».

Ministro Cancellieri, proprio sul punto che prevede la permanenza degli arrestati non in carcere ma nelle camere di sicurezza si è levato il grido d'allarme dei leader dei funzionari di polizia che si dice «contrarissimo» all'introduzione e definisce «inidonee» le camere di sicurezza.

Cancellieri: «Letizia ha in parte ragione e muove osservazioni molto fondate. Voglio dire che la mia non è stata una decisione presa a cuor leggero. Ma non potevamo non assumerci le nostre responsabilità e fare nostre la passione, le motivazioni e la carica di moralità e di umanità che sottintendono i provvedi-



menti proposti da Paola Severino».

Siete pronti a questa trasformazione?

Cancellieri: «Certo, qualche struttura va adeguata e migliorata. Abbiamo monitorato tutte le situazioni, anche con il ministro della Difesa che ringrazio per la collaborazione offerta; ma - al di là di casi limite che restano pochi, siamo in grado di poter dire che in Italia le strutture già funzionali e pronte a svolgere questa funzione sono la stragrande maggioranza».

Quante?

Cancellieri: «Almeno 700». Severino: «Su questo punto vorrei dire una cosa. Anche sulla denominazione Camere di sicurezza, vorrei che si cambiasse registro. Si tratterà di sale di custodia. Che, in ogni caso, non determinano anche umanamente il trauma che in ogni soggetto determina invece l'entrata in carcere».

E quanto costeranno queste trasformazioni?

A questa domanda rispondono, all'unisono, i due ministri, sottolineando che queste nuove procedure «faranno risparmiare, in termini di costi sia materiali che di tempi per la giustizia, costi notevoli».

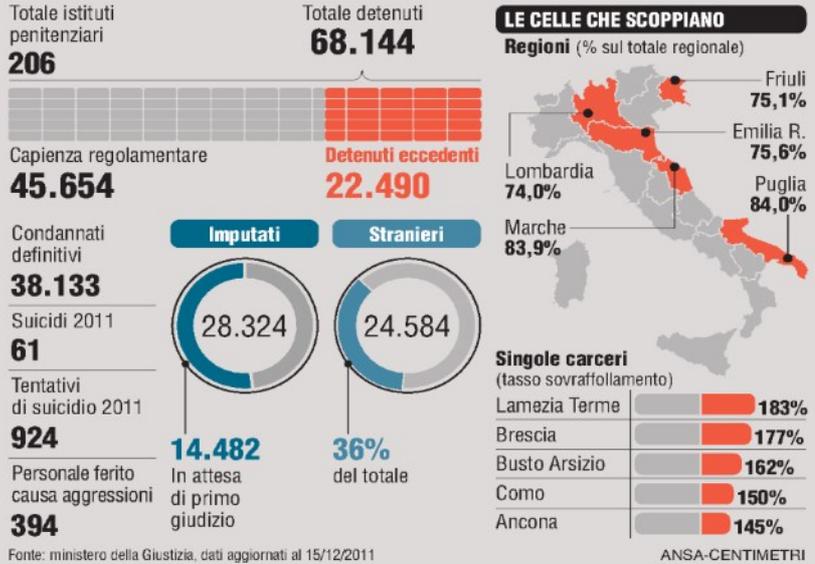
Ministro Cancellieri, Napoli vive problemi di grande complessità, dalla microcriminalità alla camorra, passando per i disagi sociali legati alla disoccupazione. Che cura ha in mente per far fronte a queste emergenze?

Cancellieri: «So bene che qui si vive una situazione di grande complessità. Dagli incontri avuti con i prefetti esco però rinfanciata: qui c'è anche tanta professionalità ed esperienza. Poi c'è la ricchezza della gente, quella stessa gente che deve avere fiducia nello Stato e nella legge. In ogni caso, affronteremo di petto ogni situazione che si verrà a porre a Napoli come in Campania».

Severino: «Concordo. Napoli è da sempre città di grandi contrasti. Di criminalità, ma anche di umanità profondissima. Qui persistono disvalori tremendi, ma prevale pure una straordinaria cultura della legalità». Insomma, anche Napoli - com'è stato per Palermo - ha bisogno di una sua «primavera» di legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia delle carceri italiane



Il ministro: interverremo sulle casse dei professionisti. Sindacati contro la manovra

«Basta contratti da precari»

Fornero: così cambierà il lavoro. L'articolo 18? Parliamone

di ENRICO MARRO

«Basta contratti da precari». Il ministro Fornero spiega come cambierà il lavoro. «Interverremo sulle casse dei professionisti. L'articolo 18? Parliamone».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

«Sull'articolo 18 non ci sono totem E dico sì al contratto unico»

» La Fornero: giovani, basta precariato
Includiamo quelli oggi esclusi
Non tuteliamo più al 100% gli iperprotetti

Il ministro del Welfare

«Nessuno si illuda
che non interverremo
Procederemo anche
sulle casse
dei professionisti
Ci siamo trovati
a gestire un'emergenza»

ROMA — Adesso che la riforma delle pensioni è passata alla Camera e nessuno dubita che passerà al Senato, si possono tirare le somme con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, economista, torinese, 63 anni, che mai avrebbe pensato, fino alla chiamata nel governo Monti, di essere protagonista della riforma della previdenza più dura nella storia d'Italia.

Ministro, non ha usato la mano troppo pesante? Non poteva fare una riforma un po' più graduale?

«Noi, col decreto "salva Italia" ci siamo trovati in emergenza. Nei decenni passati erano state fatte riforme tutto sommato buone, ma è come se le avessimo accantonate proprio perché eccessivamente gradualiste. Questa volta la riforma non poteva che essere forte. La priorità è stata quella di mandare un segnale deciso all'Europa sulla nostra capacità di riequilibrare il sistema secondo equità intergenerazionale».

Lei aveva promesso equità anche sul fronte dei privilegi. Che cosa è riuscita a fare?

«Intanto siamo intervenuti sui regimi speciali (elettrici, telefonici, trasporti, dirigenti d'azienda, ndr), attraverso un contributo di solidarietà. Inoltre, per i lavoratori autonomi, che godevano di pensioni generose in rapporto ai contributi versati, abbiamo previsto un aumento graduale degli stessi fino al 24%. Infine c'è l'inasprimento del contributo di solidarietà sulle pensioni sopra i 200 mila euro, che io avrei voluto più alto del 15%».

E per categorie come i militari e i magistrati?

«Per questi c'è un rinvio, ma solo per approfondire le specificità dei loro ordinamenti. Nessuno si illuda che non interverremo. Stessa cosa per le casse dei professionisti. Lo so che qui dentro c'è buona parte della classe dirigente, ma sicuramente procederemo».

Entro giugno, se non saranno le stesse casse ad autoriformarsi?

«Il termine iniziale era il 31 marzo. E francamente ci sembrava più che sufficiente, visto quello che abbiamo fatto in 20 giorni sul sistema che riguarda tutti gli italiani. Alla fine hanno invece ottenuto tre mesi in più. Ma insomma...»

Teme che facciano ostruzionismo?

«Lo dice lei. Sappiamo che tutti o quasi questi regimi non sono sostenibili nel lungo periodo. Prima o poi non avranno i soldi per pagare le pensioni. Senza interventi, come immagina che finirà?».

Me lo dica lei.

«Come è già successo con l'Inpdai (di-

rigenti d'azienda, ndr). Che è finita sotto l'ombrello del soccorso pubblico. Vorrei evitare che questa storia si ripetesse».

Alla Camera il governo ha accolto un ordine del giorno che chiede di togliere la penalizzazione (1-2%) per chi ha cominciato a lavorare giovanissimo e va in pensione dopo 42 anni. La correzione finirà nel decreto milleproroghe?

«Posso dire che secondo me un briciolo di penalizzazione deve restare, perché è la logica del contributivo. Se vai in pensione prima di 62 anni ci vuole un minimo di disincentivo, perché non dobbiamo venir meno al principio che la pensione si commisura alla speranza di vita».

Ma con questa crisi, anche occupazionale, ha senso tenere le persone al lavoro, in prospettiva, fino a 70 anni?

«Siamo tutti concentrati sulla contingenza, ma questa è una riforma strutturale. Per funzionare ha bisogno di un sistema in crescita. Non ci possiamo permettere la stagnazione e tantomeno la recessione. Il punto è: il lavoro è ciò che ti dà la pensione. Un buon lavoro ti dà una buona pensione. Il messaggio è: non vi stiamo tagliando la pensione — al netto



del blocco della perequazione dovuto all'impegno al pareggio di bilancio nel 2013 — ma vi stiamo chiedendo di lavorare di più, perché questo vi premia».

Lei crede che le imprese terranno le persone fino a 70 anni?

«Qui tocchiamo una anomalia del nostro sistema. La previdenza è stata troppo spesso un ammortizzatore sociale, per cui tutte le riorganizzazioni d'impresa sfociano in prepensionamenti. Accade perché se guardiamo alla curva delle retribuzioni, lo stipendio sale con l'anzianità mentre in altri Paesi cresce con la produttività e quindi fino all'età della maturità professionale ma poi scende nella fase finale, perché il lavoratore anziano è di regola meno produttivo. Da noi non è così e questo fa sì che le aziende risolvano il problema mandando i dipendenti più anziani e costosi in prepensionamento. Anche i lavoratori hanno la loro convenienza con la pensione anticipata. E lo Stato copre questo patto implicito tra aziende e lavoratori anziani a scapito dei giovani. Se vogliamo fare la riforma del ciclo di vita, è proprio per rompere questo patto: non ce lo possiamo più permettere».

Ma come può il governo intervenire sulla dinamica retributiva, materia della contrattazione? Eppoi, gli stipendi sono già bassi...

«La riforma delle pensioni deve accompagnarsi a quella del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali e, anche se non è di mia competenza, della formazione. Sono tutti aspetti di un disegno di riforma del ciclo di vita. Certo che la contrattazione è materia tra le parti. Ma noi vogliamo presentare ad esse le nostre analisi e spingerle non a ridurre i salari, ma a riflettere sulla necessità di avvicinarli il più possibile alla produttività».

La trattativa sul mercato del lavoro comincerà entro il 31 dicembre?

«Forse non ce la faremo, perché vorrei presentarmi alle parti con delle analisi approfondite sulle diverse questioni».

Sicuramente, tra queste, c'è quella giovanile, come ci ha ricordato ieri l'Istat: il 40% dei disoccupati ha meno di 30 anni e chi lavora, ha quasi sempre contratti precari.

«Giovani e donne sono i più penalizzati perché la via italiana alla flessibilità ha riguardato solo loro, risparmiando i lavoratori più anziani e garantiti. Sono rimasta molto colpita nel sentire i pensionati che si lamentano perché devono mantenere anche i nipoti. Questo è un ciclo perverso. Non è possibile che la pensione di un nonno debba mantenere dei giovani né che questi si adagino su una prospettiva di vita bassa».

Come se ne esce?

«Penso che un ciclo di vita che funzioni è quello che permetta ai giovani di entrare nel mercato del lavoro con un contratto vero, non precario. Ma un contratto che riconosca che sei all'inizio della vita lavorativa e quindi hai bisogno di formazione, e dove parti con una retribuzio-

ne bassa che poi salirà in relazione alla produttività. Insomma, io vedrei bene un contratto unico, che includa le persone oggi escluse e che però forse non tuteli più al 100% il solito segmento iperprotetto».

I sindacati non ci stanno a toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

«Sono abbastanza anziana per ricordare quello che disse una volta il leader della Cgil, Luciano Lama: "Non voglio vincere contro mia figlia". Noi, purtroppo, in un certo senso abbiamo vinto contro i nostri figli. Ora non voglio dire che ci sia una ricetta unica preconstituita, ma anche che non ci sono totem e quindi invito i sindacati a fare discussioni intellettualmente oneste e aperte».

Monti ha detto che le nuove regole si applicheranno solo ai futuri assunti.

«Certamente penso ci voglia maggiore gradualità nell'introduzione delle nuove regole rispetto a quanto abbiamo fatto sulle pensioni».

Oltre ai giovani, le donne sono molto penalizzate.

«Sono anche ministro delle Pari opportunità, che non considero figlie di un dio minore. Sulle donne bisogna invertire la logica delle compensazioni. Non vogliamo queste, ma la parità. Quando sento dire "io lavoro molto e poi devo anche occuparmi di mio marito e della casa" dico che le famiglie condividono ancora troppo poco i lavori di cura».

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, dice che una manovra come la vostra poteva farla anche suo zio che non sa nulla di economia.

«Lascio a Bonanni il suo giudizio. Vorrei invitarlo a discutere delle cose che stanno in questa manovra e penso di avere la presunzione di poterlo convincere che l'equità c'è, magari non quanto lui vuole, e il rigore c'è, e non ne potevamo fare a meno, pena la messa a rischio dei risparmi degli italiani e il non pagamento delle tredicesime».

Ha avuto tempo di occuparsi anche della sicurezza del lavoro? In Italia ci sono ancora troppe morti bianche.

«Non ci può essere tolleranza soprattutto in una fase di crisi dove magari qualcuno può pensare che è meglio un lavoro anche non sicuro che niente. Agli ispettori del ministero ho detto che devono andare nelle imprese come amici e collaboratori ma anche con intransigenza piena».

Le sue lacrime sulla perequazione delle pensioni hanno fatto discutere.

«È stata una commozione dovuta alla tensione. Può sembrare che io sia una donna dura, ma non è così. È successo che quando dovevo dire la parola sacrifici mi si è soffocata in gola, anche perché in quel momento ho pensato ai miei genitori, che di sacrifici ne hanno fatto molti».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Chi è

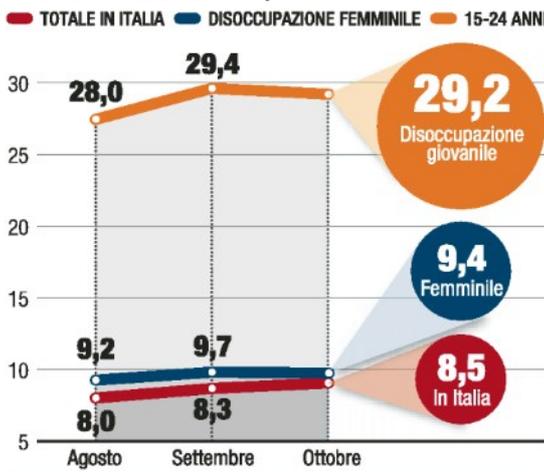
Piemontese, classe 1948, Elsa Fornero fino alla sua nomina a ministro al Lavoro e alle Politiche sociali nel governo Monti, ha insegnato presso le università di Torino e di Maastricht. Grande esperta di sistemi pensionistici, dal 1993 al 1998 è stata consigliere comunale a Torino per la lista civica Alleanza per Torino. È stata vice presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo e vice presidente della Compagnia di Sanpaolo.

Il pianto

Lo scorso 5 dicembre, il pianto del ministro durante la presentazione della manovra del governo Monti è diventato il simbolo della stagione politica.

Il tassi di disoccupazione

VALORI %



1.400

euro: è il tetto (pari a tre volte la minima) al di sotto del quale le pensioni evitano di incorrere nel blocco dell'indicizzazione previsto dal governo Monti per il prossimo biennio.

20

miliardi Una volta a regime, nel 2018, i risparmi sulle pensioni dopo la «cura Monti» ammonteranno a tale cifra. Tra l'altro, sarà accelerata l'equiparazione dell'età pensionabile tra donne e uomini.

c.d.s.



Casini: «Patto costituente con Alfano e Bersani»

di ALBERTO GENTILI

«MONTI è forte e arriverà a fine legislatura. Chi scegliesse di farlo cadere sarebbe responsabile della bancarotta». Pier Ferdinando Casini dal Messaggero propone anche un «patto costituente» ad Alfano e Bersani.

L'intervista a pag. 5

L'INTERVISTA Parla il leader dell'Udc: «Dv e Lega con il loro atteggiamento certificano il fallimento del bipolarismo»

Casini: governo più forte premier avanti fino al 2013

«Con Alfano e Bersani per un patto costituente»

I prossimi mesi saranno decisivi per stabilire le nuove alleanze alle elezioni

La Chiesa ha avuto grande coraggio un certo laicismo di ritorno ha stancato

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Quei cento voti in meno alla Camera fanno chiarezza. Ora il governo è più forte». Pier Ferdinando Casini preferisce guardare al «bicchiere mezzo pieno». E scommette sulla durata «fino alla primavera del 2013» di Mario Monti a palazzo Chigi.

Non peccherà d'ottimismo? Berlusconi ha detto che non sa quanto Monti durerà e Bersani ha sostenuto che l'orizzonte del Pd sono le elezioni. Segnali poco incoraggianti, non crede?

«Io sostengo che è stato un miracolo, un vero miracolo, essere riusciti a passare nel giro di venti giorni dalla contrapposizione più esasperata tra Berlusconi e Bersani, al fatto che ormai da diverse votazioni si sommano in Parlamento i voti di Pdl e Pd. Poi è naturale che alcuni esponenti manifestino mal di pancia».

Però i distinguo ci sono e Monti ci deve fare i conti.

«Ce li facciamo pure noi e ce li faremo. Ma vedo Monti solido e forte fino alla fine della legislatura. Nessuno può permettersi di staccare la spina a questo governo: l'effetto sarebbe chiaro, chi ne sarebbe responsabile avrebbe su di sé il marchio dell'irresponsabilità. Abbiamo da collocare miliardi e miliardi di titoli di Stato e se non convinciamo gli investitori della serietà dei nostri propositi, non ci salveremo. A quel punto tutto sarà ben peggio di ciò che oggi può essere ipotizzato: precipiteremmo verso la bancarotta, vanificando i sacrifici che stiamo compiendo».

Venerdì ha avuto un colloquio con il premier, cosa vi siete detti?

«Abbiamo parlato della necessità di andare avanti con le liberalizzazioni. Monti mi ha confermato la volontà di farlo: non saranno i veti delle lobby a paralizzarlo. Ha un'esperienza forte, come commissario europeo ha sfidato i monopoli dei giganti americani, non si fa certo impressionare dalle corporazioni nostrane».

Però tutto deve passare per il Parlamento: ce lo vede il Pdl votare la liberalizzazione di farmaci, tassisti, professionisti?

«Chi si chiamerà fuori dal tentativo di salvare il Paese sarà responsabile di tutto ciò che poi accadrà. Non credo che un centrodestra serio possa dire no alle liberalizzazioni: quel no significherebbe favorire rendite e monopoli e voltare le spalle ai consumatori e ai cittadini».

E il Pd? Bersani ha detto chiaramente che l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori non va toccato.

«Il Pd di sforzi già ne ha fatti tanti e significativi. Sono convinto che ne potrà fare altri, soprattutto tenendo presente che oggi in Italia abbiamo il mercato del lavoro più rigido e i salari più bassi d'Europa. C'è qualcosa che non funziona. Forse



è il caso di preoccuparsi di alzare i salari e di favorire la concorrenza con regole più flessibili».

Ce l'ha un'idea per garantire un sostegno più convinto al governo da parte dell'acronimo Abc, Alfano, Bersani, Casini?

«Noi tre ci sentiamo, collaboriamo abitualmente, abbiamo un ottimo rapporto personale. Fermo restando che probabilmente andremo divisi alle elezioni. Ma rispetto agli altri due, ad A e B, io aggiungo che non credo che tra un anno e mezzo verranno meno le ragioni costitutive di una collaborazione. Perché è molto difficile che in 18 mesi Monti, nonostante le sue grandi qualità e capacità, possa risolvere tutti i problemi del Paese».

Traduzione: alle elezioni divisi, ma poi uniti in una legislatura costituente?

«Sono anni che dico che bisogna pacificare l'Italia, occorre ricostruire un tessuto di unità nazionale perché il Paese sta andando a fondo. Sono stato irriso, ma i fatti mi danno ragione. E adesso sostengo che in questi mesi si possono gettare le basi per una legislatura costituente. Noi, Abc, sul piano parlamentare abbiamo tante cose da fare mentre il governo lavora alle riforme economico-sociali: i partiti devono andare avanti sul tavolo della riforma del bicameralismo, del taglio dei parlamentari, dei nuovi regolamenti. Si attende dalla politica la capacità di auto-riformarsi e se non ci riusciremo sarà un fallimento per tutti. E' in gioco la nostra credibilità».

Cento voti in meno rendono il governo più debole o più credibile?

«Rendono Monti più forte, decisamente più forte. Chi si era imbarcato per tatticismo o furberia, ma non credeva al governo, ha fatto un passo indietro. E' meglio che alle prime difficoltà sia emerso con chiarezza che c'è chi decide di metterci la faccia e di perdere dei voti pur di evitare la bancarotta del Paese e chi, invece, insegue la strada più semplice del populismo e della demagogia. Ma ciò sta già creando disagio nel gruppo dell'Idv. E la Lega, dopo essere stata 8 degli ultimi 10 anni al governo, non è certo credibile nella sua protesta».

Lo sgretolamento delle alleanze Pd-Idv e Pdl-Lega cosa le fa venire in mente?

«Che le vecchie coalizioni hanno dimostrato tutta la loro inadeguatezza di fronte ai problemi drammatici del Paese. E sono Idv e Lega, con il loro atteggiamento, a certificare il fallimento del bipolarismo così come era stato congegnato».

Quale sarà l'epilogo? Monti candidato del Terzo Polo?

«Oggi candidare Monti a qualsiasi cosa è inutile e dannoso. Ha un lavoro importante da fare, lasciamolo fare, non tiriamolo per la giacca. Non evoco e non chiamo Monti perché non intendo indebolirlo o danneggiarlo. Il Terzo Polo pensa a vincere a prescindere dai nomi. C'è un fermento forte che vede Rutelli, Fini ed io promotori di una cosa che sarà più grande e più alta dell'attuale Terzo Polo, aperta alle forze dell'associazionismo cattolico, al-

la società civile di cui alcuni ministri sono espressione».

Ma davvero lei non si alleerà con nessuno?

«E' prevedibile che andremo al voto da soli. Ma da come si sosterrà il governo Monti, dalla solidarietà che potrà maturare in questo percorso parlamentare, potranno venire delle novità».

Molto dipenderà anche dalla legge elettorale.

«Aspettiamo di vedere se la Consulta ammette il referendum. Se il quesito sarà accettato aspetteremo il responso dei cittadini, se non sarà ammesso riformeremo la legge per avvicinare la politica alla gente. La mia preferenza per il sistema alla tedesca è antica. Ma non impongo la mia idea a nessuno: le intese si trovano a mezza strada».

La partita per la salvezza dell'Italia non si gioca solo da noi, decisivo è anche ciò che accade nella governance europea.

«Esatto, l'altro problema sono le tempeste valutarie. Per fortuna abbiamo recuperato credito per parlare in Europa, finora eravamo afoni a causa della nostra scarsa credibilità. Il compito di Monti è mettere sul tappeto una riforma dell'Unione: una moneta unica non si regge senza un coordinamento serio delle politiche fiscali ed economiche. E prima o poi si dovrà affrontare il nodo delle emissioni degli eurobond, ma solo dopo un'omologazione delle politiche economiche e fiscali. Prima la Germania non potrà mai accettare».

Monti un miracolo è riuscito a farlo davvero, ha ricompattato i sindacati: il suo amico Bonanni ha detto che sembra che la manovra l'abbia scritta suo zio.

«Bonanni è un grande sindacalista che ha dimostrato di essere riformista davvero. E' giusto adesso che ci sia una dialettica forte con il governo e che il governo non si faccia paralizzare dalla concertazione intesa come diritto di veto».

Venerdì ha parlato con Berlusconi nell'aula della Camera. Cosa vi siete detti?

«Abbiamo scherzato, come non facevamo da tempo. Oggi che vedo sempre più forti i detrattori di Berlusconi, coloro che dopo averlo sostenuto acriticamente ne scorgono tutti i difetti, non ho problemi a chiacchierare con lui. L'ho combattuto quand'era forte a viso aperto. E poi adesso siamo alleati, sosteniamo lo stesso governo».

Cosa ne pensa dell'intervento del cardinal Bagnasco?

«Bagnasco e i vertici della Chiesa hanno dimostrato grande coraggio nell'affrontare temi scottanti come quelli della pedofilia, denunciando la sporcizia e annunciando tolleranza zero. E anche sull'Ici non si sono nascosti, dimostrando che la Chiesa è una grande risorsa per la nazione italiana. Parliamoci chiaro: un certo laicismo di ritorno ha ormai stancato tutte le persone serie. Dobbiamo essere grati alla Chiesa per l'opera di supplenza che fa nella solidarietà ai più deboli. Altro che privilegi!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani e il patto costituente

«Non escludiamo le altre forze»

ROMA - «Non si tratta di fare patti, ma di prevedere una rapida azione riformatrice da attuare subito in Parlamento». Così Pier Luigi Bersani, all'indomani dell'intervista con cui Pier Ferdinando Casini sul Messaggero ha lanciato la proposta di un patto costituente a tre con i leader di Pdl e Pd, risponde alla road map tracciata dal Terzo Polo. Si può, dice il segretario del Pd, e si deve anzi agire subito in questa legislatura senza aspettare il prossimo Parlamento, su alcune direttrici ben precise: «Costi della politica, riduzione del numero dei parlamentari, legge elettorale». «Tutte riforme», avverte Bersani, «che si possono fare a partire dalle forze politiche che sostengono il governo Monti, ma senza escludere l'apporto di altre forze».

I democrat insomma non intendono rinchiudersi in un recinto a tre con il Pdl. E se con i dipietristi usciti dalla maggioranza l'alleanza appare a tutti gli effetti ormai archiviata, non vogliono bruciarsi i ponti a sinistra. Anche se nel partito sta prendendo sempre più corpo l'area di quanti vorrebbero viceversa approfittare del laboratorio Monti per costruire nuove alleanze che guardano soprattutto al centro.

«Il Pd è nato con il governo Monti, non per le qualità salvifiche dell'attuale presidente del Consiglio. Prima c'era Berlusconi e quando una formazione politica vive avendo come avversario un personaggio con le caratteristiche dell'uomo nero come Berlusconi, lo usa come alibi», osserva a La7 Enrico Letta. «Da oggi in poi possiamo fare le nostre proposte. Siamo in una fase nuova e non abbiamo più la scusa che tanto c'è Berlusconi. Lo scena-

rio politico è cambiato. Sarà determinante come si comporteranno le forze politiche in sostegno al governo Monti perché la strada sarà più facile con chi condivide con noi questo percorso per salvare l'Italia, piuttosto che con chi si estranea, come Di Pietro».

La necessità di riformare la politica proprio prendendo spunto dalla moratoria rappresentata dal governo Monti è al centro anche della riflessione di Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del Pd. «Il nostro partito - sottolinea - sosterrà lealmente gli sforzi del governo di impegno nazionale di Monti per allontanare l'Italia dal luogo più esposto della crisi, dove il Paese era stato condotto dall'incapacità e dalle mosse sbagliate del governo di Bossi e di Berlusconi. A questo è servita una manovra economica, dove sono state accolte molte delle nostre proposte ma che presenta anche aspetti critici». E adesso, parallelamente agli sforzi per mettere in sicurezza economica l'Italia, alla politica si aprono nuovi compiti: «Accanto alle iniziative del governo per salvare il Paese, è importante che il Parlamento affronti quanto prima il tema della riforma della politica. Il Partito democratico si farà promotore con le proprie proposte di un piano di azione per la riforma elettorale, la riduzione del numero dei parlamentari, l'ulteriore riduzione dei costi della politica dopo le misure già significativamente avviate. Il confronto su questi temi - conclude il coordinatore della segreteria dei Democratici - può utilmente prendere le mosse dalle forze che sostengono oggi il governo di emergenza, ma senza chiusure nei confronti di nessuno».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LENTA E OPACA MACCHINA STATALE

COSTA TANTO
PRODUCE POCO

Le tasse

Nessuno
sa di
quanto
potrebbe
scendere
la
pressione
fiscale
complessi-
va se
l'ammini-
strazione
diventasse
più
efficiente

di ANGELO PANEBIANCO

Nel momento in cui si chiede che i conti bancari dei cittadini, e quindi le loro vite, risultino totalmente trasparenti agli occhi dello Stato, diventa lecito chiedersi se lo Stato sia poi altrettanto trasparente, nel suo operare, agli occhi dei cittadini. Basta chiederselo per capire subito che non è così: l'opacità, non la trasparenza, caratterizza la macchina amministrativa nelle sue operazioni quotidiane.

L'opacità è tale che persino i ministri ignorano tanto di quella macchina. Si vogliono fare le privatizzazioni? Si vuole tagliare in modo intelligente (ossia, selettivo) la spesa pubblica? Si vogliono eliminare i sussidi alle imprese? Per fare queste cose occorrono vitali informazioni, bisogna conoscere la «macchina» dall'interno. Ma nemmeno il governo possiede quelle informazioni. Deve, prima di tutto, procurarselle. Ed è una operazione lunga, costosa, difficile, e probabilmente destinata all'insuccesso. Come mai? Da cosa dipende quella opacità? Perché lo Stato è una giungla impenetrabile? Perché è costituito da regolamenti e pratiche così complesse e barocche che solo i vecchi squali della burocrazia, gli amministratori di lungo

corso, possiedono le capacità per muoversi in un simile ambiente, così oscuro e ostile per chiunque altro?

I cittadini attribuiscono di solito ogni colpa di ciò che non va, delle disfunzioni quotidiane di cui hanno personale esperienza, alla classe politica. Non sanno che la classe politica è per lo più priva di cruciali risorse (dalle informazioni alla expertise amministrativa) e che altre istituzioni sono di fatto, quando si tratta dei meccanismi quotidiani di funzionamento dello Stato, molto più potenti. Si dice: «Il Parlamento è sovrano». Ma queste sono solo parole. L'alta burocrazia, i vertici delle strutture regionali, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, contano assai più del Parlamento, e di qualunque governo, nella gestione della macchina amministrativa. Basta che scelgano di non cooperare, di fare resistenza passiva, e la classe politica viene ridotta all'impotenza.

Il politico eletto, diceva il sociologo Max Weber, è di fronte all'amministratore di professione nella condizione del dilettante. Ma qui siamo andati molto più in là. Non è più solo una questione di dilettantismo contro professionismo. È questione di una macchina statale autoreferenziale, che dispone degli strumenti (a cominciare dal monopolio sulla interpretazione delle regole amministrative) necessari ai fini della propria difesa e riproduzione.

Si badi che non sono solo in gioco interessi (l'interesse degli amministratori o delle magistrature amministrative a garantire l'incontrollabilità del proprio operare da parte di chiunque: governo, Parlamento, pubblica opinione). Pesano anche le tradizioni culturali. C'è un'intera cultura giuridico-amministrativa, cui danno un contributo essenziale tanti giuristi amministrativisti, che è quotidianamente mo-

bilitata a difesa del mantenimento della complessità del sistema e, quindi, della sua opacità.

Se vogliamo chiederci quale sia l'ostacolo principale al rilancio della crescita dobbiamo indirizzare la nostra attenzione sul peso morto rappresentato da una macchina amministrativa incompatibile con le esigenze di un Paese moderno. Nessuno sa, ad esempio, di quanto potrebbe scendere la pressione fiscale complessiva se quella macchina diventasse meno inefficiente e dispendiosa.

La complessità e il barocchismo delle regole e delle procedure amministrative hanno potentissimi effetti negativi sulla società circostante: generano inefficienza, garantiscono tempi lunghi e anche lunghissimi agli interventi dello Stato (si pensi al settore delle infrastrutture), innalzano spaventosamente i costi economici, alimentano una condizione di incertezza giuridica che rende imprevedibili i comportamenti, impedisce la diffusione di rapporti reciproci di fiducia fra cittadini e amministrazioni, e funziona da moltiplicatore delle dispute. Gli amministratori si difendono dicendo che è comunque la politica a dettare le linee guida dei provvedimenti. Il che è vero. Ma sono loro a confezionare, e poi a interpretare, con il loro esasperato formalismo, quei provvedimenti.

Per fare un esempio, apparentemente marginale, consiglieri al neo-ministro dell'Università, Francesco Profumo, che è anche un mio collega, di leggere con attenzione le norme da poco varate che regolano certi concorsi (per esempio, i concorsi da ricercatore). Scoprirà che il loro effetto principale è di fare prosperare l'industria dei ricorsi, di dare tanto lavoro agli avvocati e ai Tar. Sono certo che se, dopo avere letto quei regolamenti iper-barocchi, il ministro ne chiedesse conto a chi li ha messi a punto nei dettagli, si sentirebbe dire che quei regolamenti rispondono alla esigenza di garantire la «legalità» e la correttezza dei concorsi. Niente di più falso. Quelle norme nulla possono pro o contro la correttezza. La loro assurda complessità garantisce solo l'incertezza del diritto, l'opacità dei procedimenti, la moltiplicazione delle dispute. Non c'è quasi nessun ambito in cui operi l'Amministrazione che non abbia queste caratteristiche.

Se la certezza del diritto è un fondamentale bene pubblico, allora è sicuro che il nostro sistema giuridico-amministrativo è congegnato in modo da garantire la perpetua indisponibilità di quel bene. Con costi altissimi per la società e benefici (in termini di opacità del loro operato) per gli addetti alla gestione quotidiana della macchina statale. Magari, quei giuristi amministrativisti che lavorano come consulenti dell'Amministrazione centrale e periferica qualche franca spiegazione sul perché ciò accade potrebbero forse darcela.

Viviamo in tempi di antiparlamentarismo trionfante e il mio potrà sembrare un auspicio controcorrente. Ma trovo che i partiti, alla disperata ricerca di un ruolo nell'epoca del governo Monti, potrebbero rendere una grande servizio al Paese. Potrebbero, e dovrebbero, promuovere una commissione di inchiesta parlamentare con il compito di indagare sull'operato dell'Amministrazione (organi della giustizia amministrativa inclusi) e di segnalarne tutte le disfunzioni. Se non altro, per consentire una discussione pubblica sulle vere cause del nostro declino.



DEMOCRAZIA, VOTO E CITTADINI

MERITO E SELEZIONE
PER SALVARCI TUTTI

di GIOVANNI SARTORI

Da parecchi anni, oramai, insisto sulla distinzione tra democrazia protettiva o difensiva, che protegge la libertà dei cittadini e che è irrinunciabile, e democrazia distributiva, che dovrebbe distribuire ai cittadini i benefici della democrazia, e che invece funziona sempre meno e sempre peggio. Non mi è ancora capitato di sentirmi citare oppure contestare da qualcuno su questa distinzione. Eppure senza la democrazia protettiva noi ridiventiamo sudditi, non più cittadini. Il cittadino è quasi sparito dopo la fine del mondo greco-romano, salvo qualche eccezione. Era tanto sparito che del termine *civis*, cittadino e *polites* si era pressoché perduta la memoria. Riappare solo con le rivoluzioni settecentesche. Con fatica. Ricordo che in Germania il vocabolo *polites* ricompare a casaccio per denotare più che altro la polizia.

Ci sono poi i partiti. Nel 1921 James Bryce asseriva che i «partiti sono inevitabili... Nessuno ha dimostrato come il governo rappresentativo possa operare senza». Per più

di un secolo questa è stata la comune dottrina. L'idea era che i partiti dovessero aggregare le opinioni dell'elettorato per poi trasmetterle al governo, che a sua volta le avrebbe recepite e, nella misura del possibile, ne avrebbe soddisfatte le richieste.

Ma non è andata così. Tanto per cominciare, l'elezione doveva anche essere una selezione, una selezione dei migliori. Anche a lume di buonsenso, che senso avrebbe una selezione dei peggiori? Tant'è vero che per tutto il Medioevo il principio di scelta è stato espresso dalla

formula della *melior et sanior pars*. Fin quando la sciaguratissima rivoluzione studentesca degli anni Sessanta inalberò la bandiera dell'anti-elitismo: abbasso le *élites*, evviva chi le abbatte.

Confesso di non avere mai capito se gli anti-elitisti erano in verità degli scalatori con la voglia di far presto. Certo è che gli anti-elitisti di allora sono oggi ben sistemati in posti di potere e di comando. Erano, negli anni Sessanta, soltanto dei furbacchioni in mala fede? Resta il fatto che svalutando la meritocrazia otteniamo soltanto la immerito-

crazia, che svalutando la selezione otteniamo soltanto la disselezione, e che attaccando il merito otteniamo soltanto il demerito e con esso il governo dei peggiori.

Che l'Italia sia un Paese profondamente corrotto è noto. Ma scoprire che si trova nella graduatoria di Transparency International al sessantunesimo posto (per corruzione) lascia allibito anche me. Certo, non abbiamo un passato glorioso. La mafia, l'onorata società, sboccia in Sicilia, per poi risalire per tutta la penisola e diffondersi al tempo stesso negli Stati Uniti. Abbiamo anche un passato assai più lungo. In un bellissimo libro, *L'Italia e i suoi invasori*, Girolamo Arnaldi racconta che nessun popolo è mai stato invaso quanto il nostro. A quei tempi i barbari ammazzavano. Noi l'abbiamo quasi sempre scampata, come se fossimo dotati del genio della sopravvivenza. O Spagna o Francia, purché se magna. Siamo, allora, di vecchissimo mestiere. Se vogliamo capire come è nato e nasce tanto odierno marciume forse conviene ripartire da qui. Quanto all'oggi, il governo tecnico di Monti è l'unica *chance* di salvezza che ci resta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi/1

La partita a tre del governo Monti

Piero Alberto Capotosti

Il nostro sistema di governo avrà pure molti difetti, come comunemente si dice, ma certamente ha il pregio della flessibilità, che può consentire l'adozione di svariate formule tecniche per assicurare la governabilità del Paese anche in momenti assai difficili, come l'attuale. Ciò non dipende solo dalla elasticità tipica dei sistemi parlamentari, ma anche dalla scelta dei nostri Costituenti che vollero che stabilità e preminenza di ruoli non fossero predeterminati per legge, ma risultassero «di fatto», attraverso il libero gioco delle forze politiche. E così, secondo questo metro, va valutata la condizione del governo Monti, dopo l'approvazione alla Camera dei deputati della manovra finanziaria. Ebbene in questa occasione si sono verificati due fatti significativi: da un lato, il varo di una complessa manovra finanziaria nel rigoroso rispetto delle competenze governative e nell'affermarsi pieno della centralità del Parlamento, giacché le modifiche al decreto legge sono state elaborate nelle Commissioni parlamentari e non introdotte attraverso il solito मामиendmentamento del governo sottoposto all'ultimo minuto all'approvazione dell'Aula, magari con la richiesta del voto di fiducia. Dall'altro lato, una più precisa configurazione del sostegno parlamentare conseguente alla riduzione quantitativa dell'area di maggioranza, tra voti contrari, astenuti ed assenti, e soprattutto qualitativa attraverso il «taglio delle ali», cioè Italia dei valori e Lega.

Si può così dire che oggi il governo poggia su una maggioranza più chiara, essenzialmente «tripolare», costituita dai due principali partiti del Paese e dal Terzo polo. Questo assetto di maggioranza, ove riuscisse ad assicurare stabilità ed efficienza al governo, non solo favorirebbe il superamento del bipolarismo all'italiana, ma potrebbe anche portare ad una riforma elettorale orientata verso l'adozione del sistema tedesco,

nel quale appunto protagoniste sono essenzialmente tre forze politiche. In attesa di questa riforma, la nuova configurazione della maggioranza conferisce comunque una più chiara connotazione politica al governo, esaltando il ruolo di baricentro del Terzo polo, che forse potrebbe utilizzare al meglio il proprio sostegno al governo per promuovere forme di convergenza con le altre due forze politiche di maggioranza. Altrimenti il governo appare destinato ad un continuo e difficile gioco di equilibrio tra spinte e contropunte dei due partiti principali.

Questa è una prospettiva certo non esaltante per il governo Monti, ma paradossalmente la prima garanzia della sua esistenza è proprio il rischio dello scioglimento anticipato delle Camere con la pesantissima situazione economico-finanziaria in atto. Quale partito si assumerebbe infatti la responsabilità di una sua rapida caduta, oltre tutto considerando che il risultato elettorale tradizionalmente non premia chi ha causato le elezioni anticipate? Molto probabilmente non il PD, che dovrebbe essere in qualche modo soddisfatto, pur tra qualche mugugno del proprio elettorato, del varo del governo Monti, per avere così ottenuto la sostituzione del governo Berlusconi e della sua maggioranza. Ma forse neppure il PDL, pure insoddisfatto per la perdita della leadership, ha interesse a «sfiduciare» il governo Monti, per non andare subito alle urne che, stando ai sondaggi più accreditati, attualmente non lo vedrebbero vincente. Ma nei due principali partiti a favore della stabilità del governo opera soprattutto la consapevolezza piena del peso di dovere governare il Paese in un gravissimo momento di emergenza e di dovere adottare linee politiche conseguenti. Questo spiega anche la differenza di comportamento politico con i rispettivi alleati, ossia l'Italia dei valori e la Lega, che non avendo l'onere del «governare» possono rappresentare senza

remore le istanze di un elettorato comunque scontento di dovere sorbire l'attuale medicina amara della manovra.

Il governo Monti è così costretto a traghettare il Paese in mezzo a mille scogli, procedendo però non secondo una linea ottimale, ma tra continui compromessi, più o meno espliciti. D'altronde se forzasse troppo la situazione, in un senso o nell'altro, rischierebbe di cadere subito, perché il suo sostegno parlamentare non è, almeno fino ad oggi, fondato sul consenso di una Grosse Koalition, ma sull'equilibrio instabile di due forze contrapposte. In questa partita a tre, che per qualche aspetto oserei definire un gioco d'azzardo, c'è un unico punto fermo: la necessità di dovere adottare misure pesantissime che impongono sacrifici più o meno duri per tutti ed il cui onere i partiti vogliono appunto scaricare sul governo.

Ma si tratta di una situazione di emergenza, che, per definizione, non può durare all'infinito. Del resto proprio in questa condizione viene in luce tutta la carenza della intermediazione della politica tra le inderogabili esigenze di bilancio e le altrettanto legittime aspettative di benessere dei cittadini. Ed è proprio per questa ragione, che la politica deve riprendere presto a svolgere la propria funzione essenziale di mediazione tra posizioni contrapposte e di promozione e salvaguardia degli interessi generali. Ed è per la medesima ragione che i partiti debbono riprendere il proprio ruolo fondamentale di raccordo tra cittadini ed istituzioni per una coerente stagione di riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'aristocrazia democratica tra limiti e virtù

L'ARISTOCRAZIA DEMOCRATICA

ILVO DIAMANTI

QUESTA manovra non piace agli italiani, ma la fiducia nel governo – e soprattutto nel premier – resta ancora alta. È ciò che emerge dai sondaggi condotti dai principali istituti demoscopici in questa fase. La manovra appare poco equa, per non dire iniqua, alla maggioranza della popolazione.

Nell'insieme ma anche nel dettaglio: considerando i singoli provvedimenti. Soprattutto quelli che riguardano le pensioni, l'aumento dell'Iva e l'Irpef. Nel complesso: troppe tasse e pochi interventi che favoriscano la crescita. Le liberalizzazioni, la patrimoniale; anche gli interventi sui costi della politica e dei politici: rinviati a un secondo momento. Con il dubbio che il rinvio divenga permanente. Come altre volte – troppe volte – è già successo, in passato.

Nonostante tutto, però, la fiducia nel “governo dei tecnici”, fra i cittadini, è ancora molto elevata. Intorno al 50%, se si rilevano solo i giudizi più positivi (come fa l'Ispo di Mannheim). Superiore al 60% se si calcolano anche le valutazioni comunque “sufficienti” (secondo le stime dell'Ipsos di Pagnoncelli). La fiducia “personale” nei confronti del presidente del Consiglio, peraltro, risulta ancora superiore, di quasi 10 punti percentuali. Certo: rispetto ai giorni della fiducia al governo l'indice di soddisfazione è sceso. Ma il sentimento sociale, allora, era condizionato dal timore – per certi versi, dal panico – suscitato dai mercati. Dall'impotenza dimostrata dal governo Berlusconi, che ne avevano accentuato ulteriormente l'impopolarità. Ora le paure persistono. E, in aggiunta, è stata varata una manovra “costosa”, sul piano sociale. Discutibile e discussa. Accolta dalle proteste del sindacato. Dall'opposizione della Lega e dell'Idv. Sostenuta dal Pd e ancor più dal Pdl con molte riserve. Senza che la credibilità del governo e di Monti sia stata compromessa. Anzi.

Provo a indicare alcuni motivi di questo contrasto.

1. C'è, anzitutto, la percezione del “male necessario”. La manovra non piace, ma i mercati – meglio: i Mercati – e i governi europei più influenti (Bce compresa) la chiedono. Anzi, la esigono. Va inghiottita come una medicina amara. Poi, prevale fra i cittadini il sentimento del “sacrificio finalizzato”. Come negli anni Novanta, quando gli italiani pagarono, senza lamentarsi troppo, finanziarie onerosissime. Per non essere esclusi dalla Ue. Per entrare nell'Unione monetaria. Amato e Ciampi, “responsabili” di quelle manovre, non vennero sfiduciati dai cittadini. Perché erano ritenuti “credibili”. Come Monti e i suoi “tecnici”, oggi.

2. È questo il secondo motivo. La “credibilità” riconosciuta a persone ritenute in grado di mettere gli interessi del Paese davanti ai propri e quelli di partito. In grado, anche per questo, di riqualificare l'immagine dell'Italia – e

degli italiani – in Europa (e non solo). Deteriorata fino alla caricatura dall'esperienza precedente.

3. La “credibilità” dei tecnici al governo è enfatizzata dal confronto con i soliti noti. Quelli che governavano prima. Quelli che stanno in Parlamento. I “politici”. Mai tanto impopolari come oggi. Il clima antipolitico che pervade il nostro tempo ha agito, cioè, da fattore favorevole per il governo Monti. Gli stessi limiti delle scelte effettuate da questo governo, le marce indietro, i compromessi: vengono imputati ai “politici”. Ai partiti e alle lobbies, che legano le mani ai professori. Le resistenze del Parlamento nei confronti del taglio dei vitalizi sono interpretate come un'ulteriore conferma del paradigma antipolitico. Hanno fatto della “casta” il capro espiatorio ideale della frustrazione sociale. Così, mentre la fiducia nel governo resta molto alta, la credibilità dei partiti è scesa ulteriormente. Ai minimi storici. Le stime elettorali, non a caso, premiano ancora il Pd, ritenuto il partito più “coerente” con l'esperienza del governo. Ma registrano anche la tenuta della Lega e dell'Idv: collettori del malumore sociale. A cui sarebbe difficile, però, affidare la missione “costruttiva” di guidare il Paese.

3. Il dibattito parlamentare sulla manovra ha allargato il contrasto fra tecnici e politici, agli occhi dei cittadini. L'immagine del ministro Giarda che legge la dichiarazione del governo, basito e attonito, di fronte a un Parlamento ridotto a una bolgia dalla plateale protesta leghista, è emblematica. Come la replica, pedante e puntigliosa, di Monti. Indisponibile a sentirsi definire “disperato”. E impotente, come chi lo ha preceduto. Questione di stile. Ma anche di sostanza. In tempi dominati dalla “politica pop”, dove per anni – e da anni – i politici hanno inseguito gli umori sociali, riproducendone vizi e debolezze, in modo iperbolico. Il governo “tecnico” appare, invece, un'icona della “normalità”. Dove governano persone grigie (anche quando vanno in tivù). Ma competenti. Più di noi. (Altrimenti perché ci dovrebbero governare?).

Da ciò il paradosso di un governo che, per ora, non paga il prezzo “politico” delle sue scelte “politiche”. Perché non sono considerate “politiche”. Ma “tecniche”. E dunque: ineluttabili. Semmai, condizionate dai “politici”. Un governo “premiato” dalla differenza rispetto agli uomini politici e di governo del passato recente. Reclutati in base alla fedeltà. Titolari, agli occhi dei cittadini, di privilegi immeritati. (Se non sono migliori di noi, perché mai dovrebbero godere di trattamenti particolari?)

Naturalmente, questo “stato di emergenza” non può durare all'infinito. Questo governo, composto da tecnici, non potrà “scaricare” a lungo sul Parlamento e sui partiti l'insoddisfazione sociale sollevata dalle conseguenze della crisi. Né la frustrazione prodotta dalle politiche economiche e fiscali. Inoltre, difficilmente potrà promuovere interventi a favore della crescita e delle liberalizzazioni, senza il sostegno del Parlamento e dei partiti. Particolar-



mente sensibili agli interessi e alle pressioni di categorie sociali grandi ma anche piccole. Per la stessa ragione, gli riuscirà difficile realizzare, se non riforme istituzionali, almeno quella elettorale. Necessaria per restituire ai cittadini un maggiore controllo sugli eletti. Questa sorta di "aristocrazia democratica". Non può durare all'infinito. Ma può servire. Non solo ad affrontare l'emergenza economica. Ma a restituire fiducia e dignità alle istituzioni. A rivalutare la competenza, i comportamenti, la credibilità, lo stile come virtù democratiche. E non come meri accessori "tecnici". Di secondaria importanza per la politica e il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'inchiesta

di Gabriele Villa

I rimborsi facili dei partiti: spendono 10, incassano 100

Nel 2008 gli indennizzi elettorali sono costati 291 milioni. Pro ha ricevuto soldi anche quando non era più alle Camere. E dire che un referendum aveva abolito i contributi

VIA LA MASCHERA

Altro che aiuti: secondo la Corte dei conti sono veri finanziamenti

Manon dovevamo vederci più? Vi ricordate il finanziamento pubblico ai partiti? Non l'avevamo impacchettato e spedito nella soffitta del non ritorno, grazie al provvidenziale referendum del 1993 col quale, oltre il 90 per cento degli italiani, che andarono alle urne, decise di abolirlo?

Andò così, certo, fu abolito. Per poi rientrare disoppiato dalla porta secondaria, nel grande edificio degli sprechi di Stato. Sotto una spudoratissima forma: una legge, approvata, subito dopo il referendum, che concedeva ai partiti politici un «contributo per le spese elettorali». Una legge, immediatamente applicata in occasione delle elezioni del 27 e 28 marzo 1994, dal meccanismo perverso quanto redditizio. Certificato, anzi, denunciato dalla stessa Corte dei Conti.

Seguiteci lungo questa assurda strada dello spreco disennato e intanto pensate alle pensioni tagliate, all'Ici, al superbollo che dovremo pagare e che porteranno un'inezia di quattrini alla finanza pubblica rispetto a quanto si potrebbe incassare se si avesse il coraggio davvero di dare un taglio a questo *escamotage* nato solo per sottrarre denaro agli italiani. Con il provvedimento che stabilisce i rimborsi elettorali, attraverso il quale i partiti si finanziano, la legge attribuisce, e questa è la prima macroscopica assurdità, un valore economico ad ogni voto e ripaga i partiti moltiplicando questo

SUPER SALASSO

In 14 anni spesi 2.254 milioni, una cifra pari a mezzo «scudo fiscale»

valore per il numero dei voti ottenuti alle elezioni. Così basta sfogliare il rapporto della Corte dei Conti per cogliere chiaramente l'enorme differenza tra spese sostenute e rimborso percepito. Di fatto il rimborso viene calcolato sulla percentuale dei consensi che ogni partito ottiene, ma questa percentuale viene automaticamente proiettata sul numero degli elettori, e non su quello, reale, dei votanti effettivi. In questo modo i partiti riescono a riscuotere il rimborso anche per voti che non hanno ottenuto: per le schede bianche, per quelle nulle e addirittura per coloro che a votare non ci sono andati per niente. Che ve ne pare? C'è di più, se la legislatura finisce prima del tempo i partiti continuano comunque a ricevere le rate del rimborso, sommandole a quelle della legislatura successiva. Ma più delle parole in questo caso contano le cifre: nell'anno 2008 i partiti politici hanno avuto diritto ad incassare: 99,9 milioni di euro per la terza rata del contributo pubblico per le elezioni politiche del 2006; 100,6 milioni per la prima rata del contributo per le elezioni politiche del 2008; 41,6 milioni per la quarta rata del contributo per le elezioni regionali del 2005; 49,4 milioni per la quinta rata del contributo per le elezioni europee del 2004. In totale 291,5 milioni di euro nel solo anno 2008. E continuiamo con altre assurdità nell'assurdità: dal 2008 il partito Rifondazione Comunista non è presente in Parlamento ma ha continuato ad incassare (fino al 2010) la sua quo-



ta del «rimborso» delle elezioni del 9 e 10 aprile 2006, quando aveva battuto tutti i record: le spese complessivamente accertate dalla Corte dei Conti erano state di un milione e 636 mila euro e i voti ottenuti gli avevano dato il diritto di ricevere dalla pubblica amministrazione 6 milioni e 987 mila euro all'anno per cinque anni. In totale 34 milioni 932 mila euro (fonte: Corte dei Conti, relazione sulle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006, pagina 269). Quindi, fatti due conti: 100 euro investiti da Rifondazione Comunista nella campagna elettorale del 2006 sono diventati 2.135 euro. Restiamo alle elezioni del 2008. Le spese certificate dalla Corte dei Conti della Lega Nord sono state 2 milioni e 940 mila euro e i voti ottenuti gli hanno dato il diritto di ricevere dalla pubblica amministrazione un «rimborso» di 8 milioni e 277 mila euro all'anno per cinque anni. In totale 41 milioni 385 mila euro. Dunque al Carroccio per ogni 100 euro spese ne sono stati «rimborsati» complessivamente 1.408. Questo per le elezioni del 2008, che si sommano ai «rimborso» relativi alle elezioni del 2006. Per quanto riguarda Pdl e Pd, la Corte dei Conti ha certificato che per le elezioni del 2008 il primo ha speso 54 milioni e ne incasserà 206 (il «rimborso»

so» è stato uguale al 381 per cento della spesa) mentre il secondo, dopo averne speso 18, ne incasserà 180 (il «rimborso» rappresenta il 1.000 per cento della spesa). Se è vero come è vero che la Corte dei Conti ha scritto che «quello che viene normativamente definito contributo per il rimborso delle spese elettorali è, in realtà, un vero e proprio finanziamento» è anche vero che la stessa Corte dei Conti ha ricostruito la storia di questi «rimborso»: dopo il referendum del 1993 si sono svolte cinque elezioni politiche, tre europee e tre regionali. Per queste elezioni i partiti politici hanno speso in totale 579 milioni di euro e hanno incassato, come «rimborso» delle loro spese elettorali, 2.254 milioni di euro. Questi numeri non includono ancora i «rimborso» per le Europee del 2009 e per le Regionali del 2010. Giusto per capire ancora meglio questo clamoroso regalo ai partiti e arrabbiarci un po' di più, considerate che l'imposta sui capitali rientrati dall'estero, il famoso «scudo fiscale», nel 2009 ha dato un gettito di 5.013 milioni: dunque i rimborsi elettorali di questi anni sono costati agli italiani quasi la metà dello «scudo fiscale». Eppure oltre 31 milioni di italiani col referendum del 1993 scelsero di non dare più una lira ai partiti.

I numeri

35 milioni

Il contributo ricevuto da Prc per le elezioni del 2006, quando aveva sostenuto la spesa di un milione e 636 mila euro

206 milioni

I soldi ricevuti dal Pdl tre anni fa per le spese elettorali, 54 milioni. Un rimborso uguale al 381 per cento dell'esborso

180 milioni

I contributi ricevuti nel 2008 dal Pd per coprire una spesa di 18 milioni: il rimborso rappresenta il 1000% della spesa

41 milioni

I rimborsi che la Lega ha ricevuto come contributi nel 2008, per avere sostenuto una spesa di 2 milioni e 940 mila euro

579 milioni

La cifra spesa dai partiti per le elezioni dopo il referendum del 1993. Da allora, hanno ricevuto 2.254 milioni di euro

90%

Gli italiani che nel referendum del 1993 votarono a favore dell'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti politici

AFFONDATI DALLE MANOVRE

Storia di una malasorte (politica). Da Scialoja a Tremonti, come sono finiti i ministri dei sacrifici

Dal 2000 al 2010 la crescita cumulata del pil in Italia è stata solo del 2,6 per cento. Ma questo non ha ridotto il debito pubblico

“Il mix degli ultimi vent’anni, con tagli un po’ casuali, più tasse e mancate riforme, è lo specchio di una politica fiscale disastrosa”

La sentenza slogan di Crosetto: “Tremonti ha tenuto in vita il paese ma mettendolo in coma farmacologico”

Le ultime Finanziarie: troppo squilibrate sul lato delle entrate, poche le riduzioni di spesa. E scarsa attenzione alla crescita

di Stefano Cingolani

Piangeva Antonio Scialoja, ministro delle Finanze del governo La Marmora, nell’annunciare alle Camere, il primo maggio 1866, che la convertibilità della lira in oro e argento veniva sospesa per introdurre un corso forzoso di tutti i biglietti. Nemmeno quel brillante professore napoletano forgiato alla temperie risorgimentale seppe trattenere le lacrime; al pari, un secolo e mezzo dopo, di Elsa Fornero, adusa a ben altre battaglie, ben più accademiche. Con Scialoja piangeva l’Italia intera: nel 1865 l’erario aveva dovuto spendere all’estero 85 milioni di lire per pagare gli interessi e il capitale investito dagli stranieri ammontava a un miliardo e 170 milioni. Il paese era in default, non restava che alzare il ponte levatoio e stampare moneta. Due anni dopo, il generale Luigi Menabrea impose pure la tassa sul macinato. La storia si ripete?

Riccardo Paternò, docente all’Università Federico II di Napoli, calcola che dal 2000 al 2010, il decennio dell’euro, la crescita cumulata del pil è stata di circa l’8,5 per cento in Germania, l’11,9 in Francia, il 23,3 in Spagna, il 15,9 in Gran Bretagna e il 17,9 negli Stati Uniti. In Italia del 2,6 per cento. Nello stesso periodo, diciannove sono state le manovre di consolidamento fiscale effettuate in Italia, e circa 550 i miliardi di euro di aggiustamento. Dal 1992 al 2007, e dunque dalla famosa manovra Amato di circa 45 milioni di euro, all’anno che precede la crisi, l’Italia ha perso circa 16 punti di prodotto lordo rispetto alla media dell’Europa a 15, e 34 rispetto agli Usa. Ma non per questo ha ridotto l’indebitamento pubblico, rimasto tra il 110 e il 120 per cento del pil. Meno crescita, stesso fardello. “E’ evidente – conclude il professore – che il mix degli ultimi vent’anni, fatto di tagli un po’ casuali, incrementi della pressione fiscale e mancate riforme strutturali, è lo specchio di una politica fiscale sostanzialmente disastrosa”.

Ogni ministro ha portato con sé le proprie idee, ma anche stilemi, comportamenti, simboli. E parole pesanti come pietre. Senza mai arrivare alla meta, cioè ridurre il debito e rilanciare lo sviluppo. L’euro, moneta troppo forte e rigida, l’impossibilità di scappatoie come la svalutazione, e

poi la grande crisi del 2008, hanno reso tutto più difficile. L’unica certezza è che ogni manovratore è stato prima o poi travolto dalle sue stesse manovre.

La lavagnetta di Tremonti

Correva l’estate 2001, c’era ancora la lira sia pur per pochi mesi e l’11 settembre era solo una ipotesi nelle carte della Cia. Silvio Berlusconi il 13 maggio aveva stravinto le elezioni politiche firmando, davanti a Bruno Vespa, un contratto con gli italiani: meno tasse per tutti. Al comando dell’economia, Giulio Tremonti. Quando ai primi di luglio il ministro legge i titoli dei quotidiani, sobbalza perché, a suo dire, non descrivono correttamente la pesante situazione dei conti pubblici. Il ministro chiama una troupe del Tg1 nel suo studio poi, con lavagna e pennarello, annuncia agli italiani un buco di 25.500 miliardi di lire, una vera voragine lasciata “dalla premiata coppia Amato-Visco”. Scoppia la solita querelle sulla forma: perché prima in tv e poi in Parlamento, dicono gli onorevoli, mentre protesta anche “la triplice” (Cgil, Cisl e Uil non erano divise). Giuliano Amato e Vincenzo Visco scrivono sui giornali, citando la Banca d’Italia, che l’ammanto ammonta in realtà a 5.500 miliardi. In ottobre, i conti pubblici migliorano, le entrate superano le uscite (interessi compresi). Intanto, l’attacco di al Qaida alle Torri gemelle sconvolge l’economia mondiale. E di ridurre le imposte non si parla più. Anzi, se ne continua a parlare ancora, ma resta un flatus voci.

Il due per cento di Siniscalco

Tremonti si dimette stretto tra Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini che reclamano “collegialità” nella gestione della politica economica. In più, è in disaccordo aperto con la Banca d’Italia guidata da Antonio Fazio. Dopo un interim berlusconiano, il 16 luglio 2004 arriva Domenico Siniscalco. Il 27 luglio, Francesco Giavazzi scrive sul Corriere della Sera che il professore torinese ha presentato “la Finanziaria più dura dal ’93. Siniscalco dopo Amato”. E argomenta: “Dei 24 miliardi di interventi previsti dal Dpef, una metà (le dimissioni immobiliari e il possibile trasferimento all’Inps di una quota del trattamento di fine rapporto) non ha effetti permanenti sul bilancio; il resto si dividereb-



be tra pensioni di invalidità (risparmi per circa 3 miliardi) e 5-7 miliardi di inasprimenti fiscali, dalle partite Iva alle tasse su benzina e sigarette. Non solo non c'è spazio per la riforma fiscale, ma per riequilibrare i conti non si può non agire anche sulle entrate".

Il professore bocconiano si pone la domanda che ha sempre rappresentato il refrain di ogni governo: "Come coniugare crescita e rigore?". E offre la sua risposta: "La scarsa concorrenza nei servizi è alla radice del differenziale di inflazione tra Italia ed Europa, e si traduce in un maggior costo per le imprese almeno pari all'onere dell'imposta sulla produzione (Irap). Se non si apre il mercato bancario alla concorrenza internazionale, se non si eliminano gli albi professionali, se non si liberalizzano le licenze, il rigore finanziario forse riuscirà a controllare i conti, ma non a far ripartire l'economia. Da alcuni anni i Dpef contengono più capitoli sulle liberalizzazioni di un manuale di antitrust: il problema è che sono auspici privi di mordente. La sfida di Siniscalco è tradurli in norme del disegno di legge collegato alla Finanziaria, cioè renderli parte integrante della manovra di aggiustamento dei conti pubblici. Questo, io penso, sarebbe stata la maggior novità di un Dpef scritto da Monti". Ironia della politica, con Mario Monti a capo del governo vengono rinviate proprio le privatizzazioni.

Ma Siniscalco dura minga! Il 22 settembre 2005 si dimette e non firma la Finanziaria. Se ne va perché vorrebbe la testa di Fazio, dopo l'esito della guerra per banche; ma il governo è diviso. E tuttavia, il vero casus belli è sempre lo stesso. Il ministro propone di contenere al due per cento annuo l'aumento (sic!) delle spese ministeriali. Apriti cielo. Il presidente della Camera Casini protesta per primo, con una lettera formale. La Lega, poi, lancia all'attacco il solito Roberto Calderoli. Altro che "fuoco amico". Sono in ballo anche capitoli strutturali come le pensioni. "Non esiste", taglia corto Maroni, ministro del Welfare. "Non possiamo fare gli interessi dei ragionieri", dicono i leghisti. Al Tesoro torna Tremonti. Ma siamo già in campagna elettorale e gli tocca solo un po' di manutenzione. Nonostante l'avanzo primario (cioè al netto degli interessi) si sia ridotto, il debito pubblico sul prodotto lordo scende al 104 per cento.

Il tesoretto di TPS

La risicata vittoria di Romano Prodi nel 2006, alla guida della coalizione più spostata a sinistra nella storia della Repubblica (quindi destinata a vita breve) porta al Tesoro un tecnico, economista di vaglia e caratura internazionale oltre che europeista d'antan: Tommaso Padoa-Schioppa. Accanto a lui torna Visco. I due non vanno proprio d'amore e d'accordo. Il conflitto latente emerge quando spunta un nuovo tesoretto. Si tratta di 7-8 miliardi di euro, dei quali, però, non è certa la paternità. Potrebbe essere un semplice artificio contabile. Più probabile che si tratti ancora della lunga scia del gettito fiscale. Ai 4 miliardi maturati ad agosto, se ne aggiungono altri 3-4 tra tasse e contributi. Non solo. La

cifra dovrebbe garantire una Finanziaria indolore, ma soprattutto, per il centrosinistra, un certo appeal elettorale. Visco, che aveva sempre fatto il lavoro sporco dell'inasprimento fiscale, è il più deciso a concedere alleggerimenti d'imposta: Ici, agevolazioni per le aziende, bonus per le famiglie numerose che sostituirebbe gli assegni famigliari. Il viceministro si scontra con TPS come lo chiamano in Francia, cauto nell'utilizzo di queste nuove risorse: per prima cosa perché non è convinto che si tratti di entrate strutturali, cioè permanenti. E poi perché teme l'assalto alla diligenza da parte dei suoi colleghi. Infine, vede avvicinarsi le nubi nere di una recessione mondiale, in arrivo dagli Usa. Insomma, Padoa-Schioppa preferirebbe destinare almeno metà del tesoretto a ridurre il debito in attesa che il quadro si chiarisca. Visco, che è un tecnico ma soprattutto un uomo di partito, avverte l'urgenza di riconquistare un po' di consensi. Si giungerà al voto prima del previsto, nel 2008, e sarà un tracollo per il centrosinistra.

Spending review

E' l'eredità che TPS lascia al successore. Racconta egli stesso: "Dopo una visita al collega Gordon Brown nel luglio 2006, fu avviata una collaborazione per acquisire all'Italia il metodo della spending review sperimentato con successo in Gran Bretagna. Seguì una missione a Roma del Fondo monetario internazionale. La legge finanziaria per il 2007 istituì la commissione tecnica per la Finanza Pubblica. Grazie a questa, per la prima volta è stato documentato come sia possibile ottenere simultaneamente economie di spesa e miglioramenti del servizio pubblico in materia di scuola, sicurezza, ricerca, giustizia, organizzazione periferica dello stato centrale, e via dicendo. Al ministro succeduto nel maggio 2008 sono state consegnate le basi tecniche e conoscitive per un'azione fondata sul principio dell'allineamento progressivo alle realtà migliori nella riqualificazione della spesa pubblica".

I tagli lineari

Tremonti prende il testimone e s'impegna a metter mano alla spesa con il fervore di un Quintino Sella. Intanto, scoppia la grande crisi finanziaria che richiede interventi immediati "senza macelleria sociale" come ripete polemicamente il ministro dell'Economia. Per istruire le pratiche settore per settore, ci vogliono anni. Dunque, la falce passa su tutti grosso modo alla stessa altezza. E per la prima volta nel 2010 la spesa corrente comincia a ridursi. Breve illusione. L'accumulo del malessere contro Tremonti cresce e il ministro si chiude nel fortillio di Via XX Settembre che sembra una caserma con piazza d'armi inclusa. Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa ed ex coordinatore di Forza Italia per il Piemonte, spara a pallettoni sulla Stampa: non si può andare avanti sempre a forza di "tagli lineari alla spesa, quando il problema invece è eliminare le cose che producono spesa". E aggiunge una sentenza che diventerà uno slogan: "Tremonti ha tenuto in vita il paese, ma mettendolo in coma farmacologico, senza

capire che l'economia reale andava aiutata". E' il giugno scorso e tutto già vacilla.

Sullo stesso quotidiano torinese, tocca a Luca Ricolfi, fustigatore di sprechi e compulsatore di conti, spezzare una lancia a favore di Tremonti: "E' ingenuo, per non dire demagogico, suggerire l'idea che oggi la politica abbia di fronte a sé due vere alternative: tagli lineari e tagli selettivi. L'opzione non esiste - scrive - Immaginiamo che, per miracolo, i dossier siano già sul tavolo del governo. Che il governo sappia con precisione dove colpire. C'è la lista degli enti inutili da sopprimere e quella degli enti da rafforzare. C'è la lista dei ministeri da far dimagrire, e quella dei ministeri da rifinanziare. C'è la lista degli atenei da chiudere e quella degli atenei da potenziare. C'è la lista dei tribunali da accorpate. C'è la lista degli ospedali inefficienti e pericolosi da chiudere. C'è la lista delle agevolazioni ed esenzioni da sopprimere. Ci sono stime accurate dei tassi di spreco di ogni regione, provincia, comune, e un piano decennale che prevede progressive riduzioni dei trasferimenti per gli enti che dissipano denaro pubblico, ma anche progressivi aumenti delle dotazioni per gli enti virtuosi. Che cosa credete che succederebbe? Ogni categoria, ente, territorio colpito mobiliterebbe sindacati, associazioni di categoria, tribunali, televisioni, quotidiani per salvare se stesso, naturalmente invocando l'assoluta indispensabilità delle funzioni che esso svolge, naturalmente nell'esclusivo interesse della comunità". E' successo e sta succedendo proprio così con il governo dei tecnici nel quale siede un esperto tosatore come Piero Giarda, tra coloro i quali meglio conoscono i misteri della spesa corrente, già al governo con Prodi e al quale lo stesso Tremonti aveva affidato la guida di una corposa e dotta commissione.

Niente tagli

In realtà, Ricolfi ha torto: tra tagli lineari e tagli selettivi, l'esito concreto è che non si taglia proprio nulla. Nelle loro relazioni sulla manovra illustrate alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia e Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti, confermano tutti gli aspetti negativi delle ultime manovre di finanza pubblica, quelle del governo Berlusconi ma anche la prima del governo Monti: rilevanti e pericolosi effetti recessivi; troppo squilibrate sul lato delle entrate, mentre le riduzioni di spesa sono poche; dulcis in fundo, scarsa attenzione alla crescita. Secondo Visco, in assenza di veri e propri choc riformatori, l'effetto recessivo

potrebbe in realtà superare l'un per cento. E appare difficile che la pressione fiscale, già in salita verso il 44,5 per cento si contenga "intorno al 45".

Come le altre, la manovra dei tecnici "si concentra per circa due terzi sulle entrate". E non fa nulla per rimuovere un grave ostacolo allo sviluppo, il cosiddetto cuneo fiscale, che "in Italia supera la media degli altri paesi dell'area euro di 5,5 punti percentuali". La Corte dei conti la pensa allo stesso modo: "I tagli strutturali della spesa, se si escludono quelli di grande rilievo del sistema pensionistico, sono insufficienti. Si misura qui la difficoltà del passaggio dal metodo dei tagli lineari a criteri di selezione della spesa pubblica più accorti e mirati. Un passaggio che va perseguito con impegno, rafforzando le iniziative di implementazione degli indirizzi di spending review".

Insomma, la riduzione del deficit programmata fino al 2014, certifica la magistratura contabile, "sarebbe conseguita solo per l'aumento delle entrate (circa 120 miliardi), nonostante un ulteriore aumento della spesa (più 45 miliardi)". Chiaro? Un ulteriore aumento. Come sempre da quando, nel 1979, venne introdotta la prima legge finanziaria, il cui scopo secondo il suo ideatore, Beniamino Andreatta, economista di scuola tridentina, era di fissare un limite invalicabile all'indebitamento annuo (art. 1 sul saldo netto da finanziare). Vuoi vedere che toccherà rivalutare Tremonti, il quale, immerso nelle sudate carte, sta preparando un libro per la rentrée, qualcosa come "La paura e la speranza", ma forse con più paura e meno speranza.

In quel drammatico primo maggio 1866 si accese un gran dibattito al quale parteciparono i pezzi da novanta a cominciare da Francesco Ferrara, l'economista del Risorgimento, padre della scuola liberale. La Banca Nazionale era stata costretta a finanziare il Tesoro mentre veniva lanciato un prestito forzoso. Insomma, un vero e proprio salvataggio monetario. Doveva essere temporaneo, durò fino al 1881. Un anno dopo, la Camera avviò una inchiesta parlamentare. Davanti alla commissione, chi se la prendeva con la banca dei fratelli Péreire o con i Rothschild che pure possedevano buona parte della rendita del Regno, chi, come Ferrara, con Berlino. A tutti rispose Giovanni Lanza: "Se anche non ci fosse stata la guerra, l'Italia si avviava necessariamente al corso forzoso perché negli anni 1861-66 abbiamo ricorso al credito per sovvenire ai bisogni dell'erario per una somma non minore di 3 miliardi, che ci è costata 4,5 miliardi". I nemici, dunque, quelli ancor più micidiali, s'annidano sempre in casa.

Giustizia contabile Soppresso il controllo preventivo sugli atti della Provincia

Il presidente della Corte dei Conti

«Basta incomprensioni sui ruoli»

TRENTO — «La Corte dei conti è un organo poco conosciuto dai cittadini ma dalla grande importanza, soprattutto in questo momento di drammaticità. A seguito delle nuove disposizioni, inoltre, la Corte sta andando verso un'autonomia regionale più compiuta». A dirlo, ieri pomeriggio, è stato il presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti con sede a Trento, Adolfo Teobaldo De Girolamo.

De Girolamo, che ricopre la carica dal marzo scorso e che ieri si è presentato alla stampa e alla cittadinanza, insiste su un nodo cruciale: «Comunicazione. Sia con i cittadini, per rendere la Corte più vicina alla collettività, sia con le amministrazioni, per superare alcune incomprensioni del passato e sviluppare maggiore collaborazione».

Quattro sono le novità principali riguardanti le funzioni della Corte dei conti entrate in vigore nel mese di ottobre e menzionate da De Girolamo: «La facoltà per la regione Trentino Alto Adige e le due province di chiedere pareri in materia di bilancio, con possibilità di sviluppare la natura collaborativa del controllo; la possibilità di integrare le sezioni di controllo con un componente magistrato di nomina locale; la parificazione del rendiconto generale della Regione e di quelli provinciali attribuita alle sezioni riunite regionali (e non più a quelle centrali); la soppressione del controllo preventivo di legittimità degli atti regionali e provinciali e l'affidamento alle due province del controllo sulla gestione».

Disposizioni, quelle finora elencate, che per De Girolamo vanno nella direzione di «un'autonomia più compiuta» e che «definiscono con maggiore chiarezza i compiti della Corte e delle amministrazioni, evitando così alcune incomprensioni del passato».

De Girolamo sottolinea inoltre il proposito della Corte dei conti di «aprirsi al cittadino, attraverso gli organi di stampa e una comunicazione continua dei risultati del lavoro della Corte».

Francesca Polistina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezione controllo Il presidente Adolfo Teobaldo De Girolamo (Rensi)



PALAGONIA L'on. Fagone, insieme con assessori e funzionari Missioni "istituzionali" all'estero Ex deputato risarcirà il Comune

PALAGONIA. Tre condanne della Corte dei conti per l'ex sindaco di Palagonia ed ex deputato regionale Fausto Fagone (Pid). Riguardano le spese per viaggi di rappresentanza effettuati senza reali motivazioni pubbliche che ora dovranno essere risarcite al Comune: a Berlino in occasione della Fiera Fruit logistica 2006, a Ginevra dal 26 al 29 ottobre 2007 per non meglio specificati impegni istituzionali e alla Fiera alimentare di Barcellona, in Spagna, dal 6 al 10 marzo 2006. Fagone pagherà quasi cinquemila euro. Condannati a pagare somme tra mille e duemila euro anche

diversi assessori e funzionari comunali che lo accompagnarono nel tempo. La prima sentenza riguarda la delibera, approvata il 4 aprile 2006, con la quale «si autorizzava una delegazione di non ben precisati amministratori e dipendenti del Comune di Palagonia a recarsi a Berlino in occasione della Fiera Fruit logistica 2006», scrivono i giudici. In "missione" andarono 5 consiglieri, l'assessore alle Attività sociali e sanitarie, un impiegato del settore Sviluppo economia. Per questa vicenda sono stati condannati oltre a Fagone, che dovrà versare 1.382 euro, gli ex assessori Giuseppe

Rivela, Tommaso Gueli, Giuseppe Fortunato e Gaetano Benincasa, oltre Francesca Sinatra, in qualità di segretario generale e capo dipartimento, chiamati a risarcire 645 euro ciascuno.

Sempre Fagone e la Sinatra, questa volta insieme agli ex assessori Giuseppe Urzi, Bernardo Vaccaro e Vincenzo Pirracchio, sono stati condannati a risarcire 1.712 il primo, 999 euro ciascuno gli altri quattro, per il danno erariale causato alle casse comunali dagli atti amministrativi varati nel 2007 con i quali «era stata disposta la liquidazione, a favore del sindaco Fagone e di alcuni am-

ministratori comunali, dell'importo complessivo di 7.446 euro a titolo di rimborso delle spese di viaggio sostenute per recarsi a Ginevra dal 26 al 29 ottobre 2007».

La seconda condanna riguarda la delibera dell'11 maggio 2006 con la quale veniva approvato il rendiconto successivo alla partecipazione di alcuni consiglieri comunali alla "Fiera alimentare" che si svolse a Barcellona. In questo caso i giudici contabili hanno intimato il risarcimento di 782 euro all'ex sindaco e di 356 euro ciascuno agli assessori Giuseppe Rivela, Tommaso Gueli, Giuseppe Fortunato e Giuseppe Vaccaro, nonché a Vittorio Cinnirella, nella qualità di capo del III dipartimento.

Respinto infine il ricorso di Fagone e altri sei amministratori contro una condanna precedente per una trasferta a Ginevra. ◀



LAVAGNO. I magistrati contabili criticano la vecchia amministrazione

La Corte dei Conti boccia Molinaroli ed elogia la Giunta guidata da Albi

Nel mirino i debiti fuori bilancio che hanno innescato lo sfioramento del Patto di stabilità

La Corte dei conti censura seriamente l'operato della vecchia amministrazione comunale di Lavagno, guidata da Dario Molinaroli, per come ha gestito il Comune nel 2009. Tre i punti su cui si concentrano le critiche dei giudici contabili: i troppi debiti fuori bilancio relativi ai lavori realizzati senza programmazione, gli altrettanto elevati debiti fuori bilancio per l'alto numero di sentenze negative che il Comune ha accumulato nei processi intentati contro il municipio dagli multati ai semafori di Vago, vigilati dalle telecamere Vistarred e i grossi buchi nell'acqua realizzati con le società a partecipazione comunale come Lavagno Servizi e Sic Uno Nord.

L'accumulo dei debiti fuori bilancio ha portato il Comune di Lavagno allo sfioramento del Patto di stabilità. Ma, di fronte a questa osservazione della Corte dei Conti il consigliere di minoranza Massimo Moro, assessore alla polizia locale all'epoca di fatti contestati, ha ribadito che «come amministratori avevamo badato

stabilità, ma anche a garantire i servizi di cui i cittadini avevano bisogno». L'organo contabile dello Stato non sembra, però, dello stesso avviso quando sottolinea la mancanza di una adeguata programmazione di tali lavori. La stessa Corte dei Conti, in un passo del suo pronunciamento, elogia, invece, l'attuale amministrazione guidata da Simone Albi «per lo sforzo operato dal Comune nel porre in liquidazione le società (compartecipate, ndr.) e quindi evitare, in un quadro di sana gestione finanziaria, la creazione o la dilatazione che inevitabilmente andrebbero a compromettere le risultanze finanziarie dell'Ente (cioè del Comune, ndr.)».

«Quest'ultima affermazione della Corte dei Conti», commenta Albi, «ci ripaga per tutte le critiche che abbiamo ricevuto dalle minoranze per aver liquidato sia Lavagno Servizi, che Sic Uno Nord. Era l'unica strada sensata che una buona amministrazione doveva intraprendere. E noi l'abbiamo percorsa. Importante che l'organo contabile dello Stato ce ne dia atto». ♦ G.C.



CORTE DEI CONTI**Giulia Adamo
dovrà
risarcire
la Provincia**

PALERMO. Nuova condanna della Corte dei conti per l'ex presidente della Provincia di Trapani Giulia Adamo. La vicenda riguarda la proroga degli incarichi dirigenziali a tempo determinato affidati tra il 2003 e il 2004.

La sezione giurisdizionale d'appello ha sancito che dopo le dimissioni del presidente Giulia Adamo, queste proroghe non hanno determinato un danno erariale nel caso dei dipendenti ma solo per i contratti al personale esterno. È stato così ribaltato in parte il pronunciamento dei giudici di primo grado condannando al risarcimento la Adamo, pagherà 6.300 euro, e gli assessori del tempo Franco Lombardo, Angelo Marrocco, Vito Parrinello, Salvatore Stuppia, Anna Maria Croce, Antonio Mistretta e Vincenza Fiorentino che pagheranno altri 6.300 euro da dividere in parti uguali.

(Sentenza 377/A/2011, presidente Salvatore Cilia, relatore Pino Zingale). ◀



Confermata tra le misure l'imposta di bollo sui conti correnti sopra i 5 mila euro. Prelievo sui libretti e sui buoni delle Poste

Arriva la tassa sui depositi postali

Passera a Tremonti: non ci sarà una manovra bis. Licenziamenti, altolà Cgil alla Fornero

Le misure

Manovra, arriva la tassa sui depositi postali

Confermata l'imposta di bollo sui conti correnti oltre i 5mila euro. Prelievo anche sui libretti

Lo sconto

Esenzione per quanti investono cifre piccole e per i «buoni» di modesti importi

Luca Cifoni

ROMA. Il fisco si affaccia sul mondo del risparmio postale. La mini-patrimoniale introdotta con il decreto salva Italia colpirà con un'imposta di bollo gli investimenti che non necessitano di un deposito titoli, come fondi e polizze, ma anche libretti e buoni postali, storicamente esenti da qualsiasi prelievo sul capitale: ad essere tassati finora erano solo gli interessi. Per i risparmiatori affezionati a questa forma tradizionale di investimento sarà una piccola rivoluzione (in negativo) compensata forse dal fatto che buoni, libretti di risparmio e conti correnti postali, così come i conti bancari, potranno godere di un'esenzione dall'imposta di bollo per le giacenze al di sotto dei 5.000 euro, finora non prevista. Insomma chi usa questi strumenti per investimenti molto piccoli (caso abbastanza frequente per i libretti) non vedrà nemmeno un euro intaccato dal fisco,

mentre gli altri dovranno pagare.

Le cifre del risparmio postale sono tutt'altro che trascurabili: complessivamente rappresenta circa il 10 per cento del risparmio totale delle famiglie italiane. I libretti aperti sono più di 27 milioni, per un valore di 97,7 miliardi di euro a fine 2010. Pressoché doppio è l'ammontare dei buoni postali, 198,5 miliardi. Complessivamente dunque siamo vicini a quota 300 miliardi, cui si aggiungono i quasi 36 di giacenza media sui circa 5,5 milioni di conti correnti sempre gestiti dalle Poste. Si tratta di una scelta ben radicata nelle abitudini degli italiani, che però non dà segno di andare fuori moda. Anzi, i numeri sono in crescita: in due anni, dal 2008 al 2010, il valore degli investimenti in buoni è cresciuto del 7 per cento. E l'incremento è stato ancora più sensibile, toccando il 19 per cento, per i libretti, dei quali è aumentato, pur se in misura minore, anche il numero. Su questa realtà ora andrà a impattare per la prima volta l'effetto fiscale. Un effetto psicologico prima ancora che finanziario, visto che questi strumenti si sono sempre caratterizzati per la loro semplicità e chiarezza.

Per i libretti di risparmio, il prelievo sarà in cifra fissa, analogo a quello dei conti correnti postali o bancari: 34,20 euro l'anno, legati all'invio appunto annuale del rendiconto. La relazione tecnica al decreto,

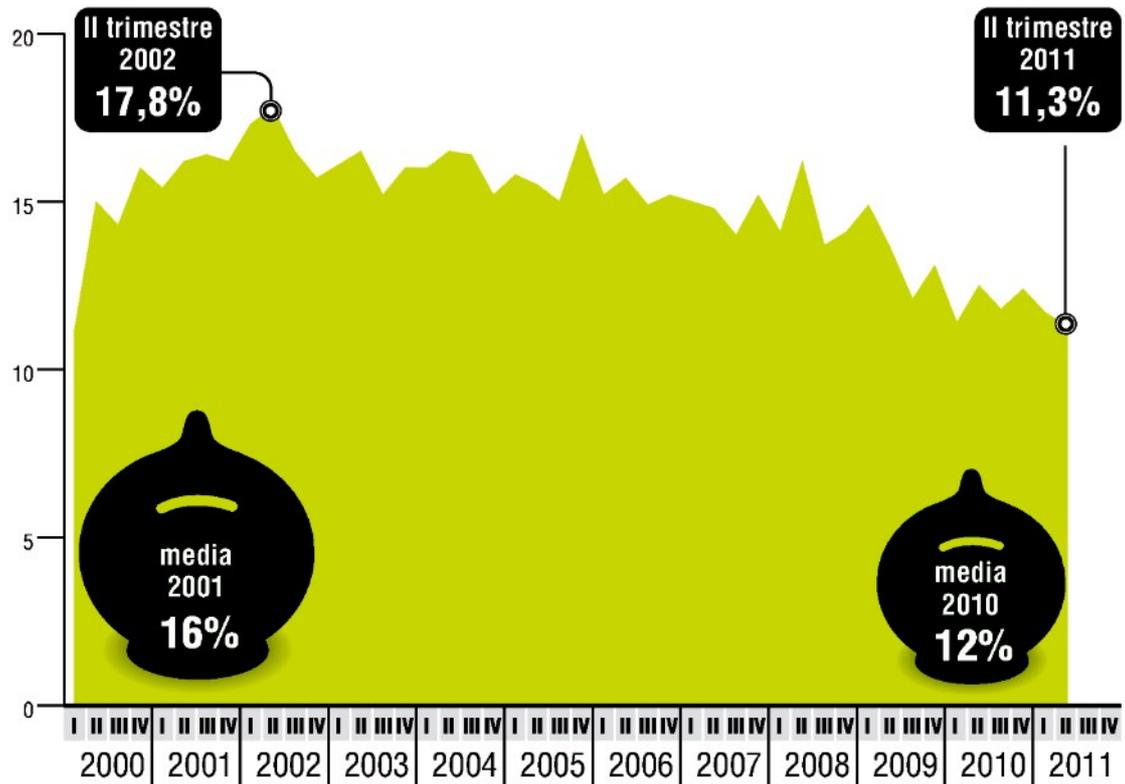
usando molta prudenza, valuta zero il possibile introito per le casse dello Stato. Infatti dividendo i quasi 98 miliardi di giacenza per i 27 milioni di libretti si ottiene una consistenza media inferiore ai 4.000 euro. Nella maggior parte dei casi quindi dovrebbe scattare l'esenzione prevista al di sotto dei 5.000 euro; è chiaro comunque che c'è anche una quota di risparmiatori, anche se piccola, che usa lo strumento per investimenti più sostanziosi.

Per quanto riguarda invece i buoni, il prelievo è allineato a quello delle altre forme di risparmio. Sarà applicato alla scadenza ma relativamente ad ogni anno e calcolato per il 2012 in misura dell'1 per mille del valore di rimborso, e dell'1,5 per mille a partire dal 2013. C'è comunque un minimo di 34,20 euro e un massimo di 1.200 che però vale per il solo 2012. Anche per i buoni si applica l'esenzione sotto i 5.000 euro. Ecco allora che per 10.000 euro investiti in buoni, un importo piuttosto contenuto, l'imposta annuale sarà a regime di 15 euro. Per lo Stato il beneficio di questa singola voce non è trascurabile: 28 milioni nel 2012, destinati a crescere a 84 l'anno successivo e a 103 nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La propensione al risparmio delle famiglie



La scheda

Nel mirino del fisco dodici milioni di titoli di risparmio

Roma. La novità rientra in qualche modo nella strategia per contrastare l'uso del contante. È stato posto un limite non solo ai pagamenti cash tra privati ma anche a quelli della pubblica amministrazione sotto forma di stipendi o pensioni. Ecco allora che si pone l'esigenza di avvicinare ai conti

correnti bancari o postali coloro che restano affezionati alle banconote di carta ed in particolare i circa due milioni di pensionati che tuttora riscuotono il loro assegno in contanti (esponendosi tra l'altro al rischio di scippi e rapine). Così il governo ha deciso di non applicare alcuna imposta di bollo



su conti e libretti con una giacenza inferiore a 5.000 euro, mentre è aumentato il prelievo a carico delle società. Su 40 milioni di conti correnti viene stimato che siano sotto la soglia (compresi quelli in passivo) circa 12 milioni. Il costo per lo stato è di 410 milioni compensato appunto dall'aumento per le società.

Le misure per finanziare il sostegno ai disoccupati. Evitabile il ritocco Iva. Il cardinal Bagnasco: polemiche Ici senza fondamento

Il governo taglia spese e sconti fiscali

Pronto piano di risparmi da 10 miliardi. I sindacati: decreto iniquo

ROMA — Manovra economica atto secondo. Il governo non appena avrà archiviato il decreto salva Italia metterà mano ai tagli alla spesa pubblica. Obiettivo è una sforbiciata da 10

miliardi euro. La scure si abatterà anche sulle agevolazioni fiscali. Con i risparmi si punta poi a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali in vista del superamento dell'artico-

lo 18, con il via libera ai licenziamenti. I sindacati annunciano nuove iniziative contro la manovra.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

IL DOSSIER. Le misure del governo

La manovra Ora tocca ai tagli di spese scure sugli sconti fiscali per aiutare i disoccupati

Tetto ai pagamenti, risparmi possibili per 10 miliardi

Saranno sfoltite le 720 agevolazioni per imprese e famiglie, che oggi costano allo Stato 253 miliardi

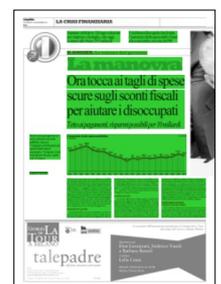
Via libera alla regola che limita l'aumento della spesa dello Stato alla metà della crescita del Pil

Dalle palestre ai veterinari agli oneri funerari, ecco le agevolazioni da disboscare. Iva, aumento evitabile

Monti e Giarda aprono un nuovo dossier sui conti pubblici, ma con l'impegno a distinguere gli sprechi dalle spese necessarie. Verranno rivisti federalismo fiscale e patto con i Comuni

ROBERTO PETRINI

DOPO tasse e pensioni ora tocca alla spesa pubblica e alle agevolazioni fiscali. Appena incassato il via libera definitivo alla manovra è già in agenda un appuntamento che coinvolgerà il presidente del Consiglio Monti e i maggiori ministri economici, da Giarda a Passera, per aprire il dossier spesa pubblica. Due le misure sul tavolo: blocco dell'aumento della spesa primaria al 50 per cento della crescita del Pil e sfoltimento dei 720 sconti fiscali, tra famiglie e imprese, che costano al nostro sistema 253 miliardi. Oltre a una stretta su beni e servizi e sprechi vari. Nel complesso, sul versante della spesa, si potrebbero risparmiare circa 10 miliardi aggiuntivi.



UN RECORD PER LE SPESE

Sul tavolo dell'incontro una tabella con cifre impressionanti: al netto delle pensioni e degli interessi la spesa pubblica italiana ha raggiunto i 480 miliardi di euro. Troppo per essere sostenibile e troppo sperequata per aderire a tutti i crismi dell'equità. La montagna della spesa non fa neppure differenze o discriminazioni tra centro e periferia: è distribuita — secondo le ultime osservazioni del governo — al 50 per cento tra amministrazione centrale e Regioni-Comuni-Province.

LA REGOLA DEL 50%

La cornice all'interno della quale si muoverà il governo per aggredire la spesa pubblica, al netto delle pensioni sulle quali si è già operato, è quella della spending review, cioè la selezione tra sprechi e spese necessarie. Ma in mano all'esecutivo, votato con l'ultima legge di Stabilità che porta la firma dell'ex ministro Tremonti del settembre scorso, c'è anche il cosiddetto emendamento Morando, dal nome del senatore del Pd che l'ha presentato e fatto approvare dall'assemblea di Palazzo Madama, e che ora il governo Monti vuole rendere immediatamente operativo. La norma prevede che la spesa primaria del bilancio dello Stato non possa aumentare in termini nominali (cioè inflazione compresa) più del 50 per cento della crescita del Pil stimata dal Documento di economia e finanza. Una vera e propria mordacchia ai conti pubblici che, unita al pareggio di bilancio inserito in Costituzione, renderà stazionario lo stato dei conti pubblici italiani.

FEDERALISMO DA RIVEDERE E NUOVO PATTO CON I COMUNI

Ma non basta: il governo sta studiando tre mosse che comportano un'azione pressante e coordinata. Il primo fronte si chiama federalismo fiscale: spinto a tappe forzate dalla Lega nella prima parte del 2011 ora, anche in vista dei nuovi equilibri politici, dovrà essere rivisto. Il secondo fronte si chiama "tagli lineari": serve un intervento per modificare la tecnica "proporzionale" e indiscriminata adottata da Tremonti per tagliare la spesa pubblica che ha ormai "congelato" bilanci di enti e amministrazioni costretti ad incorporare le nuove regole. Terzo fronte, il patto di stabilità interno: i Comuni hanno avuto parte delle risorse per l'aumento delle imposte e l'introduzione della tassa sui servizi, ma resta la necessità di rivedere pesi e impostazioni.

MENO AGEVOLAZIONI E SI EVITA L'IVA

A completare il quadro dell'agenda delle prime settimane dell'anno, che sarà oggetto della ricognizione governativa tra Natale e Capodanno, c'è il taglio delle agevolazioni fiscali eccessive, inutili o che si sovrappongono ad analoghe provvidenze assistenziali Inps. La norma è nata sotto l'emergenza

dell'estate scorsa e prevedeva, nel caso di mancata attuazione, l'introduzione automatica e indiscriminata di tagli lineari del 5 per cento fin dal prossimo anno. Il governo, considerando i tempi assai stretti per attuare la delega, l'ha accantonata e coperta per ora con l'aumento dell'Iva che scatterà da ottobre. Ma l'intenzione dell'esecutivo è quella di evitare l'aumento dell'Iva (o di ridimensionarlo) e di approvare in tempi rapidi la legge di riforma del fisco, praticando tagli selettivi delle agevolazioni fiscali per circa 3-4 miliardi. Senza sacrificare quelle basilari, come le detrazioni per figli e lavoro dipendente.

PIÙ AMMORTIZZATORI

Con i risparmi che arriveranno dal taglio delle agevolazioni si dovrebbe finanziare la riforma dell'assistenza e degli ammortizzatori sociali, per aiutare soprattutto i disoccupati. La giungla degli sconti sui quali il governo si propone di operare è enorme: dalla Commissione presieduta dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani è emerso che nel nostro sistema ci sono 720 agevolazioni fiscali che costano allo Stato 253 miliardi.

I DOPPIONI FISCO-INPS

Ma soprattutto è la confusione che regna. Per detrazioni per abbonamenti a bus e metro, per palestre, per spese funebri bisogna rivolgersi al Fisco. Per esperimenti come la social card per anziani indigenti, oppure bonus bebè da 1.000 euro per i nuovi nati, bisogna bussare all'Inps. Fisco e assistenza, erario e Inps sono due torri di Babele. Dove, nel corso degli anni, si sono cumulate detrazioni con finalità assistenziali che spesso si sovrappongono con analoghi e simili interventi ad erogazione diretta da parte dell'Inps. Di fatto due Welfare. Che camminano ciascuno per conto proprio.

LA GIUNGLA DEGLI SCONTI FISCALI

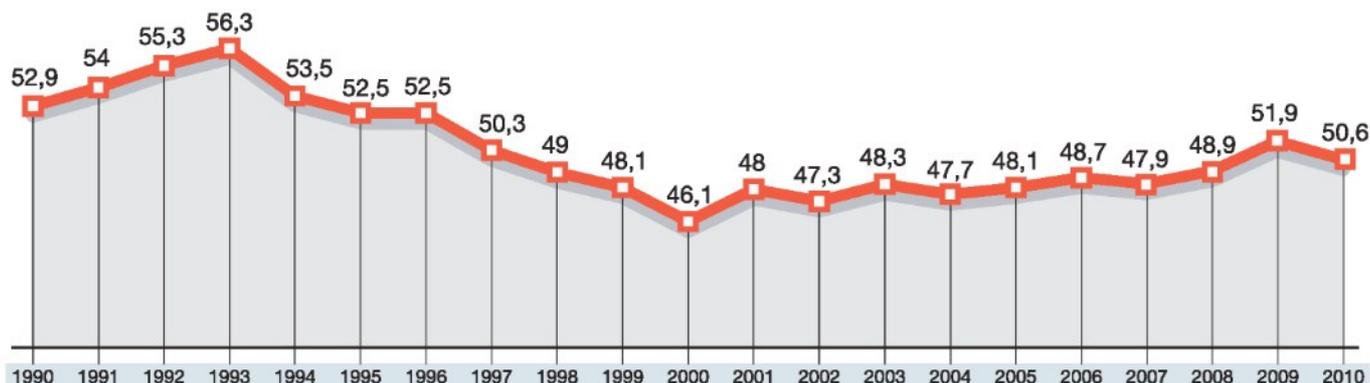
Dentro questo marasma — che prevede circa 80 voci di agevolazioni nella denuncia dei redditi — c'è di tutto. Alcune fanno sorridere come quella per le cure veterinarie di cani e gatti di cui beneficiano 60 mila amici degli animali. Altre sono duplicazioni come le agevolazioni per le donazioni alla Biennale di Venezia o all'Ospedale Galliera, ottime istituzioni ma che comunque potrebbero beneficiare del sistema più moderno del 5 per mille. Ma ci sono poi aiuti ben più importanti e gettonati, come quelli per i mutui prima casa (ne beneficiano 3,8 milioni di contribuenti) e quelli per le assicurazioni sulla vita e contro gli infortuni (6,6 milioni di contribuenti). O ancora quelli sulle spese sanitarie: sono 18 milioni gli italiani che le detraggono regolarmente dalle tasse, e sarà difficile intervenire qui. Dove si pensa di affondare la lama è sulle agevolazioni Iva e quelle sulle accise (che ad esempio facilitano autotrasporto e traffico aereo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento della spesa pubblica

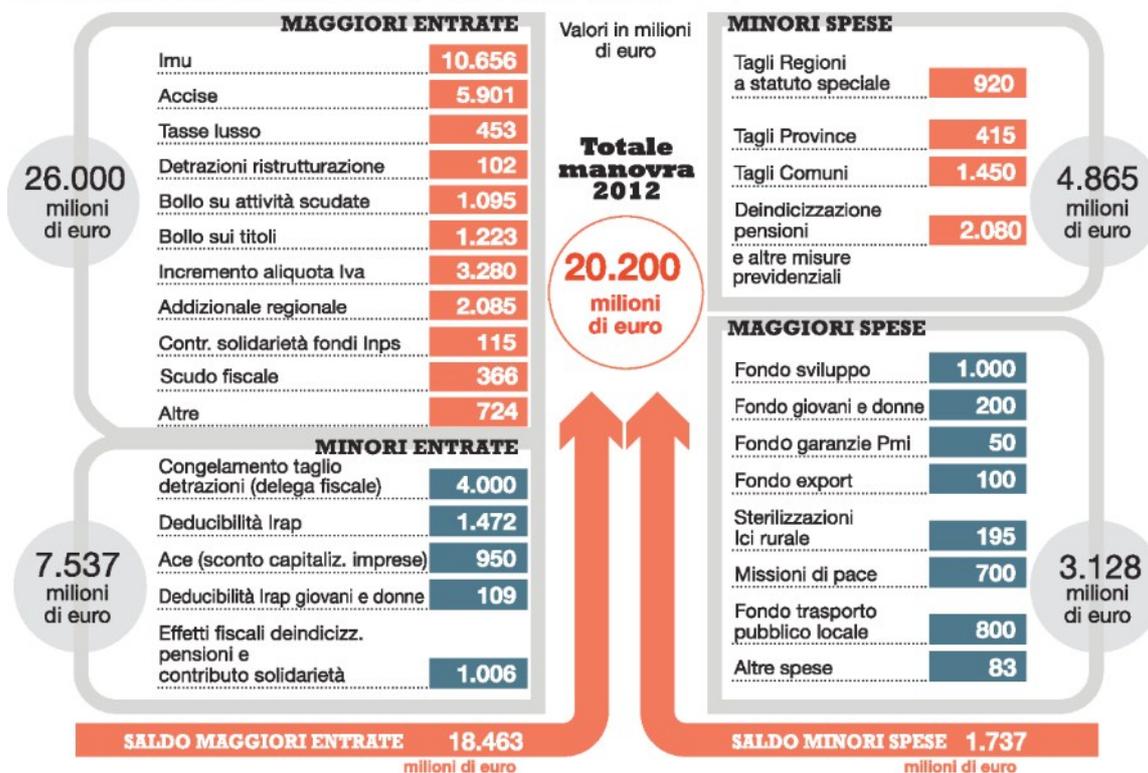
In % del Pil

Fonte: Bankitalia



La manovra anti-deficit, voce per voce (nel 2012)

Fonte: elaborazione su dati Tesoro



La giungla degli sconti fiscali (in gran parte indipendenti dal reddito)

Detrazioni e deduzioni Irpef

- Asili nido
- Spese istruzione
- Spese funebri
- Spese palestra figli e altro ancora
- Mutui prima casa
- Spese sanitarie
- Assicurazione vita
- Contributi colf
- Affitti
- Spese mediche per portatori di handicap
- Spese per badanti per portatori di handicap
- Spese acquisto cani guida
- Sconto Iva per acquisto auto per disabili
- Assegno periodico al coniuge
- Assegni alimentari
- Contributi previdenziali e assistenziali e ai fondi integrativi
- Somme ai dipendenti uffici elettorali
- Contributi alle ONG
- Contributi per Chiesa cattolica e confessioni religiose
- Spese per adozione internazionale

Erogazioni per enti ricerca e enti parco

- Oneri immobiliari
- Spese veterinarie
- Spese restauro beni vincolati
- Erogazioni liberali a enti, associazioni e partiti
- Erogazioni liberali per la Biennale di Venezia
- Spese docenti per aggiornamento
- Sostituzione frigo
- Acquisto condizionatori
- Acquisto mobili
- Acquisto box
- Pannelli solari
- Erogazioni per Ospedale Galliera di Genova
- Borse di studio Trento e Bolzano
- Collaudo motori navi e aerei

Esenzioni e agevolazioni

- Diplomatici
- Immobili a uso culturale
- Costruzioni rurali
- Detassazioni premi di produttività
- Docenti e ricercatori che rientrano in Italia

Sconti IVA e accise

- Settore editoriale
- Prodotti agricoli
- Riparazione e ristrutturazione case
- Materiali ecologici

Sconti sul reddito d'impresa

- Contribuenti "minimi"
- Società cooperative e per tutela ambiente
- Attività artistiche o cinematografiche

L'AGENDA
DEL GOVERNO

Il decreto del governo al traguardo mercoledì, poi si aprirà la fase della crescita: sviluppo e liberalizzazioni i prossimi impegni

Cherchi e Turno ▶ pagina 11

Interventi annunciati

Dalle liberalizzazioni alle misure sul mercato del lavoro alla riforma del sistema degli ammortizzatori sociali

Il Governo ora punta alla fase della crescita

Già mercoledì il Senato può archiviare il Dl salva-conti

Antonello Cherchi
Roberto Turno

■ L'appuntamento, salvo anticipi come già è accaduto la settimana scorsa alla Camera, è per mercoledì. La manovra salva-Italia ha ancora tre giorni di tempo per incassare il sì del Senato. Soltanto settantadue ore per mettere il sigillo all'intervento da oltre 30 miliardi, sempreché non ci sia un colpo di coda e il ritorno di gran carriera del testo alla Camera per il varo definitivo a ridosso di Natale.

Sotto l'albero, dunque, ci sarà anche il pacchetto di misure anti-deficit. Il Governo ha agito - ha a più riprese spiegato il premier Mario Monti - secondo rigore, equi-

tà e con un occhio allo sviluppo. Ma è soprattutto il rigore ad aver guidato in questa prima fase la mano dell'Esecutivo. Resta da dar fiato anche agli altri due principi. In particolare, si attendono le misure per lo sviluppo, tra cui quelle per il Sud, tanto più ora che gli interventi di liberalizzazione contenuti nel decreto salva-Italia sono stati ridimensionati.

Per il Governo le fatiche sono solo agli inizi. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha annunciato di voler avviare entro fine anno il tavolo per la rivisitazione del sistema degli ammortizzatori sociali, intorno a cui dovrebbero sedere sindacati e regioni. Al momento, però, le parti non hanno ancora ricevuto una convocazione. Ancora più spinoso è il tema della riforma del mercato del lavoro, con il capitolo delicatissimo dell'articolo 18 sui licenzia-

menti. Il Governo ha fatto sapere di voler intervenire sull'intera materia.

Sulla strada dell'Esecutivo c'è, inoltre, la questione della riforma elettorale, la quale è affare parlamentare, ma di portata tale da non poter essere ignorata. Tutto è legato alla decisione della Corte costituzionale, che si dovrà pronunciare sull'ammissibilità del referendum contro il "Porcellum". In caso di via libera della Consulta, il calendario parlamentare potrebbe dover dar spazio alle proposte di riforma elettorale, rimaste finora nel cassetto. Un confronto complicato, ma che una parte dello schieramento politico ritiene necessario per evitare il voto e trovare un'alternativa all'attuale sistema.

In attesa di capire se la futura agenda delle Camere dovrà iscriverne anche questo tema, quella della prossi-

ma settimana del Senato è monopolizzata dal decreto Monti. A Montecitorio, invece, l'assemblea ha, per il momento, messo da parte il Ddl anti-corrruzione e anche la Comunitaria 2011, quest'ultima rinviata a gennaio. Qualche chance in più ce l'ha la proposta sulla patente e il patentino a punti anche per chi va per mare, che in caso di approvazione è destinato al Senato.

Un carnet di lavori ridottissimo per deputati e senatori, insomma, in vista delle vacanze di fine anno. Chissà quanto lunghe, stavolta, le onorevoli ferie rispetto alla tradizione di 15-20 giorni di riposo. Il 2012, d'altra parte, per gli onorevoli si aprirà all'insegna di nuove e vecchie emergenze. Ma anche con due bocconi amari: l'addio ai vitalizi e presto, entro gennaio, il taglio degli stipendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tabella di marcia

Le prossime mosse del Governo tra interventi in agenda e l'incognita del referendum elettorale

01 | MISURE PER LO SVILUPPO

Dopo la manovra salva-Italia, che ha puntato soprattutto al rigore, nell'immediato futuro il Governo ha promesso di concentrarsi sullo sviluppo, con le misure per il Sud

02 | RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

È uno dei tavoli che il Governo si appresta ad aprire con le parti sociali. Particolarmente delicato, soprattutto perché si discuterà anche intorno

all'articolo 18 sui licenziamenti

03 | RIVISITAZIONE DEL SISTEMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha dichiarato di voler aprire la discussione sul tema già prima della fine dell'anno. Al momento, però, le parti (Regioni e sindacati) non sono state ancora convocate

04 | PACCHETTO LIBERALIZZAZIONI

Ridimensionate quelle

contenute nel decreto salva-Italia, il premier Monti ha affermato che il tema rimane nell'agenda del Governo

05 | REFERENDUM ELETTORALE

Tema delicato e complicato. In Parlamento ci sono tante proposte di riforma elettorale, al momento tutte silenziose. Sul tema incombe la decisione della Consulta sull'ammissibilità del referendum contro il "Porcellum"

Alfano blinda l'esecutivo: «Meglio sostenere Monti che andare al voto». Oggi scioperano i dipendenti pubblici

Sanità, ticket "su misura"

Il ministro Balduzzi: dovranno essere proporzionati a redditi e famiglie
Manovra, affondo di Tremonti: ne servirà un'altra. Passera: non è vero

■ Il ministro della Salute Renato Balduzzi annuncia l'arrivo dei ticket sanitari «su misura», proporzionati a redditi e famiglie. Affondo di Tremonti sulla manovra: «Ci sono solo tasse. E tanto ne servirà un'altra». Secca la replica di Passera: non è vero. Alfano blinda l'esecutivo: «Meglio sostenere Monti che andare al voto». **DA PAG. 2 A PAG. 5**

Sanità più cara con il taglio da otto miliardi

Operazione austerità in corsia e in ambulatorio
Dai ricoveri alle visite arriva un altro salasso

**Le Regioni presentano
un contro-piano
fatto di tagli volontari
per evitare la stangata**

**Chiusura di reparti
e di unità operative
anche presso
le strutture virtuose**

ROMA

Quest'ultima manovra l'ha salvata, ma per la sanità a partire dal 2013 è in arrivo la cura da cavallo prescritta dal decreto di luglio, con una sforbiciata da ben 8 miliardi di euro nel giro di due anni. Di questi, 5 miliardi e mezzo saranno tagliati nel 2014, quando sulle spalle degli assistiti rischia di scatenarsi una grandinata di ticket che gli italiani dovranno pagare per coprire il 40% del risparmio previsto.

Si tratta di ben 2,2 miliardi di euro che costringerebbero le Regioni a chiedere ai loro amministrati contributi ancora più salati degli attuali su visite specialistiche, anali-

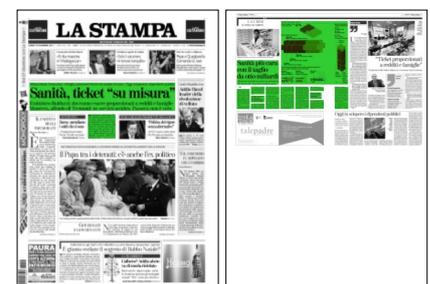
si, accertamenti diagnostici e farmaci ma anche ad introdurre di nuovi, come quello sui ricoveri.

A meno che entro aprile non si riesca a sottoscrivere con il governo un nuovo Patto per la salute, in vista del quale le stesse Regioni stanno mettendo a punto un loro contro-piano, fatto soprattutto di tagli agli sprechi ben mirati, che i Governatori hanno iniziato a discutere nel tavolo aperto la scorsa settimana dal Ministro della salute, Renato Balduzzi.

La verifica dei prezzi

Per il 2013 la cura sarà composta soprattutto da prezzi di riferimento per l'acquisto di beni e servizi, il parziale ri-

piano a carico dell'industria degli ingenti sfondamenti della spesa farmaceutica ospedaliera, il tetto di spesa per i dispositivi medici. Sempre nel 2013 entreranno poi in vigore anche i costi standard, che dovrebbero modificare i criteri di riparto delle risorse, premiando le Regioni più virtuose, ossia quelle



del Centro-Nord, Lazio escluso.

Poi nel 2014 arriverà la già citata maxi sforbiciata da quasi 5,5 miliardi di euro al fondo sanitario nazionale, che dovrebbe reggere botta anche grazie a una sventagliata di ticket. Una «mission impossible» per l'assessore alla sanità dell'Emilia Romagna, Carlo Lusenti, che è più che mai a stretto contatto con il suo governatore Vasco Errani, Presidente della Conferenza delle Regioni.

Se il balzello rende poco

«Sulla specialistica e la diagnostica abbiamo già fatto il pieno - spiega Lusenti -. Il ticket sui ricoveri ospedalieri, contrariamente alle stime circolate, darebbe solo poche centinaia di milioni di gettito. Si dovrebbero quindi aumentare drasticamente quelli sulla farmaceutica e tagliare contemporaneamente le esenzioni.

Ma a questo punto salterebbe il principio universalistico sancito dalla Costituzione perché chi ha bassi redditi resterebbe fuori dal sistema sanitario e i più ricchi si rivolgerebbero al privato anziché pagare super-ticket».

Il blocco del turn over

Per questo le Regioni hanno un loro contro-piano, fatto di blocco del turn-over esteso anche alle amministrazioni virtuose, acquisti di beni e servizi solo su scala regionale, chiusura di unità operative e reparti ospedalieri che erogano così poche prestazioni da non garantire qualità ed efficienza gestionale.

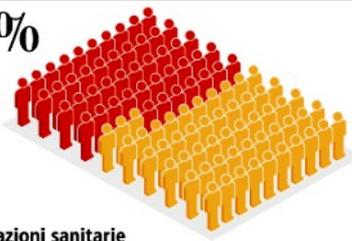
Esenzioni, si cambia

Il tutto dovrebbe accompagnarsi anche a una diversa modulazione delle esenzioni dai ticket, che al Ministero della salute stanno già graduando per fasce di reddito e tenendo conto del quoziente familiare, applicandoli anche all'enorme massa di prestazioni sanitarie inutili (solo i ricoveri non appropriati, secondo le stime più aggiornate, sono la bellezza di 940mila ogni anno).

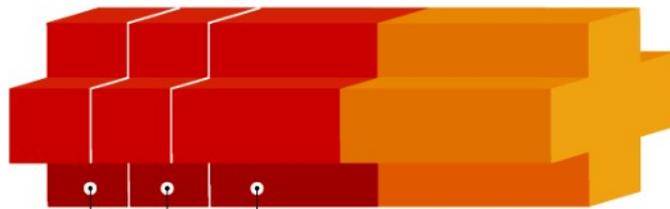
Un modo di concentrare le risorse su visite, analisi e ricoveri «appropriati» ed evitare di aumentare oltre misura i ticket su specialistica, diagnostica e farmaci. [P. R.]

Il ticket: chi paga e chi no

Quasi un italiano su due è esente dai ticket **47%**



Chi è esente consuma il **61%** delle prestazioni sanitarie



31% Esenti per reddito

15% Esenti per patologia

15% Esenti per invalidità

Gli affetti dalle 56 malattie esenti dai ticket e dalle 284 malattie rare oggi non pagano indipendentemente dal reddito

Regione con il maggior numero di esenti



Regione con il minor numero di esenti



Ricoveri inutili



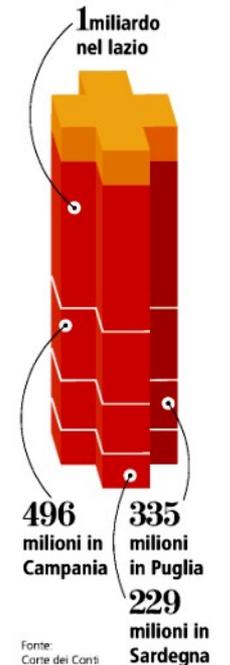
Fonte: Ministero della Salute

Dove si concentra il deficit sanitario

DEFICIT SANITARIO 2010

2,3 MILIARDI

Dei quali oltre 2 miliardi in sole quattro Regioni:



Fonte: Corte dei Conti

Centimetri - LA STAMPA

“Ticket proporzionati a redditi e famiglie”

Il ministro della Salute Balduzzi: rivedremo tutto il sistema

Le frasi chiave

Prestazioni appropriate

Se ho bisogno di un ricovero devo chiedermi se non è sufficiente un day hospital piuttosto che rimanere in ospedale per tre giorni

Assistenza essenziale

La lista al momento comprende seimila cure. La sfozieremo, però inseriremo anche malattie nuove



Renato Balduzzi

Il ministro della Salute del governo Monti

Intervista

PAOLO RUSSO
ROMA

Una rivoluzione dei ticket per far pagare di più farmaci, analisi e ricoveri inutili e reggere così l'urto della cura dimagrante da 8 miliardi in due anni alla quale sarà sottoposto il nostro servizio sanitario nazionale dal 2013. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi, la parola magica per far quadrare i conti è «appropriatezza». Che da qui a breve, concluso il confronto con le Regioni, potrebbe portare ad esempio a far pagare salata una Tac eseguita «impropriamente» per una semplice artrosi al ginocchio. Ma anche la mappa delle esenzioni sarà ridisegnata, con tetti di reddito articolati in funzione dei componenti della famiglia e applicati agli esenti per patologia. Per la liberalizzazione dei farmaci di fascia C, invece, sembra esclusa la via breve del decreto.

La liberalizzazione dei farmaci è sta-

ta un mezzo flop ma il premier ha detto che supererete le resistenze. Magari reintroducendo subito le norme nel decreto milleproroghe?

«Non c'è niente da prorogare e credo che il milleproroghe debba rimanere effettivamente tale. Sui farmaci serve una consultazione approfondita con tutte le categorie interessate ma è chiaro che quello del decreto salval'Italia è solo l'avvio del discorso di liberalizzazione dei farmaci. Anche se abbiamo introdotto già ora norme importanti a tutela della sicurezza dei cittadini, innanzitutto prevedendo che anche fuori della farmacia sia sempre un farmacista a dispensare il farmaco».

Con le Regioni avete avviato il confronto per rinnovare il «Patto per la salute»: sul tappeto c'è il problema della insostenibilità economica di un sistema sanitario che dà quasi tutto gratis a tutti...

«E' chiaro che se le ombre della recessione fossero confermate dovremmo rivedere anche l'impianto del sistema, che a condizioni economiche costanti però può e deve essere preservato. Anche perché non dobbiamo dimenticare che il nostro è uno dei migliori servizi sanitari del mondo, anche in termini di economicità. La posizione per ora concordata al tavolo con le Regioni è che questo è un modello equo e sostenibile a patto che venga rispettato il criterio dell'appropriatezza delle prestazioni, perché non tutto quello che è disponibile è sempre utile».

Ossia?

«Ad esempio se ho bisogno di un ricovero urgente devo chiedermi se è sufficiente un day hospital piuttosto che rimanere in ospedale tre giorni. Bisogna trovare un equilibrio tra utilità ed economicità della prestazione sanitaria».

Questo vuol dire che è in arrivo un nuovo sistema di ticket sulle prestazioni inappropriate?

«Anche questo è al centro del confronto sul nuovo Patto per la salute. Ma la rimodulazione dei ticket deve avvenire sulla base di tre criteri: equità, trasparenza ed omogeneità, considerazione della composizione del nucleo familiare».

Con i nuovi ticket arriverà anche un nuovo sistema di esenzioni?

«Anche questo basato su quei tre criteri. Non è detto ad esempio che l'esenzione per patologia debba continuare a essere svincolata dal reddito. Stessa cosa per le esenzioni in base all'età. Bisognerà poi prevedere più fasce di reddito calcolate in base alla composizione del nucleo familiare, considerando non solo il numero di componenti ma anche la presenza di anziani o disabili. Semplificando: chi ha di più deve contribuire di più, chi ha meno deve pagare meno».

Altro pilastro che state rivedendo è quello dei Lea, i livelli essenziali di assistenza che lo Stato dovrebbe garantire a tutti. Ci sarà una cura dimagrante?

«L'ultima versione è composta da circa seimila prestazioni. Applicando il criterio dell'appropriatezza e con un lavoro di cesello facciamo uscire quelle oramai obsolete, ma entrano nuove cure per le malattie rare, la tutela della disabilità e l'epidurale, che serve anche a contrastare l'inappropriatezza di molti parti cesarei».



Le infrastrutture. Possibile il varo di un secondo decreto legge prima della fine dell'anno per far decollare il project financing

Opere a rischio per 10 miliardi, decide il Cipe

L'EREDITÀ DI TREMONTI

Da fare ancora 3 miliardi di tagli al Fas mentre 7 miliardi di opere sono «revocabili»: il comitato interministeriale prima di Natale

RIPARTE L'ACQUA

Con il passaggio di competenze regolatorie all'Autorità dell'energia si possono rimettere in moto investimenti per 60 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA

■ Ci sono opere pubbliche già programmate e finanziate per dieci miliardi a rischio di perdita dei fondi. È la bomba a orologeria che Giulio Tremonti ha lasciato in eredità al Governo Monti: 3 miliardi di tagli ai fondi Fas ancora da fare (legge di stabilità) e opere per 7 miliardi soggette a revoca di mutui per non aver ancora aperto i cantieri (articolo 32 Dl 98/2011).

La «fase due» delle infrastrutture, annunciata giovedì da Mario Monti, partirà da qui: un Cipe-bis tenderà, probabilmente già prima di Natale, di chiudere l'era Tremonti, dare certezze finanziarie alla programmazione, individuare le opere a rischio da mettere subito in sicurezza. In questo modo potranno ripartire i progetti e aprire i cantieri.

Aveva cominciato già il ministro Passera a individuare un elenco di opere per 4,8 miliardi da salvare, in occasione del Cipe della settimana scorsa, ma la sua lista dovrà fare un passaggio formale, con il timbro dell'Economia, al comitato interministeriale, che potrà anche distribuire un altro miliardo di fondi fra metropolitane, strade e opere idriche.

Il Cipe pre-natalizio sarà la prima mossa di una «fase due» per le infrastrutture che dovrebbe prevedere altri quattro

capitoli: un nuovo decreto legge per completare il quadro delle regole favorevoli al project financing; l'azione di sblocco di investimenti pubblici e privati per una decina di miliardi, soprattutto nei settori autostradali e aeroportuali; l'attuazione del «piano Sud» appena varato dal ministro Barca; un assetto regolatorio definitivo per l'acqua, per i trasporti (aeroporti, porti e ferrovie) e per le strade. Quest'ultimo aspetto rientra anche nel capitolo liberalizzazione dei servizi di trasporto, ma ha un effetto tutt'altro che trascurabile anche sul fronte degli investimenti.

Proprio da un assetto chiaro e definitivo delle competenze di autorità e agenzie dovrebbe venire per gli investitori un quadro regolatorio certo soprattutto su decisioni sensibili ai fini del cash flow garantito dalle infrastrutture, come tariffe e traffico. Per l'acqua, ad esempio, ci sono 60 miliardi di investimenti pianificati dagli Ato (ambiti territoriali ottimali) e paralizzati dai continui mutamenti legislativi, dall'incertezza degli assetti istituzionali, da procedure tariffarie ancora troppo legate agli umori delle decisioni politiche: tutti fattori che hanno frenato i finanziamenti degli istituti di credito agli enti locali e ai gestori.

Il vecchio comitato di vigilanza idrica guidato da Roberto Passino aveva tentato di rime-

diare mediante convenzione con l'Abi, ma senza un assetto stabile della regolazione è difficile ripartire. La soppressione dell'agenzia idrica ministeriale voluta dal Governo Berlusconi (e mai decollata) e il passaggio delle competenze all'Autorità per l'energia elettrica e per il gas è una prima certezza data dalla manovra di Monti. Accelerare questo passaggio è un'altra delle priorità del Governo.

Il decreto legge dovrebbe ripartire dalle misure per il project financing che non erano entrate nella manovra varati con fiducia alla Camera. Nonostante già siano state varate misure importanti, manca un quadro complessivo che potrà arrivare solo definendo gli aspetti che riguardano le società di progetto, gli incentivi fiscali all'emissione di project bond, il contratto di disponibilità per le opere private utilizzate dalle amministrazioni pubbliche: una misura, quest'ultima, destinata a superare le difficoltà di cooperazione fra banche e costruttori nel leasing in costruendo e interessante soprattutto per la realizzazione di edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario

Liberalizzazioni e modifiche

La tentazione milleproroghe

Nel decreto probabili le correzioni sulle pensioni

Di questa manovra non si può essere soddisfatti perché chiede tanti sacrifici agli italiani, ma è inevitabile **Pier Ferdinando Casini, Udc**

Ha ragione Napolitano, il Parlamento ha dato una grande prova approvando la manovra in otto giorni **Michele Ventura, Pd**

Il prossimo passo è la riforma del mercato del lavoro secondo le indicazioni della lettera della Bce di agosto **Giuliano Cazzola, Pdl**

Le norme

In prima fila gli aggiustamenti su lavoratori precoci e Imu. Per farmaci e taxi l'opzione di un provvedimento ad hoc.

ROMA — La manovra da 33 miliardi, dopo l'approvazione della Camera, passerà la prossima settimana anche al Senato, ma già è in preparazione un'appendice alla stessa per correggere e completare alcuni capitoli, dalle pensioni alle frequenze televisive, dall'Imu alle liberalizzazioni. Il veicolo potrebbe essere il solito decreto milleproroghe di fine anno, quello che dispone il rinvio dei termini non rispettati per adempimenti vari di legge. Al milleproroghe, che sarà presto varato dal governo, ha fatto ieri esplicitamente riferimento l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd), come provvedimento capace di raccogliere i due ordini del giorno accettati l'altro ieri dall'esecutivo sulle pensioni dei precoci e dei lavoratori licenziati al di fuori di accordi sindacali.

I precoci sono coloro che hanno cominciato a lavorare giovanissimi, 15-16 anni, e che, alla luce delle nuove regole previdenziali, potrebbero sì andare in pensione dopo 42 anni e un mese di contributi, ma subirebbero un taglio dell'assegno per ogni anno di anticipo rispetto all'età anagrafica di 62 anni. Così un lavoratore che per esempio andasse in pensione a 57 anni, cioè 5 anni prima di 62, riceverebbe un trattamento ridotto dell'8%:

un taglio di un punto su ciascuno dei primi due anni di anticipo e di due punti su ciascuno degli altri tre anni. Obiettivo del Pd è ottenere la cancellazione delle penalizzazioni. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, pensa invece che andrebbero solo ridotte.

L'altro ordine del giorno sulle pensioni riguarda invece quei lavoratori che sono stati licenziati o si sono licenziati al di fuori di accordi sindacali, magari in seguito a un incentivo dell'azienda, in previsione del fatto che di lì a poco avrebbero preso la pensione che adesso invece si è allontanata in alcuni casi di 5-6 anni. Secondo i sindacati si tratta di decine di migliaia di persone, che dovrebbero essere ammesse al pensionamento secondo le vecchie regole. Fornero ritiene che prima di ogni decisione vada fatto un censimento rigoroso della situazione. Altre correzioni, infine, potrebbero riguardare l'attenuazione del cosiddetto scalone. Uno dei relatori di maggioranza, Pier Paolo Baretta (Pd), osserva per esempio che il sistema andrebbe completato, perché la possibilità di andare in pensione a 64 anni per chi raggiunge quota 96 «adesso vale solo per i dipendenti privati, ma francamente non si capisce che differenza c'è tra un lavoratore dell'Ibm e uno delle Poste».

Il milleproroghe potrebbe intervenire anche sulla questione delle frequenze televisive digitali libere. Un ordine del giorno accolto dal governo prevede che sia bloccata la procedura di assegnazione gratuita in corso, che beneficerebbe

anche Mediaset di Silvio Berlusconi, e che le frequenze siano messe all'asta. Ma il Pdl è contrario.

Ugualmente controverso è il punto delle liberalizzazioni. Qui il premier Mario Monti è deciso ad intervenire. In particolare ci sono due questioni rimaste in sospeso: la libertà di vendere i farmaci di fascia C nelle farmacie, che è stata bloccata all'ultimo momento, e la liberalizzazione dei taxi, anche questa rinviata su pressione della lobby di settore. Lo strumento potrebbe essere il milleproroghe oppure un provvedimento ad hoc, come sembra indicare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, già presidente dell'Antitrust, che promette: «A gennaio ripresenteremo tutto».

Infine, nel milleproroghe potrebbe finire anche qualche correzione sull'Imu. Una sembra necessaria: l'alleggerimento del prelievo sui pensionati senza figli e a basso reddito. E dovrebbe essere tradotto in legge l'ordine del giorno che impegna il governo a ricondurre anche il settore delle strade e delle autostrade sotto la neonata Autorità di vigilanza sui trasporti.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pensioni Possibile l'attenuazione dello scalone e misure per i lavoratori precoci



Frequenze tv Si studia l'assegnazione dei blocchi



Liberalizzazioni Interventi su taxi e farmacie



Imu Alleggerimento del prelievo sui pensionati senza figli e a basso reddito

Modifiche al vaglio

Combatteremo l'evasione senza pace: dobbiamo reperire 120 miliardi. E bisognerà lavorare a un accordo con la Svizzera **Corrado Passera** Ministro per lo Sviluppo

Passera: avanti su liberalizzazioni e frequenze

Replica a Tremonti: no a un'altra manovra. «Venderò le mie azioni». Scontro con Della Valle

**Fare politica
è molto bello**

Spero di imparare

**Le tv? I beni di
Stato non si danno**

gratuitamente

ROMA — «È possibile che ci sarà un'altra manovra», dice Giulio Tremonti a «In mezz'ora», su Raitre. Poche ore dopo, ospite di «Che Tempo che fa», gli risponde senza incertezze Corrado Passera: «Non c'è nessuna altra manovra in arrivo». Intervistato da Fabio Fazio, il ministro dello Sviluppo rilancia sulle liberalizzazioni, annuncia l'intenzione di vendere le azioni di Intesa Sanpaolo, conferma che non ci sarà l'assegnazione gratuita delle frequenze del digitale tv e spiega di trovarsi bene in politica, non escludendo di continuare a occuparsene: «Non so se sono capace, non so se imparerò in tempi rapidi. Occuparsi del bene comune, però, è il più bello dei lavori: vedremo».

Dunque, nessun'altra manovra in vista, sostiene Passera: «Abbiamo messo in sicurezza l'Italia ed evitato il rischio-Grecia, che era a un passo. Abbiamo recuperato in credibilità, che è un prerequisito di tutte le altre cose. Adesso dobbiamo realizzare il piano che permetta di consolidare il rigore, che innesci la crescita dopo dieci an-

ni di non crescita». Il che non vuol dire che non ci sarà bisogno di nuove risorse: «Certamente ce ne sarà bisogno. Però adesso, dopo le misure dei primi dieci giorni, andremo a trovare le risorse con altre leve». Cioè, con la riduzione dei costi, la partecipazione del capitale privato agli investimenti, un miglior utilizzo dei fondi europei. E con la riduzione dell'evasione fiscale: «Il nostro impegno per combatterla sarà senza pace: dobbiamo reperire 120 miliardi che sono stati rubati agli altri. E bisognerà lavorare a un accordo con la Svizzera».

Quanto alle liberalizzazioni, che hanno trovato molti ostacoli, Passera spiega: «Nel decreto ci sono cose clamorose, positive e fortissime. Ma un paio di cose non sono andate dentro. Mi sono preso un'arrabbiatura pazzesca, ma non finisce qua. Il caso dei farmacisti è emblematico. Un grande peccato anche per loro, ma ci torniamo».

Anche sulle frequenze tv ci sarà un cambio di marcia, dopo l'ordine del giorno votato dal Parlamento che impegna il governo ad abbondare il co-

siddetto «beauty contest», voluto dall'esecutivo di Silvio Berlusconi, che assegnava gratuitamente cinque o sei frequenze digitali: «Di fronte ai sacrifici chiesti agli italiani, pensare che un bene di Stato possa essere dato gratuitamente non è tollerabile. Verosimilmente non lo tollereremo». Passera risponde anche sul conflitto di interessi: «Togliamo il dubbio. A questo punto venderò le mie azioni in Intesa Sanpaolo, anche se è una disgrazia». Poi un passaggio sull'attacco di Diego Della Valle all'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti — «Toni inaccettabili e non condivisibili» —, un accenno alla Fiat — «Dobbiamo fare in modo che continui a investire in Italia —, e infine una previsione sul prossimo futuro: «Prevarrà la saggezza e prevarrà il buon senso di utilizzare un'occasione un po' straordinaria di un governo in cui tutti insieme si lavora per fare le cose che sono necessarie al Paese. E quindi il tempo fino alla fine della legislatura ci sarà».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA Intervista tv: «È molto probabile che ci sia un'altra manovra»

Il ritorno di Tremonti

«Troppe tasse, pochi tagli»

L'ex ministro contro le misure. Gelo Pdl, Galan: coerente nella menzogna

Bersani
«Era più dignitoso il silenzio»

di RENATO PEZZINI

MILANO - Riappare dopo quasi un mese di isolamento volontario, ma trenta giorni di silenzio non hanno cambiato il copione: quando Giulio Tremonti parla gli altri si stizziscono, specie quelli del suo partito. O ex partito, chi lo sa. «Ci vorrà un'altra manovra perché questa non basta», dichiara dagli studi Rai di Milano ospite di Lucia Annunziata. E non essendo sicuro che l'uscita possa bastare a scatenare un putiferio, aggiunge: «La manovra andava fatta, e questo si sapeva. A me tuttavia pare troppo sbilanciata sulle nuove tasse. E poco equa».

Ecco, l'ex superministro è tornato facendo rumore, com'era pronosticabile. Non s'era fatto vedere in aula giovedì quando si trattava di ribadire la fiducia al governo Monti, ma ieri s'è mostrato all'ora di pranzo sugli schermi di Raitre. Avendo il tallone rotto, così dice l'intervistatrice, non ha presenziato ai riti di Montecitorio. E comunque, se anche ci fosse andato non è detto che avrebbe votato allo stesso modo del Cavaliere e degli altri berluscones. «Visto che non c'ero è inutile fare ipotesi su come mi sarei comportato» svicola, alimentando il sospetto.

Di Monti parla meno che può. Però lancia frecce acuminate contro le iniziative del nuovo governo, come in preda all'impellenza di levarsi sassolini dalle scarpe. Per esempio, la manovra. Che non è stata, fa intendere, una genialata del neopremier, ma un passaggio

obbligato: «L'avremmo fatta anche noi, era scritto nei documenti». Con la differenza che lui, Tremonti, l'avrebbe fatta diversa. «Questa è sbilanciata sulle tasse. Iva, benzina, bollette, casa, addizionali, vuol dire che colpisce tutti e incide soprattutto dal lato basso invece che dal lato alto».

Ai telespettatori si presenta con un maglione e senza cravatta, ma guai a paragonarlo a Marchionne. «Io faccio per mio conto» dice piccato. E per suo conto seguita a spargere dubbi sulla manovra «che molto probabilmente non basterà e ce ne vorrà un'altra», e poi sui mercati che «nonostante il cambio di governo continuano a non andare benissimo», e sulla lotta all'evasione «che è stata in qualche modo interrotta», e sul rigore «che è necessario ma che si poteva inseguire riducendo la spesa pubblica come facevamo noi, non alzando le tasse».

Non risparmia stoccate ai compagni di partito: «Sono sorpreso nel vedere certi rappresentanti del Pdl che dicevano no stando al governo e adesso dicono sì non stando al governo». E i compagni di partito, prima ancora che l'ex superministro finisca l'intervista tv, già sgomitano per replicargli. Il pidiellino Raffaele Lauro è il più duro: «Di lui non si ricorda alcuna riforma strutturale, tranne quella di aver devastato socialmente il nostro Paese con il trionfo del gioco d'azzardo. Avrebbe fatto meglio a tacere».

Bondi gli manda a dire che «è poco onesto», Galan che «è coerente nella menzogna». E tutti questi pidiellini danno inevitabilmente

te fuoco alle polveri degli ex oppositori.

A cominciare dal segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «È davvero incredibile che chi ci ha portati fin qui si rimetta a favoleggiare come se nulla fosse». Fino al portavoce dell'Idv, Leoluca Orlando: «Tremonti, come la Lega, cerca maldestramente di far dimenticare le sue responsabilità e quelle dell'intero governo Berlusconi che hanno trascinato il Paese nel baratro».

Reazioni pressoché scontate, in qualche modo da lui stesso preventivate. Infatti, quando affronta il tema «come mai siamo giunti a questo punto», attribuisce la colpa non alle proprie iniziative o a quelle di qualcun altro, ma alla «cannibalizzazione» di cui la sua parte politica è stata protagonista e vittima poco meno di un anno fa: «Per tre anni abbiamo fatto bene, però dopo la sconfitta alle amministrative di maggio e ai referendum è emersa una classe politica (nel centrodestra, ndr.) che andrebbe bene in un Paese che non ha debito pubblico».

Quella stessa classe politica, dice Tremonti, in cui «tutti hanno cominciato a parlare male di tutti gli altri, e soprattutto del Paese. Così all'estero abbiamo cominciato a perdere credibilità, ed è venuta meno la fiducia in noi. Che poi alla fine l'avevamo pure recuperata, ma ormai era troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIGITALE

Dall'asta per le frequenze tv possibile introito di 2 miliardi

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Silvio Berlusconi si dice sicuro che l'eventuale asta per le nuove frequenze del digitale terrestre andrebbe deserta. Ma i primi movimenti, dopo l'accoglimento da parte del governo dell'ordine del giorno presentato da Lega e Idv per indire la gara, fanno pensare il contrario. L'imprenditore televisivo Sandro Parenzo e gli altri sodali di Michele Santoro hanno già dato la disponibilità a mettere sul piatto il milione di euro ricavato dalla sottoscrizione per il programma Servizio pubblico. Una società ben più solida, la Sky di Rupert Murdoch, segue con estrema attenzione l'evolversi della situazione. Sky si è ritirata dal beauty contest (l'assegnazione gratuita secondo graduatoria di merito decisa dal precedente governo con una decina di società ammesse alla gara) denunciando la mancanza di certezze della gara. E quindi l'impossibilità, per un network che chiedeva cinque canali gratuiti, di programmare investimenti e strategie di prodotto.

La pay tv di Murdoch ieri, nel suo tg, ha dato ampio spazio al tema frequenze. Il vice presidente italiani Andrea Scrosati conferma che «stiamo osservando la situazione per vedere se è il caso di ritornare su una decisione che al momento resta valida». Quella cioè di partecipare.

Secondo il leader Idv Antonio Di Pietro, protagoni-

sta della battaglia contro il beauty contest vinta venerdì in Parlamento, «la vendita delle frequenze può portare anche 16 miliardi nelle casse dello Stato». Una stima probabilmente eccessiva, valida per tutte le frequenze disponibili non solo per le tv. Ma l'asta, soprattutto se Sky sarà della partita (Mediaset e Rai invece con ogni probabilità non parteciperanno), secondo gli esperti, potrebbe fruttare un paio di miliardi. «Ora il ministro Passera deve procedere all'annullamento o almeno alla immediata sospensione della assegnazione gratuita delle frequenze, anche per impedire che si consolidino diritti acquisiti e posizioni di favore», dichiarano Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, e Vincenzo Vita, senatore del Pd. Il riferimento è al fatto che, Mediaset e Rai (che pure ha dubbi sul beauty contest, come per altro Ti Media) hanno allo stato attuale la certezza di assicurarsi una frequenza. «L'asta sulle frequenze televisive è condivisibile purché sia fatta in modo tale da consentire la partecipazione ad una platea di soggetti il più ampia possibile», afferma la senatrice Adriana Poli Bortone, presidente di Io Sud e cofondatrice con Miccichè di Grande Sud.

Un'idea che potrebbe essere recepita ampliando il diritto partecipare a gruppi stranieri non direttamente impegnati nelle tv. Ma è difficile che il Pdl approvi. Intanto, se il beauty contest sarà trasformato in asta, si preannunciano ricorsi: quello di Prima tv di Tarak Ben Ammar in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Antitrust «Le tariffe minime? Gli ordini dovrebbero avere solo funzioni di controllo deontologico»

«Conflitti d'interessi, regole da rivedere»

Pitruzzella: a Passera non serve un «blind trust». Sulle banche saremo cauti

I poteri effettivi

<p>Gli strumenti di cui disponiamo a volte sono armi spuntate. Nella tutela dei consumatori sono a favore di maggiori sanzioni</p>	<p>Sui servizi pubblici locali possiamo impugnare gli atti amministrativi che ci appaiono un danno per la concorrenza e per il mercato</p>
---	---

ROMA — Chiede maggiori poteri sul conflitto d'interessi dei membri dell'esecutivo, auspica che il governo proceda sulla strada delle liberalizzazioni, e sul tema delle banche promette «vigilanza» ma invoca «prudenza», in considerazione della crisi. Giovanni Pitruzzella, insediato da meno di un mese alla guida dell'Antitrust, ha già l'agenda piena di scadenze.

La prima?

«Entro la metà di gennaio faremo il punto sulla legge per la Concorrenza e su quanto è stato fin qui recepito. Segneremo al governo nuovi fronti su cui intervenire».

Lei è arrivato all'Antitrust nel bel mezzo di una disputa sulle liberalizzazioni. Preoccupato?

«No, il governo ha fatto un'apertura importante. Sarà un processo lungo e noi faremo da stimolo. Auspico che presto si adotti un altro testo che affronti altri temi, per esempio quello delle professioni, che va gestito con equilibrio: ad esempio, io non sono un fautore delle tariffe minime mentre credo nel controllo degli Ordini sui profili deontologici».

E sulle banche?

«È un tema che va affrontato tenendo conto del particolare momento storico. In altri Paesi ci sono stati salvataggi, sotto regimi giuridici diversi. Io dico che occorre vigilanza sui comportamenti anticoncorrenziali, ma con prudenza».

Quindi non è tra quelli che pensano che il governo avrebbe potuto fare di più?

«Io sono convinto che nell'affrontare questi temi il governo si trova su una strada irta di ostacoli. Sono sicuro però che con la buona volon-

tà di tutti, e per ciò che occorre anche con il nostro contributo, ce la farà».

E quale sarà il suo ruolo in questo ambito?

«Fare applicare le regole che ci sono attraverso lo strumento della deterrenza, ma non solo. Poi le norme le fanno il governo e il Parlamento, di cui io rispetto l'autonomia»

Intanto l'Autorità ha maggiori poteri rispetto agli enti locali. Come saranno adoperati?

«Nel settore dei servizi pubblici locali ora abbiamo la possibilità di impugnare gli atti amministrativi che ledano la concorrenza».

Un esempio?

«Un Comune decide di gestire *in house* (con una propria azienda, ndr) un servizio pubblico locale, per esempio, il trasporto. Noi possiamo impugnare la decisione se la motivazione economica adottata dal Comune per giustificare la scelta sia infondata. Oppure possiamo fare altrettanto con un bando sul servizio di distribuzione del gas che sia di ostacolo alla concorrenza».

Ma agirete d'ufficio?

«Potremmo agire d'ufficio ma credo in futuro che riceveremo tante istanze degli operatori. Questo pone problemi organizzativi perché non vogliamo essere sommersi da tonnellate di carta. Servono perciò criteri di selezione».

L'Antitrust ha una struttura territoriale?

«No, ma c'è il nucleo della Guardia di Finanza per le ispezioni e io intendo rafforzare la collaborazione per esercitare al meglio questa competenza. Ci servirà anche l'aiuto dell'Autorità dei contratti pubblici. E ul-

teriori risorse finanziarie».

Su quale altro fronte ritiene vadano rafforzati i suoi poteri?

«Per la tutela dei consumatori sarei per la possibilità di erogare sanzioni più elevate. Quanto al conflitto d'interessi, credo che abbiamo armi spuntate. Oggi possiamo sanzionare l'impresa che si è avvantaggiata del conflitto nella misura del vantaggio patrimoniale ottenuto. Ma forse bisognerebbe rivedere tutto il meccanismo, a partire dalle sanzioni».

Ha potuto valutare il caso del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, titolare di azioni di Intesa San Paolo?

«Venerdì scorso è scaduto il termine per presentare le dichiarazioni del governo sulle incompatibilità. A febbraio avremo le dichiarazioni patrimoniali dei membri dell'esecutivo. Non conosciamo la situazione particolare ma di certo non esiste, allo stato, una legge che obblighi il ministro a costituire un *blind trust*. Comunque agiremo anche su questo fronte con massima serietà ed equilibrio».

Il governo ha aperto all'ipotesi di un'asta sulle frequenze tv, che ne pensa?

«L'attuale soluzione fu adottata in accordo con l'Ue. In ogni caso occorre un'analisi di mercato per chiarire se c'è qualcuno disposto a sborsare grandi somme in vista di un rendimento non certo. In linea di principio io sono a favore di ogni strumento che esalti la concorrenzialità».

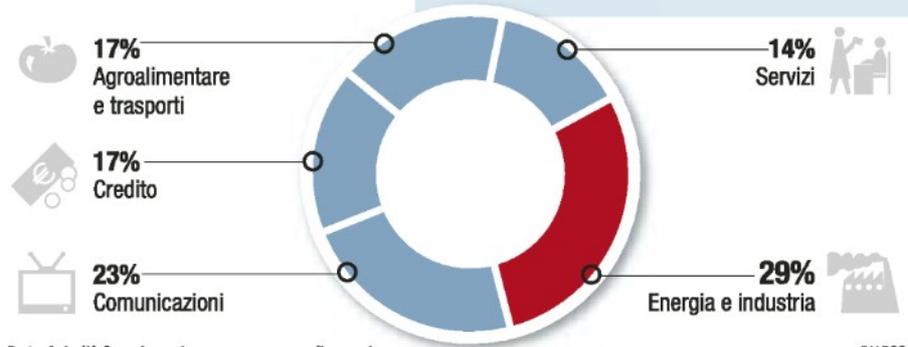
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le sanzioni del Garante

Multe a tutela dei consumatori nel 2010, per settore



Fonte: **Autorità Garante per la concorrenza e per il mercato**

D'ARCO

Il governo Le misure



Il Senato farà la sua parte. Ci siamo impegnati per dare il via libera prima di Natale e così sarà, ne sono certo

Renato Schifani, presidente del Senato

«Modifiche da negoziare». Lo stop del Pdl

Cicchitto: le norme bloccate non entrino nel milleproroghe. Oggi la manovra in Senato

ROMA — «Non rientrerà dalla finestra quello che è stato bloccato sulla porta». Stop del Pdl a integrazioni e modifiche della manovra che stanno particolarmente a cuore al Pd, dalla messa all'asta delle frequenze televisive digitali all'ammorbidimento della riforma delle pensioni. L'alt è arrivato ieri dal capogruppo del Popolo della libertà, Fabrizio Cicchitto: «Se qualcuno pensa, con la prossima approvazione del decreto cosiddetto "milleproroghe", di affrontare e risolvere in modo unilaterale solo le preoccupazioni avanzate da una sola parte politica o da qualche sindacato, deve sapere che non potrà chiedere alla parte opposta il sostegno in Parlamento».

Oltre a frequenze tv e pensioni, gli altri temi caldi riguardano le liberalizzazioni, in particolare su taxi e farmacie, e l'Imu. Sembra di capire, quindi, che o si trova un compromesso tra il centrodestra e centrosinistra che porti a un pacchetto condiviso oppure le modifiche alla manovra saranno davvero minime. Manovra che, dopo l'approvazione alla Camera, passa al Senato dove verrà definitivamente approvata «prima di Natale», ha detto ieri il presidente, Renato Schifani. Che ha anche sollecitato il governo a concentrarsi sulla fase due, quella dello sviluppo, «perché senza crescita si rischia la recessione». E il governo è al lavoro proprio su questo, sulle riforme che verranno presentate nel 2012: dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro, dalle infrastrutture al fisco e all'assistenza, col disboscamento di sgravi e agevolazioni che, se raggiungesse il valore di 10 miliardi, potrebbe evitare i nuovi aumenti dell'Iva che scatterebbero a ottobre. «Il 2012 sarà buono e sereno e ci impegneremo per questo», ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti.

Intanto, l'esame del decreto «salva Italia» partirà oggi a Pa-

lazzo Madama nelle commissioni Bilancio e Finanze. I relatori saranno Paolo Tancredi del Pdl e Giuliano Barbolini del Pd. Il termine per presentare gli emendamenti scadrà domani a mezzogiorno, ma è ferma intenzione del governo non consentire modifiche, che altrimenti imporrebbero una terza lettura alla Camera. Il decreto dovrebbe arrivare mercoledì in Aula dove, molto probabilmente, l'esecutivo chiederà la fiducia, come già fatto a Montecitorio, che dovrebbe essere votata giovedì o al massimo venerdì.

Nel frattempo il governo dovrebbe approvare il decreto «milleproroghe», provvedimento col quale tutti gli anni, prima del 31 dicembre, si dispone il rinvio di quelle scadenze varie di legge che non sono state rispettate. E nel quale di solito finiscono misure di correzione e integrazione delle manovre economiche decise in corso d'anno. Questa volta, però, il gioco dei veti incrociati tra Pd e Pdl potrebbe appunto ridurre la portata degli interventi. Ieri non è stato solo Cicchitto a lanciare un avvertimento generale al Pd e al governo, ma anche il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, sul terreno più specifico delle liberalizzazioni: «All'esecutivo abbiamo già detto con educazione, ma con chiarezza, che per quanto riguarda le professioni e altre attività economiche occorre un confronto preventivo. Demagogiche misure a favore delle grandi coop, della megadistribuzione (che vorrebbe la liberalizzazione della vendita dei carburanti, ndr) di gruppi industriali che si fanno foraggiare dallo Stato, possono portare a uno scontro sociale che ci vedrebbe accanto ai danneggiati». Dal fronte opposto, Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria del Pd, invita il governo a «realizzare il dettato degli ordini del giorno approvati dalla Camera, a cominciare da quello che riguarda i

problemi dei lavoratori precoci, e prendere iniziative per sostenere la crescita, come sono le liberalizzazioni».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda



Il decreto in commissione

L'esame del decreto parte oggi al Senato nelle commissioni Bilancio e Finanze. Il termine per gli emendamenti scade domani a mezzogiorno



Entro venerdì il voto finale

Il decreto «salva Italia» dovrebbe arrivare mercoledì in Aula, dove l'esecutivo chiederà la fiducia, che dovrebbe essere votata giovedì o venerdì



Le riforme per il 2012

Il governo è al lavoro sulle riforme che verranno presentate nel 2012: dalle liberalizzazioni al mercato del lavoro, dalle infrastrutture al Fisco



L'ipotesi milleproroghe

Entro l'anno sarà approvato il decreto «milleproroghe». Nel testo potrebbero entrare alcune norme non inserite nella manovra. Ma c'è il veto del Pdl

402

i voti favorevoli ottenuti dall'esecutivo guidato da Mario Monti venerdì scorso sul decreto della manovra definito «salva Italia»



Previdenza, il governo tenta l'esproprio

La Fornero vuole inglobare nell'Inps le Casse dei professionisti coi conti non in regola. Scatta la protesta: statalisti

SPADA DI DAMOCLE

Se gli enti autonomi non si allineano, contributivo per tutti e 1% di prelievo

Antonio Signorini

Roma «Procederemo sulle casse dei professionisti». Uno dei messaggi più chiari lanciati ieri Elsa Fornero (probabilmente la principale ragione che ha spinto il ministro del Welfare a rilasciare l'intervista al *Corsera*) riguarda la previdenza dei lavoratori autonomi. In sintesi: non ci saranno sconti e le casse dovranno fare quello che gli chiede la manovra «salva Italia»: mettere in sicurezza da quia 50 anni la previdenza dei professionisti. La strada è segnata e chi non lo farà entro il prossimo giugno subirà la stessa cura che è toccata agli altri pensionati: passaggio automatico al sistema contributivo pro rata e contributo di solidarietà dell'1 per cento per due anni.

Detto così non è un dramma. Il fatto è che dentro le stesse casse e anche nella politica, negli ultimi tempi è cresciuto il sospetto che le ragioni dell'uscita del ministro, e della stessa stretta prevista dalla manovra, sia mettere le mani sulla previdenza privata. Limitare l'autonomia degli istituti e dettare ricette di risanamento etero-dirette nel migliore dei casi, inglobarli nell'Inps e appropriarsi del loro patrimonio immobiliare nel peggiore. I primi dubbi sono emersi giorni fa, a manovra approvata. Principale obiezione: pianificare

conti in ordine per 50 anni è una missione impossibile, visto che si deve sapere in anticipo quando verseranno alla previdenza professionisti che ancora non sono entrati nel mondo del lavoro. Ma anche e soprattutto perché, in questo momento, le casse sono in grado di garantire il pareggio dei conti solo per 30 anni. Poi cominciano i problemi. È il caso di Inarcassa, l'ente previdenziale degli ingegneri e degli architetti, che ha messo al sicuro i conti fino al 2033.

Nella stessa situazione si trovano altri istituti. E questo sarebbe un argomento a favore di chi vuole «commissariare» la previdenza dei professionisti. Ma il saldo negativo è solo temporaneo, controbatte la previdenza privata. È il caso di quella dei dottori commercialisti - ha recentemente assicurato il presidente della Cassa Walter Anedda. Situazione simile per giornalisti e altre fondazioni previdenziali. Nessun rischio, quindi, che si ripetano casi come quello dell'Istituto dei dirigenti d'azienda, Inpdai, che è stato assorbito dall'Inps - e quindi «sotto l'ombrello del soccorso pubblico», ha ricordato ieri Fornero, perché aveva conti non sostenibili. Poi le casse possono contare su un immenso patrimonio immobiliare.

Nella manovra si precisa però che nel valutare i conti per i prossimi 50 anni, le casse non dovranno tenere conto del patrimonio immobiliare. Un ordine del giorno di Giuseppe Marinello - deputato Pdl e vice presidente della Com-

missione Bilancio della Camera che ha anche chiesto e ottenuto la proroga di tre mesi per la riforma delle Casse - impegna il governo a tenere conto anche del mattone, che è uno dei principali asset della previdenza privata. Ma lo stesso Marinello pensa che il pericolo per le casse non sia passato. «È un'impostazione comunque statalista, di chi vuole che lo Stato espropri gli enti del loro patrimonio, che consiste in circa 50 miliardi di euro in immobili». L'obiettivo sarebbe insomma quello di mettere in difficoltà le casse («nemmeno l'Inps può garantire equilibrio in 50 anni», aggiunge il deputato Pdl), portarle al commissariamento e poi all'inglobamento nell'istituto di previdenza che dal 2012 assorbirà già l'Inpdap (lavoro pubblico) e l'Enpals (spettacolo). «Per fare cosa poi? Per colmare per un anno i conti dell'Inps? Le casse sono già indirizzate in un percorso virtuoso, che va incoraggiato, non imbrigliato e deviato. Poi perché si parla tanto di liberalizzazioni, ma poi si cerca di statalizzare la previdenza privata?». Di opinione diversa Giuliano Cazzola, anche lui deputato Pdl ed esperto di previdenza. «Sono abbastanza d'accordo con Fornero, soprattutto ora che sono stati dati altri tre mesi alle casse per mettersi in regola. Capisco che fare quadrare i conti escludendo il patrimonio immobiliare sia molto difficile. Il problema è che in passato le casse sono state troppo timide con le riforme».



Casse private sotto esame in ballo due milioni di iscritti

L'obiettivo è il pareggio tra 50 anni o scatta il contributivo per tutti

Gli enti autonomi dovranno rivedere i conti entro il 30 giugno e sottoporli al ministero del Lavoro

Chi non lo farà rischia anche di pagare un contributo di solidarietà dell'1% negli anni 2012 e 2013

Si tratta di 20 gestioni con un patrimonio valutato 42 miliardi

Prestazioni in crescita

di BARBARA CORRAO

ROMA – Sono un esercito di quasi 2 milioni di persone. Certo, molti meno di 19 milioni di iscritti all'Inps, ma comunque un numero consistente di professionisti, periti, medici, farmacisti, giornalisti, infermieri che versano i loro contributi alle casse di previdenza private. Quelle che, ha detto senza tentennamenti il ministro del lavoro Elsa Fornero, passeranno sotto la lente del governo. Insomma, la riforma da poco varata per Inps e Inpdad si estenderà alla galassia dei regimi privati senza automatismi ma con l'occhio rivolto alla sostenibilità dei conti nell'orizzonte dei prossimi 50 anni. «Nessuno si illuda che non interverremo», ha detto Fornero. E nel conto ci sono anche quelle aree di privilegio, come quelle di militari e magistrati, che pur incluse nel settore pubblico godono di un trattamento differenziato. Il governo «approfondirà la specificità dei loro ordinamenti, ma sicuramente procederemo».

D'altronde, il decreto salva-Italia, sia pure con qualche allungamento dei tempi, parla chiaro: entro il 30 giugno 2012 gli enti interessati devono, in modo autonomo, «adottare misure volte ad assicurare

l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche». I ministeri controlleranno e daranno il via libera. Se invece, gli enti non procederanno al riordino o presenteranno bilanci tecnici giudicati insoddisfacenti allora scatta una clausola di salvaguardia. In sostanza, diventerà automatica l'estensione al regime contributivo pro-rata; inoltre, i pensionati delle casse private saranno chiamati a versare un contributo di solidarietà dell'1% per gli anni 2012 e 2013.

Insomma l'avvertimento è chiaro e ha già suscitato più d'una protesta. In particolare, è l'obbligo di rivedere i conti attuariali nell'arco non più dei 30 ma dei 50 anni, a provocare le maggiori resistenze. «Si tratta di misure tecnicamente errate e tendenti a scardinare un impianto che attraverso recenti riforme adottate assicura la sostenibilità a lungo termine», ha protestato Alberto Bagnoli presidente della Cassa Forense cui aderiscono il 70,7% degli avvocati italiani. Per la stessa ragione ha espresso «delusione e sconcerto» Franco Siddi, segretario generale della Federazione della stampa quando ha visto bocciate le richieste dei fondi privati alla Camera. E così anche la Fimmg, la Federazione dei medici di famiglia.

I privati hanno fatto, a vario titolo, aggiustamenti e riforme e temono l'esproprio ma il ministro Fornero replica che il governo ha un'altra preoccupazione. E cioè quella di evitare un secondo caso Inpdai (dirigenti d'azienda), finito «sotto l'ombrello del soccorso pubblico. Sappiamo che tutti o quasi

questi regimi non sono sostenibili nel lungo periodo», ha dichiarato nella sua prima intervista dopo la manovra. perciò vuol vederli chiaro.

Proprio meno di un mese fa l'Adepp (l'associazione cui aderiscono 20 casse di previdenza private) ha presentato il primo rapporto sulla previdenza privata italiana. «Lo scopo del monitoraggio – ha dichiarato in quell'occasione il presidente, Andrea Camporese – è di costituire una base di studio per l'evoluzione futura del sistema». Dal rapporto emerge che i soggetti coinvolti nella vita delle Casse, tra attivi e pensionati, sono oltre 2,4 milioni. Il peso degli attivi è cresciuto di oltre il 5% negli ultimi 5 anni, dal 2006 al 2010. Lo scorso anno il rapporto tra contribuenti attivi e numero di prestazioni erogate è superiore a 4,2: significa che per ogni pensione erogata dalle casse ci sono più di 4 attivi a finanziarla. Il numero degli iscritti alla galassia Adepp è aumentato del 5% nel periodo 2007-2010 mentre nello stesso periodo gli iscritti all'Inps sono diminuiti dell'1%.

Ma così come per l'Inps anche per il mondo delle casse private il numero delle prestazioni è in costante crescita: si è passati da 414.000 pensioni nel 2005 a 457.000 lo scorso anno, è più del 10%. Ed è su questo che occorrerà riflettere per gli sviluppi futuri. Nel 2010 le casse hanno incassato 7,6 miliardi di contributi ed hanno pagato 4,8 miliardi di prestazioni con un saldo tecnico netto di 2,8 miliardi, costantemente migliorato dal 2005 in avanti. Insomma, il bilancio è attualmente positivo ma è sul lungo periodo che occorre

fare le verifiche. Oggi il totale degli contribuenti alle 20 Casse Adepp arriva a 1,925 milioni. Rispetto all'anno precedente, il numero di iscritti complessivo del 2010 è aumentato dell'1,46%, con un aumento del numero di pensionati che proseguono nella contribuzione (+4,11%) e una crescita del numero degli iscritti attivi (+1,39%). Tuttavia, nell'arcipelago ci sono distinzioni. Per esempio, l'Onaoasi (Opera per l'assistenza agli orfani) ha visto un forte calo degli iscritti, l'Enasarco ha registrato un calo di 20.000 unità.

Fortemente in crescita è poi l'ammontare delle prestazioni erogate. Le quattro aree tecniche in cui è suddiviso il comparto, hanno registrato incrementi, per prestazioni sia previdenziali che assistenziali, del 27,74% (15,50% in termini reali). L'incremento percentuale maggiore è quello fatto registrare dalle professioni dell'area tecnica (architetti, biologi, periti, etc.) pari al 49,04% (34,76% in termini reali); l'incremento più contenuto è quello relativo all'area sanitaria (medici, farmacisti, etc.), pari al 17,75% (6,47% in termini reali). Certamente gli enti privati sono seduti su un patrimonio molto ricco. Valutato al loro costo storico, quindi in modo prudenziale, al 31 dicembre ammontava ad oltre 42 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arcipelago dei privati

Categoria professionale	Numero di iscritti (2009)	Cassa
Periti industriali	12.874	EPPI
Biologi	9.736	ENPAB
Consulenti del lavoro	21.612	ENPAFL
Giornalisti	43.382	INPGI 1/2
Spedizionieri doganali	36.639	FASC
Commercialisti	49.276	CNPADC
Ragionieri e periti commerciali	28.148	CNPR
Notai	4.576	CNN
Geometri e geometri laureati	87.194	CIPAG
Farmacisti	76.091	ENPAF
Medici e odontoiatri	346.255	ENPAM
Psicologi	32.819	ENPAP
Veterinari	26.036	ENPAV
Avvocati	140.035	CF
Infermieri	16.097	ENPAPI
Agrotecnici	1.180	ENPAIA
Periti agrari	3.011	ENPAIA
Pluricategoriale	18.313	EPAP
Ingegneri e architetti	144.017	INARCASSA
Assistenza integrativa giornalisti	28.075	CASAGIT
Assistenza agli orfani dei sanitari	158.892	ONAOSI
Agenti e rappresentanti di commercio	262.839	ENASARCO
Numero totali iscritti	1.547.097	

Fonte: Rapporto Adepp sulle casse di previdenza private - 2011

Varato il «rigore» ora la sfida è la spesa

di **Dino Pesole** ▶ pagina 4

Varato il rigore: ora la sfida è tagliare la spesa

La stretta antideficit basata su fisco e previdenza vale 20 miliardi (1,3% sul Pil), due terzi della manovra

Conti pubblici e tasse

Gli interventi più pesanti: 11 miliardi attesi da Imu e rendite, 5,9 dalle accise sulla benzina, 3,3 dall'aumento dell'Iva

Sviluppo e opere pubbliche

Taglio degli stanziamenti del 35% negli ultimi 4-5 anni, riduzione degli investimenti pubblici dal 2 all'1,6% del Pil nel 2012

Equità e casa

Il ripristino dell'imposizione porta a tassare una fattispecie che era trattata meno pesantemente dei redditi da lavoro

MONITORAGGIO DEI COSTI

Adesso si tratta di avviare, anche attraverso la nuova spending review, un'accurata ricognizione della spesa e per ottenere risorse destinate al sostegno dell'economia

LA LOTTA ALL'EVASIONE

A differenza dei suoi predecessori Monti ha saggiamente evitato di indicare stime sui proventi (sempre incerti) del contrasto al sommerso

di **Dino Pesole**

Il primo tempo della manovra Monti è quasi interamente improntato al rigore. Scelta per molti versi obbligata: quando la casa brucia, occorre spegnere in fretta l'incendio. Il risultato è nelle cifre del decreto che affronta ora l'esame del Senato: 20,2 miliardi nel 2012 interamente diretti alla riduzione del deficit, 21,3 miliardi nel 2013, 21,4 nel 2014. Se si considera che la manovra lorda, comprensiva delle misure per lo sviluppo, ammonta nel 2013 (anno del pareggio di bilancio) a 34,4 miliardi, il contenimento del deficit assorbe due terzi dell'intera correzione. La manovra complessiva netta è pari all'1,3% del Pil. Si rafforza in tal modo l'impianto delle due precedenti manovre del governo Berlusconi (luglio e agosto), e la modifica più rilevante dei saldi di finanza pubblica riguarda il maggior gettito atteso dalla riforma fiscale e assistenziale.

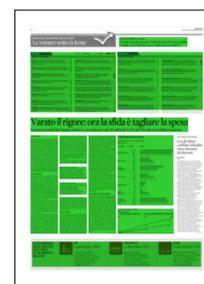
La stretta fiscale

Si è di fatto deciso di sostituire la vecchia modalità di copertura (clausola di salvaguardia): se prima si agiva attraverso il ta-

glio "lineare" delle agevolazioni e degli sconti fiscali, ora ci si affida all'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, che scatterà dal 1° ottobre 2012. Un gettito certo in sostituzione di una manovra dalla dubbia realizzabilità, anche per i costi che avrebbe comportato in termini di equità sociale. Dal punto di vista della distribuzione degli interventi, se l'effetto cumulato delle due manovre di luglio e agosto collocava al 60% per cento l'apporto delle maggiori entrate, ora si vola oltre il 70 per cento.

Basterà una correzione così imponente, che inevitabilmente comporterà un ulteriore effetto depressivo in un contesto che già vede proiettata l'economia nazionale verso la recessione? Il governo prevede in proposito una contrazione del Pil nel 2012 dello 0,4%, ma già la Confindustria stima un secco -1,6 per cento.

La manovra del governo Monti contiene misure, che per la gran parte operano una riduzione strutturale del deficit. E il fisco la fa da padrone: 11 miliardi attesi dall'introduzione dell'Imu con annessa rivalutazione delle rendite, 5,9 miliardi dall'aumento delle accise che gravano sulla benzina, 3,3 miliardi dall'aumento dell'Iva, tanto per citare le voci più rilevanti. Oltre questo limite è difficile spingersi, con la pressione fiscale che già volerà al di sopra del record storico del 44,5% del Pil. La vera incognita è la crescita. Nella relazione presentata al Parlamento a corredo della manovra, il governo prevede che dopo la contrazione del 2012 (pari appunto a -0,4%), si passi allo 0,3% nel 2013 e finalmente all'1% nel 2014. Se si guarda alla media del triennio la prospettiva è tutt'altro che rosea. Ulteriori e poco auspicabili cadute del Pil imporrebbero la necessità di nuovi interventi correttivi sul deficit. Da questo punto di vista potremo probabilmente far conto su una lettura meno "rigorista" in



sede europea, che di fatto sterilizzi almeno in parte gli effetti di maggior deficit provocati dall'ulteriore peggioramento del ciclo economico.

Fermo restando che potrebbe apparire illusorio puntare su tassi di crescita più consistenti, in presenza di un ciclo economico internazionale ed europeo in particolare che resta negativo, si aprono tuttavia degli spazi per potenziare le misure a sostegno della domanda interna. E qui siamo alla sfida dei prossimi mesi. Lo spazio non può che essere individuato attraverso la riduzione della spesa corrente.

Ridurre la spesa

Nella manovra magna pars dei risparmi di spesa è affidata agli effetti a regime della riforma previdenziale. Secondo i calcoli del governo, «le economie al netto degli effetti indotti e del fondo per l'incremento dell'occupazione giovanile e delle donne» ammontano a 8,5 miliardi nel 2014. È l'effetto prevalente del congelamento dell'indicizzazione delle pensioni al di sopra del 1.400 euro e della revisione dei requisiti per l'accesso al pensionamento. Ora si tratta di avviare, anche attraverso la nuova *spending review*, un'accurata ricognizione della spesa e ottenere per questa via risparmi consistenti da destinare al sostegno dei consumi. Da questo punto di vista, la leva fiscale non potrà che essere manovrata d'ora in poi in direzione opposta a quella perseguita fino ad oggi: vale a dire per ridurre l'imposizione.

Non vi è stata manovra di finanza pubblica degli ultimi anni che non abbia indicato, tra i suoi addendi principali, i proventi della lotta all'evasione. Saggiamente, e correttamente dal punto di vista dell'ortodossia contabile, il governo Monti non ha indicato cifre. Stabilire ex ante quanto si stima di incassare è prassi corrente, ma rischia di alterare

gli equilibri di bilancio. Se dal complesso degli strumenti messi in campo, il nuovo redditometro, lo spesometro, il tetto di 1.000 euro alla tracciabilità e l'estensione di fatto delle indagini finanziarie, si otterranno i risultati attesi, allora il maggior gettito non potrà che essere destinato alla riduzione delle tasse, a partire dai redditi medio-bassi.

Nel 1998, quando entrammo nell'euro, l'avanzo primario era al 5% del Pil. Poi è stato sostanzialmente azzerato. Nello scenario a legislazione vigente, si dovrebbe raggiungere nel 2013 il 4,9%, ma occorre fare i conti con l'incremento esponenziale della spesa per interessi. È l'effetto spread, che dal 4,9% di quest'anno proietterà il totale della spesa necessaria per sostenere il nostro debito pubblico al 6,1% nel 2013 e al 6,2% nel 2014.

Tra «six pack» e «fiscal compact»

La questione è tuttora sul tappeto ed appare di una certa rilevanza per il nostro paese. Nella nuova governance economica europea, ribattezzata «six pack», nel ribadire il principio che i paesi ad alto debito devono ridurlo di un ventesimo l'anno, relativamente alla differenza tra il valore attuale e il 60%, si elencano al tempo stesso tutti gli altri fattori rilevanti. In sostanza, si potrà far valere la consistenza dell'attivo patrimoniale, lo stato di salute del sistema bancario e l'effetto delle riforme strutturali già realizzate. Il riferimento però non compare nel nuovo «fiscal compact», vale a dire nella nuova e più rigorosa disciplina di bilancio decisa dal Consiglio europeo l'8 e 9 dicembre, e ora al vaglio dei governi. Diplomazia al lavoro, dunque, perchè l'assenza del riferimento ai «fattori rilevanti» non appare rassicurante per un paese, come il nostro, che chiuderà il 2011 con un debito al 120,6% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto delle misure approvate

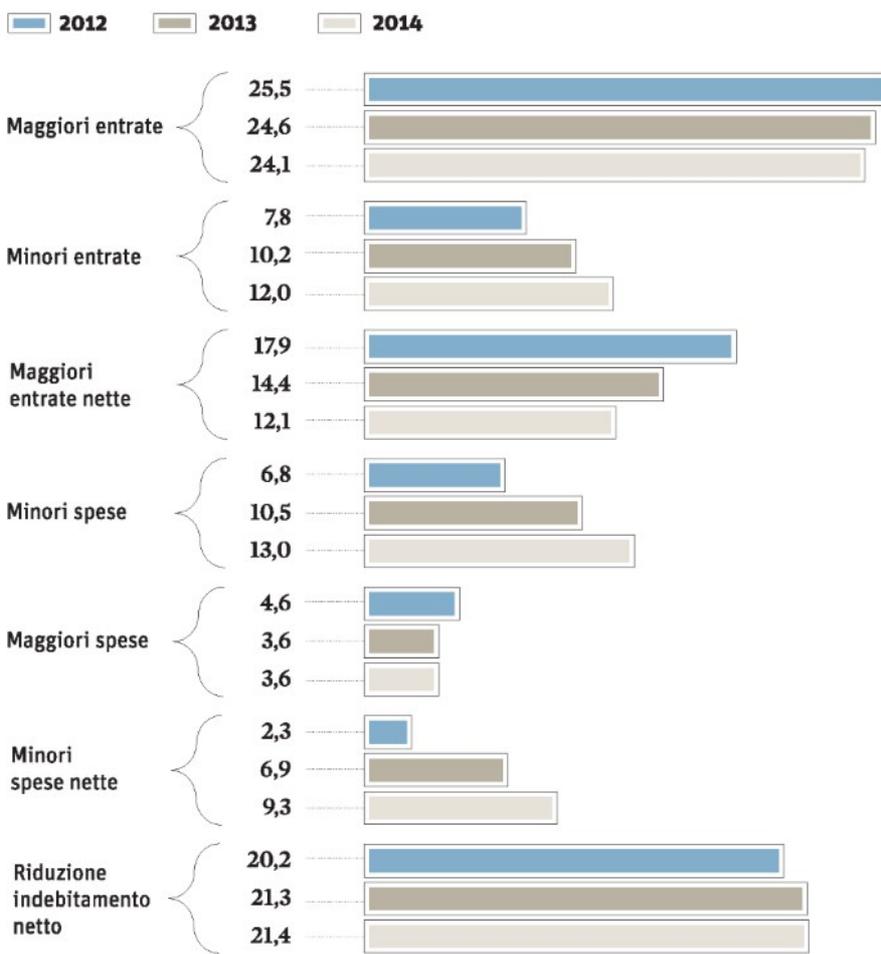
EFFICACIA: ■ ALTA ■ MEDIA ■ BASSA

RIGORE	CRESCITA	EQUITÀ
Effetto sui conti pubblici	Iniziative per lo sviluppo	Interventi per il riequilibrio sociale
PENSIONI. Contributivo per tutti, eliminazione degli assegni di anzianità, donne in pensione a 66 anni ■	IRAP. Defiscalizzato il costo del lavoro, aumento del taglio al cuneo fiscale per donne e giovani under 35 ■	IMU. Aumento della detrazione sull'Imu prima casa di 50 euro per ogni figlio ■
ACCISE. Aumento delle aliquote su benzina e gasolio, ma i proventi andranno alle Regioni ■	FONDO PMI. Rifiinanziato il fondo di garanzia per le Pmi con 400 milioni di euro ■	BOLLO CONTI CORRENTI. Esentati i conti con giacenze medie annuali inferiori a 5mila euro, aumento per le imprese ■
TAGLI. Quasi impercettibili le riduzioni ai costi degli apparati: Province, Authority e Cnel ■	LIBERALIZZAZIONI. Intervento parziale, marcia indietro su taxi, farmacie e autostrade ■	PENSIONI. Riforma previdenziale attenuata per i soli appartenenti alla classe 1952 ■

L'effetto della manovra sui saldi

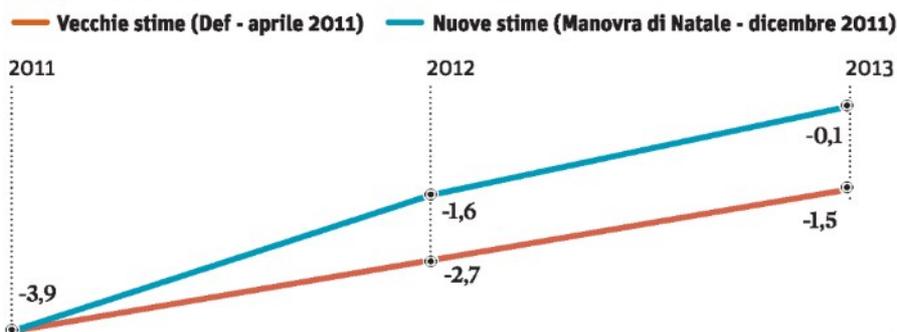
LE MAGGIORI ENTRATE E LE MINORI SPESE

Miliardi di euro



L'IMPATTO SUI CONTI PUBBLICI

Rapporto deficit/Pil



RIGORE

EFFICACIA: ■ ALTA ■ MEDIA ■ BASSA

Impatto sui conti pubblici

IMU: anticipo al 2012 della nuova imposta municipale sugli immobili con aliquota del 4 per mille sulla prima casa e del 7,6 per mille dalla seconda casa	■	PENSIONI: aumento graduale delle aliquote per i lavoratori autonomi: nel 2018 per artigiani e commercianti arriveranno al 24%	■
IMU: rivalutazione delle rendite catastali con aumento del 60% del moltiplicatore da applicare agli immobili di categoria A	■	TAGLI: disposta una riduzione dei trasferimenti per Regioni a statuto speciale (920 milioni), Comuni (1,4 miliardi) e Province (415 milioni)	■
TASSA RIFIUTI: Introduzione dal 2013 del nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi indivisibili prestati dai Comuni che sotitùta la Tarsu	■	TAGLI: alla voce riduzione costi degli apparati compaiono incorporazione di Enpals e Inpdap nell'Inps, riduzione componenti di Cnel, Authority e Province	■
IRPEF: aumento dell'aliquota di base dell'addizionale regionale Irpef dallo 0,9% attuale all'1,23%	■	SANITÀ: le Regioni sotto piano di rientro dovranno dimostrare entro 5 anni, di aver realizzato i miglioramenti concordati col Governo. Altrimenti perderanno le quote premiali accantonate	■
SCUDO FISCALE: imposta di bolla annuale sui capitali scudati: 10 per mille nel 2012, 13,5 per mille nel 2013 e 4 per mille strutturale dal 2014 in poi	■	IVA: dal 1° ottobre 2012 fino al 31 dicembre 2013 le aliquote Iva del 10 e del 21% sono incrementate del 2%, dal 1° gennaio 2014 le aliquote saranno ulteriormente incrementate di un altro 0,5%	■
PENSIONI: estensione del sistema contributivo per tutti i lavoratori dal 1° gennaio 2012	■	ACCISE: aumentate le aliquote delle accise relative ai carburanti per autotrazione: per la benzina si arriva a 704,2 millesimi per ogni litro. Ma i proventi andranno alle Regioni	■
PENSIONI: eliminazione pensioni di anzianità. Si andrà in pensione con 42 anni e un mese (gli uomini) e 41 anni e un mese (le donne). Disincentivi per chi esce prima	■	ANTIEVASIONE: Scende da 2.500 a 1.000 euro il limite per l'utilizzo del contante in tutte le transazioni	■
PENSIONI: aumento di età pensionamento delle donne, nel 2012 serviranno 62 anni per uscire dal lavoro. L'adeguamento a regime nel 2018	■	BOLLO TITOLI: l'imposta di bollo sulle attività finanziarie diventa proporzionale (0,1% e 0,15% nel 2013) e include più strumenti (ad esempio fondi e polizze)	■

CRESCITA

Misure per lo sviluppo

IRAP: sarà possibile dedurre integralmente dalle imposte dirette l'Irap pagata sul costo del lavoro. Deduzione forfetaria del 10% sugli interessi passivi	■	LIBERALIZZAZIONI: vanno in soffitta alcuni vincoli fra cui il divieto di esercizio di un'attività al di fuori di una certa area geografica. Rinvio per trasporto taxi, farmacie e autostrade	■
IRAP: per donne e giovani sotto i 35 anni scatta il taglio del cuneo fiscale. Sui nuovi contratti la deduzione sale da 4.600 a 10.600 euro (al Sud da 9.200 a 15.000)	■	SOSTEGNO ALLE ESPORTAZIONI: riassegnati 300 milioni di euro al Fondo di dotazione di Mediocredito centrale per le attività di sostegno finanziario all'export	■
ACE: le imprese che vogliono finanziarsi con capitale proprio potranno dedurre la componente che deriva da un rendimento nozionale di nuovo capitale proprio del 3 per cento	■	POTENZIAMENTO ANTITRUST: si allargano i poteri dell'Autorità, che potrà agire anche nei confronti di regolamenti, atti amministrativi generali e provvedimenti emanati dalla Pa	■
INFRASTRUTTURE: durata minima della concessione a 50 anni per opere superiori al miliardo, possibilità per le assicurazioni di destinare le riserve tecniche agli investimenti in infrastrutture	■	GARANZIE BANCHE: lo Stato potrà garantire le passività delle banche, con scadenza da 3 mesi fino a 5 anni o, a partire dal 1° gennaio 2012, a 7 anni per le obbligazioni garantite	■
INFRASTRUTTURE: Sgravi Ires e Irap per i soggetti concessionari che realizzano nuove infrastrutture autostradali con il sistema della finanza di progetto (project financing)	■	FONDO DI GARANZA PMI: la dotazione del Fondo di garanzia a favore delle piccole e medie imprese viene aumentata di 400 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014	■
BONUS ENERGIA: proroga al 31 dicembre 2012 per gli sconti fiscali in materia di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio (55%). Dal 2013 cambierà anche l'agevolazione del 36%	■	FONDI STRUTTURALI: nei saldi del patto di stabilità non verranno calcolate le spese delle Regioni a valere sulle proprie risorse, nonché su quelle statali loro trasferite	■

IL CALENDARIO DELLE MISURE: DALL'IRPEF ALL'AUMENTO DELL'IVA



ACE
1 gennaio 2011

Partenza "retroattiva" per il regime di favore sui capitali reinvestiti in azienda e per l'addizionale Irpef, che riguardano già l'anno di imposta in corso



TRACCIABILITÀ
6 dicembre 2011

Niente più utilizzo di contanti per le operazioni oltre l'importo di 1.000 euro. Il ricorso alla moneta elettronica servirà a favorire l'emersione di base imponibile



ACCISE
7 dicembre 2011

Salgono le aliquote relative ai carburanti per autotrazione, che nel caso della benzina passa a 704,2 millesimi a litro. Il rincaro del prelievo porta il gasolio a 593,2



PENSIONI
1 gennaio 2012

Esteso a tutti il sistema contributivo, più alti i requisiti per i trattamenti di vecchiaia delle donne e scompaiono le uscite di anzianità



FARMACI
30 aprile 2012

Si dovrebbero conoscere le specialità di fascia C vendibili solo in farmacia. Per le altre si apriranno le porte di parafarmacie e Gdo nei grandi Comuni



IVA
1 ottobre 2012

Le aliquote del 10 e del 21 per cento crescono di due punti percentuali. Nuovo ricaro dello 0,5 a partire dal 2014



EMERSIONE
1 gennaio 2013

Avvio del regime di trasparenza con una sorta di tutoraggio del Fisco sulle "piccole" partite Iva

EQUITÀ

Interventi per il riequilibrio sociale

IMU: per l'abitazione principale detrazione di 200 euro. Maggiorazione di 50 euro di sconto per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni sino a un massimo di 400 euro

TASSA IMMOBILI ALL'ESTERO: tassazione del 7,6 per mille su tutti gli immobili situati all'estero. Eventuali patrimoniali pagate oltreconfine ridurranno la pretesa italiana fino anche ad azzerarla

PENSIONI: equiparazione nel 2018 dell'età di pensionamento tra uomini e donne. L'uscita dal mondo del lavoro sarà per tutti al compimento del sessantaseiesimo anno di età

PENSIONI: salve sia per il 2012 che per il 2013 dallo stop alle indicizzazioni le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo Inps, circa 1.400 euro

PENSIONI: eccezione per i nati nel 1952 con 35 anni di contributi nel 2012 che potranno uscire con 64 anni, così come le lavoratrici private

PENSIONI: passa dal 10 al 15% il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro. Il prelievo colpirà esclusivamente la parte eccedente i 200.000 euro

REVISIONE ISEE: il numero dei componenti della famiglia e il loro stato patrimoniale peseranno di più nel calcolo dell'Isce per la concessione di agevolazioni fiscali e benefici assistenziali.

BOLLO CONTI CORRENTI: esentati dall'imposta di bollo i conti correnti con una giacenza media annua non superiore a 5.000 euro

TAGLIO AL COSTO DEL LAVORO: salgono a 10.600 euro (e a 15.200 euro al Sud) le deduzioni dall'Irap per chi ha in organico o assume donne o giovani under 35

TASSA LUSO: sarà versata dai proprietari di auto potenti (oltre 185 kw), barche oltre i 10 metri e aeromobili. Per auto e yacht prelievo scontato secondo la vecchiaia del mezzo

RISCOSSIONE: possibilità di dilazione nel pagamento (una sola volta) sino a 72 mesi se peggiora la situazione economica del contribuente. Non si decade dalla rateazione se si salta una rata

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: per gli stipendi ai manager tetto fissato allo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Previste «deroghe motivate» per le posizioni apicali

LE SORPRESE PER I MUNICIPI



La protesta dei Comuni: non siamo esattori dello Stato

I proprietari che abitano in Comuni dove l'aliquota Ici attuale è più leggera pagheranno il conto più salato, in termini di rincari, per il passaggio all'Imu; anche perché la divisione fra Stato e sindaci del gettito

imporrebbe di girare a Roma quasi l'80% dell'imposta a chi decide di alleggerire l'aliquota. Gli enti: «Capiamo l'emergenza, ma noi ci mettiamo la faccia per lo Stato».

Trovati ► pagina 2

Paletti stretti per i bilanci

Il meccanismo di riequilibrio costringe a penalizzare i proprietari perché i calcoli sono sempre effettuati in base al 7,6 per mille

L'Ici «leggera» alza il conto Imu

Rincari maggiori nelle città con aliquote ordinarie basse: sconti quasi impossibili

IL SISTEMA

Il Comune che riceve dalla nuova imposta più di quanto ha ricavato dalla vecchia passa le risorse aggiuntive all'Erario

Gianni Trovati

Chi ha pagato meno fino a oggi, pagherà di più domani. Rischia di essere questa la regola per misurare l'impatto del cambio di regime nell'imposta sugli immobili. Messo in questo modo può sembrare un principio di «equità», ma non è così per una ragione semplice: il pagamento più "leggero" fino a oggi è stato dettato dalle politiche fiscali del Comune (e "congelato" dal blocco delle aliquote deciso nel 2008), mentre i rincari sono portati dal nuovo sistema.

Per i sindaci torna l'Imu sull'abitazione principale, mentre quella pagata sugli altri immobili viene divisa a metà fra Stato e Comuni: se un Comune riceve dalla nuova Imu più di quanto ha ricavato fino a oggi dall'Ici, le risorse aggiuntive vengono assorbite dallo Stato, mentre per i Comuni che si "impoveriscono" interviene una compensazione che garantisce i livelli di finanziamento prodotti dall'Ici attuale.

Per i bilanci locali, in teoria, cambia poco, anche se l'intero sistema deve reggere alla prova sul campo delle stime elaborate a livello centrale. Per i cittadini cambia tutto. Per gli immobili diversi dalla prima casa (cioè 18 mi-

liardi su 21,5, secondo i calcoli del Governo) il parametro chiave del nuovo meccanismo, infatti, è basato sull'aliquota base uguale per tutti, fissata al 7,6 per mille. A livello complessivo, il confronto è fondato sull'aliquota media dell'Ici ordinaria, intorno al 6,5 per mille, ma il panorama generale della finanza pubblica interessa poco ai proprietari che sono chiamati a fare i conti con i rincari: il dato più interessante, dal loro punto di vista, è offerto dall'effetto combinato dell'incremento di base imponibile (60 per cento per gli immobili abitativi) e della distanza fra vecchia e nuova aliquota.

Il debutto dell'Imu, insomma, si farà sentire ovunque, ma in maniera più decisa nelle città in cui l'aliquota Ici ordinaria è più bassa. La tabella pubblicata qui a fianco indica i rincari medi rispetto a oggi che sarebbero determinati dall'applicazione *tout court* delle nuove regole: da Ancona a Piacenza, passando per gli altri 75 capoluoghi che hanno raggiunto il tetto massimo del 7 per mille con l'Ici ordinaria degli ultimi anni, l'arrivo dell'Imu, accentuato dai moltiplicatori applicati alle rendite catastali, porterà un rincaro del 73,7 per cento. A Torino, Agrigento e negli altri capoluoghi che si attestano al 6 per mille con l'Ici ordinaria, l'arrivo dell'Imu con le modalità disegnate dalla manovra comporta un aumento del 102,7%, mentre a Milano, dove il conto dell'Ici ordinaria è stato fino a

oggi limitato al 5 per mille, il segno più è seguito da una percentuale ancora più importante: 143,2 per cento. Aosta è poi al top, con un incremento del 204%: l'imposta si triplica.

Certo, la manovra offre ai sindaci anche la possibilità di abbassare il conto, limando l'aliquota fino al livello minimo del 4,6 per mille. Anche ammesso che qualche Comune decida di farlo, il conto sarà in ogni caso in perdita per i proprietari, perché l'aumento della base imponibile deciso a livello centrale si mangerà qualsiasi beneficio introdotto sul territorio: con l'aliquota minima del 4,6 per mille, infatti, si verserà quel che si dovrebbe versare oggi con un'Ici al 7,3 per mille, impossibile perché sopra i tetti massimi annuali.

L'ipotesi degli sconti locali, comunque, rischia di essere destinata a rimanere nella teoria. Il giro di giostra sull'imposta del mattone, infatti, aumenta gli spazi finanziari del bilancio centrale (12 miliardi in più, secondo la relazione tecnica alla manovra), ma riduce quelli dei bilanci locali (-1,45 miliardi di taglio al fondo di riequilibrio, a cui si aggiungono altre perdite se le stime di gettito centrali si riveleranno troppo ottimistiche). In questo quadro, e con manovre cumulate da 4,5 miliardi sugli enti locali dettate dai due decreti estivi e dalla legge di stabilità, non è il caso di sperare in una particolare generosità dei Comuni nella determinazione di aliquote scontate.

A ostacolare questa strada,

poi, è lo stesso meccanismo di ripartizione dell'imposta fra Stato e Comuni. La metà statale è calcolata sempre ad aliquota di base, senza contare eventuali detrazioni stabilite dai regolamenti locali. Il meccanismo serve a non far pagare allo Stato una quota del costo determinato dagli sconti decisi a livello locale, ma nei fatti mette un'ipoteca non da poco sulla realizzabilità stessa degli sconti: diminuendo l'aliquota, il Comune sareb-

be costretto a versare allo Stato fino a oltre l'80% dell'imposta che continua ad accertare e raccogliere sul proprio territorio. Una prospettiva in grado di scoraggiare sconti e detrazioni, tanto più in un quadro in cui l'incertezza sui gettiti reali e le troppe variabili in gioco consigliano più di una cautela a chi fa i bilanci locali, il cui termine di presentazione sarà probabilmente rinviato al 31 marzo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di regime

LE REGOLE

La nuova disciplina prevede dal 2012 il debutto dell'Imu, che sostituisce l'Ici oggi applicata dai Comuni. Sulla prima casa, l'aliquota di base è del 4 per mille, e può essere alzata o abbassata dai Comuni di 2 punti; prevista una detrazione di 200 euro, incrementata di 50 euro per ogni figlio fino al tetto di 400 euro. Sugli immobili diversi, l'aliquota di base è invece fissata al 7,6 per mille, ritocabile dai Comuni di 3 punti (quindi dal 4,6 al 10,6 per mille)

IL MECCANISMO

L'Imu sulla prima casa rimane interamente ai Comuni, quella sugli altri immobili (18 miliardi su 21,5) è divisa a metà fra lo Stato e i Comuni. I Comuni che nel passaggio di regime ottengono più risorse rispetto ai livelli attuali, se le vedono assorbite a favore dello Stato, mentre quelli che nel cambio di regime perdono risorse rispetto ai livelli di finanziamento attuale vengono compensati dal fondo di riequilibrio. Il calcolo è fatto ad aliquota di base

I «BLOCCHI»

La quota statale è calcolata applicando alla base imponibile complessiva l'aliquota del 7,6 per mille, al lordo di qualsiasi detrazione o sconto inserito dai regolamenti comunali. I Comuni che abbassano l'aliquota sugli immobili diversi dalla prima casa, di conseguenza, dovranno girare allo Stato fino all'80% dell'Imu del territorio. Questo meccanismo, insieme all'obbligo di ripianare i tagli al fondo di riequilibrio, rende molto difficili le manovre al ribasso sull'aliquota

GLI EFFETTI

L'effetto combinato di questi meccanismi è una probabile introduzione diffusa dell'aliquota di base al 7,6 per mille, tanto più perché la mancata definizione delle regole di ripartizione del fondo di riequilibrio determina incertezza sui fondi effettivamente a disposizione dei Comuni. Nel passaggio di regime, di conseguenza, i maggiori rincari saranno subiti dai cittadini che abitano in Comuni dove oggi l'aliquota ordinaria si attesta ai livelli più bassi

I primi adempimenti. La delibera

Un funzionario responsabile dell'imposta

Pasquale Mirto

In tema di Imu, il primo adempimento di competenza della giunta comunale è la nomina del funzionario responsabile della nuova imposta, al quale spetterà dare il parere tecnico sulle proposte di deliberazione regolamentare e tariffaria.

Nominato il funzionario, occorrerà predisporre gli atti fondamentali, ovvero la delibera di determinazione delle aliquote e il regolamento per l'applicazione del tributo. I Comuni, infatti, possono, con delibera del consiglio comunale da adottare entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, modificare in aumento o diminuzione le aliquote di base.

Per determinare le aliquote occorrerà effettuare quanto prima elaborazioni sulle basi imponibili, sia per avere la certezza che con l'applicazione delle aliquote di base - tolti i trasferimenti allo Stato disposti dall'articolo 13, commi 11 e 17, della manovra - si abbia un gettito pari o superiore a quello

Ici attuale (circostanza data per scontata nel decreto Monti), sia per deliberare eventuali aumenti o riduzioni di aliquota, in modo da avere una leva fiscale aggiuntiva o sostitutiva rispetto all'addizionale comunale Irpef, considerato che è venuto meno il blocco tariffario disposto dall'articolo 1 del Dl 93/2008.

Occorrerà anche ricordarsi che la mancata adozione della delibera di approvazione delle aliquote comporterà automaticamente l'applicazione delle aliquote di base, così come disposto dall'articolo 8, comma 5, del Dlgs 23/2011.

I Comuni dovranno poi, pur con tutte le limitazioni poste dal legislatore Imu, decidere se mantenere tutte quelle forme di agevolazioni già previste per l'Ici, e applicabili anche all'Imu. Si tratta di questioni rilevanti, come ad esempio, quella di stabilire se compete il diritto al rimborso per le aree divenute inedificabili oppure quella di determinare periodicamente i valori delle aree fabbricabili.

Occorrerà, poi, regolamentare la parte procedurale del tributo e individuare alcuni parametri, rimessi alla scelta regolamentare, come l'importo minimo di versamento e di rimborso, il tasso d'interesse, la compensazione e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le comunicazioni. I dubbi aperti

Dichiarazione e termini da chiarire

■ La disciplina dell'Imu non prevede alcun termine per presentare la dichiarazione, iniziale o di variazione, e non si sa se quanto già dichiarato ai fini Ici acquisisca automaticamente valore anche ai fini Imu, posto che si tratta di due tributi formalmente distinti.

Non è stata richiamata la disciplina Ici, che fa coincidere il termine con quello di presentazione della dichiarazione dei redditi. Non è stato neanche richiamato il Dl 223/2006 e la legge 296/2006, che hanno eliminato l'obbligo di presentazione della dichiarazione allorquando gli elementi necessari alla gestione dell'Ici sono presenti nel modello unico informatico (Mui), messo a disposizione dei comuni dall'agenzia del Territorio.

Quanto dichiarato ai fini Ici dovrebbe, automaticamente, costituire la base dati iniziale anche dell'Imu, ma occorrerà comunque presentare la dichiarazione non solo per evidenziare gli acquisti o le

cessazioni di immobili, il cambio di valore delle aree fabbricabili, ma anche le variazioni di imposizione conseguenti a tutte quelle agevolazioni non più presenti nel nuovo tributo.

Per esempio, un contribuente che possiede un'abitazione principale e due garage (C/6) dovrà dichiarare al comune quale dei due è pertinenza, dovendo corrispondere l'Imu sul secondo garage con aliquota ordinaria dello 0,76 per cento. Stesso discorso, per quei contribuenti che, sulla scorta di una benevola giurisprudenza di legittimità, hanno beneficiato dell'esenzione Ici per due abitazioni contigue.

Anche le abitazioni rurali, e relative pertinenze, iscritte al catasto terreni, da valorizzare fino al loro accatastamento con rendita presunta, dovranno essere oggetto di dichiarazione, posto che ora sono sconosciute al fisco comunale. Non dovrebbe, invece, esserci alcun obbligo dichiarativo con riferimento all'ulteriore detrazione, rispetto a quella base di 200 euro, per figli di età non superiore ai 26 anni, visto che la norma richiede la residenza anagrafica e quindi l'informazione può essere desunta direttamente dalle anagrafi comunali.

Pas. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenza centrale. Decideranno le Entrate

Le due quote complicano il versamento

■ La quota Imu di competenza statale dovrà essere «versata allo Stato contestualmente» alla nuova imposta e dovrà essere pagata dai contribuenti esclusivamente tramite modello F24 (articolo 13, comma 11, del decreto salva-Italia). È stata, infatti, espressamente negata ai comuni la possibilità di regolamentare modalità di versamento alternative o aggiuntive.

Le modalità di versamento tramite F24 dovranno essere stabilite con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate. Sarà, probabilmente, quella la sede dove si chiarirà come versare la quota statale e l'auspicio è che in sede di versamento venga automaticamente riversata allo Stato la sua quota, non essendo immaginabile un riversamento successivo ad opera dei Comuni.

Tale modalità potrà realizzarsi solo se il contribuente sarà chiamato a effettuare due versamenti: uno per la quota di

competenza statale, applicando la metà dell'aliquota di base, e l'altro per la quota di competenza comunale, applicando la metà dell'aliquota di base, maggiorata o ridotta a seconda delle scelte operate dal Comune. Se il contribuente possiede più tipologie di immobili, con aliquote diverse, sarà veramente complicato tenere distinta, in sede di versamento, la quota statale da quella comunale.

Il decreto Monti, poi, nulla dispone in tema di rimborso della quota statale, non essendo prevista nessuna forma di riversamento delle somme di competenza statale eventualmente rimborsate dal comune e certamente non si potrà pretendere che il contribuente presenti istanza di rimborso anche allo Stato.

Non è immaginabile neanche una forma di compensazione con gli introiti da accertamento della quota erariale, che l'articolo 13, comma 11, della manovra pone interamente a favore del Comune.

L'agenzia delle Entrate dovrà attivarsi quanto prima, perché se anche la scadenza di pagamento è fissata al 16 giugno 2012 (articolo 9 del Dlgs 23/2011), normalmente i Caf preparano i conteggi in sede di predisposizione del 730.

Pas. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA DEL RISCHIO

Imu e Ici a confronto: il rincaro medio % del prelievo per un'abitazione non principale prodotto dalla nuova aliquota base al 7,6 per mille e dall'incremento delle basi imponibili nei capoluoghi di Provincia

Comune	Aliquota ordinaria attuale	Rincaro % con nuova aliquota base	Comune	Aliquota ordinaria attuale	Rincaro % con nuova aliquota base	Comune	Aliquota ordinaria attuale	Rincaro % con nuova aliquota base
Agrigento	6	102,7	Frosinone	7	73,7	Pordenone	5,5	121,1
Alessandria	6,9	76,2	Genova	7	73,7	Potenza	7	73,7
Ancona	7	73,7	Gorizia	7	73,7	Prato	6,2	96,1
Andria	6,5	87,1	Grosseto	7	73,7	Ragusa	6,5	87,1
Aosta	4	204,0	Iglesias	7	73,7	Ravenna	6,6	84,2
Arezzo	6,7	81,5	Imperia	6,5	87,1	Reggio Calabria	5,6	117,1
Ascoli Piceno	7	73,7	Isernia	7	73,7	Reggio Emilia	7	73,7
Asti	7	73,7	La Spezia	7	73,7	Rieti	7	73,7
Avellino	7	73,7	Lanusei	6	102,7	Rimini	7	73,7
Bari	7	73,7	L'Aquila	7	73,7	Roma	7	73,7
Barletta	6,5	87,1	Latina	7	73,7	Rovigo	7	73,7
Belluno	7	73,7	Lecce	5,5	121,1	Salerno	7	73,7
Benevento	7	73,7	Lecco	6,9	76,2	Sanluri	6,5	87,1
Bergamo	7	73,7	Livorno	7	73,7	Sassari	6	102,7
Biella	7	73,7	Lodi	6,5	87,1	Savona	7	73,7
Bologna	7	73,7	Lucca	5,5	121,1	Siena	7	73,7
Bolzano	6	102,7	Macerata	7	73,7	Siracusa	7	73,7
Brescia	6,5	87,1	Mantova	7	73,7	Sondrio	6,8	78,8
Brindisi	7	73,7	Massa	7	73,7	Taranto	7	73,7
Cagliari	6,5	87,1	Matera	7	73,7	Tempio Pausania	7	73,7
Caltanissetta	7	73,7	Messina	7	73,7	Teramo	7	73,7
Campobasso	6,9	76,2	Milano	5	143,2	Terni	7	73,7
Carbonia	6	102,7	Modena	7	73,7	TORINO	6	102,7
Caserta	7	73,7	Monza	7	73,7	Tortoli	6	102,7
Catania	6,9	76,2	Napoli	7	73,7	Trani	7	73,7
Catanzaro	7	73,7	Novara	7	73,7	Trapani	6	102,7
Chieti	7	73,7	Nuoro	7	73,7	Trento	6	102,7
Como	6,6	84,2	Olbia	7	73,7	Treviso	7	73,7
Cosenza	7	73,7	Oristano	7	73,7	Trieste	7	73,7
Cremona	7	73,7	Padova	7	73,7	Udine	6	102,7
Crotone	7	73,7	Palermo	7	73,7	Varese	6,5	87,1
Cuneo	6,5	87,1	Parma	7	73,7	Venezia	7	73,7
Enna	7	73,7	Pavia	7	73,7	Verbania	6,5	87,1
Fermo	7	73,7	Perugia	7	73,7	Vercelli	6	102,7
Ferrara	7	73,7	Pesaro	7	73,7	Verona	7	73,7
Firenze	7	73,7	Pescara	7	73,7	Vibo Valentia	7	73,7
Foggia	7	73,7	Piacenza	7	73,7	Vicenza	7	73,7
Forlì	7	73,7	Pisa	7	73,7	Villacidro	6,5	87,1
			Pistoia	7	73,7	Viterbo	6,5	87,1

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati aliquote Iffel

AUTONOMIE

Per i sindaci il vero esame di maturità

Per i sindaci è l'ora dell'esame di maturità

di **Alberto Zanardi**

Cosa cambia nella finanza locale dopo la manovra Monti? I Comuni avranno più risorse su cui contare? Va ricordato che l'intervento del Governo sui bilanci dei Comuni non si esaurisce nell'attivazione dell'Imu ma comprende anche la riforma della Tarsu e i provvedimenti sul fondo perequativo. Questi diversi blocchi della manovra interagiscono tra loro in modo complesso.

Innanzitutto, la tassazione immobiliare. Oggi i Comuni tassano gli immobili con l'Ici, che esclude la prima casa e che, dalla nella relazione tecnica del governo, vale per l'insieme dei Comuni 9,2 miliardi. Prima ancora della manovra Monti, era prevista la sostituzione dell'Ici con l'Imu, dal 2014. L'Imu, in quella versione, altro non era che l'Ici con aliquote-base maggiorate per compensare l'assorbimento dell'Irpef sui redditi fondiari nell'Imu. Questa prima versione dell'Imu (che vale 10,8 miliardi) è stata integrata e modificata dalla manovra Monti che sottopone a prelievo la prima casa (al 4 per mille) e gonfia la base imponibile attraverso l'aumento dei moltiplicatori da applicare alle rendite catastali. La nuova Imu dovrebbe dare un gettito di ben 21,4 miliardi, cioè 10,6 miliardi in più della Imu prima versione, e 12,2 miliardi rispetto all'Ici attuale.

Tuttavia, di queste risorse non un euro resterà ai Comuni: infatti lo Stato da un lato chiede ai sindaci di arretragli 9 miliardi (pari alla metà del gettito a esclusione delle prime case), e dall'altro taglia i trasferimenti erariali erogati ai singoli Comu-

ni a titolo di fondo perequativo per la restante differenza di 1,6 miliardi. Analoga operazione di sterilizzazione è prevista per il miliardo in più previsto dalla riforma della Tarsu.

Il risultato sarà dunque che dalla revisione dei tributi comunali prevista dalla manovra nulla cambierà in termini di risorse disponibili.

Dunque, stesse risorse, ma a un costo politico ben più pesante: se oggi i Comuni impongono un'aliquota media del 5,2 per mille, e nulla chiedono per le prime case, domani pretenderanno il 4 per mille sull'abitazione principale e il 7,6 sul resto degli immobili. Insomma, i Comuni sono chiamati a far da esattori per lo Stato sul suo maggior prelievo.

C'è poi un altro blocco della manovra da considerare. In aggiunta agli inasprimenti del Patto decisi in estate, la manovra stringe ancora i cordoni della finanza locale con un'altra sforbiciata dei trasferimenti statali sul fondo perequativo, questa volta senza nessuna compensazione di maggiori gettiti. Si tratta di un taglio complessivo di 1,45 miliardi a partire dal 2012, ripartito tra i singoli Comuni in proporzione alla distribuzione territoriale della nuova Imu. Sotto a questa regola di riparto c'è l'idea che chi avrà con la nuova Imu basi imponibili più consistenti potrà più facilmente, attraverso l'aumento delle aliquote, recuperare le risorse tagliate.

In effetti, a partire dalle aliquote-base i sindaci avranno ampi margini di manovra sulle aliquote Imu (+/- 3 per mil-

le sull'ordinaria; +/- 2 per mille sulla prima casa) e queste variazioni si applicheranno su basi imponibili gonfiate dalla rivalutazione. Masi tratta una manovrabilità che i sindaci potranno sfruttare a caro prezzo: con livelli di pressione fiscale così alti e con la stangata che l'Imu dà agli immobili già alle aliquote-base, ci vuol coraggio per proporre ai propri cittadini aumenti ulteriori in cambio di eventuali servizi pubblici aggiuntivi.

Da ultimo, i meccanismi di perequazione comunale: da un lato, lo Stato opera un doppio taglio sui trasferimenti al fondo di riequilibrio ma, al contempo, per non indebolirne la portata perequativa, amplia la gamma dei tributi comunali che lo alimentano includendovi anche la compartecipazione Iva. Si tratta di un gran lavoro attorno a un meccanismo intricato che sempre più mostra la corda. Sarebbe tempo di mettere mano a un sistema di trasferimenti perequativi più trasparente, in cui la perequazione non si esaurisce all'interno del circuito dei trasferimenti soppressi dalla riforma del federalismo fiscale ma si applicasse con chiarezza alla riduzione delle disparità di capacità fiscale tra singoli Comuni.



Programmi regionali. Le spese non rileveranno per il rispetto dei tetti

Cofinanziamenti «fuori» dal patto di stabilità

Anna Guiducci

■ I cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei potranno essere sottratti dal complesso delle spese finali rilevanti ai fini del rispetto del patto di stabilità interno di Regioni e Province autonome.

Allo scopo di accelerare la realizzazione dei programmi regionali cofinanziati da risorse comunitarie, l'articolo 3 della manovra Monti (decreto legge 201/2011), integrando le disposizioni dell'articolo 32, comma 4, legge 183/2011, dispone infatti l'esclusione per gli anni 2012, 2013 e 2014, in termini di cassa e di competenza, delle spese effettuate a titolo di cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse).

La copertura finanziaria dell'operazione, pari a un miliardo di euro all'anno, è assicurata attraverso l'istituzione presso lo stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, di un Fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo, il cui riparto fra le singole regioni avviene sulla base di quanto stabilito dal Quadro strategico nazionale 2007/2013.

La norma, scaturita dalla situazione di eccezionale crisi economica internazionale e dalla conseguente necessità di riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, rischia tuttavia di non produrre gli effetti attesi se non verrà accompagnata da analoghe disposizioni a favore degli enti loca-

li, cioè dei soggetti cui spesso compete l'emanazione degli atti finali di spesa relativi a questi interventi.

Secondo quanto disposto dall'articolo 31, commi 10 e 11, legge 183/2011, Comuni e Province possono escludere dal saldo finanziario in termini di competenza mista solo le risorse provenienti, direttamente o indirettamente, dall'Unione europea e le relative spese, di parte corrente e in conto capitale, ma devono invece conteggiare, con segno negativo, impegni e pagamenti di somme a valere sulla quota parte nazionale dei cofinanziamenti comunitari.

Poiché molti interventi finanziati con fondi strutturali europei sono realizzati, in qualità di stazioni appaltanti, dagli enti locali, destinatari in via indiretta delle risorse assegnate alle regioni, sarebbe necessario individuare, nei limiti dello stanziamento massimo previsto, meccanismi di esclusione delle spese in questione anche a favore di Comuni e Province.

Se, da un lato, sono stati adottati provvedimenti normativi tesi a ridurre l'impatto della crisi economica sulle imprese appaltatrici di lavori pubblici attraverso la definizione giuridica dell'istituto della certificazione dei crediti finalizzata alla cessione pro-soluto a banche o intermediari finanziari, dall'altro mal si comprenderebbe una limitazione del beneficio in questione alle sole Regioni e Province autonome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esclusione

Per un triennio

In considerazione della eccezionale crisi economica internazionale e della conseguente necessità della riprogrammazione nell'utilizzo delle risorse disponibili, al fine di accelerare la spesa dei programmi regionali cofinanziati dai fondi strutturali negli anni 2012, 2013 e 2014, la manovra prevede l'esclusione per gli anni 2012, 2013 e 2014, in termini di cassa e di competenza, delle spese effettuate a titolo di cofinanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo (Fse). L'esclusione opera nei limiti complessivi di 1.000 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014.



INTERVISTA

Barca: spendiamo i soldi che ci sono

«Troppa burocrazia frena i fondi europei»

Tonia Mastrobuoni A PAGINA 7

Intervista

“Su taxi e farmacie il governo non si ferma”

Barca: “Sindacati contro? Finalmente c’è un confronto su questioni reali”

I contributi dell’Ue

Abbiamo un miliardo per sbloccare i finanziamenti europei che erano bloccati da troppo tempo

La rivoluzione

Non tutte le novità richiedono leggi ad hoc. In molti casi cerchiamo solo di far applicare norme già esistenti

TONIA MASTROBUONI TORINO

Negli ultimi tempi i fondi europei non arrivavano più, soprattutto al Sud. Colpa di una macchina statale «molto, molto rallentata», tanto che nella Ue, l’Italia era scivolata al penultimo posto nell’uso delle risorse comunitarie. Il ministro per la Coesione territoriale è nato proprio con lo scopo di non sprecaarli più. E dopo l’accelerazione già impressa attraverso l’accordo con le Regioni di giovedì scorso, il ministro Fabrizio Barca racconta i prossimi passi. E non solo rivendica la «dirompente» riforma delle pensioni targata Fornero. Sulle liberalizzazioni, «le resistenze incontrate finora non impediranno al Governo di tornare alla carica». Taxi e farmacie? «Andremo avanti», giura. E sulle resistenze dei sindacati l’economista è fiducioso: «finalmente c’è un confronto» su cose reali «e non sulla paralisi o sopravvivenza del governo».

Nella manovra c’è un miliardo per i finanziamenti Ue grazie a una deroga al Patto di stabilità interno. Ma ora non sarebbe meglio togliere quella regola che vieta alle Regioni di spendere oltre un tot e blocca molti cofinanziamenti?

«Quel miliardo è molto importante. Ma è anche importante rispettare il Patto di stabilità, cioè i limiti di spesa. Natural-

mente, se è ragionevole che ci siano regole per l’equilibrio dei conti, è importante anche che si trovi il modo di fare delle eccezioni, quando occorre. Trascurare i conti significa determinare un quadro di incertezza nei mercati, nel valore dei patrimoni delle famiglie e quindi sui consumi. Il rigore è sempre una condizione necessaria per lo sviluppo».

In questi anni c’è stato uno squilibrio tra spesa pubblica per gli investimenti, sempre più ridotta, e spesa corrente, aumentata vertiginosamente.

«In questi anni la macchina per utilizzare ad esempio i fondi europei era molto, molto rallentata. Dobbiamo spendere meglio quelli che ci arrivano. Non bisogna più puntare ai progetti ma agli obiettivi verificabili. Perché non è che la spesa in conto capitale sia di per sé migliore, più “fruttuosa” di quella corrente. Su specifiche Regioni, tra l’altro, stiamo anticipando quella modalità che sarà portata a livello generale della spending review, verificando cosa si fa con i soldi pubblici. E a breve sbloccheremo le risorse del Fondo coesione, soprattutto per le infrastrutture e la ricerca. Tutte risorse rimaste ferme perché mancava l’accordo con le Regioni».

A proposito di crescita: vi siete bloccati sulle liberalizzazioni di taxi e farmacie. Ci tornerete, magari già con il milleproroghe?

«Le liberalizzazioni sono un compagno fondamentale dell’operazione sviluppo. Che si fa da un lato con buoni investimenti pubbli-

ci, come quelli citati sinora, dall’altro consentendo che i servizi erogati attraverso quegli investimenti siano di qualità. E la qualità è garantita dalla concorrenza. Le resistenze incontrate finora non impediranno al Governo di tornare alla carica. Andremo avanti».

Siamo abituati a governi rissosi: qui all’apparenza c’è compattezza. Anche sulle modifiche all’articolo 18 annunciate da Elsa Fornero?

«Sul tema delicato dell’articolo 18 maturemo un convincimento e arriveremo sicuramente a delle posizioni che ci consentiranno di andare in giro a spiegare la riforma con lo stesso orgoglio con il quale abbiamo spiegato ai cittadini quella, dirompente, sulle pensioni. Ma ci rendiamo conto che in passato si interveniva, che so, attraverso lo slittamento delle finestre o altri meccanismi non trasparenti e poco comprensibili?».

In generale siete stati poco fantasiosi? Per una manovra tutta tasse non basta qualsiasi Governo?



«Secondo me è ricchissima. Ma invito a osservare anche le attività che stanno facendo i singoli ministri anche senza passare per norme ad hoc. La rivoluzione sarà anche questa: applicare quelle esistenti, inapplicate».

Ci sono due incognite sul vostro cammino. I sindacati e il Parlamento.

«Entrambi sono straordinarie opportunità. Finalmente i sindacati ma anche i cittadini, organizzati e non, si confrontano. Finora le proteste erano contro la paralisi del Paese. La novità, straordinaria, è che il Governo è stimolato non genericamente sulla sua paralisi o sopravvivenza, ma su misure vere. È tornato un conflitto sano tra governo che propone e cittadini che dissentono. Quanto al Parlamento, è già una fonte straordinaria di ispirazione, di indirizzo e aggiustamento. Dove si manifesta non solo la volontà dei partiti ma anche quella dei parlamentari. Se il governo saprà mantenere questo rapporto molto, molto stretto e continuo con i parlamentari che sono coloro dai quali dipende il fatto che il governo c'è o non c'è, io credo che anche questa sarà un'opportunità».

IL CASO La Presidenza del Consiglio: l'aumento dovuto a due ore in più di lavoro

Gli stipendi di Palazzo Chigi cresciuti più di tutti nel 2010

Istat: seguono aeroportuali e giornalisti, ultimi i vigili del fuoco

*Federazione stampa
e Ordine precisano:
l'incremento è dovuto
al rinnovo contrattuale*

di CARLO MERCURI

ROMA - I collaboratori del premier inglese Cameron a Downing street sono circa 200. I dipendenti di Palazzo Chigi l'anno scorso erano 2.521, con l'assunzione di 187 persone in più rispetto al 2009, nonostante la crisi fosse già manifesta. Ora scopriamo, grazie ai dati dell'Annuario statistico italiano del 2011, che i dipendenti di Palazzo Chigi sono anche quelli che, nel 2010, si sono visti aumentare lo stipendio di più di tutte le altre categorie di lavoratori italiani. L'impegnata retributiva è stata del 15,2 per cento: un rialzo da primato se si considera che l'aumento medio è stato del 2,1 per cento.

Additati al pubblico ludibrio, i dipendenti di Palazzo Chigi si sono affrettati a difendersi spiegando che questo +15,2 per cento non è un vero e proprio aumento di stipendio, bensì uno spostamento di risorse già percepite dalla retribuzione accessoria a quella contrattuale. La qual cosa significa che, giusto l'anno scorso, i lavoratori della Presidenza del Consiglio si sono visti aumentare l'orario di lavoro da 36 a 38 ore settimanali. E queste due ore in più si sono poi tradotte in un proporzionale incremento della retribuzione

mensile tabellare.

Fatto sta che, secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria dello Stato, i lavoratori di Palazzo Chigi hanno percepito nel 2010 in media 53.275 euro (al netto degli arretrati degli anni precedenti), quasi il doppio rispetto alla retribuzione media dei dipendenti dei ministeri (28.383 euro annui).

Gli altri record. Super-aumenti dei salari hanno riguardato nel 2010, secondo l'Istat, anche altre due categorie di lavoratori: i giornalisti (+4,7%) e i dipendenti delle società di telecomunicazioni (+3,7%). Anche i giornalisti si sono affrettati a rettificare i dati Istat. Franco Siddi, segretario della Federazione nazionale della Stampa, ha affermato che «l'incremento è riassuntivo di sei anni di mancati adeguamenti. Nel 2010 si sono avuti, infatti, i primi effetti del rinnovo contrattuale. Ma bisogna ricordare che il contratto non si rinnovava da sei anni prima di quel momento». Ed Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, ha così ironizzato: «Non dubitando delle elaborazioni dell'Istat, temo che ci sia, nascosto tra noi, qualche nuovo multimilionario, perché le retribuzioni che conosco non registrano aumenti così rilevanti e segnano, invece, l'esplosione del numero di quanti hanno subito riduzioni di compensi che li hanno fatti precipitare sotto la soglia di povertà».

Vigili del fuoco giù. Altri settori del Pubblico Impiego hanno visto ritocchi agli stipendi in modo appena tangibile. Nei Ministeri l'aumento tra 2009 e 2010 è stato soltanto dello 0,7 per cento. Stessa cosa nelle Agenzie fiscali e nei Monopoli. Note non liete anche

per i salari nella Pubblica Istruzione (+0,6%). Le Forze dell'ordine dello 0,9%. Infine il fanalino di coda è rappresentato dai Vigili del fuoco: sempre primi ad accorrere dove c'è bisogno ma ultimi nella classifica degli aumenti salariali. Nel 2010 il ritocco al rialzo dei loro stipendi ha toccato appena lo 0,4 per cento. Impercettibile. E francamente i Vigili del fuoco meriterebbero ben altra considerazione.

Più disoccupati. Crescono anche i disoccupati, nella fotografia dell'Italia 2010 secondo l'Istat. L'anno scorso le persone in cerca di occupazione sono state 2.102.000, ben 158.000 in più (+8,1%) rispetto al 2009. L'aumento della disoccupazione è dovuto in sei casi su dieci a lavoratori che hanno perso il posto. Drammatiche sono le cifre che riguardano i giovani: nel 2010 ben quattro disoccupati su dieci risultano essere under 30. In totale, i giovani disoccupati sono 834.000, ovvero il 39,7%. Ma la crescita della disoccupazione risulta essere particolarmente significativa anche nella fascia d'età centrale, tra i 35 e i 54 anni: 63.000 in più rispetto al 2010, pari a un +8,1 per cento. Ed è cresciuto anche il numero di coloro che dichiarano di cercare un lavoro da 12 mesi e più: costoro, a distanza di un anno, sono aumentati di 152.000 unità (+17,7%). Drammaticamente clamoroso, infine, un raffronto che l'Istat fa prendendo a misura l'arco di tre anni (2007-2010): nel 2010 si contano ben 596.000 disoccupati in più rispetto al 2007. In tre anni, quindi, l'aumento delle persone in cerca di un lavoro è stato del 39,6 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



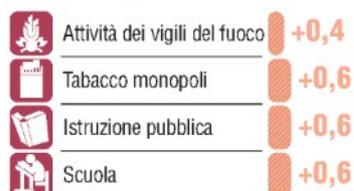
La classifica

Aumento delle retribuzioni contrattuali per dipendente a tempo pieno (2009 su 2010)

GLI STIPENDI CHE SONO AUMENTATI DI PIÙ



... E DI MENO



IN MEDIA



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

BUROCRATI AL COMANDO

**OSTAGGI
DEI DITTATORI
DEL TIMBRO**

Italia ostaggio dei «tiranni del timbro»

I burocrati con i loro cavilli ostacolano i tentativi di modernizzare lo Stato. Che bella democrazia...

di **Vittorio Feltri**

Lebucce alla Casta le hanno fatte tutti, anche noi, forse per primi, quando svelare i privilegi dei parlamentari costituiva «reato di qualunquismo». La scorsa settimana *Il Giornale* ha ficcato il naso nelle retribuzioni (alcune folli) dei cosiddetti boiardi di Stato, cioè dirigenti di aziende pubbliche o a partecipazione pubblica, dimostrando - documenti alla mano - che il denaro dei cittadini non viene sperperato solamente dai signori del potere legislativo. E oggi vorremmo riprendere un tema da me personalmente lanciato lunedì scorso a *Porta a porta* e sviluppato ieri, sul *Corriere della Sera*, da Angelo Panebianco con molta efficacia. Ci riferiamo ai principi della burocrazia ovvero gli addetti alla macchina (obsoleta) statale, la cui principale attività consiste nel complicare le cose semplici, fino a renderle incomprensibili, e nell'impedire qualsiasi riforma tesa a svecchiare il Paese.

I burocrati sono personaggi sconosciuti ai cittadini, non vanno in televisione, i loro nomi non appaiono sui giornali, ma sono i veri padroni del vapore. Nel Palazzo non si muove foglia senza il loro consenso. Essi sono il vertice della famigerata «dittatura del timbro». Scrivono le leggi, redigono i regolamenti, insomma fanno il bello e il cattivo tempo, a piacimento.

Qualsiasi iniziativa assunta dal governo e dalle Camere viene attuata dalle alte sfere dell'impiego pubblico, da esperti o presunti tali che si (...)

(...) comportano secondo gli schemi di una classe sacerdotale: adottano un linguaggio iniziatico e ingarbugliato, sollevano eccezioni, sono maestri nell'arte di cavillare. Fanno di tutto per dominare la materia ed escludere chiunque altro dalla possibilità di maneggiarla con cognizione di causa. In questa maniera di-

ventano indispensabili.

Di fatto non sono a disposizione dei politici. Al contrario, comandano subdolamente su chi dovrebbe impartire loro ordini ma, in realtà, non è nemmeno in grado di farli rispettare perché non ha dimestichezza con la macchina (costruita appositamente per essere guidata soltanto da iniziati).

I burocrati hanno eretto una vera e propria barriera insormontabile tra il dire e il fare. Il politico dice e il funzionario cerca di non fare, e ci riesce benissimo, giustificando la propria inazione con vari pretesti di carattere legale e procedurale. Questo è vietato, questo è inopportuno, quest'altro va contro le norme. Già. L'Italia è un Paese che adora le norme ma le applica per demolire e mai per edificare.

L'apparato non è al servizio né dei cittadini né dei loro rappresentanti. È al servizio di se stesso ed è efficiente soltanto quando si tratta di esercitare un potere ostativo o di creare, attraverso regole intricate, i presupposti di paralizzanti contenziosi.

Risultato. Il politico, davanti al burocrate, è uno scolaretto intimidito, incapace tecnicamente di ribellarsi ai dinieghi dell'insegnante. Ecco perché non funziona nulla. D'altronde i ministri e i sottosegretari passano, mentre i direttori generali, i funzionari, i consiglieri eccetera rimangono fino alla pensione. Ovvio, bravi o no che siano, chi li licenzia? Sono inamovibili. Ben pagati. Il castello burocratico è enorme. Pochi vi si orientano. Migliaia di uffici, scrivanie, volti grigi; e che stipendi! Chi controlla chi? Ciascun funzionario bada a non infastidire il collega per non esserne infastidito a propria volta. L'uni-

ca vera preoccupazione della Casta amministrativa è mantenere il monopolio delle carte e di incasinare le pratiche allo scopo di apparire insostituibile. Spesso i politici stanno al gioco per illudersi di non subirlo. Si adattano nella speranza di conquistare la benevolenza dei sacerdoti del timbro e delle vestali del sacro faldone.

Basti pensare che il bilancio dello Stato è un mistero. Per esserci c'è. E si può perfino compulsare. Ma è un ginepraio di somme. Mancano gli allegati in cui dovrebbe essere registrato ogni euro speso. Speso per che cosa? Non si sa. Si sa che decine di miliardi (contributi a fondo perduto) piovono nelle tasche di imprenditori di cui però si ignora l'identità. Si ignora la motivazione dei versamenti. Si ignora l'importo degli assegni.

Data la situazione, come fa un capo di governo, per quanto professore della Bocconi, a scovare le voci sotto cui si annidano gli sperperi? Poi c'è il Tar. Che esiste da quando esistono le Regioni. Prima non c'era e si viveva bene lo stesso. Poi c'è la Corte dei conti. Poi c'è il Consiglio di Stato. Poi c'è l'Avvocatura dello Stato. Poi ci sono le Authority. La macchina è mastodontica, chiunque vi si avvicina prova a girare una vite ma il motore non s'avvia o si inceppa subito. Quanto ci costa il fermo? Segreto. Che bella democrazia.



Il caso Il progetto dell'Opera Immacolata Concezione

Due milioni e mezzo per biblioteche e aiuti buttati via dal Veneto

Finanziamenti saltati per un cavillo

La Regione

L'assessore:

«Mani legate dal Patto di stabilità»

Il governatore:

«Attendo il verdetto della Corte dei Conti»

MILANO — Baruffe giudiziarie ai tempi della crisi economica. Che fa chiudere i rubinetti del credito, penalizzando anche le opere sociali meritevoli di essere aiutate. Ma il contenzioso di cui parliamo forse poteva essere evitato prestando maggiore attenzione ai tempi e alle regole. Siamo in Veneto, precisamente a Padova dove, da tempo, si distingue per l'azione sul territorio la onlus Fondazione Opera Immacolata Concezione (Oic), che era intenzionata ad avviare un progetto innovativo — Distretto di Cittadinanza — destinato a giovani, anziani, studenti, disabili e non, autosufficienti e non. Era prevista l'apertura di laboratori, biblioteche e anche la costruzione di una pista dove far prendere il patentino ai ragazzi. Nel segno della sperimentazione.

È il 2010 e le casse dello Stato sono ancora «aperte», nonostante i tagli imposti al Fon-

do per le non autosufficienze. Ecco, dunque, l'idea di sfruttare un finanziamento di due milioni e mezzo di euro, che, tuttavia, avrebbe dovuto avere, a termini di legge, il 20 per cento della copertura dalla Regione, chiamata ad approvarlo con una delibera, da trasmettere a Roma.

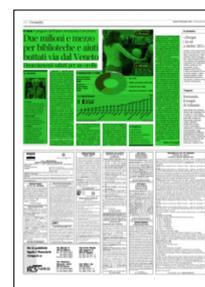
Risultato? Quattrini sfumati, a causa di un mancato adempimento burocratico richiesto. «Non è proprio così — dice Remo Sernagiotto, assessore alle Politiche sociali della Regione Veneto —. Fin dalle prime battute, osservai che avevo le mani legate dal vincolo del Patto di Stabilità. Nel mio settore, si contano 168 milioni di arretrati di cassa da pagare. Insomma, non ci sono più soldi, e non possiamo permetterci di finanziare se non i servizi urgenti». «Eppure, lo stesso assessore aveva dato parere positivo al progetto — ribatte il professor Angelo Ferro, presidente della Onlus padovana —. Alla fine, abbiamo perso i preziosi finanziamenti statali soltanto per un vizio di forma». Ma Ferro non si limita al disappunto. Ha, infatti, presentato un esposto alla Procura della Corte dei Conti, citando l'Assessorato alle Politiche sociali per presunto «danno erariale».

Il fatto più sconcertante —

secondo la Presidenza dell'Oic — è che la Fondazione si era attivata per trovare coperture finanziarie extra, in modo da gravare minimamente sulle casse della Regione Veneto. Che avrebbe dovuto trasmettere al ministero del Welfare, allora retto da Maurizio Sacconi, il progetto con relativa delibera. Operazione incompiuta: il piano «meritevole di partecipare al bando» viene inviato dall'Assessorato, la delibera no. Con conseguente bocciatura. Ferro denuncia la responsabilità dell'assessore; Sernagiotto spiega che non ha nulla di personale contro il professore dell'Oic («Si figuri, siamo entrambi amici di Sacconi») e che la sua posizione è sempre stata chiara. «A onor del vero — nota — il progetto non mi ha mai convinto. L'ho sostenuto presso il Ministero, poiché non volevo essere accusato di boicottaggio. Ma, certo, non avrei firmato alcuna delibera». Il presidente della Regione, Luca Zaia, interpellato, dichiara: «Ho appreso tutta questa vicenda dai quotidiani locali. Purtroppo, devo prendere atto che le posizioni sono insanabili. Il ricorso alla Corte dei Conti? Non mi resta che confermare la fiducia nella magistratura e attendere il verdetto».

Marisa Fumagalli

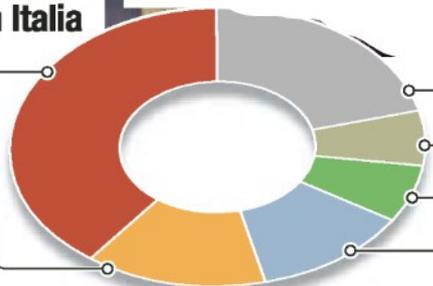
© RIPRODUZIONE RISERVATA





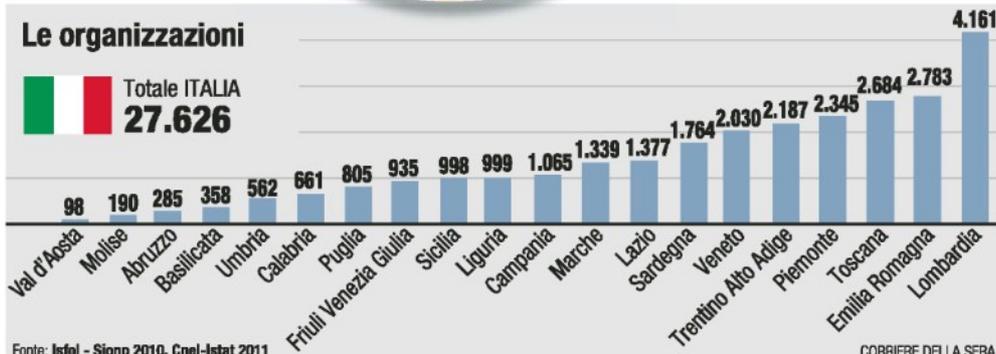
Il volontariato in Italia

Socio-assistenziali e assistenza sanitaria **39,6%**
Promozione della donazione sangue e organi **14,2%**



Le organizzazioni

Totale ITALIA **27.626**



Fonte: Isfol - Sionp 2010, Cnel-Istat 2011

CORRIERE DELLA SERA

La vicenda



La storia

La onlus Fondazione Opera Immacolata Concezione (Oic) avvia nel 2010 le pratiche per un progetto destinato a giovani, anziani e disabili. Costo: 2,5 milioni di euro

I fondi saltati

Secondo l'Oic i fondi sarebbero saltati per un inadempimento burocratico da parte della Regione

La replica

Secondo l'assessore alle Politiche sociali Remo Semagiotto (foto sopra) non si poteva fare nulla per colpa del vincolo di stabilità. Ma l'Oic ribatte che l'assessore prima aveva dato parere positivo

L'inchiesta

La Rai affonda
nei debiti

POLIDORI ■ Alle pagine 4 e 5

La Rai affonda in un mare di debiti Tagliati anche i giornali dei direttori

Il tracollo economico e di immagine del servizio pubblico

CONTI FUORI CONTROLLO

Bene fino al 2006

L'azienda fino a 5 anni fa era sana e senza esposizioni con le banche. Poi, col digitale terrestre è cominciato il tracollo

In rosso il 2012

Il budget del prossimo anno prevede una perdita consolidata di 16 milioni, ma bisognerà tagliarne altri 112 per sopravvivere



Chiusura delle sedi

Da mesi i fornitori non sono pagati (809 milioni). Chiudono Rai Corporation, Rai International e alcuni uffici di corrispondenza

A BIAGIO AGNES, storico direttore generale e uno dei padri della Rai, deceduto lo scorso 30 maggio, è stato intitolato il Centro di produzione di Saxa Rubra

IL CANONE TV è la tassa più evasa d'Italia. Le famiglie che non lo pagano sono 5 milioni e sottraggono a Rai e fisco 550 milioni di euro

TAGLI a causa della crisi ai compensi del cast di 'Ballando con le stelle': nel mirino i cachet di Gianni Rivera e Christian Vieri

CODACONS propone una Commissione etica per vigilare sull'attività Rai che non può e non deve equipararsi a un tv privata

ABOLITE LE AUTO BLU

Restano solo per gli alti dirigenti. Si lima su tutto: dagli stipendi alle fotocopiatrici ai computer

Elena G. Polidori
■ ROMA

SULL'ORLO del precipizio, del «default» per dirla col presidente, Paolo Garimberti. La Rai affonda. E non è solo una questione di credibilità, di immagine. Sono i conti che parlano di un'impresa in grande difficoltà, che ha perso la sua «mission» di laboratorio culturale (e anche politico) del Paese e che la politica continua a tenere col guinzaglio corto. Lorenza Lei, dg della Rai, ha chiesto a Mario Monti un intervento per garantire all'azienda risorse certe almeno dal canone, ma la risposta ottenuta nella finanziaria è stata molto flebile. I conti, siglati qualche giorno fa con l'approvazione del bilancio, parlano di un budget 2012 con una perdita consolidata di 16 milioni e nel 2012 si dovrà fare un'ulteriore consistente manovra di tagli per 112 milioni per riuscire a tenere tutto in piedi. Un po' un disastro. Eppure, il servizio pubblico tv fino al 2006 era un'azienda sana, senza esposizione con le banche nonostante lo Stato abbia sempre «girato» in ritardo i proventi del canone (la Rai ancora oggi è

creditrice di 1,6 milioni per il contratto di servizio). Poi, dopo il 2006 sono successe due cose che hanno «minato» la salute economica dell'azienda: è partito il digitale terrestre, pagato interamente dalla Rai a differenza degli altri servizi pubblici europei, per circa 500 milioni; lo Stato, col governo Prodi, ha rimborsato solo 40 milioni, poi più nulla. Quindi, con l'avvento di Mauro Masi alla direzione generale, è stata fatta la scelta di «scendere» dalla piattaforma di Sky; la tv pubblica ha così perso 50 milioni l'anno senza guadagnarci nulla: 200 milioni buttati in quattro anni.

La prospettiva è preoccupante: la pubblicità cala e anche il canone non arriva quando dovrebbe. Ad agosto, per fare un esempio, l'ex ministro Tremonti ha addirittura negato alla Rai i soldi dovuti perché in «cassa Italia» non c'era più nulla e solo dopo una trattativa estenuante sono stati versati i 450 milioni dovuti, ma solo in tre comode rate. Gli stipendi dei dipendenti sono stati messi seriamente a rischio a settembre (per un totale di 60 milioni), ma la Rai non paga da mesi i fornitori ed ha un debito di 809 milioni che dovrà rifondere facendo intervenire le banche. Così, in attesa che la politica decida che cosa farne della (ex) prima azienda culturale del Paese, chi governa a viale Mazzini

ha varato a fine novembre una «manovra» da 85 milioni di tagli per cercare di rientrare, almeno, di qualche euro.

DAL PRIMO gennaio spariranno le mazzette dei giornali ai dirigenti, le macchine blu (a parte quelle del dg, del presidente e dei direttori di rete), per un risparmio di 1 milione e mezzo, i telefoni avranno un tetto di spesa, le fotocopiatrici saranno centralizzate, non verranno comprati nuovi computer e i buoni taxi verranno azzerati. Poi chiuderanno Rai Internazionale, Rai Corporation e alcuni uffici di corrispondenza, subiranno tagli pure gli stipendi per rientrare di almeno 100 milioni. Servirà? A poco. D'altra parte, il canone è la tassa più evasa d'Italia: le famiglie che non pagano sono 5 milioni e sottraggono alla Rai, ma anche al fisco, 550 milioni l'anno, altri 900 milioni sono evasi da associazioni, circoli, ristoranti, bar e altre strutture commerciali. Così, tra breve, la Rai non sarà più considerata un «asset strategico» nel panorama delle aziende di Stato e il suo ruolo di servizio pubblico potrebbe essere messo in discussione. Per altro verranno venduti i suoi impianti di trasmissione (le famose «torri») che le toglieranno la possibilità di competere per contratto di servizio con lo Stato. Ma a chi giova tutto questo?

L'analisi/2

La rotta invertita per il Mezzogiorno

Ennio Cascetta

L'accordo fra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e i presidenti delle regioni del sud, siglato a Roma il 15 dicembre, le dichiarazioni del ministro della Coesione, Fabrizio Barca, nonché le reazioni alle scelte fatte dai diversi portatori di interessi, meritano alcuni commenti di metodo e di merito sulla politica per il Mezzogiorno di questo governo e qualche riflessione sui rischi cui si va incontro.

La prima osservazione riguarda la sensazione che il governo percepisca correttamente, almeno in termini macroeconomici, la importanza della questione meridionale (penso che dobbiamo continuare a chiamarla così): se il Sud non cresce più del resto del Paese non può esserci ripresa per l'Italia. Un netto cambiamento di prospettiva rispetto al governo Berlusconi condizionato dalla Lega oltre ogni ragionevolezza economica e politica. È anche condivisibile l'inserimento delle misure sui singoli settori (infrastrutture, scuola, lavoro) all'interno delle più generali strategie di carattere nazionale in stretto raccordo con i ministeri interessati, come testimoniato dalla partecipazione dei ministri Passera e Fornero alla costruzione e alla sigla dell'accordo. Anche le prime aree di intervento sono in linea di massima condivisibili, gli incentivi alla occupazione, la edilizia scolastica, la accessibilità informatica, lo sviluppo delle ferrovie e la possibilità di superare la camicia di Nesso imposta dai limiti del patto di stabilità nella spesa dei fondi. Recuperare fondi significativi, circa 3 miliardi di euro, da spendere nel Mezzogiorno subito, qualificando la spesa su priorità chiare è, al di là dell'enfasi della «mossa del cavallo», un obiettivo sicuramente condivisibile. Ma questi sono esattamente i punti: spesa immediata e priorità chiare. Le esperienze pregresse, e anche le prime scelte di merito, giustificano non poche preoccupazioni. Le ragioni dei fallimenti del passato sono ancora tutte presenti e, se possibile, sono ancora più minacciose

in questa congiuntura di grave crisi economica. È a mio avviso necessario che la nuova stagione dell'intervento per il Sud segua una strada diversa dal passato, e anche diversa da quanto si è visto in queste prime settimane. Sintetizzo.

Primo. È assolutamente necessario che il governo coordini e indirizzi il progetto complessivo. In termini concreti questo significa che i ruoli di Stato e Regioni devono cambiare rispetto al passato. Lo Stato propone progetti e strategie sulla base di solide analisi e valutazioni le più «oggettive» possibili e le Regioni fanno osservazioni e proposte alternative. Un modello molto diverso dal passato dove le Regioni proponevano e lo Stato raccordava, e molto spesso nessuno valutava la convenienza e le priorità delle proposte con l'obiettivo principale del massimo consenso. Oggi penso che questo metodo di «regionalismo spinto» sia superato, non solo perché si è già dimostrato fallimentare, la somma di tante proposte non fa un progetto e le Regioni non hanno saputo coordinarsi, ma perché la ristrettezza dei tempi e delle risorse impone scelte più mirate. Ma la proposta ed il raccordo dello Stato per essere credibili devono essere adeguatamente motivati e rispondere a criteri trasparenti. Altrimenti si corre il rischio di sostituire la lista di richieste delle regioni semplicemente con una lista di progetti proposti dallo Stato. Alimentando e giustificando le critiche, che non sono mancate in questi giorni, da parte degli interessi discriminati.

Secondo. È necessario che il progetto Sud si muova su due binari paralleli. La urgenza della crisi economica, che ritengo al limite dell'ordine pubblico, ha bisogno di risposte immediate. Questo implica che i progetti di prima emergenza devono assolutamente garantire la spesa effettiva delle risorse, possibilmente tutte, entro il prossimo anno, non entro il prossimo decennio. Anche per fugare il sospetto che si continui con il metodo Tremonti: assegnare risorse sapendo che non

si sarebbero potute spendere. Ma come ci ha insegnato l'esperienza, le scelte emergenziali non sono le migliori, le più lungimiranti. Basti pensare ai programmi di ricostruzione dopo terremoto, dall'Irpinia all'Aquila. Quindi un pacchetto di misure a capacità di spesa immediata e, insisto, contemporaneamente meccanismi e strutture che consentano di fare le scelte giuste con i tempi necessari per riflettere e valutare. Ad esempio quali sono i comparti economici nei diversi contesti territoriali capaci di produrre maggiore crescita e occupazione? E quelli in grado di attrarre più investimenti? Vanno sostenuti tutti egualmente? E quali le tematiche nelle quali è più utile stimolare progetti di ricerca integrata università-impresa? Molte di questi quesiti dovranno trovare risposta entro il prossimo anno per non trovarci nella stessa situazione di oggi.

Terzo. Le infrastrutture ferroviarie, uno dei punti di forza del programma appena approvato, con oltre 1,6 miliardi sui tre complessivi. Penso che la mia storia professionale e amministrativa mi autorizzi a definirmi un fervido sostenitore del trasporto ferroviario, eppure penso che sia un errore limitare la parte strutturale del progetto Sud alla costruzione di linee ferroviarie e, ancor di più, alle sole proposte delle Ferrovie dello Stato. Mi spiego meglio. Sono convinto che in molti casi la ferrovia sia la modalità di trasporto più efficiente e sostenibile, ma questo non è vero sempre e dovunque. I progetti ferroviari non sono tutti ugualmente utili e giustificati nelle enormi risorse che impegnano, lo sono nelle grandi aree metropolitane, come quelle di



Napoli, Bari, Palermo, Catania, lo sono nei collegamenti fra grandi conurbazioni, penso alla Napoli-Bari, nei raccordi di porti e interporti. Ma, anche in questi casi, è necessario selezionare le priorità vere dalle aspirazioni legittime dei territori, i progetti compatibili e maturi da quelli che interessano più le Ferrovie dello Stato che il Mezzogiorno. E non sempre la ferrovia è la soluzione migliore, in alcuni casi l'isolamento e la scarsa accessibilità possono essere più convenientemente affrontati con interventi di riqualificazione della viabilità. Ancora, la logistica può essere un settore economico importante, anche superando lo slogan della «grande piattaforma logistica nel Mediterraneo» che sembra quasi il titolo di uno show di Fiorello. Ma anche in questo caso non tutti gli interporti sono parimenti utili, non tutti i porti italiani sede di autorità portuale sono parimenti strategici per il Sud ed il Mediterraneo. Nello specifico delle opere selezionate ho seri dubbi sulla priorità di alcuni interventi ferroviari e, comunque, sulla loro capacità di attivare immediatamente la spesa. In molti casi non sono ancora state bandite le gare o, ancora peggio, non sono stati approvati definitivamente i progetti. Non sarebbe stato meglio puntare il primo piano di interventi sulle opere utili e pronte, possibilmente sui cantieri già aperti? Ovviamente la mia è una opinione che può essere smentita con dati e considerazioni diverse, purché ce ne siano.

Insomma le condizioni politiche lasciano intravedere la possibilità di un nuovo «progetto Sud»; ma molto, moltissimo dipenderà dalla come si lavorerà per scegliere bene e garantirsi dei risultati misurabili, se si metteranno in campo la scienza e l'arte della programmazione, entrando nel merito tecnico dei singoli progetti (opening the box dicono gli americani), imboccando una strada difficile ma che non ammette scorciatoie. Una sfida che ha un valore ulteriore e tuttaffatto secondario: dimostrare che i problemi economici del Mezzogiorno possono essere affrontati seriamente e che meritano il sostegno economico e politico di tutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Finanza: persi 3 miliardi l'anno Controlli sui redditi: un «povero» su tre dichiara il falso

di FIORENZA SARZANINI

Su circa 14.000 famiglie controllate nei primi 10 mesi di quest'anno, quasi 4.000 hanno illecitamente dichiarato di essere sotto la soglia minima fissata dalla legge, potendo così ottenere benefici, ad esem-

pio, per i figli (dagli asili nido alle agevolazioni sulle tasse universitarie) o per i parenti anziani. È uno dei dati più eclatanti che emerge dal rapporto della Guardia di Finanza sugli sprechi della spesa pubblica.

ALLE PAGINE 12 E 13 S. Rizzo

» Approfondimenti

Il rapporto della Finanza sugli sprechi pubblici

QUEI QUATTROMILA FINTI POVERI CHE NON PAGANO ASILI E ATENEI

Una famiglia controllata su tre imbroglia e ottiene sconti

Ticket sanitari La violazione più frequente riguarda la falsa autocertificazione di cittadini che ottengono prestazioni mediche totalmente esenti da ticket

Assegno sociale Truffe e raggiri per il cosiddetto assegno sociale destinato a chi ha più di 65 anni e un reddito inferiore ai 6.000 euro annui

14

mila le famiglie controllate nei primi 10 mesi di quest'anno. Quattromila avevano illecitamente dichiarato di essere sotto la soglia minima fissata dalla legge

274

milioni di euro sottratti allo Stato, addirittura il triplo di quanto era stato accertato nel 2009, per le frodi al sistema sanitario nazionale da parte di 1.866 persone

Pazienti morti e ricoveri fittizi

La perdita calcolata per lo Stato è pari a 274 milioni di euro, addirittura il triplo di quanto era stato accertato nel 2009

Le tangenti

Il danno provocato in dieci mesi da abusi, falsi e mazzette supera il miliardo e 700 mila euro

di FIORENZA SARZANINI

ROMA — Ricchi nella realtà, poveri per lo Stato. E proprio grazie a questa finta indigenza migliaia di italiani sono riusciti a ottenere benefici per i figli — dagli asili nido

gratuiti alle agevolazioni sulle tasse universitarie — per i parenti anziani con i servizi sanitari a domicilio. Ma anche riduzioni sulle bollette di luce e gas. Su circa 14.000 famiglie controllate nei primi 10 mesi di quest'anno, quasi 4.000 avevano illecitamente dichiarato di essere sotto la soglia minima fissata dalla legge. Vuol dire, una su tre. È uno dei dati più eclatanti che emerge dal rapporto annuale della Guardia di Finanza sugli sprechi della spesa pubblica. Si tratta del bilan-

cio di un'attività diventata strategica nel momento in cui si cerca di risanare i conti dello Stato. A legge-



re i resoconti appare evidente come tra i settori in sofferenza nei quali si deve intervenire con urgenza effettuando un monitoraggio costante anche da parte delle stesse autorità di controllo, c'è quello della Sanità. Ma la cifra più eclatante continua a rimanere quella legata al danno erariale provocato dai dipendenti statali che commettono abusi, falsi o accettano mazzette: da gennaio a ottobre 2011 ha abbondantemente superato un miliardo e 700mila, sono ben 3.736 persone denunciate alla Corte dei Conti.

Nel complesso, le azioni illecite e le verifiche inesistenti nella spesa pubblica causano ogni anno un mancato introito di circa tre miliardi di euro. In totale negli ultimi tre anni gli sprechi hanno superato la cifra record di dieci miliardi di euro. E infatti nella relazione si evidenzia come «il contrasto alle frodi, che da un punto di vista ragionieristico pesa quanto e forse più di quello delle entrate fiscali, oggi traspare in maniera ancor più evidente in ragione del perdurante momento di crisi e degli impegni politici assunti dall'Italia nei confronti della comunità internazionale, i quali impongono che le risorse disponibili siano spese sino all'ultimo euro per sostenere l'economia e le classi più deboli, eliminando sprechi, inefficienze e, nei casi più gravi, distrazioni di fondi pubblici che rappresentano un ostacolo alla crescita del Paese». Una considerazione che trova fondamento anche nelle sempre più frequenti frodi comunitarie che hanno causato, soltanto nel 2011, una perdita di oltre 120 milioni di euro che sale fino a 700 milioni di euro calcolando gli «aiuti indebitamente percepiti da privati e imprese» negli ultimi tre anni.

Finti ricoveri e pazienti deceduti

«Il controllo della spesa sanitaria — sottolineano gli analisti delle Fiamme Gialle — stante la sua particolare importanza nell'ambito del bilancio pubblico e le sue dinamiche di crescita rappresenta una delle priorità inderogabili per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica». La realtà

appare però ben lontana dal raggiungimento di questo obiettivo se si calcola che nei primi dieci mesi di quest'anno sono stati effettuati 1.507 controlli e sono finite sotto inchiesta 1.866 persone. La perdita calcolata per lo Stato è pari a 274 milioni di euro, addirittura il triplo di quanto era stato accertato nel 2009. E proprio in questo settore si sbizzarrisce la fantasia dei pazienti, ma soprattutto quella degli operatori: medici, infermieri e responsabili delle strutture.

La violazione più frequente riguarda l'autocertificazione di cittadini che attestano un falso Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente) e ottengono prestazioni mediche totalmente esenti da ticket. Ma la «voce» che provoca il maggior danno al bilancio dello Stato riguarda i ricoveri: perché ci sono alcuni medici e paramedici che certificano di aver effettuato prestazioni in *day hospital* anziché in ambulatorio e altri — in servizio presso le cliniche convenzionate — che attestano di essere arrivati attraverso il pronto soccorso in modo da ottenere il rimborso delle spese dal servizio sanitario nazionale che altrimenti non sarebbe previsto. E poi ci sono i dottori «di base» che fanno risultare in cura pazienti che in realtà sono morti o si sono trasferiti all'estero e in questo modo continuano a percepire il compenso. Per avere un'idea dell'incidenza basta calcolare che le ispezioni condotte nel 2008 e nel 2009 hanno consentito di scoprire 67.000 «fantasmi» e denunciare 347 medici che avevano percepito illegalmente 22 milioni e mezzo di euro. «La necessità di pervenire al risanamento dei conti pubblici — evidenziano gli analisti delle Fiamme Gialle — impone un'oculata attività di contenimento e razionalizzazione della spesa, accompagnata da una mirata azione di controllo finalizzata all'individuazione delle condotte negligenti o illecite che, consentendo sprechi, diseconomie o inefficienze possono rappresentare una variabile sensibile nelle funzioni di crescita delle uscite di bilancio».

Asili nido e assegni sociali

Assegno per chi ha almeno tre figli minori, assegno di maternità, asilo nido, mensa scolastica, libri, borse di studio, sconti sulle tasse universitarie e una serie di servizi di assistenza agli anziani o ai malati come le cure a domicilio: sono le agevolazioni previste per i nuclei familiari a basso reddito. Peccato che ad usufruirne siano spesso ricchi professionisti che presentano dichiarazioni poco superiori allo zero. I numeri contenuti nel dossier della Finanza forniscono il quadro della situazione. Si scopre così che «nel triennio 2007/2009 ci sono stati 41.000 interventi che hanno portato alla denuncia di 12.256 soggetti per falso ideologico commesso dal privato in atto pubblico e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche». L'esborso per lo Stato è stato di ben quattro milioni di euro. Boom di richieste anche per gli ultimi due anni con un totale di circa 9.000 persone scoperte e un danno che supera i tre milioni di euro. Il record di denunce è stato in Toscana con 683 segnalazioni alla magistratura, poi il Lazio con 567 illeciti accertati.

Truffe e raggiri sono stati scoperti in tutta Italia pure per il cosiddetto «assegno sociale» destinato a chi ha più di 65 anni e un reddito inferiore ai 6.000 euro annui. «È stato riscontrato — sottolineano i finanziari — che molti cittadini extracomunitari hanno perfezionato la pratica di erogazione e poi sono rientrati nel Paese di origine facendo così venir meno il requisito della residenza nello Stato italiano necessario per continuare a ottenere il sostegno che, in tal modo, si tramutava in una "pensione d'oro" considerato il differente costo della vita rispetto all'Italia». Anche molti nostri connazionali hanno il sussidio: «Emigrati in Argentina che hanno fatto rientro in Italia e vi hanno soggiornato il tempo necessario a vedersi riconoscere l'assegno, poi sono nuovamente espatriati. I controlli sono appena iniziati, il risultato è sorprendente: 571 illeciti scoperti con un esborso di ben 11 milioni di euro, vuol dire un guadagno illecito che per ogni abusivo è stato di 20mila euro.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frodi

Al servizio sanitario nazionale

- 1** falsa autocertificazione per ottenere prestazioni in esenzione
- 2** false attestazioni di ricovero
- 3** iperprescrizione di farmaci
- 4** frazionamento dei periodi di lungodegenza
- 5** finti ricoveri in emergenza
- 6** medici di base che ottengono rimborsi per assistiti inesistenti (morti o emigrati)



Prestazioni sociali agevolate

- 1** assegno di maternità
- 2** assegno per nucleo familiare con tre figli minori
- 3** asili nido e servizi per l'infanzia
- 4** prestazioni scolastiche: libri e borse di studio
- 5** agevolazioni per le tasse universitarie
- 6** servizi sociosanitari domiciliari
- 7** agevolazioni nel pagamento di luce e gas
- 8** riduzione costo mensa scolastica



Danni erariali

Può essere contestato ai dipendenti pubblici che compiono azioni oppure omettono di compiere azioni e così provocano una perdita nel bilancio dell'ente. La contestazione riguarda la commissione di reati che vanno dalla corruzione, alla concussione al falso e a tutte quelle tipologie illecite che provocano problemi di tipo economico, ma anche di immagine, all'amministrazione pubblica



	2009	2010	ottobre 2011
Interventi effettuati	1.827	1.407	1.507
Persone denunciate (di cui in stato di arresto)	3.459 (8)	1.894 (3)	1.857 (9)
Frode accertata/ non consumata €	98.675.435	29.626.727	274.038.326
Interventi effettuati	16.278	16.671	14.379
Persone denunciate	5.082	4.448	3.832
Contributi percepiti/richiesti €	1.078.225	1.539.425	1.796.958
Interventi	1.165	1.032	770
Soggetti verbalizzati	5.984	4.164	3.736
Danni erariali accertati €	2.338.210.414	2.070.490.130	1.707.421.547

Dossier

Senza piani per la crescita l'Italia rischia 5 punti di Pil

LUISA GRION ALLE PAGINE 10 E 11

Gli economisti della Voce.info hanno applicato uno studio del Fondo agli interventi anti-deficit del nostro Paese

A differenza del '92, la situazione è aggravata dall'impossibilità di svalutare e dal contagio europeo

IL DOSSIER. Le misure del governo

La recessione

Fmi: effetti shock dai piani di austerità in Italia a rischio 5 punti di Pil in 3 anni

Tra il 2012 e il 2014 ci vengono chiesti sacrifici per 81 miliardi. Nello scenario peggiore perderemo 8 punti di reddito

Ecco a cosa porteranno le maxi-manovre se non accompagnate da misure che stimolino la crescita

LUISA GRION

ROMA — Pagheremo caro per rimettere a posto i conti pubblici, pagheremo cari gli effetti della maxi-manovra che somma i due interventi estivi di Berlusconi e quello appena varata dal governo Monti. Se non ci saranno interventi di rilancio e — soprattutto se la Bce non sosterrà con più coraggio il nostro debito pubblico — rischiamo di trovarci, fra tre anni, con 5 punti di Pil in meno. Anche 8, nella peggiore delle ipotesi. E questo per via dell'effetto «austerità» che l'Europa ci impone, chiedendoci di sanare lo squilibrio tagliando la domanda interna e abbassando la dinamica prezzi-salari. E' la conclusione cui arriva uno studio della Voce.info, che parte dalle stime effettuate dal Fondo monetario internazionale sugli effetti provocati dagli aggiustamenti fiscali europei degli ultimi trent'anni e adatta le conclusioni all'attuale situazione italiana.

Gli effetti della maxi-manovra sono messi in comparazione con quella, altrettanto pesante, varata da Giuliano Amato nel 1992, mal'analisi tiene conto anche di due condizioni che allora non c'erano e che oggi, invece, peggiorano il quadro. Allora non solo c'era la possibilità di svalutare la lira e di dare un mano alla ripresa usando la leva dell'export, ma eravamo anche meno legati all'Europa e quindi alle ma-

novre recessive degli altri paesi. Oggi, sommate alle nostre, quelle misure possono scatenare un effetto moltiplicatore sulla recessione.

L'analisi effettuata da Sergio de Nardis ha un titolo che parla da sé: «Sarà recessione. E sarà grave». L'economista della Voce.info parte dallo stato di fatto: la maxi-manovra produrrà un riduzione dell'indebitamento netto del 4,8 per cento. Applicando le stime elaborate dall'Fmi sull'impatto economico di tale risultato ciò già porterà, fra il 2012 e il 2014, ad una perdita secca di 2,3 punti di Pil (un punto all'anno nei primi due, lo 0,3 nel 2014).

Ma questo è solo il caso-base, l'analisi che non tiene conto delle due variabili peggiorative che nel frattempo sono intervenute. Se si aggiornano i calcoli dell'Fmi con gli effetti legati alla mancata svalutazione, spiega Sergio de Nardis, il Pil nei tre anni in questione arriverà a perdere poco meno di 5 punti. Gli effetti, visto il concentrarsi della manovra nei primi due anni, saranno particolarmente feroci nel 2012 e 2013, quando il Pil scenderà di 2 punti percentuali a testa. Eppure, ad essere corretti, non basta ancora: bisogna tener conto anche dell'effetto moltiplicatore che le manovre recessive varate dagli altri paesi avranno sull'economia globale. La «deflazione coordinata» potrebbe infatti far scendere il Pil fino a ben 8 punti. La via d'uscita c'è, conclude però de Nardis: «Serve un ruolo massiccio delle Bce che riduca il timore degli investitori e allontani la prospettiva di un avvitamento autodistruttivo delle economie europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'estero

Più tasse e tagli a pensioni e stipendi così si è fermata la crescita dei Pigs



Spagna



Ha varato una manovra da 65 miliardi in tre anni. Gli ultimi sacrifici riguardano le grandi imprese e la sanità. In passato erano stati tagliati i salari del 5% e congelate le pensioni. La crescita prevista dall'Ocse nel 2012 sarà dello 0,3%

Grecia



Tagli alle pensioni di anzianità, agli stipendi pubblici e ai benefit sociali. Nel complesso il governo di Atene ha varato una manovra da 80 miliardi, oltre a 50 miliardi di privatizzazioni e 25 di misure fiscali. Il Pil del 2012 sarà negativo del 3%

Portogallo



Il governo ha varato una manovra da 78 miliardi che per due terzi taglia la spesa e per il resto interviene sul fisco aumentando l'Iva. Tra i sacrifici l'abolizione della tredicesima e i tagli alle pensioni. Pil negativo nel 2012 del 3,2%

Irlanda



Ha varato una manovra da 15 miliardi nel 2010 e potrebbe intervenire ancora. Sono stati ridotti i salari pubblici, tagliati 20 mila posti statali, ridotto il welfare e aumentate le tasse. Nel 2012 crescerà dell'1% e del 2,4% nel 2013

Recessione da austerità

Quanto potranno deprimere il Pil le manovre economiche decise

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014
Manovre Berlusconi- Monti luglio- dicembre 2011	in milioni di euro	48.462	27.115	5.642	81.219
	in % del Pil	3,0%	1,6%	0,3%	4,9%

CASO A

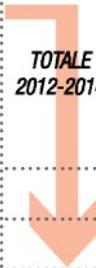
Se le manovre fossero accompagnate da deprezzamento cambio e/o stimolo monetario

effetti

Per ogni punto di deficit in meno:

- -0,25 in meno di Pil il primo anno
- -0,25 in meno di Pil il secondo anno

Riduzione Pil in punti percentuali

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014	
nel 2012		-0,7	-0,7	-		
nel 2013		-	-0,4	-0,4		
nel 2014		-	-	-0,1		
TOTALE		-0,7	-1,1	-0,5		-2,3

CASO B

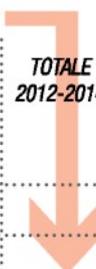
Impossibilità di deprezzare il cambio e di aumentare le esportazioni

effetti

Per ogni punto di deficit in meno:

- -0,7 in meno di Pil il primo anno
- -0,3 in meno di Pil il secondo anno

Riduzione Pil in punti percentuali

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014	
nel 2012		-2,0	-0,8	-		
nel 2013		-	-1,2	-0,5		
nel 2014		-	-	-0,2		
TOTALE		-2,0	-2,0	-0,7		-4,7

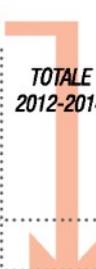
CASO C

Impossibilità di deprezzare il cambio e simultanea manovra anti-deficit degli altri paesi dell'eurozona

Per ogni punto di deficit in meno:

- -2 in meno di Pil il primo anno o nel secondo
- +0,5 nel terzo

Riduzione Pil in punti percentuali

		2012	2013	2014	TOTALE 2012-2014	
nel 2012		-5,7	0,0	1,4		
nel 2013		-	-3,3	0,0		
nel 2014		-	-	-0,7		
TOTALE		-5,7	-3,3	-0,7		-8,2

Fonte: elaborazioni lavoce.info su stime Fmi

PARLA BINI SMAGHI

«Giusto ridurre l'Irap e colpire le rendite»

di **Alessandro Merli**

È stato giusto ridurre il prelievo sul lavoro, cioè l'Irap, e tassare di più immobili e rendite finanziarie. È il giudizio di Lorenzo Bini Smaghi, membro uscente del board Bce, sulla manovra approvata dalla Camera. Ora però, rileva Bini Smaghi in un'intervista al Sole 24 Ore, è necessario accompagnare la manovra con tagli incisivi di spesa e riforme strutturali per favorire la crescita.

Intervista ► pagina 15

MERCATI E MANOVRA

Intervista a Bini Smaghi

«Bene rimodulare le entrate»

Positivo spostare il peso del prelievo dal lavoro (Irap) a immobili e rendite

Il parere del consigliere esecutivo uscente della Bce

Per correggere il bilancio attenuando il rischio di effetti recessivi è necessario incidere di più sulla spesa e varare riforme strutturali

«L'1% dei tassi non è un limite invalicabile. La Bce non è mai stata dogmatica»

«Acquisti di titoli motivati da politica monetaria ma non c'è stabilità dei prezzi senza stabilità finanziaria»

Alessandro Merli

Mercoledì scorso, il commiato con lo staff della Banca centrale europea. Mercoledì prossimo, l'ultimariunione del consiglio. Lorenzo Bini Smaghi ha rassegnato il 10 novembre le dimissioni da membro del comitato esecutivo della Bce, e da gennaio, per sei mesi, sarà a Harvard. Negli ultimi sei anni, di cui quattro di crisi acutissima, la sua è stata una delle voci più chiare, accanto al presidente Jean-Claude Trichet, per fare arrivare sullascena europea e globale il verbo della Banca. In questa intervista manda alcuni messaggi molto franchi, ai Governi e ai mercati. Su un solo punto, la sua uscita dalla Bce, si appella alla discrezione del banchiere centrale.

Lei lascia la Bce in un momento difficile per l'Eurozona. La Banca ha appena rivisto al ribasso le previsioni di crescita per il 2012 ed è probabile, a cavallo fra 2011 e 2012, una recessione. La risposta alla crisi del debito sovrano è finora un forte aggiustamen-

to fiscale in tutti i Paesi. Non c'è il rischio di un impatto recessivo?

Il rischio c'è. Ma senza la correzione di bilancio si sarebbe rischiato di perdere definitivamente la fiducia dei risparmiatori e in quel caso l'effetto recessivo sarebbe stato ancor più forte. Ci sono tre modi per contrastare tale effetto. Il primo è concentrare lo sforzo sul lato della spesa, piuttosto che sulle entrate. In termini di spesa pubblica ed entrate fiscali, l'Italia, per esempio, è fra i Paesi con la percentuale più alta del Pil. Il secondo è rimodulare le entrate alleviando il peso sui fattori di crescita, come il lavoro, e facendo leva sulle rendite non produttive. Giusto quindi ridurre l'Irap e tassare di più immobili e rendite finanziarie. Il terzo è accompagnare la manovra con riforme strutturali per favorire la crescita. Infine, la lotta all'evasione: non si può contabilizzare i risultati ex ante, ma va incentivata, coinvolgendo la popolazione, annunciando che le maggiori entrate verranno utilizzate per ridurre altre imposte.

Nei piani di diversi Paesi, Italia compresa, l'aspetto di aggiustamento dei conti è nettamente prevalente su riforme strutturali dirette al rilancio della crescita.

La crescita è fondamentale perché senza di essa mantenere l'equilibrio di bilancio è molto più penoso. Ad esempio, la so-

stenibilità della spesa pensionistica per il prossimo ventennio dipende in modo cruciale dalle ipotesi di crescita del prodotto e dell'occupazione. Se queste ipotesi non si verificano, il sistema non è più in equilibrio e bisogna apportare nuove correzioni. Pertanto, se non si vogliono fare le riforme necessarie per crescere di più, non ci si può poi lamentare delle conseguenze che ne derivano in termini di maggior rigore fiscale. Il costo della mancata crescita alla fine ricade sui contribuenti.

Il tasso di riferimento è all'1%, già considerato una soglia invalicabile. È una posizione condivisa dalla Bce?

Non so chi abbia mai considerato l'1% un limite invalicabile. La Bce non è mai stata dogmatica, ma bisogna considerare che, con un tasso d'inflazione oltre il 2%, il tasso all'1% è di fatto negativo in termini reali.

Lei ha più volte sottolineato i



pericoli dell'intreccio debito sovrano/banche, oggi evidenti. La Bce ha varato diverse misure a sostegno del sistema bancario. Basteranno?

Non ci voleva molto per capire che l'aggravarsi del rischio sovrano avrebbe prima o poi colpito le banche dei Paesi considerati più rischiosi. Le misure decise dalla Bce - in particolare le operazioni di rifinanziamento a 3 anni e l'ampliamento del collaterale - cercano di risolvere i problemi di liquidità delle banche. Per i problemi di solvibilità, però, sono competenti le autorità nazionali di vigilanza, che si coordinano nell'ambito dell'Eba. Se si vuole evitare il credit crunch, dopo le misure dell'Eba, bisogna convincere le banche che il rapporto di capitalizzazione del 9% deve essere raggiunto aumentando il capitale e non riducendo l'attivo. Lascio la Bce con un'ancora più forte convinzione di quella che avevo arrivandoci, condivisa peraltro allora dal mio predecessore, Tommaso Padoa-Schioppa, che ci vuole una vigilanza più accentrata nell'area dell'euro.

Riguardo agli acquisti di titoli del debito pubblico della Bce, c'è chi ritiene che andrebbe eliminato anche quel che si sta facendo ora e chi sostiene che la salvezza dell'euro può essere garantita solo da interventi illimitati della Bce. La Banca è pronta a interventi più massicci se la sopravvivenza dell'euro fosse a rischio?

Gli interventi della Bce sono stati molto efficaci in alcuni momenti specifici, quando il mercato rischiava di avvitarsi. Si sono però nel contempo creati incentivi perversi, che hanno allentato lo sforzo di risanamento. Non possiamo sostituirci ai Governi nel loro compito di assicurare finanze pubbliche solide e un assetto istituzionale dell'area dell'euro che rassicuri chi investe sul mercato finanziario europeo. A maggio 2010, con lo scoppio della crisi greca, i capi di Stato e di Governo hanno dichiarato «faremo tutto il necessario per difendere l'euro». Da allora hanno preso molte misure, ma spesso in ritardo e sotto la pressione dei mercati che nel frattempo avevano perso fiducia. Gli interventi della Bce non possono che essere motivati da considerazioni di politica monetaria, e cercare di ripristinare condizioni monetarie e finanziarie omogenee all'interno dell'area dell'euro. La loro quantità dev'essere valutata momento per momento. D'altra parte, sappiamo bene che senza stabilità finanziaria non c'è stabilità dei prezzi.

Una delle cause alla radice della crisi dell'Eurozona sono gli squilibri di competitività. Eppure, su questo, a livello europeo non è stata presa alcuna decisione.

Il pacchetto di riforme approvate lo scorso anno prevede una procedura speciale di sorveglianza degli squilibri interni, in particolare per quel che riguarda la competitività. Ma, in fin dei conti, dovrebbero essere i Paesi stessi a mettere l'accento sulle problematiche connesse alla competitività. I nuovi vincoli di bilancio pubblico sono più stringenti per i Paesi che non sono competitivi. La competitività dovrebbe essere l'obiettivo numero uno per ogni Paese, perché è la condizione per crescere in un'economia globale. Nella prima intervista che feci nel 2005, poche settimane dopo il mio insediamento, dissi che il problema principale dell'Italia era la perdita di competitività e che bisognava mettere in atto con urgenza riforme del mercato del lavoro mettendo al centro proprio la competitività. Alcuni storsero il naso, ma oltre sei anni dopo il giudizio rimane immutato ed è ora condiviso. Peccato che dal 2005 ad oggi abbiamo perso altri 12 punti di competitività rispetto alla Germania, e 6 rispetto alla media dell'area dell'euro.

C'è chi ha commentato che l'accordo dell'ultimo Consiglio europeo rende l'Europa più tedesca.

È una valutazione profondamente sbagliata. Rende l'Europa più responsabile verso i suoi figli, imponendo l'equilibrio di bilancio, e pone al centro dell'agenda di politica economica la competitività globale. Alcuni Paesi, come Germania, Austria e Finlandia l'avevano posta da tempo. E infatti hanno superato la crisi meglio di altri.

Finora Lei ha taciuto sulle circostanze della sua uscita dalla Bce. Non crede sia opportuno spiegarle?

Ringrazio per la domanda, perché mi consente di chiarire qualcosa che non è stato capito in Italia in questi mesi e riguarda una questione di etica professionale. Un banchiere centrale fa ricorso ai mezzi di comunicazione esclusivamente per motivi istituzionali, in particolare per spiegare la politica monetaria, e non può farne un uso personale, nemmeno per difendersi da accuse ingiuste, pretestuose e con evidenti secondi fini. Questo è il motivo per cui durante questi mesi ho mantenuto il riserbo e non ho mai commentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, scontro su tagli e articolo 18. Tremonti: arriveranno nuove tasse. La replica del governo: è falso

Fisco, la caccia agli evasori

Senza attività finanziarie 15 milioni di italiani, via ai controlli

ROMA — Quindici milioni di italiani, nel rispondere alle domande dell'Indicatore della situazione economica (Isee), dichiarano di non possedere attività finanziarie né depositi. Ora il Fisco potrà incrociare i dati nella lotta all'evasione. Intanto è scontro sui tagli della manovra. In tv l'ex ministro del Tesoro Tremonti dichiara: «Arriveranno nuove tasse». La smentita del governo: «È falso».

CASADIO, CONTE E D'ARGENIO
DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il Fisco può adesso incrociare le dichiarazioni Isee per accedere ai servizi con i dati delle banche

Un italiano su quattro non denuncia attività finanziarie, neanche depositi. La manovra potenzia le verifiche

IL DOSSIER. Le misure del governo

L'evasione

Operazione conti bancari 15 milioni dichiarano zero ora scatteranno i controlli

Il 30% si ritiene "bisogno". Befera: "Pronti a partire"

Si prepara il provvedimento che consentirà il travaso periodico delle informazioni dalle banche all'Agenzia delle entrate. Passera: "Il nostro impegno contro l'evasione sarà senza pace, sono soldi rubati"

VALENTINA CONTE

ROMA — Un italiano su quattro dichiara zero attività finanziarie. Zero titoli di Stato. Zero obbligazioni. Zero libretti di risparmio. Ma anche zero depositi bancari. Uno zero tondo. Possibile? Possibile che quasi 15 milioni di persone, oltre cinque milioni di famiglie, non abbiano neanche un conto corrente? Secondo la Banca d'Italia, no. Non è possibile. Visto che il 90 per cento delle famiglie italiane ne possiede almeno uno. E vi custodisce quasi 500 miliardi di euro. Eppure l'80 per cento di quanti usufruiscono di sconti e aiuti su asili nido e università per i figli, assistenza a domicilio per gli anziani o tessere dell'autobus e bollette di luce e gas a prezzi ridotti, non ha nulla, ma proprio nulla da parte, nemmeno pochi spiccioli in banca o alle poste. Anche se è un professionista o un lavoratore dipendente. Un 80 per cento, 15 milioni di italiani, che nel 2010 ha presentato e firmato presso i Caf sparsi sul territorio nazionale la dichiarazione Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente, indispensabile per ottenere quelle agevolazioni. Bisognosi veri o scaltri evasori?

E' proprio da qui, da questa domanda, che parte la prossima offensiva del governo Monti: stanare i disonesti ed estirpare il cancro dell'evasione che sottrae ogni anno allo Stato e alla comunità 120 miliardi di euro. «Il nostro impegno contro l'evasione sarà senza pace», ha confermato ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. «Si tratta di soldi veramente rubati, da recuperare per investire sulla crescita». E anche l'Agenzia delle entrate è pronta a scendere in campo. «Prontissima. già nei primi mesi dell'an-



no nuovo», rivela il direttore Attilio Befera che nelle prossime settimane, assieme al Garante per la Privacy, stenderà il provvedimento necessario a innescare il travaso periodico dei dati dei conti correnti degli italiani dalle banche all'anagrafe tributaria.

ISEE POTENZIATO

L'Isee è uno strumento perfetto, da questo punto di vista. L'unico canale esistente in Italia in grado di fotografare allo stesso tempo reddito e patrimonio (mobiliare e immobiliare) del contribuente singolo della sua famiglia. Una vera autostrada a due corsie. Che infatti il governo ha deciso di percorrere e potenziare. Entro il 31 maggio del 2012 — si legge all'articolo 5 della manovra Salva-Italia appena votata dalla Camera — cambieranno modalità di calcolo e campi di applicazione dell'indicatore, proprio per migliorarne «la capacità selettiva». Includendo anche le somme esenti da imposizione fiscale (pensioni di invalidità, assegni sociali), valorizzando il patrimonio collocato «sia in Italia che all'estero», modificando le soglie oltre cui dall'1 gennaio 2013 alcune provvidenze non saranno più riconosciute, rafforzando il sistema di controllo con la costituzione di una «banca dati delle prestazioni sociali agevolate» presso l'Inps. Un bacino di raccolta delle informazioni su chi beneficia di cosa, inviate dagli «enti erogatori» (Comuni, Regioni). I risparmi ottenuti smascherando i finti bisognosi, dice il decreto, saranno riassegnati al ministero del Lavoro «per l'attuazione di politiche sociali e assistenziali».

COME FUNZIONA

L'Isee esiste dal 1998. Ed è ben noto agli italiani. Nel 2010 il 30,7 per cento dei cittadini, 18,5 milioni di persone (di cui quasi 11 al Sud) hanno autorizzato i Caf a fare i calcoli (ma si può andare anche presso i Comuni e le sedi Inps). L'Isee è un numero. E si ottiene sommando il reddito di tutti i componenti della famiglia (incluse le attività finanziarie) al 20 per cento del patrimonio immobiliare (la prima casa è esclusa fino a 51.646 di valore Ici). Quanto ottenuto si divide per un parametro numerico che cresce al crescere dei componenti e in presenza di figli minori, disabili, monogenitori. Il risultato è il *passaport* per le agevolazioni. «La non congruenza tra bassi redditi ed elevati patrimoni non di rado riflette fenomeni di evasione», scrivono Corrado Pollastri, esperto di fisco e ricercatore dell'Ifel, e Salvatore Tutino, fondatore del Cer (Centro Europa ricerche), in uno studio recente. E questo spiegherebbe il primo posto in Europa assegnato all'Italia, nella graduatoria della Banca d'Ita-

lia di qualche giorno fa, in base al rapporto tra ricchezza netta degli italiani e reddito lordo disponibile (8,3 nel 2009). Italiani molto più ricchi di quanto ammettono. Soprattutto al Fisco. Sempre Bankitalia calcola in 3.600 miliardi il totale delle attività finanziarie possedute dagli italiani nel 2010. Quasi il doppio del debito pubblico. Solo nei depositi bancari ci sono 657 miliardi.

GLI STRUMENTI CONTRO L'EVASIONE

«L'impianto Isee — scrivono ancora Pollastri e Tutino — è reso fragile dall'incapacità di escludere i falsi poveri dall'accesso ai benefici del welfare. E tale limite è in larga parte imputabile alla difficoltà di intercettare il patrimonio mobiliare». Ma con i nuovi strumenti tutto cambia. Già la manovra d'agosto di Tremonti faceva un bel salto in avanti, consentendo all'Agenzia delle entrate di muoversi a prescindere dalle segnalazioni della Guardia di Finanza e chiedere agli istituti di credito "liste selettive" di contribuenti sospetti per incrociare i dati (liste ancora possibili). La manovra Monti fa di più. «Allarga lo spettro del nostro intervento, lo completa», ammette il direttore dell'Agenzia, Befera. Dal primo gennaio del 2012 (articolo 11 del decreto Salva-Italia) le banche saranno obbligate a «comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria» le movimentazioni sui conti, ma anche gli stock (isaldi) e lo storico, se richiesto (le annualità precedenti). Finisce così il segreto bancario. Ma riparte alla grande (o dovrebbe ripartire) la lotta all'evasione. Senza più alibi, né ostacoli. Nei prossimi giorni, l'Agenzia stabilirà i «criteri obiettivi», li definisce Befera, «per la selezione dei soggetti da controllare che presentano anomalie». Potenziali evasori.

Tra questi anche i presunti "furbetti", mimetizzati nei 15 milioni dell'Isee con zero attività finanziarie? Sul punto, Befera non si pronuncia: «Occorrerebbe un'autorizzazione di legge per iniziare da lì». Che potrebbe arrivare. Perché se è vero che tanti onesti cittadini usufruiscono legittimamente, anche gratis, di mense scolastiche, scuolabus, borse di studio, assegni di maternità, tanti altri mentono sapendo di mentire sulla loro situazione patrimoniale. E rendono i sacrifici di questo tempo di crisi insopportabili per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanti italiani dichiarano redditi e patrimoni sotto la soglia che dà accesso a servizi sociali agevolati

Numero complessivo



Province record di dichiarazioni Isee

	%
Crotone	70,8
R. Calabria	65,8
Palermo	64
Napoli	64,8

Regioni record di dichiarazioni Isee

	%
Calabria	62,1
Sicilia	57,7
Campania	59,7

Numero medio prestazioni: 2,4

di cui	
Nord Ovest	2,3
Nord Est	1,9
Centro	2,3
Sud	2,5



Ricorsi all'Isee: Indicatore della situazione economica equivalente

Prestazioni richieste (% famiglie)

	%
Figli e maternità	5,2
Nidi e scuola	31,8
Università	14,7
Servizi socio-sanitari	27,3
Casa e servizi di pubblica utilità	42,5
Prestazioni economiche assistenziali	64,8
Altre prestazioni	13,5

Prestazioni nazionali e locali

	%
Solo prestazioni nazionali	9,6
Solo prestazioni locali	39,2
Entrambe	51,2

Presenza nelle famiglie

	%
No figli, no anziani	18,9
Anziani, no figli	27,3
Figli, no anziani	51,3
Figli e anziani	2,5

Classi di età nelle famiglie

	%
0-17 anni	26
18-39 anni	30,5
40-64 anni	30,4
65-74 anni	6,3
oltre 75 anni	6,9

Dove vivono le famiglie Isee

	%
Casa di proprietà	48,6
Affitto registrato	20,7
Altro	30,7

Famiglie per classi di Isee (redditi e patrimoni) (in euro)

	%
Nulla	10,4
0-3.000	10
3.000-6.000	19,2
6.000-10.000	24,8
10.000-15.000	14,9
15.000-20.000	8
20.000-30.000	7,5
30.000 e oltre	5,3

L'ISEE e le prestazioni a cui si applica

- **Prestazioni nazionali erogate sulla base dell'ISEE**
 - Carta Acquisti (Social Card)
 - Assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori
 - Assegno di maternità per le madri prive di altra garanzia assicurativa
 - Fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo
 - Erogazione borse di studio
 - Prestazioni del diritto allo studio universitario
 - Tariffa sociale per l'energia elettrica (bonus elettrico)
 - Agevolazione per il canone telefonico
- **Principali prestazioni locali che dovrebbero essere erogate sulla base dell'ISEE**
 - Asili nido e altri servizi socio-educativi per l'infanzia
 - Mense scolastiche
 - Servizi socio-sanitari domiciliari
 - Servizi socio-sanitari diurni, residenziali, ecc.
 - Altre prestazioni economiche assistenziali (ad es. reddito di cittadinanza, minimo vitale, assistenza straordinaria)
- **Principali prestazioni che utilizzano discrezionalmente l'ISEE pur in assenza di un obbligo specifico**
 - Esenzione ticket sanitari (ad es. Regione Sicilia)
 - Agevolazione per tasse universitarie
 - Contributo per il pagamento dei canoni di locazione
 - Agevolazioni per il canone di locazioni in edilizia residenziale pubblica
 - Agevolazione per trasporto locale
 - Servizio di scuola-bus
 - Agevolazioni per tributi locali (rifiuti solidi urbani)
 - Formulazione graduatorie per il pubblico impiego

Quanti italiani dichiarano zero attività finanziarie...



...e quanti italiani hanno attività finanziarie secondo Bankitalia

Delle famiglie italiane questa % possiede almeno...



» Approfondimenti

Gli incentivi allo sviluppo economico

SGRAVI, IRAP E CANTIERI: LA SPINTA PER CRESCERE

Più risorse al Fondo per facilitare il credito. Riattivati i finanziamenti per il Sud

A chi reinveste l'utile in azienda sarà riconosciuto un rendimento virtuale del 3% deducibile dall'Irpef e dall'Ires

Dal Fondo infrastrutture 1,1 miliardi per l'Alta velocità Milano-Genova, 919 milioni per la Treviglio-Brescia, 600 milioni per il Mose

ROMA — Promette che il prossimo capitolo all'ordine del giorno del suo superministero sarà quello dei ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, Corrado Passera, approdato al timone dei dicasteri dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dei Trasporti. Ma intanto può mettere in archivio un pacchetto di misure per la crescita che, a suo dire, «negli ultimi anni non si era mai visto». Vediamone i cinque pilastri.

Meno fisco per crescere.

«Abbiamo operato una riforma fiscale profonda per incoraggiare le aziende a crescere e premiare chi assume, soprattutto giovani e donne».

Si tratta di tre interventi del costo di circa 9 miliardi, pensati per le imprese. Si parte con l'Ace (Aiuto alla crescita economica), il cui obiettivo dichiarato è «ridurre lo squilibrio del trattamento tra le imprese che si finanziano con debito e quelle che ricorrono a capitale proprio o che reinvestono in azienda gli utili a riserva». Il meccanismo è semplice: all'incremento patrimoniale verrà riconosciuto un rendimento virtuale, pari al 3% per i primi tre anni di applicazione, questo valore potrà essere deducibile dalle imposte sui redditi (Irpef e Ires). L'incentivo consentirà così di aiutare le imprese a crescere correggendo uno dei difetti tradizionali del nostro sistema imprenditoriale: la scarsa patrimonializzazione.

Per l'Ace la stima di minor gettito è di 950,5 milioni nel prossimo anno, di 1,4 miliardi nel 2013 e 2,9 miliardi l'anno successivo. Per complessivi 5,25 miliardi.

Gli altri due interventi riguardano l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive): quella pagata sul costo del lavoro sarà deducibile integralmente dalle imposte dirette (Irpef e Ires). La misura si applicherà dall'esercizio 2012. A favore delle imprese resta anche la deduzione forfettaria del 10% sugli interessi passivi, in vigore dal 2008.

Il beneficio per i contribuenti viene stimato in 1,5 miliardi nel 2012 e 2 miliardi circa nei due anni successivi.

L'altra misura sull'Irap riguarda il fatto-lavoro: a partire dal prossimo anno le deduzioni forfettarie, che i contribuenti possono utilizzare ai fini Irap per ciascun dipendente a tempo indeterminato, sono

incrementate nel caso in cui si tratti di personale di sesso femminile o di lavoratori under 35: si passerà dagli attuali 4.600 euro a 10.600, e al Sud dagli attuali 9.200 a 15 mila.

La misura vale circa 1 miliardo come minor gettito di competenza.

Più credito alle imprese

«L'emergenza di oggi è il credito per le imprese, lo strumento più valido finora si è dimostrato il Fondo di garanzia che rende bancabili aziende che non lo sarebbero. È la più grossa operazione sul credito che sia mai stata fatta».

L'operazione è quella di rifinanziare il Fondo in misura consistente per i prossimi tre anni: 400 milioni annui. Con tale stanziamento, non solo viene superato il taglio di circa 240 milioni per il 2012 operato con la Legge di Stabilità, che rischiava di indebolire se non compromettere la capacità del Fondo di assistere le Piccole e medie imprese (Pmi) in una fase in cui forte è il rischio di *credit crunch*, ma viene anche assicurata continuità all'azione del Fondo, dotandolo di risorse per i successivi due anni. Il rifinanziamento messo in atto dovrebbe permettere di raggiungere l'obiettivo di 20-25 miliardi di affidamenti garantiti nel 2012.

Sempre al Fondo affrisce un pacchetto di norme che prevede la revisione delle percentuali di copertura della garanzia (fino a un massimo dell'80%) e di accantonamento a fronte del rischio (minimo non oltre il 6%), la modifica delle commissioni di accesso alla garanzia, l'innalzamento dell'importo massimo garantito (a 2,5 milioni di euro), la possibilità per il Fondo di cedere a terzi gli impegni assunti.

Ripartono le infrastrutture

«Abbiamo rimesso in circolo risorse per le infrastrutture e operato un salvataggio dei fondi per il Sud grazie all'impegno del ministro per la Coesione, Fabrizio Barca: l'operazione vale un punto di Pil». La prima seduta del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) dell'era Monti ha recuperato risorse per 4,8 miliardi, che erano state rastrellate dall'esecutivo precedente, riportandole sulla Legge Obiettivo e confermandone la destinazione a un programma di opere che il Cipe aveva definito nel

2008 e che ora va riprecisato.

Dal Fondo infrastrutture, pari a 4,9 miliardi, sono stati invece prelevati nuovi finanziamenti: 1,1 miliardi per il secondo lotto della linea Alta velocità Milano-Genova, 919,05 milioni per il secondo lotto della linea Alta velocità Treviglio-Brescia, 600 milioni per la nona tranche del Mose, il sistema di paratie contro l'acqua alta a Venezia. Inoltre, sono stati assegnati 598 milioni per il Contratto di programma Anas 2010-2011. Mentre è rimasto al livello di esame quello 2007-2011 di Rfi, la società che gestisce la rete per le Ferrovie, per 600 milioni.

Il Comitato ha anche assegnato 123,3 milioni per piccoli e medi interventi in Sicilia e Calabria. In più, sono stati recuperati 440 milioni dal Fondo per lo sviluppo e la coesione e assegnati per 200 milioni all'Alta velocità e per 220 alla manutenzione ferroviaria.

Piano per il Sud

Le risorse impegnate per il «Piano di azione coesione» sono pari a 3.146 milioni e sono state «liberate» grazie alla riduzione dal 50% al 25% del cofinanziamento nazionale degli investimenti programmati. Le risorse del «piano Barca» riguardano quattro capitoli: istruzione (974,3 milioni) per interventi di edilizia scolastica; agenda digitale (409,9 milioni); bonus occupazione (142 milioni) per disoccupati di lunga durata; ferrovie su alcuni assi fondamentali (1.620 milioni).

Liberalizzazioni

«Abbiamo introdotto novità che non si vedevano da anni. Certo, si poteva fare di più. Faremo di più». Il pacchetto delle liberalizzazioni prevede novità per i negozi, con la liberalizzazione di orari e licenze, e per gli ordini professionali, chiamati a una riforma entro agosto del 2012. Ma



ci sono altri capitoli rinviati, come quello delle farmacie e dei taxi. Si è messa la prima pietra per l'Authority dei Trasporti, le cui competenze saranno a breve assegnate a una delle Autorità esistenti.

«Il lavoro non è finito qui — dice Passera —: abbiamo già attivato tre tavoli di lavoro che, mese per mese, produrranno novità». Il primo è quello dell'internazionalizzazione, che ha preso le mosse dalla riattivazione dell'Ice (Istituto per il commercio con l'estero). Poi c'è il tavolo sulla semplificazione, a cavallo tra Sviluppo economico e Funzione pubblica. Ma prioritario resta il tema dei ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione e delle grandi imprese verso le piccole. L'impegno è adottare la direttiva Ue sui ritardi, entro i tempi stabiliti, e risolvere il problema senza che le soluzioni vadano a gravare sui conti pubblici.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

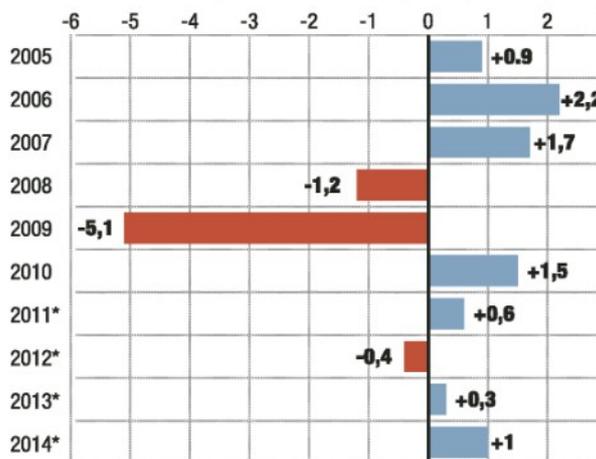
I quattro pilastri dello sviluppo



1	RIFORMA FISCALE	5 miliardi	Incentivi alla patrimonializzazione delle imprese	
		250 milioni	Deducibilità dell'Irap pagata sul costo del lavoro	
		3,5 miliardi	Aumento delle deduzioni Irap per giovani e donne	
2	FONDO DI GARANZIA	20 miliardi	di crediti garantiti per il 2012 per le imprese	
3	FONDI PER INFRASTRUTTURE E PIANO DI COESIONE	Fondi per le infrastrutture	4,8 miliardi	fondi recuperati dal Cipe
			3,8 miliardi	fondi assegnati
		Piano di coesione	3.146 milioni	istruzione (974,3 milioni); agenda digitale (409,9 milioni); bonus occupazione (142 milioni); ferrovie (1.620 milioni)
4	LIBERALIZZAZIONI		Liberalizzate licenze e orari dei negozi. Riforma degli ordini entro agosto 2012. Autorità dei trasporti	

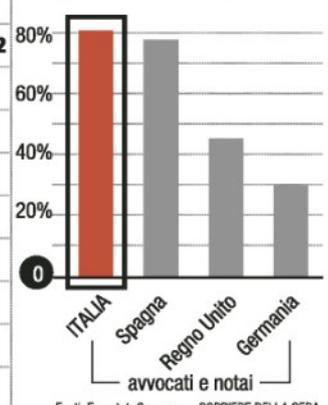
TRA CRESCITA E RECESSIONE

Andamento in % del Pil e previsioni del Governo (* Stime/previsioni)



IMPRESE LEGALI CON UN SOLO DIPENDENTE

Quota sul totale delle imprese registrate nel settore legale



Fonti: Eurostat, Governo CORRIERE DELLA SERA

PARLA DRAGHI, PRESIDENTE DELLA BCE

“Politica del rigore senza alternative”

«Il 2012 sarà un anno duro
Ma l'Europa è preparata»

Marco Zatterin A PAGINA 6

“Non c'è alternativa alla politica del rigore”

Draghi: il 2012 sarà difficile, ma l'Ue si è preparata bene. Sono ottimista

«Gli stress test non hanno funzionato perché il salva stati non era pronto»

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è un momento in cui i due inviati del *Financial Times* gli chiedono se, alla luce dei piani di austerità «molti aspri», non sia corretto pensare che «alcuni paesi si trovino a tutti gli effetti nella prigione dei debitori». L'espressione di Mario Draghi si può immaginare impassibile. La risposta è scritta sul giornale. Secca: «Voi vedete un'alternativa?».

Lui non la vede. Nella prima intervista dopo un mese e mezzo alla presidenza della Bce, l'ex governatore della Bankitalia batte un ferro a lui ben noto, quello del rigore e delle riforme. «Non discuto che il consolidamento porti ad una frenata dell'economia nel breve termine, ma non ci può essere un compromesso fra austerità fiscale e strategie per la crescita - spiega Draghi -. Devono andare mano nella mano. Ogni paese ha la sua strada da seguire. Per alcuni, la situazione sarebbe insostenibile pure se fossero fuori dall'eurozona e potessero svalutare. Avrebbero un sollievo temporaneo e una inflazione più alta».

Guarda all'Europa che cerca di togliersi dai guai, e gli regala qualche preoccupazione in più sul fronte della liquidità che ancora latita sul mercato del

credito. Oggi Draghi sviscererà il tema al parlamento europeo. Al quotidiano economico britannico ricorda però «le significative decisioni prese la scorsa settimana dalla Bce». Il taglio di 0,25 dei tassi; le operazioni di finanziamento a lungo termine, le prime con respiro triennale; il coefficiente minimo di riserva minimo dimezzato; la decisione di agire da agente del Fondo salvastati dell'Ue (Efsf).

«L'obiettivo è allentare la pressione sull'attività di finanziamento delle banche - assicura l'uomo dell'Eurotower -. Decideranno loro cosa farne, ma una delle aspirazioni è che finanzino l'economia, soprattutto le piccole e medie imprese, che hanno difficoltà maggiori». Un'altra cosa che potrebbero fare, «in piena indipendenza, è comprare titoli del debito sovrano». Anche se «non sarebbe certo l'equivalente dell'azione della Bce».

Dal tono del colloquio si capisce che Draghi ha voglia di essere ottimista. Lo richiede il ruolo e il momento. Dieci giorni fa l'Ue ha giocato la carta di un nuovo patto intergovernativo per blindare la moneta unica. Oggi i ministri economici cercheranno di dargli un senso più concreto. Il presidente della Bce rileva che nel 2012 «potremmo avere un significativo rallentamento dell'economia in diverse parti del mondo. Però abbiamo effettuato un ampio lavoro per il migliore funzionamento dell'unione economica. Dovremmo trarne elementi di fiducia».

Per ricostituire la credibilità perduta, Draghi offre quattro carte, coerenti col Consiglio Ue. Politiche nazionali di rigore, Patto di Bilancio, una migliore «protezione antincendio» (ecco l'Efsf «pronto in gennaio») e riforme strutturali. L'accordo Ue del 9 dicembre gli pare positivo «quale primo passo verso regole di bilancio più vincolanti in via preventiva, è a nuova qualità». La Bce aiuterà l'Efsf? «Noi dobbiamo agire nel nostro mandato».

C'è anche qualcosa che non torna. Il banchiere centrale ammette che gli stress test sul credito non hanno funzionato come atteso, sarebbe stato meglio farli con l'Efsf in funzione così da ridurre l'effetto negativo della crisi dei debiti. «Non ha funzionato l'ordine dell'azione e io non direi che è colpa dell'Eba». La conseguenza ci riporta alla liquidità. Il modo in cui si è agito potrebbe convincere le banche a migliorare i loro coefficienti di capitali vendendo asset o riducendo la liquidità. «La seconda opzione è la peggiore. I regolatori hanno sconsigliato di farlo. Spero che gli istituti seguano questo consiglio».



L'Europa Il Fondo monetario

L'Fmi sbarca a Roma

Draghi: la crescita frena

«Banche e Grecia, l'Europa ha sbagliato i tempi»

L'Eurogruppo

Per oggi è convocato un vertice dei ministri finanziari per finalizzare l'accordo fra i leader

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — È arrivata in extremis l'attesa convocazione d'urgenza di un Eurogruppo straordinario dei 17 ministri finanziari dell'Eurozona. La riunione è fissata per oggi pomeriggio in teleconferenza. Punta a superare alcuni contrasti emersi nell'attuazione dell'accordo politico anticrisi concluso nel vertice dei 27 capi di Stato e di governo dell'Ue il 9 dicembre scorso (con la clamorosa defezione del solo Regno Unito). Già l'impegno a versare 150 miliardi di euro al Fondo monetario di Washington (Fmi) con prestiti bilaterali dei 17 membri, a cui dovrebbero aggiungersi 50 miliardi forniti dagli altri partner Ue, sta avendo difficoltà nel passaggio dalle parole ai fatti. Il via libera era previsto entro dieci giorni, che scadono oggi. Ma, dopo lo strappo nel vertice del premier britannico David Cameron, da Londra hanno fatto sapere di non voler sborsare la loro quota. Anche dalla Germania, dove avevano accettato di pagare per respingere le pressioni sull'aumento del fondo salva Stati, sono arrivati segnali poco rassicuranti per l'Italia e gli altri Paesi potenziali beneficiari degli interventi di Washington. Ancora da definire appare l'ulteriore conferimento al Fondo di Washington, sempre

per azioni di sostegno dell'euro, da parte di Russia, Cina, Brasile e altri Paesi emergenti con ampie risorse finanziarie. Questa settimana sono già attesi a Roma i tecnici del Fmi. Dovrebbero iniziare il monitoraggio sui conti pubblici italiani (in vista anche di eventuali aiuti). Un portavoce Fmi l'ha però sminuita come «piccola missione».

Sempre oggi pomeriggio il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha in programma un intervento nell'Europarlamento di Bruxelles. Ampi settori dell'Assemblea Ue premono per un maggiore coinvolgimento della Bce a sostegno dell'Italia e degli altri Paesi dell'Eurozona in difficoltà, che hanno visto esplodere i costi di indebitamento a causa dell'attacco della speculazione ai loro titoli di Stato. Draghi ha ribadito in un'intervista al *Financial Times* che gli acquisti di bond sui mercati non sono «né eterni, né infiniti», che i Trattati Ue non gli consentono di finanziare i governi, che non si salva l'euro distruggendo «la credibilità della Bce». Ha apprezzato l'accordo del summit invitando però a «non barattare la disciplina di bilancio con la crescita e la competitività». Non si sbilancia sulla recessione ammettendo che «la crescita globale rallenta» e «l'incertezza è salita». Si dice «triste» per lo strappo del Regno Unito. E indica due errori. Non aver aspettato l'avvio del fondo salva Stati per chiedere la ricapitalizzazione delle banche in difficoltà e il

«coinvolgimento dei privati» nelle perdite sui titoli greci, che potrebbe aver favorito il contagio dell'Italia.

L'Eurogruppo deve discutere il testo del patto per una maggiore disciplina di bilancio, detto «fiscal compact», concordato nell'ultimo summit. Quel giorno il premier Mario Monti aveva rassicurato sull'assenza di automatismi nell'impegno per l'Italia di rientro del debito in 20 anni dal 120 al 60% del Pil (che imporrebbe manovre da una quarantina di miliardi l'anno). Ma sta emergendo la necessità di difendere la concessione di sconti in base agli «altri fattori rilevanti» (come il basso debito privato), in quanto ottenuta quando il valore dei titoli di Stato non era precipitato e il settore bancario italiano non ne scontava le conseguenze. L'estensione delle decisioni a maggioranza è un altro punto critico soprattutto in relazione al fondo salva Stati stabile, che deve entrare in vigore in anticipo nel 2012 per impiegare fino a 500 miliardi di euro (con eventuali incrementi nei prossimi mesi). Nell'Eurozona non tutti accettano di procedere con 9 favorevoli e 8 contrari. A complicare la situazione complessiva c'è l'aspettativa sui mercati di un declassamento dell'affidabilità del debito perfino della Germania e della Francia, che potrebbe arrivare dalle agenzie di rating da un giorno all'altro e che fa temere la solita conseguente offensiva della speculazione sui titoli di Stato dell'Eurozona.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fmi, chi siede nel consiglio

Il board è composto dal direttore operativo e da 24 membri: 5 permanenti e 19 eletti (che rappresentano non solo il proprio Stato, ma raggruppamenti di Paesi). La percentuale di voto è in proporzione alla quota del Fondo detenuta dai gruppi di nazioni

Membri permanenti

- Giappone 6,24%
- Germania 5,81%
- Francia 4,29%
- Gran Bretagna 4,29%
- Usa 16,76%

Christine Lagarde, direttore operativo

Membri eletti

Belgio	4,97%
Messico	4,65%
Olanda	4,52%
ITALIA	4,25%
Singapore	3,93%
Cina	3,81%
Australia	3,63%
Canada	3,60%
Danimarca	3,39%
Lesotho	3,22%
Egitto	3,18%
India	2,81%
Brasile	2,81%
A. Saudita	2,80%
Svizzera	2,77%
Russia	2,39%
Iran	2,27%
Argentina	1,84%
Togo	1,75%

La fase due di Monti
con l'incognita europea

E per la crescita il professore cerca la sponda dell'Europa

di MARCO CONTI

LA legge sulla concorrenza e la stesura del nuovo patto europeo rappresentano i due orizzonti verso i quali si muoverà il governo di Mario Monti dopo il varo definitivo della manovra correttiva. Le rassicurazioni di Bersani e Alfano, oltre al rapporto strettissimo con il Quirinale e il Terzo Polo di Casini, Fini e Rutelli, rappresentano per Mario Monti la garanzia temporale fondamentale per avviare la seconda fase. I tatticismi dei singoli, compresi quelli dell'ex ministro Tremonti che tenta di mettersi nel taschino il fazzoletto verde della Padania, preoccupano poco l'esecutivo. Un esecutivo che è da tempo al lavoro sul fronte dell'elusione, dell'evasione e del disboscamento di una serie infinita di detrazioni fiscali.

Di manovre aggiuntive, ovviamente, nessun vuol sentir parlare a palazzo Chigi, anche perché la manovra che oggi inizierà il suo iter al Senato «è fatta di entrate certe e di un gettito per certi versi sottostimato», spiega il sottosegretario D'Andrea. E' però ovvio che molti dei successi dell'attuale governo dipenderanno dall'Europa. Il dossier del nuovo accordo europeo, che verrà discusso al consiglio europeo straordinario del 4 febbraio, è tra i primi pensieri di Monti che continua ad insistere su una linea comunitaria di riscrittura degli accordi, puntando a recuperare in tutto in parte, anche il dissenso inglese. Se sulla riscrittura dei meccanismi di controllo dei bilanci comunitari l'accordo c'è «anche a nove, se non a diciassette», come ha sostenuto di recente il cancelliere Angela Merkel ricordando ciò che prevede il trattato di Lisbona in tema di cooperazione rafforzata, più complesso convincere i tedeschi della necessità di avviare provvedimenti in grado di far decollare la crescita in tutta l'Unione. Il viaggio a Washington di metà gennaio, servirà a Monti proprio per trovare, dall'altra parte dell'Atlantico, la sponda di Barack Obama. «Se Bruxelles non spingerà

sulle politiche comuni per la crescita - sostiene Sandro Gozi (Pd) - l'Europa, e non solo l'Italia, non riusciranno a venir fuori dalla crisi».

Al recente vertice di Cannes, il presidente americano si era più volte scontrato con il rigore tedesco e il giorno prima del consiglio europeo del 9 dicembre, la Casa Bianca è nuovamente intervenuta sulla cancelleria di Berlino per sollecitare «una soluzione credibile e di durata della crisi».

Se la sponda di Bruxelles e Francoforte riuscirà a tenere a freno lo spread, il governo Monti non solo non sarà costretto ad effettuare manovre aggiuntive, ma disporrà dei margini necessari per intervenire sulla crescita. A cominciare da quelli messi a disposizione del precedente governo, come la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato per ridurre il debito. Il fuoco di sbarramento dei partiti e i numeri in aula che si sono ridotti sensibilmente al momento del varo della manovra, non preoccupano. Al punto che il Pdl sta metabolizzando l'inevitabilità dell'asta sulle frequenze televisive e il Pd sembra ormai rassegnato ad un intervento sul mercato del lavoro al quale sta lavorando con tenacia il ministro Fornero alle prese anche con il problema degli ammortizzatori. Con i provvedimenti sulla concorrenza si metterà fine anche alle rendite corporative di numerose categorie e nel pacchetto di liberalizzazioni che riguarderanno strade e autostrade, tornerà l'ipotesi del pedaggio sulla Salerno-Reggio Calabria.

L'intenzione del governo è di bruciare rapidamente i tempi della seconda fase presentando entro gennaio un pacchetto corposo di provvedimenti con una serie di disegni di legge, in modo da spingere i tre partiti a realizzare la mediazione in quella cabina di regia tante volte annunciata e non ancora realizzata per le resistenze di Pdl e Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unione di bilancio della Ue sarà un percorso pieno di ostacoli

Un vero e proprio percorso a ostacoli per raggiungere l'Unione di bilancio. Questa settimana partono ufficialmente i negoziati per arrivare a vincoli più stretti e sanzioni automatiche per chi non rispetta le regole su deficit e debito. Ma sono numerose le incognite che attendono la Ue da qui al vertice di marzo, che dovrà suggerire il nuovo «fiscal compact».

► pagina 17

SPECIALE MANOVRA DI NATALE

I conti pubblici



I nodi da sciogliere

Dall'iter per adottare il meccanismo delle sanzioni automatiche alla potenza di fuoco che sarà assegnata al nuovo fondo salva-Stati

L'Unione di bilancio parte in salita

Oggi la decisione sui prestiti bilaterali all'Fmi - Da domani le trattative sul protocollo d'intesa

Chiara Bussi

■ Cita Simon and Garfunkel e promette che il suo Paese «farà da ponte sulle acque agitate» dell'Europa. Sarà questa, ha assicurato il ministro degli Affari europei Nicolai Wammen, la missione della Danimarca, che dal 1° gennaio riceverà il testimone della presidenza di turno della Ue. Toccherà così a un governo fuori dall'area euro guidare la partita per risollevarci i Paesi della moneta unica. Il ministro danese sa bene che sarà una strada tutta in salita quella che dovranno percorrere i Paesi europei per dar vita all'Unione di bilancio (il cosiddetto *fiscal compact*), decisa al vertice dell'8 e 9 dicembre, e per sciogliere tutti i nodi sulle possibili munizioni per arginare la crisi del debito: dai prestiti bilaterali all'Fmi, a possibili novità sulla potenza di fuoco del fondo salva-Stati, fino all'ipotesi ancora controversa e remota dell'introduzione degli Eurobond.

A soli dieci giorni dal summit un nuovo conto alla rovescia è già cominciato, con gli occhi dei mercati puntati sulle decisioni che verranno prese da qui a marzo, quando è atteso il sigillo definitivo del nuovo accordo intergovernativo che impone vincoli più stringenti per 26 Paesi, con la sola Gran Bretagna che si è chiamata fuori.

I negoziati sull'intesa prenderanno il via domani e, secondo la bozza ufficiale preparata dai servizi giuridici della Ue e distribuita alle Cancellerie (si veda Il Sole 24 Ore del 17 dicembre), il nuovo accordo potrà entrare in vigore anche solo con l'adesione di nove Paesi

dell'Eurozona. Il testo, dal titolo «Accordo internazionale per un'Unione rafforzata», mette nero su bianco le disposizioni contenute nella dichiarazione d'intenti sottoscritta dai 26 governi al vertice di dicembre: dai vincoli su deficit e debito nelle carte costituzionali fino a un meccanismo di sanzioni automatiche per chi non rispetta i target e all'obiettivo di rientro del debito sotto il 60% del Pil, con la riduzione di un ventesimo all'anno dell'eccedenza.

«Non vedo nulla di veramente innovativo - dice Silvio Peruzzo, economista di Royal Bank of Scotland - i nuovi principi sono una reiterazione del Patto di stabilità e di crescita che già non si era dimostrato efficace. Anzi, mi sembra che siano state introdotte complicazioni legali per l'attuazione delle nuove regole. Dubito poi che Francia e Italia riescano a rispettare sin da subito questi vincoli. Non è poi stato introdotto un vero principio di condivisione del rischio».

Numerose le incognite in vista. Per introdurre il meccanismo di sanzioni automatiche sarà infatti sufficiente un accordo intergovernativo oppure occorrerà una modifica dei Trattati? È possibile poi che alcuni Paesi possano chiedere un referendum confermativo ritardando l'entrata in vigore del nuovo pacchetto.

Sempre oggi scadono i dieci giorni di tempo che i leader europei si erano concessi per prendere una decisione sui prestiti bilaterali all'Fmi. L'ipotesi è quella di staccare un assegno fino a 200 miliardi di euro «per



assicurare risorse adeguate ad affrontare la crisi». Su questo aspetto restano alcuni ostacoli da superare. La Bundesbank ha fatto sapere che verserà 45 miliardi, ma ha introdotto due vincoli: la partecipazione di Paesi extra-europei e il conferimento delle risorse non in fondi dedicati all'Eurozona, ma in fondi generali. A parte la Russia, gli altri grandi azionisti del Fmi, come Canada e Giappone, storcono il naso.

Un altro nodo da sciogliere riguarda il futuro fondo salva-Stati, l'Esm (European stability mechanism), erede dell'Efsf. La sua entrata in vigore è stata anticipata al luglio 2012, ma resta da chiarire quale sarà la sua potenza di fuoco (Angela Merkel insiste su 500 miliardi di euro) o se serviranno maggiori risorse.

Al termine di questa ulteriore settimana di negoziati il nuovo appuntamento dovrebbe essere fissato tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio con un nuovo summit Ue destinato a fare il punto e a sciogliere eventuali nodi. Fino ai primi di marzo, quando (salvo colpi di scena) si dovrà arrivare alla firma finale. «In questi mesi - conclude Marco Rocchi, economista di Intesa Sanpaolo - i governi dovranno dimostrare che c'è la volontà politica di raggiungere un consenso a livello nazionale. Il mercato chiede chiarezza e unità di intenti. Nel vertice di dicembre i leader si sono limitati a fare ordine, adesso devono passare dalle parole ai fatti». Un'azione urgente, perché sullo sfondo aleggia lo spettro della recessione e il timore di una bocciatura del rating di alcuni Paesi dell'Eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiscal compact

● È un accordo sulle regole di bilancio tra gli Stati dell'area euro basato su criteri più stringenti, controlli severi e sanzioni automatiche per i Paesi che violano le regole. Lo hanno deciso 26 Paesi della Ue (solo Londra non ha aderito) al vertice di dicembre. Ad auspicare l'attuazione di un *fiscal compact* è stato il presidente della Bce, Mario Draghi, nell'audizione all'Europarlamento il 2 dicembre scorso.

I sei ostacoli da superare prima del vertice di marzo 2012

9

I Paesi necessari per il via libera

Prenderanno il via domani i negoziati sulla bozza del nuovo accordo per l'Unione di bilancio. Londra, che non ha aderito all'iniziativa, avrà lo status di osservatore. Per il via libera alle modifiche basterà la ratifica di nove Paesi dell'area euro, pari alla maggioranza dei membri. La bozza distribuita alle cancellerie riporta tutte le disposizioni già contenute nella dichiarazione d'intenti sottoscritta dai 26 al vertice di dicembre: tra queste sono previste sanzioni automatiche per chi sfora i limiti di deficit e debito, nonché l'obiettivo di riportare il debito sotto il 60% del Pil con la riduzione di un ventesimo dell'eccedenza all'anno

6

Il «Six pack» in vigore

Il 13 dicembre è entrato in vigore il «Six pack», il pacchetto di sei misure sulla nuova governance economica e il rafforzamento del Patto di stabilità proposto dalla Commissione Ue. Prevede, tra l'altro, l'impegno per i Paesi con un rapporto debito/Pil oltre il 60% a ridurlo ogni anno di almeno un ventesimo dell'eccedenza e sanzioni automatiche in caso di deficit oltre il 3%. Si tratta di regole che in parte si sovrappongono al nuovo *fiscal compact*

200 miliardi

I prestiti bilaterali all'Fmi

Scade oggi il termine fissato dai leader Ue al vertice di dicembre per confermare la disponibilità dei Paesi Ue a staccare un assegno al Fondo monetario internazionale per affrontare la crisi. C'è ancora incertezza su chi erogherà questi prestiti (solo le Banche centrali o i governi) e sull'eventuale partecipazione dei membri extra-europei dell'Fmi



500 miliardi

Il nuovo fondo salva-Stati

Resta da chiarire quale sarà la potenza di fuoco dell'Esm (European stability mechanism) che entrerà in funzione nel luglio 2012 e dovrà sostituire l'attuale e provvisorio Efsf. La settimana scorsa Angela Merkel ha ribadito quanto stabilito dal vertice: la potenza di fuoco dell'Esm sarà di 500 miliardi di euro, anche se secondo gli economisti la somma non è sufficiente



8 gennaio

Eurobond

Termina l'8 gennaio la consultazione della Commissione Ue sugli Eurobond. Nel summit di dicembre c'è stata una discussione, ma non vi sono riferimenti nel comunicato finale. Distanti le posizioni di Italia e Germania: Angela Merkel ha ribadito la sua contrarietà, mentre Mario Monti ha definito gli Eurobond «un messaggio forte per favorire la crescita»

Marzo 2012

La firma finale

Durante un vertice che dovrebbe tenersi ai primi di marzo è prevista la firma del nuovo accordo per «un'Unione economica rafforzata». Resta però da sciogliere il nodo delle ratifiche da parte dei Parlamenti nazionali. Alcuni Paesi potrebbero infatti chiedere un referendum confermativo, i cui esiti rischiano di rallentare l'iter di approvazione



Nell'Europa dei tagli si vince con lo sviluppo

Le difficoltà di Sarkozy e Merkel evidenziano i limiti di un'azione basata esclusivamente sul controllo della spesa. L'Italia ha oggi una grande occasione per farsi spazio tra l'indebolimento del presidente francese e la politica di isolamento del governo britannico

Una fase nuova

Il premier Monti può trovare interlocutori nella Ue

Il commento

PATRIZIO BIANCHI

Il governo ha avuto infine la fiducia ma questo è avvenuto nel giorno stesso in cui venivano presentate le previsioni sull'economia del 2012 e, come in un malefico gioco dell'oca, si rischia di ritornare al punto di partenza. I dati sono oggettivamente preoccupanti, ma non inattesi. Le proiezioni danno l'evidenza di una recessione molto pesante nella prima parte dell'anno - addirittura sopra il 2 per cento - e poi di un miglioramento nella seconda, così da concludere con una riduzione media del Pil su base annua del 1,5-1,7 per cento, esito questo, che potrebbe mangiare larga parte dei sacrifici imposti con la manovra appena approvata.

Con questo scenario la richiesta, già insistente, di un secondo tempo tutto rivolto alla crescita diviene ancora più urgente. Le Regioni, gli enti locali, le associazioni, ogni istanza collettiva del Paese devono sentire come proprio dovere la necessità di orientare le proprie azioni verso la crescita. Ma qui occorre uno sforzo suppletivo dello stesso governo, che pure ha già messo nella propria azione, quasi senza comunicarlo, diversi stimoli per l'economia, dall'incentivo alle imprese che intendono assumere giovani e donne fino allo sblocco dei fondi comunitari non spesi nel Mezzogiorno e già destinati per scuola, ferrovie e lavoro.

Quasi paradossalmente dobbia-

mo rimproverare al governo dei professori di non aver fatto abbastanza teoria, cioè di non aver corredato la manovra di un'ampia visione di lungo periodo, in cui incastrare i singoli atti, per sfuggire alla brutta impressione di un insieme sordo di azioni, derivate più dal subire i veti delle singole corporazioni sociali, che da una lucida capacità di visione del nostro futuro collettivo. Le azioni di sviluppo ora debbono necessariamente incardinarsi a livello nazionale e nel contempo a livello europeo.

Per strano che possa sembrare, in Europa si apre ora per l'Italia una fase di straordinaria opportunità di iniziativa politica. Anche a Bruxelles è ben chiaro che il 2012 sarà un anno di crisi; la somma delle politiche di taglio più o meno imposte a tutti i Paesi non può che portare ad un risultato recessivo per l'intera Europa, ed infine anche per la stessa Germania. Se a questo esito pesante si aggiungono le difficoltà degli Stati Uniti e una certa stanchezza anche nei Paesi finora più "frizzanti", diviene evidente che il quadro di una politica ispirata al massimo controllo dei conti pubblici ed alla massima sregolatezza delle partite finanziarie comincia a scricchiolare per tutti. In più, dal summit di Bruxelles della settimana scorsa escano un Presidente francese fortemente ridimensionato nella sua credibilità politica, un Premier inglese che, dovendo rispondere solo agli operatori della City, si è autoemarginato ed una Merkel talmente sovraesposta da stimolare reazioni negative dalla Cina agli Stati Uniti.

Per Monti si apre dunque la possibilità di incunearsi con forza nel quadro europeo per sostenere una coerente strategia di crescita, non

solo basata su un'azione di temporaneo della Banca centrale europea, ma per promuovere investimenti massicci in infrastrutture e modernizzazione dell'economia europea nel suo insieme. L'azione del governo italiano deve giocare a favore del ritorno del metodo comunitario contro la pratica, risultata devastante, degli accordi intergovernativi a guida vincolata. Quest'azione deve accompagnarsi ad una presenza italiana nel dibattito sul rinnovo del Fondo monetario internazionale, e quindi su quale peso e responsabilità debbano avere le nuove potenze economiche, dalla Cina al Brasile, nel riequilibrio dell'economia mondiale e nella ridefinizione delle regole per i mercati finanziari. Ma qui non si tratta più di tecnica, bensì di politica. Monti deve dare una evidente prospettiva politica alla sua azione di governo, coniugando i diversi piani di intervento, interno, europeo ed internazionale, in base alla semplice considerazione che in democrazia non ci possono essere parentesi. Il Pd ha in questa fase la possibilità di dimostrare di possedere questa visione lunga e quindi di poter offrire all'attuale governo quello spessore politico che questo esecutivo ha in più di una occasione dimostrato di non possedere, ma ha anche l'obbligo di iniziare a prefigurare una nuova fase in cui finalmente la politica e la tecnica non debbano essere considerate alternative fra loro. ♦



La Corte dei conti in Lussemburgo si rinnova

Otto nuovi membri per la Corte dei conti europea. Il Parlamento Ue ha approvato tutte le proposte di rinnovo dell'organismo con sede in Lussemburgo aprendo la strada all'inserimento anche del candidato italiano. L'assemblea di Strasburgo ha dato così il via libera alla rielezione di tre membri in carica. Si tratta di Vitor Manuel da Silva Caldeira, rieletto con 622 voti a favore, 36 contrari e 32 astensioni; il belga Karel Pinxten, il cui incarico è stato rinnovato con il favore di 599 eurodeputati a dispetto di 38 contrari e 56 astensioni; e lo svedese Hans Gustaf Wessberg, rieletto con 606 voti a favore, 39 contrari e 55 astensioni. In arrivo nel Lussemburgo anche cinque nuovi candidati. Il danese Henrik Otbo ha ottenuto il favore di 596 votanti, 31 contrari e 53 astensioni; lo spagnolo Juan-Francisco Corona Ramón (363 voti a favore, 309 contrari e 27 astensioni); il finlandese Ville Itälä con 625 voti a favore, 41 contrari e 29 astensioni, l'irlandese Kevin Cardiff con 521 voti a favore, 128 contrari e 34 astensioni; e l'italiano Pietro Russo sbarcato alla Corte dei conti Ue grazie al giudizio positivo di 608 eurodeputati, 43 contrari e 34 astensioni. Nel caso di Kevin Cardiff, la plenaria ha contraddetto il voto della commissione per il controllo dei bilanci, che ne aveva invece respinta la candidatura. Anche se formalmente è il Consiglio dei ministri che decide su tali cariche, la cooperazione con il Parlamento europeo e la sua commissione per il controllo dei bilanci, è essenziale per la Corte dei conti. Infatti, secondo i trattati, il Consiglio è obbligato a consultare il Parlamento sulle nomine.



La corruzione coinvolge sempre più dipendenti e manager. I dati del rapporto Kroll

Il genio della truffa è il dirigente

Frodi finanziarie in aumento e piani alti in prima linea

DI LORENZO MORELLI

Le truffe stanno al passo con i tempi: calano le piccole frodi, aumentano i grandi furti. Se nel 2010 un'azienda su quattro era stata colpita da piccoli furti di cassa interni, interventi sulle scorte e sul patrimonio, nel 2011 questo tipo di intervento è nettamente calato. Altre voci però sono cresciute. In aumento le frodi finanziarie dal 13% al 19%, i casi di corruzione e concussione sono passati dal 10 al 19%. Stabile il conflitto di interesse dal 19% al 21% e le truffe legate a gare d'appalto o alla gestione dei fornitori dal 19% al 20%. E' quanto emerge dal «Rapporto globale sulla frode» elaborato da Kroll, società specializzata nel risk consulting, su una ricerca commissionata all'Economist Intelligence Unit.

Prevenzione affidata all'internal auditor. Un altro dato importante emerge dalla ricerca: il costo delle frodi ha inciso in media sui fatturati delle aziende intervistate negli ultimi 12 mesi per il 2%, mentre il 20% delle società ha perso oltre il 4% del fatturato. In questo clima di incertezza le imprese hanno rafforzato il ruolo dell'internal auditor, figura deputata ad aiutare il management ad assicurare una efficace corporate governance, garantire un accurato financial reporting e massimizzare l'efficacia dell'organizzazione, infine, a impostare un valido sistema di prevenzione e controllo delle frodi. «La professione ha vissuto profondi cambiamenti in questi anni», ha spiegato il presidente di Associazione italiana internal auditor, Renato Dalla Riva, «in passato era limitata a verificare la conformità contabile e finanziaria, oggi si è espansa alla consulenza organizzativa, al risk management e alla cor-

porate governance. Con l'aumento della competenza e della professionalità degli auditor, è cresciuta la visibilità e la credibilità dell'internal auditing al punto che la sua presenza se non imposta è almeno raccomandata attraverso il ben noto meccanismo della moral suasion». In Italia numerose sono le testimonianze di questa tendenza: dalla Banca d'Italia al Comitato di Basilea, dalla legge Draghi al dlgs 231, dal Codice di autoregolamentazione di Borsa spa alla Guida operativa per il Collegio sindacale.

Frodano anche le alte sfere. L'accresciuta visibilità però è chiaramente andata di pari passo con il proliferare delle difficoltà e delle sfide professionali che l'auditor deve sapere fronteggiare. Se da un lato la credibilità si guadagna sul campo, dall'altro non è più pensabile far pratica imparando dagli errori, la posta in gioco è troppo elevata. Gli scandali, quelli clamorosi e quelli meno noti, hanno messo chiaramente fuori discussione ogni possibile dubbio. Infatti, sempre secondo i dati della ricerca realizzata da Kroll, emerge che gli autori delle truffe, in sei casi su dieci, sono diretti dipendenti delle società coinvolte. Una cattiva abitudine che riguarda sempre più anche le alte sfere: i dirigenti sono passati nell'ultimo anno dal 10 al 15%. Si parte con il furto di dati informatici per arrivare a reati di corruzione e concussione. Dati preoccupanti che si uniscono ad un crescente timore mostrato dal 50% degli intervistati che ha dichiarato di non sentirsi abbastanza protetto di fronte a raggiri e truffe ai loro danni. Solo il 27% si è dichiarato pronto e informato sui regolamenti in vigore nei singoli stati. Un'insicurezza dovuta al fatto che troppo spesso non vi è l'abitudine a prevenire frodi

e illeciti interni ed esterni. L'intervento avviene nella maggior parte dei casi troppo tardi.

Un ostacolo agli investimenti. Per non rischiare, sono sempre di più le aziende che limitano gli investimenti all'estero, per esempio. La paura di finire vittima di frodi e la corruzione blocca il 62% degli intervistati. Ma se Africa, Cina e India sono i paesi che soffrono maggiormente per i mancati investimenti, poiché considerati poco sicuri, in Italia gli investitori esteri sono sempre più spaventati dal crescente conflitto di interesse che coinvolge ogni livello della società che necessita, per essere smascherato, di dettagliate indagini interne compiute da professionisti. «Se la prevenzione e i controlli sono importanti, è ancora più fondamentale riuscire a chiarire la dinamica della frode, quantificare i danni e gli attori coinvolti in una qualsiasi attività di infedeltà aziendale», ha spiegato Marianna Vintiadis, responsabile Kroll Italia. «Spesso qualora vi siano sospetti di frode interna si tende a minimizzare cercando modi alternativi per risolvere il problema. Attraverso una seria indagine, però non solo si darà un segnale forte ai dipendenti e alla struttura ma sarà anche possibile, dimostrato il illecito, recuperare parte del danno subito».

—© Riproduzione riservata—

